



anno 79 n.337

mercoledì 11 dicembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Due opinioni sul lavoro. «La strategia del Governo e degli industriali è diabolica. Vuole



dividere i sindacati». Mons. Alessandro Plotti, Arcivescovo di Pisa. «Il Vescovo incoraggia

la marmaglia estremista». Virgilio Luvisotti, Consigliere regionale An. Ansa, 10 dicembre

## Crisi Fiat, una tragedia italiana

*I dirigenti si licenziano, l'azienda si divide, le banche sono contro e minacciano I lavoratori abbandonati fuori dai cancelli. Berlusconi cerca un suo tornaconto*

**MILANO** Giornata drammatica per le sorti della Fiat. Ieri si è dimesso l'amministratore delegato Gabriele Galateri, mentre il presidente Paolo Fresco resiste. Almeno fino al prossimo consiglio di amministrazione che sarà fissato con tutta probabilità venerdì per la nomina dei nuovi vertici del gruppo. La crisi Fiat ha scatenato uno scontro tra banche, per la prima volta con toni

di estrema gravità si confrontano su posizioni diverse il governatore della Banca d'Italia, Fazio, accanto alle banche creditrici del gruppo, e Mediobanca. Nel mondo politico si denuncia il pericolo che Berlusconi utilizzi la crisi Fiat per controllare il Corriere della Sera e la Stampa.

SERVIZI A PAGINA 2-4

### Rai

La Corte dei Conti: Cda a due legittimo ma crea una ferita al servizio pubblico

LOMBARDO A PAGINA 9

### Pace

Cortei in tutta Italia 25mila a Milano contro la guerra preventiva

A PAGINA 11

### MA IL RISCHIO È MOLTO PIÙ GRANDE

Pierluigi Bersani

L'accordo Fiat-governo dei giorni scorsi ha dunque avuto effetto solo per fare partire le lettere di cassa integrazione ai lavoratori; dopo poche ore i fatti hanno dimostrato che le intenzioni degli azionisti e, con ogni probabilità, il profilo stesso del piano industriale correvano per altre strade (o in altre stanze). Le manovre attorno all'assetto manageriale di Fiat, scollegate da qualsiasi nuova e leggibile impostazione di

strategia industriale segnano un altro passaggio drammatico e producono ulteriore incertezza. Pare essersi scatenata nelle stanze della finanza italiana una guerra di tutti contro tutti; quanto al governo, ancora una volta mostra l'attitudine a provocare pasticci incredibili laddove mette la mano o la voce. È tempo di ristabilire un minimo di trasparenza.

SEGUE A PAGINA 30

### Rivendicazione

Genova, bombe in Questura: naturalmente sono anarchici



La lettera di rivendicazione sopra una copia del «Giornale»

A PAGINA 8

### SQUALLIDO GIOCO CON CARLO

Giuliano Giuliani

Ancora giornate in giro per l'Italia, a portare testimonianza in altrettanti incontri. A Carpi, visita obbligatoria ai campi di Fossoli. Uno dei tanti, troppi, internati, vittime della peggiore aberrazione della storia, ha lasciato una frase: «Un'idea è un'idea. Non si rompe». Come è vero. Un'idea di giusti-

zia, di socialità, di convivialità. Un'idea di solida accettazione dell'altro. Un'idea valoriale. Un'idea che si è affacciata di nuovo, prepotentemente, nelle menti e nei cuori di tante persone nelle quali si era forse assopita, ma non cancellata.

SEGUE A PAGINA 31

### POVERI DI TUTTA EUROPA UNITEVI

Mario Soares

Stiamo vivendo in «contro-tendenza», come dicono gli economisti. In Portogallo, nell'Unione Europea e nel mondo. La recessione in Giappone - per non parlare del mito (disinvolto) delle cosiddette tigri asiatiche - negli Stati Uniti, in Canada e ora nell'Unione Europea, con la grave crisi tedesca, non mostra segnali di recupero imminenti. La situazione può aggravarsi ulteriormente, nonostante le ripetute voci ottimiste di chi si compiace dell'osservazione quotidiana dei tassi d'interesse e dei rialzi congiunturali in borsa. Le previsioni degli analisti più accreditati per il 2003 sono francamente negative. L'incertezza sul futuro politico - la paura crescente del terrorismo islamico e della possibilità reale di una guerra in Medio Oriente dalle conseguenze del tutto imprevedibili - condiziona negativamente i mercati e non stimola gli investitori a rischiare su progetti a medio termine.

Che possiamo fare oltre che stringere la cinghia come ci chiedono, essere parsimoniosi nelle spese pubbliche e private, contribuendo così ad aumentare la depressione psicologica ed economica, causa ed effetto di una situazione di disoccupazione a cui abbiamo cessato di opporci? Di tanto in tanto ci bombardano con la crudeltà di cifre e statistiche sullo stato del pianeta. L'ultimo esempio è il rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (United Nation Population Fund), che conferma quello che già sapevamo: la correlazione profonda tra natalità (in aumento nei paesi meno sviluppati) e la povertà. In un mondo con oltre 6 miliardi di esseri umani, la metà vivono con meno di due dollari al giorno, praticamente una miseria.

Questo significa che la povertà sta aumentando, al contrario di quello che ci avevano promesso, in proporzione alla concentrazione di ricchezza nelle mani di sempre meno multinazionali e persone. Persino nei paesi più ricchi le aree di povertà si estendono assieme all'esclusione sociale, all'emarginazione dei «vecchi» e «nuovi» poveri, alla conflittualità, alla violenza e all'integrazione sempre più difficile degli immigrati in società disumane dove la disoccupazione si diffonde sempre più.

SEGUE A PAGINA 30

Clamorosa iniziativa contro le scelte di Tremonti. «Senza fondi non si governano le università, l'istruzione è a rischio»

## La Finanziaria chiude gli atenei: per protesta si dimettono tutti i rettori

**ROMA** Le università italiane restano senza guida. Tutti i rettori degli atenei, infatti, hanno annunciato ieri le proprie dimissioni in segno di protesta contro i pesanti tagli (200 milioni di euro in meno rispetto all'anno in corso) che la Finanziaria ha previsto nel 2003 per gli atenei. «Le università - ha commentato sconsolato Piero Tosi, presidente della Conferenza dei rettori - sono ormai al collasso e, se non ci sarà un'inversione di rotta da parte del governo, potranno sopravvivere ancora per non più di due o tre anni». Una misura estrema, quella delle dimissioni, alla quale i rettori non hanno rinunciato nemmeno dopo che il ministero dell'Economia ha assicurato adeguati stanziamenti. Contro i tagli in Finanziaria anche gli studenti universitari, che già da ieri hanno dato avvio a Firenze e a Cagliari alle prime occupazioni.

ALLE PAGINE 6 e 7



### TITANIC UNIVERSITY

Nicola Tranfaglia

Fa una certa impressione a chi non lavora nell'Università assistere alle dimissioni istantanee date ieri a Roma dai Rettori Magnifici (l'attributo storico dato a loro suona stonato in una simile e drammatica circostanza) di 62 atenei mentre si attendono le altre dieci Università che stanno riunendo gli organi di governo aggiungersi nelle prossime ore al grido di dolore che parte da tutte le aule universitarie.

SEGUE A PAGINA 30

Una storia di resistenza, un film

## LE RAGAZZE DI ROSENSTRASSE

Federica Fantozzi

fronte del video Maria Novella Oppo  
Il tg Emmental

Al civico 2/4 di una strada dal poetico nome di Rosenstrasse, nel cuore della guerra e dell'inverno berlinese, seimila donne tedesche hanno sfidato il Terzo Reich e hanno vinto. Per una settimana, nel 1943, hanno manifestato sotto le finestre della prigione che rinchiodava i loro mariti ebrei destinati ai campi di concentramento. Milleseicento sono stati infine rilasciati, venticinque addirittura riportati indietro da Auschwitz. La protesta di Rosenstrasse viene considerato un esempio di coraggio civile all'interno di una pagina buia della storia tedesca, ma resta un episodio poco conosciuto.

SEGUE A PAGINA 22

Scusatemi il ritardo, ma finalmente abbiamo capito a che cosa servono le didascalie che scorrono senza interruzione sotto il Tg2. Pensavamo che servissero per dare più notizie; invece no: servono a nascondere le notizie scomode. Come per esempio quella del tribunale che ha dato ragione a Michele Santoro contro la Rai. Il direttore del Tg2 Mauro Mazza (An), che è un vero genio, l'ha fatta passare in video senza neppure farla leggere. Peccato che a contendergli il premio Pulitzer ci sia l'ambizioso direttore del Tg1 Clemente Mimun, che ha fatto addirittura di meglio. Ha imposto alla bella incolpevole Maria Luisa Busi di dire pressappoco così: «Santoro non è stato discriminato. Questo il commento Rai alla sentenza che ha disposto il reintegro del conduttore». Capito che salto mortale? Chissà a quale scuola di giornalismo ha studiato Mimun. Di sicuro una scuola negazionista, dove insegnano che la notizia non esiste e, se proprio non è possibile evitare di darla, la si fa precedere dal commento. Certo, non è la scuola anglosassone, ma è pur sempre il prestigioso Istituto svizzero Emmental, nei cui programmi si studia che i buchi sono quelli lasciati dal direttore precedente.

**Firenze Città Aperta**  
I giorni del Social Forum

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, allo immenso e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola dal 19 dicembre a € 4,50 in più

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Massimo Burzio

TORINO Cinque ore di consiglio d'amministrazione per arrivare alle dimissioni, formali e irrevocabili di Gabriele Galateri. La Fiat sembra sempre più nella bufera e venerdì, in un consiglio straordinario, potrebbe essere il giorno dell'addio del Presidente, Paolo Fresco.

Dopo che ieri mattina Umberto Agnelli si era recato a Palazzo Chigi per avvertire preventivamente l'esecutivo delle della "rivoluzione" torinese e ottenerne probabilmente l'assenso, ieri pomeriggio la Fiat, in un comunicato emesso dopo una giornata di voci e indiscrezioni, ha annunciato che "Il Consiglio, preso atto che il dottor Gabriele Galateri ha manifestato l'intenzione di rassegnare le dimissioni, lo ha pregato di restare in carica sino alla nomina del suo successore in un prossimo Consiglio". Sul Presidente Paolo Fresco, invece, nessun accenno nel comunicato se non che il CdA "ha confermato unanimemente il suo apprezzamento e la sua fiducia nel Presidente, nell'Amministratore Delegato e in tutto il management". Al di là di questa comunicazione ufficiale, è probabile che nel giro di 48 ore, al quarto piano della palazzina direzionale del Lingotto si "libereranno" ben due uffici che, peraltro, dovrebbero essere occupati in tempi abbastanza brevi. In quello dell'amministratore delegato, infatti, dovrebbe entrare Enrico Bondi mentre in quello del Presidente, Gianluigi Gabetti. Il primo sarebbe una "novità" per la Fiat poiché Bondi, il "risanatore" di Montedison e non solo, è un uomo vicinissimo a Mediobanca. Per contro, Gabetti è l'uomo della continuità, essendo vicinissimo alla Famiglia Agnelli, sia per una lunga militanza professionale nel Gruppo sia per un'amicizia profonda e pluridecennale con Gianni e Umberto Agnelli.

Il cambio ai vertici della Fiat, tra l'altro, potrebbe significare soprattutto un assetto nuovo a livello di potere e di controllo dell'azienda torinese in virtù sia dell'avvicinamento, netto e deciso, a Mediobanca sia del conseguente inasprimento dei rapporti con le Banche (San Paolo Imi, Unicredit, Intesa BCI e Capitalia) che hanno concesso i prestiti al Gruppo e che ieri hanno criticato,



L'amministratore delegato della Fiat Gabriele Galateri, dimessosi ieri

“ Il consiglio assicura la fiducia al management ma anche Boschetti sarebbe in difficoltà Chi firmerà il bilancio dell'azienda di fine anno? ”



L'amministratore delegato uscente si è convinto che al suo posto ci vuole una persona con un'esperienza industriale L'incredibile separazione da Umberto Agnelli ”

# Fiat, esce Galateri. Fresco rimane, per ora

## Venerdì un altro consiglio per le nomine. Barberis: il piano industriale non cambia

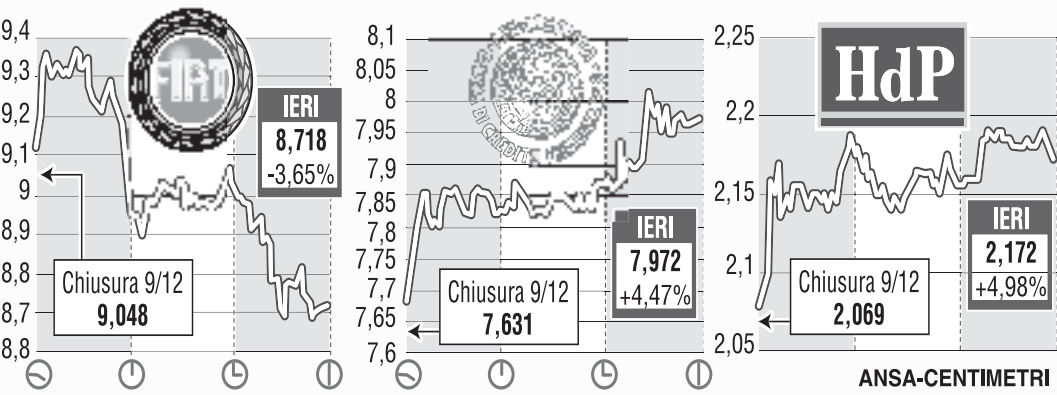
scenari

### L'alleanza con GM sarà rinegoziata

MILANO Il patto tra la Fiat e la General Motors verrà sostanzialmente modificato o addirittura annullato. E' questa l'ipotesi più probabile che circolava ieri al Lingotto in merito al futuro sviluppo dell'alleanza con la casa automobilistica di Detroit. Il ribaltone in corso al vertice della Fiat rimetterebbe in discussione gli accordi tra Torino e la General Motors e, in particolare, la clausola di "put" in base alla quale il gruppo torinese potrà vendere a GM, esercitando l'opzione, l'80% fiat holdings partecipazioni (cioè

le attività auto) che ancora controlla. Anche il gruppo americano, che non ha finora commentato le novità in casa Fiat, si appresterebbe a chiedere la rinegoziazione degli accordi siglati nel 2000, alla luce delle ultime vicende. Nella rinegoziazione del contratto tra Fiat e GM non è da escludere, come era già stato ipotizzato nelle scorse, un intervento diretto del governo italiano nei confronti dell'amministrazione americana guidata da George Bush. Il cambiamento delle condizioni dell'alleanza tra Torino e Detroit sarebbe la conseguenza diretta della nomina dei nuovi vertici e dell'aggiornamento della strategia del Lingotto. La famiglia Agnelli potrebbe scegliere di cedere l'intero settore auto, tranne le attività del polo del lusso, cioè Alfa Romeo, Ferrari e Maserati. Un piano che era già stato delineato mesi fa da Mediobanca e che oggi torna di prepotenza all'ordine del giorno.

### La giornata a Piazza Affari



# Risparmiatori raggirati: sospendete il titolo in Borsa

## I fondi di investimento chiedono informazioni e trasparenza. Le manovre di Berlusconi condizionano il mercato

MILANO «Sospendete il titolo Fiat». Nel giorno delle polemiche, delle guerre tra banche, nella confusione che regna tra i piani alti della casa automobilistica di Torino, arriva anche la richiesta di Assogestioni. Le manovre politiche di Berlusconi attorno al Lingotto non hanno solo avuto conseguenze su migliaia di lavoratori ma potrebbero mettere in pericolo anche gli investimenti fatti da molti piccoli risparmiatori. E così in una lettera a Borsa Italiana il presidente dell'associazione del risparmio gestito, Guido Cammarano, ha invitato a far uscire momentaneamente dalle contrattazioni il titolo Fiat.

La richiesta «si fonda sull'incertezza dei vertici della società emersa dal consiglio di amministrazione odierno del gruppo torinese. Nei passaggi contraddistinti da scelte importanti e dalla conseguente incertezza - si legge in una nota -, è sempre opportuno attendere informazioni chiare e nomi precisi e tutto ciò, ci auguriamo, nel rispetto delle esigenze del mercato, che deve conoscere i cambi di rotta in modo tempestivo, anzi, in anticipo». «In assenza di queste condizioni - conclude la nota - è impossibile valutare razionalmente il titolo - ha concluso - e la volatilità va solo a detrimento del mercato. Ecco per-

ché chiediamo l'intervento di Borsa Italiana». Ma la Borsa ha risposto che non ci sono le condizioni per una sospensione. L'appello di Assogestioni è arrivato quando la bufera si era già scatenata non solo sul titolo del Lingotto ma anche sugli altri titoli coinvolti. Della faccenda l'unico vero vincitore, almeno ieri a piazza Affari, è stato il titolo Mediobanca. La banca d'affari milanese, che avrebbe imposto Enrico Bondi alla Fiat per ratificare le sorti del gruppo, è salita di oltre 4 punti percentuali. Il mercato ormai crede che l'istituto guidato da Vincenzo Maranghi possa condurre la ristrutturazione del

gruppo di Torino, esautorando di fatto le altre banche creditrici (Capitalia, Intesa, San Paolo-Imi e Unicredit) che avevano appoggiato il piano economico Fiat nel maggio scorso. E sono proprio questi istituti che hanno sofferto di più in Borsa. Intesabci ha terminato a -0,4%, San Paolo a -0,87%, Capitalia ha perso addirittura il 5,98% - oltre alla vicenda Fiat il titolo ha risentito di ricoperture e di movimenti attorno al riassetto azionario dopo la scadenza del patto di sindacato lo scorso 6 dicembre - mentre Unicredit è stata la sola a difendersi (+0,37%).

Come spiegare questa sofferenza? In un ipotetico nuovo piano messo in atto da Mediobanca, lo stesso istituto potrebbe chiedere alle banche creditrici del Lingotto di rinegoziare il debito. Come? Nel complesso, il gruppo Fiat ha un'esposizione di 10 miliardi di euro. Di questi, tre miliardi rappresentano il prestito convertibile sottoscritto da Capitalia, Intesa, San Paolo Imi, Unicredit oltre che da Bnl, Mps, Abn Amro e Bnp Paribas. Secondo i piani originari, l'obbligazione sarà convertita in parte o per l'intero ammontare nel 2003-2004 se non ci sarà un miglioramento della situazione finanziaria della ca-

sa automobilistica. Tuttavia, con Mediobanca alla regia del gruppo torinese, le cose potrebbero cambiare. La banca guidata da Maranghi potrebbe chiedere agli istituti di trasformare il credito in capitale. Doppiamente, quando l'istituto di Piazzetta Cuccia fu chiamato in soccorso del gruppo Ferruzzi negli Anni '90, il primo passo fu la conversione del debito in capitale. Per le banche sarebbe una bella batosta. Gli istituti dovrebbero rinunciare a una parte del capitale o a una parte degli interessi oppure potrebbero anche vedere un allungamento dei tempi di pagamento. Insomma un sacrificio economico,

secondo alcune valutazioni di mercato, del 15% in termini di rinuncia del capitale e di interessi. E Fiat? Nel giorno del consiglio di amministrazione sono passate di mano 4,620 milioni di azioni per un controvalore di 41,6 milioni di euro pari a circa l'1% del capitale. I titoli del Lingotto, positivi in mattinata, hanno girato in negativo per poi scivolare bruscamente nel pomeriggio dietro la rivolta delle quattro banche che hanno espresso il loro dissenso sul cambio del management. Fiat ha chiuso a 8,73 euro (-3,51%), Ifi a 9,93 (-4,77%), e Ifil è scesa del 2,27%. ro.ro.

Crescono le pressioni affinché il Lingotto ceda le attività più redditizie per pagare i buchi dell'auto. L'interesse per la Toro, la difficile situazione di Italenergia

# Polizze, editoria, energia: Palazzo Chigi guarda alla spartizione

Roberto Rossi

MILANO Parli di crisi Fiat e pensi subito al Corriere della sera. Aggiungiti Mediobanca e ti vengono in mente anche le assicurazioni Toro e Italenergia. La partita che si sta giocando attorno ai problemi della casa automobilistica di Torino va al di là degli aspetti industriali e finanziari noti. Toccano anche altri campi. Come quello della libertà di informazione e quello delle assicurazioni.

Fiat infatti non significa soltanto auto. Fiat possiede anche l'assicurazione Toro, una delle poche perle rimaste tra la bigiotteria di casa. Ma Fiat ha anche un'altra partecipazione che potrebbe far gola: quella nell'Hdp. Hdp, acronimo per Hol-

ding di Partecipazioni, è la società che controlla la Rcs e, conseguentemente, il Corriere della sera. La sua vita societaria è regolata da un patto di sindacato che blinda l'holding da possibili scalate. All'interno del patto Fiat è presente con Sicind. Sicind è il maggior socio di Hdp

Un assalto al Corsera era stato sventato qualche mese fa. Il patto aveva rifiutato l'ingresso di Ligresti ”

con una quota del 10,5% del capitale (il 10,2% conferito al patto) ed è rappresentata nel consiglio di amministrazione dal presidente del Lingotto, Paolo Fresco.

Che cosa c'entra la crisi del Lingotto con la sua partecipazione in Hdp? Semplice. Potrebbe essere la contropartita che Mediobanca potrebbe servire a Berlusconi. Oggi quella partecipazione è la più ambita fra quelle che il Lingotto ha. Al nostro presidente del Consiglio servirebbe per orientare a suo favore la conduzione del primo giornale d'Italia.

Il tentativo non è peregrino. Un assalto al Corsera era stato sventato qualche mese fa, quando il patto di sindacato respinse l'ingresso di Salvatore Ligresti, il costruttore siciliano proprietario della Sai e

grande amico del Cavaliere. Allora erano state le banche (Intesa in testa) a chiudere la porta in faccia all'imprenditore di Paternò, con il consenso però anche di Fiat. Ligresti se ne fece una ragione. Nel frattempo cominciò a raggranellare azioni Hdp fuori patto (5,1%), aspettando pazientemente il suo turno.

Ma il Corriere della sera rappresenta solo una parte della partita che si sta giocando. L'altro lato della medaglia è il gruppo assicurativo che fa capo a Toro.

La cessione della compagnia, che gli analisti stimano avere un valore complessivo di almeno 2,5 miliardi di euro, è ormai un'ipotesi di lavoro alla quale i vertici del Lingotto stanno lavorando da tempo. Anche se non sono mai stati confer-

mati da Torino, colloqui sarebbero stati avviati con più di un gruppo finanziario. Tra i candidati più seri, vi sarebbe il gruppo assicurativo tedesco Munich Re. Ad avvalorare l'accelerazione sui tempi di vendita di Toro si deve ricordare anche l'imminente uscita dalla compagnia del direttore generale Luciano Roasio, che lascerà a fine dicembre.

Questo però, se valeva fino a ieri, non potrebbe valere oggi. Perché nel frattempo si sono fatti avanti altri pretendenti. Come il gruppo bancario-assicurativo transalpino Groupama. Chi è Groupama? È uno dei soci francesi di Mediobanca, che in breve tempo è salito al 4,9% di Piazzetta Cuccia, facendo sapere di voler avere un punto di vista privilegiato sull'evoluzione del mercato italiano.

Ma l'ingresso dei francesi, a questo punto i favoriti nella spartizione della società assicurativa, nell'istituto guidato da Vincenzo Maranghi ha anche un'altro significato. Maranghi sta preparando un regolamento di conti con i soci bancari di Mediobanca (Unicredit e Ca-

C'è anche Mediolanum tra i pretendenti della società assicurativa valutata 2,5 miliardi ”

pitalia) che fanno parte del patto di sindacato.

Sulla destinazione di una parte di Toro potrebbe anche intervenire Mediolanum, la compagnia di Ennio Doris di cui socio forte è Berlusconi. Mediolanum è sempre stata al centro dei pensieri di Maranghi. Non a caso fu lui ad insistere perché venisse celebrato il matrimonio, poi saltato, con le Generali.

Ma la spartizione potrebbe anche fare un salto di qualità. Potrebbe investire il nuovo business: quello dell'energia. Italenergia, la società creata da Fiat ed Edf per l'acquisto di Montedison, non naviga in buone acque tanto che i soci sono costretti ad approvare un aumento di capitale di 2,1 miliardi. Anche lei potrebbe finire nel piatto dello scambio.



Angelo Faccinotto

MILANO La Fiat è nel marasma. E il marasma della Fiat investe il sistema bancario e finanziario italiano, dove per la prima volta con toni di estrema gravità si confrontano su posizioni diverse il governatore della Banca d'Italia, Fazio, accanto alle banche creditrici del gruppo, e Mediobanca. Una tensione che può mettere a repentaglio la stabilità degli assetti proprietari del primo gruppo industriale e dell'intero capitalismo italiano. La giornata di ieri, a questo proposito, è stata un atto esemplare di una tragedia italiana. Vediamo come è andata.

Cambio al vertice doveva essere (nonostante le smentite che suonavano come conferme), ma il cambio al vertice, ieri, non c'è stato. Solo l'amministratore delegato, Gabriele Galateri di Genola, ha lasciato l'incarico, giudicandolo più adatto a «un manager con un'esperienza industriale». Senza che venisse però nominato il successore. Il resto dell'operazione-ricambio, comunque, si farà. Nel corso del consiglio di amministrazione straordinario convocato per domani (o forse per venerdì). Basta avere un po' di pazienza.

A darne l'annuncio non è stato il Lingotto. È stato il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, in persona, direttamente in aula, al Senato. Un gesto irrituale, che la dice lunga sulla situazione che si è venuta a creare attorno alla casa torinese. Al centro di un sempre più aspro scontro. Finanziario, sindacale e, anche, politico. Uno scontro che, oltre a Torino, si gioca anche a Milano, cioè nelle stanze della finanza e a Roma, in quelle della politica.

Non a caso l'annuncio del ministro Marzano, ieri pomeriggio, è giunto dopo un incontro a Palazzo Chigi tra Umberto Agnelli, considerato uno dei principali artefici del cambiamento, e il presidente del Consiglio, che pochi giorni fa aveva profetizzato il ribaltone. Un incontro laborioso, tra l'altro, visto che il presidente dell'Ifi è stato costretto a venti minuti di attesa - occupato in un faccia a faccia con il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta - prima di poter conferire col premier. E che è servito per comunicare in modo formale il ricambio imminente.

“ La cronaca di una giornata drammatica, un atto della tragedia italiana che si sta compiendo sulla pelle di migliaia di lavoratori ”



La famiglia Agnelli è divisa sulla scelta dei manager e sulle strategie. Il presidente del Consiglio pensa a come approfittare della crisi per allargare i suoi affari ”

# Guerra per banche attorno al Lingotto

Umberto Agnelli fa anticamera da Berlusconi. Fazio con Fresco, contro Mediobanca



L'ingresso del Lingotto a Torino, a destra Fresco e Montezemolo

Un ricambio che, se avrà la benedizione del governo, di certo non avrà quella delle banche. Almeno di quelle - Capitalia, Banca Intesa, San Paolo-Imi e Unicredit - che hanno concordato il piano finanziario di rientro dal debito. A loro, il sacrificio di Galateri, fino a ieri braccio finanziario della famiglia Agnelli, sull'altare della crisi, non è affatto piaciuto. Viola gli accordi di maggio. Quelli appunto

finalizzati al sostegno finanziario e al rilancio del settore auto del gruppo torinese. Unica concessione: per frenare il cambio non ci sarà alcuna azione legale.

E poi non piace l'idea che al posto di Galateri possa arrivare - dal gruppo Ligresti - Enrico Bondi, uomo di industria, ma anche uomo di Mediobanca. Dopo il blitz di inizio anno sulla Ferrari - ne ha acquistato il 34 per cento sottra-

endolo al collocamento sul mercato (collocamento guidato dalla banca di investimenti di Unicredit) - Piazzetta Cuccia potrebbe infatti mettere le mani sull'intera Fiat. Cambiandone, tra l'altro, il progetto industriale. E, con questo, lo stesso piano che aveva avuto il placet degli istituti di credito. Maranghi, l'amministratore delegato di Mediobanca, d'altra parte, non ha mai fatto mistero di guar-

dare con favore, per il Lingotto, ad una prospettiva diversa da quella tracciata, favorendo la creazione di un «polo» dell'auto di lusso con Alfa Romeo e Maserati - e forse anche con Ferrari - con una forte partnership dell'Audi, cioè della Volkswagen.

Una prospettiva che oltre ai sindacati non piace nemmeno al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Che è sceso in campo a fianco delle banche. E che, in un colloquio con il presidente della Fiat, Paolo Fresco, si è detto preoccupato delle conseguenze occupazionali, oltre che economiche ed industriali, che potrebbe avere un mutamento delle strategie del gruppo. Le preoccupazioni del governatore, però, sembrano essere bastate.

Come, del resto, non pare sia bastato a rassicurare gli istituti di credito il tentativo messo in atto dal direttore generale del Lingotto, Alessandro Barberis che, in una nota, ha sottolineato «con forza che il piano di ristrutturazione e di rilancio della Fiat Auto, definito nell'accordo di programma, proseguirà senza nessun indugio».

Nel marasma, intanto, il sindacato chiede chiarezza. Domani, o venerdì, il vertice Fiat cambierà? Il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, afferma: «Bisognerebbe che gli azionisti facessero quell'operazione di trasparenza che motiva le scelte». Cioè, perché si cambia un amministratore e se ne sceglie un altro, e per quali obiettivi. «Dirlo è un dovere che gli azionisti hanno nei confronti di un bisogno di trasparenza e di verità».

Invece questo sbandamento strategico preoccupa esattamente quanto la durezza del piano che solo da lunedì ha iniziato ad essere attuato.

«Accerteremo se la sostituzione della testa del gruppo renderà possibile quel negoziato che il governo non ha saputo determinare: è nostro dovere davanti ai tanti lavoratori che stanno scioperando», dice Franco Lotito, segretario confederale Uil, alla notizia delle dimissioni dell'amministratore delegato Fiat Gabriele Galateri. «Se il consiglio di amministrazione procederà al cambio del vertice del gruppo - aggiunge - occorrerà che Cgil, Cisl e Uil si mettano immediatamente al lavoro per realizzare una presa di contatto con il nuovo vertice».



# Il governo è indecente, persino Pera si sorprende

La sinistra attacca il ministro Marzano per la superficialità delle risposte alla drammatica emergenza industriale

Nedo Canetti

ROMA «Il governo ci ha preso in giro; di fronte al precipitare della crisi della Fiat le dichiarazioni del ministro sono al di sotto della decenza. Noi non possiamo ascoltare come rivelazioni ciò che abbiamo già letto ieri (l'altro ieri ndr) sera sulle agenzie; il Presidente del consiglio venga a riferire ciò che realmente sta accadendo: ora non ha senso partecipare a questo dibattito». Con questa dura dichiarazione, in risposta alla del tutto deludente esposizione, a Palazzo Madama, del titolare delle Attività pro-

ductive, Antonio Marzano, il capogruppo ds, Gavino Angius, ha annunciato che il gruppo della Quercia non avrebbe partecipato al dibattito sulle mozioni sulla crisi del Lingotto, all'esame ieri del Senato. Analogo atteggiamento hanno, subito dopo, assunto, a nome della Margherita, Michele Lauria, e, del Pcdl, Gianfranco Pagliarulo.

La destra è insorta, ma poi ha dovuto riconoscere che effettivamente era impossibile votare dei documenti, in una situazione fluida e incerta, come l'attuale. E' stata la stessa Fi, a nome della Cdl, a ritirare la propria mozione ed a chiedere una sospensione, in at-

tesa che il governo sia in grado di presentarsi in Parlamento con informazioni più puntuali. Come ormai capita da tempo, lancia in resta dell'attacco al centrosinistra, era stato il capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio, che ha addirittura tacciato di «atteggiamento bambinesco» quello di Angius e dell'Ulivo. Per lui e per altri oratori di maggioranza (si è distinta la Lega) andava tutto bene e bisognava tirare diritto, sino al voto sulle mozioni.

Non è sembrato di questa opinione il Presidente del Senato, Marcello Pera, il quale, riflettendo sulla esposizione di Marzano, ha

tenuto a far sapere che credeva che «con il secondo intervento in aula» avrebbe auspicato dal ministro «un'esposizione un po' più articolata da parte del ministro interessato».

Una critica non troppo velata che non è piaciuta a Marzano. «Sono stato articolato e puntuale - ha risposto piccato rivolgendosi non tanto all'opposizione quanto a Pera - su questo piano il governo non accetta critiche». Gli è sembrato, quindi, paradossale sostenere che il governo non abbia informato il Parlamento sulla situazione della Fiat. In verità, come aveva sostenuto Angius, l'esposizione del rappre-

sentante del governo sembrava parecchio datata, di fronte ad un succedersi frenetico di avvenimenti, come «le dimissioni di fatto esecutive dell'attuale management della Fiat, le affermazioni di autorevoli rappresentanti del governo dopo gli incontri avuti con i dirigenti dell'azienda, il faccia a faccia di Umberto Agnelli con il Presidente del Consiglio, gli incontri riservati dell'esecutivo con esponenti del mondo finanziario e bancario, ed in presenza di una svolta nella crisi della Fiat, che investe una parte importante del capitalismo italiano».

Marzano, contro ogni eviden-

za, ha negato un'interferenza del governo sulle determinazioni della Fiat e sulle dimissioni del vertice Fiat, facendo finta di dimenticare l'accordo, alle spalle dei sindacati, Lingotto-esecutivo sul piano industriale e l'incontro, proprio qualche ora prima, Berlusconi-Agnelli.

Il ministro pareva sicuro di poter arrivare ad un voto contrario del Consiglio, gli incontri riservati dell'opposizione ed al voto favorevole a quella della maggioranza. La richiesta di sospensione della Cdl lo ha preso un poco di sorpresa, tanto da chiedere che i documenti si votassero, comunque. Sorpreso anche Pera, evidentemente non

preavvertito che ha, alla fine, chiesto ai proponenti di ritirare tutte le mozioni, in modo da stabilire, in una conferenza dei capigruppo, una nuova data per un dibattito (ed eventuali voti) con la presenza di un governo più aggiornato e informato. Aveva ragione Angius («Il governo si ritiri in buon ordine - ha detto - e torni quando ha qualcosa da dire»). A Marzano non è rimasto che abbozzare; a D'Onofrio di arrampicarsi sugli specchi.

Si è votato solo sulla mozione di Rifondazione sugli ammortizzatori sociali, bocciata dalla Cdl. L'Ulivo ha votato a favore, esclusa la Margherita, astenuta.

Il presidente della Ferrari sottolinea ancora l'autonomia della casa del Cavallino e della Maserati. La Fiat detiene solo partecipazioni finanziarie. I rapporti con Audi

# Metti Montezemolo alla guida del polo dell'auto di lusso

Lodovico Basalù

BOLOGNA «Non nego affatto una possibilità di collaborazione tra Maserati e Audi. Gli scambi tecnici, su prodotti così esclusivi, sono già in atto». Così ieri Luca Cordero di Montezemolo, paracadutatosi ieri in una saletta del quartiere fieristico di Bologna (dove è in corso il Motor Show) per la presentazione di un libro di Candido Cannavò, ex-direttore della Gazzetta dello Sport. E ancora: «Il grande polo italiano dell'auto sportiva non può esistere ma lo vorrei. Infatti non possiamo mettere insieme i tre marchi sportivi del gruppo, ovvero Ferrari, Maserati e Alfa Romeo, semplicemente perché quest'ul-

tima appartiene alla Fiat e non so quali siano gli accordi con General Motors. Vi ricordo che la Fiat ha solo una partecipazione finanziaria nella Ferrari e nella Maserati».

Il discorso è chiaro: al presidente delle rosse non spiacerebbe affatto essere l'uomo chiave di un asse composto dal biscione, dal cavallino e dal tridente. Anche perché Montezemolo precisa: «Oggi come oggi, una fabbrica come la Maserati ha bisogno di partner tecnici adeguati. La stessa cosa avviene tra la Porsche e altre case». Il riferimento al recente progetto Touareg, lo sport utility della Volkswagen, è evidente. «Sono sinergie necessarie e non c'è da stupirsi di questo». Come dire: non possiamo certo trovare solo nella Fiat un

## Domani assemblea a Termini. Si organizzano i cassintegrati di Torino

MILANO Sarà l'assemblea dei lavoratori della Fiat di Termini Imerese a decidere domani se e quali nuove iniziative di lotta intraprendere. Il consiglio di fabbrica, riunitosi ieri fino a sera, ha preferito investire tutti i 1.800 dipendenti della fabbrica, da lunedì in cassa integrazione a zero ore, delle scelte su come proseguire la battaglia iniziata due mesi e scandita da blocchi dei trasporti, culminati nella paralisi dello Stretto di Messina. A Torino intanto si è costituito ieri il coordinamento dei cassintegrati Fiat, che ha respinto all'unanimità l'accordo tra il governo e l'azienda. Per raccogliere fondi a sostegno delle prossime iniziative è stato aperto un conto corrente, intestato al Comitato Cassintegrati Fiat, presso Unipol Banca 1515 filiale Torino 78, Cab

01024, Abi 3127. Fim, Fiom e Uilm hanno diffuso una nota unitaria sulla reale indennità di cassa integrazione, i suoi effetti su malattia, ferie, maternità, tfr, e sui diritti. «Questo - spiega Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino - anche per impedire che i lavoratori, su suggerimento del presidente del Consiglio, facciano altri lavoretti e passino direttamente da cassintegrati a licenziati». Al Comune è stato chiesto di collaborare nella ricerca per il coordinamento dei cassintegrati di una sede in zona centrale «perché la città non dimentichi i lavoratori in difficoltà». La prossima settimana sempre in centro sarà montata una tenda che sarà un punto di riferimento per i dipendenti della Fiat e delle aziende dell'indotto in crisi.

supporto tecnologico ideale per auto così prestigiose, visto il tipo di produzione che attua. Poi la precisazione sul difficile ma alla fine premiato ritorno alla competitività della Ferrari: «In questi anni, a parte i profondi sforzi fatti dall'azienda, con l'arrivo di uomini giusti come Todt o Schumacher, abbiamo avuto appoggi economici fondamentali da sponsor come Philip Morris, Vodafone, Tim, Shell e poi da Fiat». E della Ferrari, Montezemolo, va orgoglioso: «Può vivere anche da sola, visti i piccoli numeri di produzione e la grande redditività. Diverso quando parliamo di Maserati, che si deve confrontare con case come Jaguar, BMW, Mercedes e Porsche». Due, a questo punto, i distinguo. Primo: se

Maserati entra nell'orbita di Audi - e quindi di Volkswagen - non si vede come non possa entrarci anche la Ferrari, che fa parte della stessa società. Secondo: la Porsche citata da Montezemolo è un esempio forse unico di sopravvivenza nel panorama industriale, con 50.000-60.000 auto all'auto prodotte e un reparto Engineering che progetta e produce per chi ne faccia richiesta.

Il presidente della Ferrari ha ammesso la propria amicizia con Bernd Pischtrieder, presidente del gruppo Volkswagen, succeduto al mitico Ferdinand Piech. E il gruppo Volkswagen ha già razzolato, come noto, marchi come Lamborghini, Bugatti e Bentley, oltre ad avere Audi, Skoda e Seat.



Oscar De Biassi

MILANO Le ultime "manovre" sulla Fiat, riaprono la questione *Corriere della Sera* e *Stampa*, mentre si inaspriscono le lotte dei lavoratori in tutta Italia. Sul primo quotidiano italiano già da tempo s'è appuntata l'attenzione di Berlusconi, che lo vuole in qualsiasi modo amico e soprattutto malleabile. Aveva tentato la scalata attraverso Mediobanca e Ligresti, ma il tentativo andò a vuoto. Ora, nella trattativa Fiat, la questione potrebbe essersi ripresentata con ben altre carte in mano da parte di Berlusconi. Il sospetto che il *Corriere* e la *Stampa* siano merce di scambio è stato evocato da Piero Fassino, segretario dei Ds: sarebbe «molto grave», se tutto ciò che sta accadendo attorno alla Fiat «fosse determinato dal tentativo del governo, di questo o quel settore politico, di ridisegnare i rapporti di forza nelle assicurazioni e nella carta stampata». Il segretario dei Ds ha risposto così, in una intervista a Telegiornale, ad una domanda sulla sorte dei due giornali. Fassino ha poi ovviamente insistito sulla necessità di rilanciare il settore auto, «che continua ad essere strategico per l'Italia, come lo è per tutti i Paesi industriali». Si tratta, ha sottolineato Fassino, di disegnare un piano industriale che restituisca competitività alla Fiat, che ha perso in questi anni quote di mercato, che può recuperare però con una strategia industriale seria. Ma, ha ancora spiegato Fassino (questa volta in una intervista al Tg3), finora non ne sono stati capaci l'azienda e il governo, «che non si capisce se sia più spettatore incompetente o giocatore occulto».

Per questo, il segretario Ds chiede al management Fiat come al governo «trasparenza» di comportamento perché sia chiaro e comprensibile «da chi la Fiat è diretta e con quali programmi», tanto più in presenza di «un sistema bancario che dissente dalle decisioni».

Alle pesanti preoccupazioni di fronte al nuovo scenario dei leader sindacali, Epifani, Pezzotta, Angeletti, si sono uniti molti politici.

Il "sospetto" di Fassino è stato ripe-

“ Il sospetto che i due quotidiani siano diventati merce di scambio sui tavoli di Arcore e di Palazzo Chigi ”



Lo sostengono in molti dell'opposizione, ai quali si è aggiunto il governatore della Lombardia che mette in guardia: rispettare la testata milanese ”

# Berlusconi vuole controllare i giornali

Fassino: *Corriere e Stampa al centro di una manovra per impadronirsi dell'informazione italiana*



Un presidio di operai della Fiat davanti al Senato

so da Francesco Rutelli: «Se il gruppo va in crisi ci sono giornali e molte altre cose che fanno gola e che potrebbero vedere un ridisegno di tutto il capitalismo italiano». E ha aggiunto: «In cento anni non si era mai visto che i vertici della Fiat andassero ad Arcore. Un triste pellegrinaggio, ma chi si prostra non

sempre ottiene ciò che si attende».

Molto esplicito è stato Stefano Passigli, senatore dei Ds, intervenendo al Senato: «Il caso Fiat non è solo un problema industriale, ma investe anche la libertà di informazione. Tutto, dai colloqui ad Arcore all'incontro tra Berlusconi e Agnelli passando per i contatti tra il go-

verno e Mediobanca, indica che è in gioco anche l'autonomia del *Corriere della Sera*. Passigli ha citato pure Mussolini: «Il governo di Mussolini espropriò il *Corriere* di Albertini e la *Stampa* di Frascari. Oggi il governo di Berlusconi non avrebbe bisogno di osare tanto: gli potrebbe bastare Mediobanca come braccio secolare per cambiare gli equilibri azionari e il management di Hdp».

Lo Sdi parla di una «manovra» che si è materializzata dietro la crisi della Fiat. «Da qualsiasi punto di vista si voglia esaminare il terremoto che sembra colpire i vertici della Fiat - ha commentato il parlamentare socialista di Torino, Enrico Buemi - è del tutto evidente che nella vicenda è intervenuta una manovra dotata di grandi poteri politici, economici, finanziari e mediatici. Ciò non può che preoccupare poiché il pluralismo, come tutti sanno, è alla base della democrazia liberale. Più il pluralismo si restringe più si restringono gli spazi di libertà. Non è questo un allarme a vuoto ma vuol essere un invito a esaminare con spirito costruttivo comune i problemi che sono aperti e da tempo nelle nostre istituzioni».

Significativo che una messa in guardia rispetto alle pretese di Berlusconi sul *Corriere* sia venuta anche dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, sceso in campo non solo a difesa del futuro dell'Alfa Romeo ma anche del giornale, «che va tenuto al riparo da guerre di potere economiche e politiche». Nella sua dichiarazione Formigoni afferma che «coinvolta nella crisi non c'è solo la più importante industria automobilistica nazionale ma anche l'intero "universo Fiat", e dell'universo Fiat in crisi fa parte anche il *Corriere della Sera*, a proposito del quale va detto con chiarezza che esso è innanzitutto un patrimonio dei suoi lettori, un patrimonio grande che va tenuto al riparo da guerre di potere economiche e politiche». «È interesse di tutti - conclude il presidente della Regione Lombardia - che il *Corriere* possa svolgere e continuare a svolgere la funzione di un grande organo di stampa indipendente, libero nell'osservare e nell'informare sulle vicende italiane».

## In sciopero i metalmeccanici di tutta Europa

MILANO Sciopero europeo a sostegno dei lavoratori della Fiat. Per lunedì prossimo, 16 dicembre, la Fem (Federazione europea metalmeccanici) e le organizzazioni affiliate in Italia, Belgio, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Portogallo, Austria e Polonia, lanciano un appello per una giornata europea di lotta. Titolo programmatico dell'iniziativa: «Un avvenire per la Fiat». Lunedì, quindi, sciopero di due ore a sostegno dei lavoratori della Fiat, dalle 10 alle 12. «Vista l'importanza e l'ampiezza della

giornata di lotta - precisano in una nota le segreterie nazionali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil - invitiamo tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat e dell'indotto a realizzare con forza questa iniziativa». La formalizzazione viene dopo la riunione del Cae (Coordinamento dei rappresentanti sindacali aziendali europei), che si è tenuta in ottobre a Marentino, in provincia di Torino, dove si era decisa un'azione congiunta di lotta a sostegno della Fiat, anche negli stabilimenti non toccati al momento dalla ristrutturazione.

## le interviste

Chiamparino: dopo mesi di discussioni la scena cambia nel segno di un'ulteriore incertezza

## Il sindaco: confusione e sbandamento

TORINO Tocca ancora al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, riassumere i termini di una crisi, che si presenta ogni giorno di più sotto il segno di progetti industriali vaghi ed ora anche della indeterminazione dei comandi. Chiamparino usa due espressioni assai dure: confusione e sbandamento.

### Signor sindaco, come considerare le ultime notizie a proposito della Fiat?

«Come la conferma che stiamo vivendo uno sbandamento strategico grave in uno stato di confusione. È la prima constatazione. A questo punto l'incertezza riguarda anche gli assetti del gruppo. È difficile riprendere il dialogo se non si sa chi comanda. Le prospettive industriali e finanziarie, che già sembravano perlomeno imprecise e imbrogliate, sono diventate ancora più precarie. Per due mesi abbiamo discusso, ovviamente con opinioni diverse, di cose che probabilmente non esistono più, mentre scopriamo che dal cappello del prestigiatore esce una scena che potrebbe modificare radicalmente quel progetto industriale. Scopriamo anche che quelli che avevano scommesso e giurato che questa sarebbe stata una proposta che risanava la Fiat e rilanciava l'auto in Italia si sono dimessi o sono sul

piele delle dimissioni. E da anni che discutiamo delle prospettive Fiat nel nostro paese con un riferimento: General Motors, prima e dopo l'accordo. Adesso vediamo uscire dal cappello dello stesso prestigiatore un'altra cosa ancora e cioè un po' del progetto di prima, con l'aggiunta però di una sorta di spezzatino di marchi e stabilimenti, in nome di un altro eventuale incerto accordo internazionale, questa volta con la Volkswagen. Una strada che significherebbe comunque lo smembramento del gruppo».

### Qui pare che però la novità degli ultimi tempi siano soprattutto le banche. Da ieri ancora di più...

«Certo ci sono le banche, che fino a prova contraria sono quelle che regolano l'afflusso dell'ossigeno, un altro protagonista della partita. Il loro parere negativo è preoccupante...».

### Domanda ovvia: e adesso?

«Mi fermo dopo aver constatato che c'è un buco strategico spaventoso. Chiederemo un incontro, prima con il governo, in attesa che l'assetto del gruppo dirigente Fiat si chiarisca: è la condizione minima per poter discutere. In questo momento non sapremmo esattamente di che cosa e con chi discutere: siamo di fronte a uno sbandamento strategico preoccupante...».

### Il presidente regionale è d'accordo?

«Ci siamo sentiti e decideremo iniziative comuni, perché ancora crediamo nell'auto e nelle eccellenze che in questo settore Torino può ancora vantare e per esaltare queste eccellenze dobbiamo investire».

o.p.

L'ex ministro del Lavoro: questo governo è capace solo di invitare a operare illegalmente

## Treu: trame oscure contro i lavoratori

Laura Matteucci

MILANO Parla di «manovre oscure in retroscena» da parte del governo, di «mancanza di qualsiasi prospettiva per i lavoratori e per il sistema industriale italiano», della solita «commedia degli equivoci e delle incertezze propinata in Parlamento». Tre punti che per l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu formano un «triangolo angoscioso» intorno al disastro Fiat.

### Treu, che cosa è successo in Senato?

«Un pomeriggio kalfiano. Con il ministro Marzano (alle Attività produttive, ndr) che riferiva meno di quanto era già apparso sulle agenzie di stampa, e che negava qualsiasi coinvolgimento del governo nella vicenda Fiat. Come se non fosse noto a tutti che a sollecitare le dimissioni del management fosse stato Berlusconi. Ancora una volta, insomma, il governo ha dimostrato il suo assoluto sprezzo per quel minimo di trasparenza doverosa nei confronti del Parlamento».

### Quali erano, invece, le richieste dell'Ulivo?

«Avremmo dovuto discutere di prospettive, capire meglio quale sia la posizione delle banche, quale sia il significato dell'avvenuto cambio al vertice: vuol dire, ad esempio, che va cambiato anche il piano industriale, come peraltro abbiamo sempre chiesto? E chi se ne assume, eventualmente, la responsabilità? Non abbiamo avuto alcun chiarimento su Invece, sono state due ore di discussione del tutto inutili, alla fine rinviate sine die. C'è chi parla di governo incompetente, ma io non credo si tratti di questo».

### Cioè, il governo non è incompetente?

«Mi sembra sia molto peggio. Sono d'accordo con Fassino, che lo definisce giocatore occulto. Anche per questo chiediamo che si chiariscano tutti i punti nevrlogici della questione Fiat, sollecitando che vengano riprese al più presto le trattative con il sindacato e ribadendo il nostro no a questo piano industriale e allo spezzettamento».

### Anche Rutelli ha appena parlato di «mire di Berlusconi» sulla Stampa, sul Corriere della Sera e sulle assicurazioni.

«Esatto. Tutte manovre di cui noi sappiamo per induzione, e circa le quali invece chiediamo di capire di più».

### Un commento sull'ultima uscita di Berlusconi sui lavoratori in cig che possono anche lavorare in nero.

«Vergognoso. Assurdo». **Solo una gaffe, o un disegno preciso?** «Che questo governo inciti all'evasione fiscale, all'illegalità, purtroppo non è un disegno, è un fatto».

2002-XIII° ANNIVERSARIO  
CONVENZIONE INTERNAZIONALE  
PER I DIRITTI  
DELL'INFANZIA  
E DELL'ADOLESCENZA

Non lasciate che assorba messaggi sbagliati.

Per difendere i bambini dalle comunicazioni violente serve la vostra firma.

Nella vostra città il 7/8 e il 14/15 dicembre

Fondazione Patrizio Paoletti e L'Albero della Vita promuovono una grande campagna di sensibilizzazione per raccogliere 100.000 firme in 100 città italiane. Tutte le cartoline di adesione saranno consegnate al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali affinché cittadini e istituzioni operino insieme per un profondo e totale rispetto dei contenuti della Convenzione per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, in particolare dell'articolo 17 per un'In-Formazione mediatica che possa nutrire e sostenere i minori. DIFENDIAMO I DIRITTI DEI BAMBINI. NON TIRIAMOCI INDIETRO! Per informazioni: tel 075 8025028 - 02 90751517

Campagna promossa da

FONDAZIONE  
PATRIZIO  
PAOLETTI  
PER LO SVILUPPO  
E LA COMUNICAZIONE

L'ALBERO  
DELLA VITA  
PROGETTI D'AMORE PER I BAMBINI

Con il patrocinio di

Presidenza  
del Consiglio dei Ministri



# Firenze Città Aperta

## I giorni del Social Forum



**la prima videocassetta  
sul Social Forum  
di Firenze**



Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

**la videocassetta in edicola  
dal 19 dicembre a € 4,50 in più**



Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Era nell'aria. E il freddo di questi giorni non ha ghiacciato la voglia di farsi sentire degli universitari fiorentini. «Andiamo a prendere il sacco a pelo perché questa notte si dorme in facoltà». Il fiume carico della protesta studentesca che per settimane ha rumoreggiato nel chiuso delle aule torna a ruggire. Uno striscione di carta bianca, firmato dal collettivo degli studenti di sinistra, fotografa già il clima che si respira a Lettere «Pre...occupati della Finanziaria».

È la prima facoltà a cadere nelle mani degli studenti dopo un'affollata assemblea nella sala B del primo piano della sede di piazza Brunelleschi. La macchina organizzativa si è già messa in moto, il servizio d'ordine è attivo fin da ieri sera con le varie commissioni che dovranno passare al setaccio la Finanziaria «ammazzateneo».

Le annunciate dimissioni dei rettori italiani sono servite a dare la stura alla protesta degli studenti. Puntualmente arrivata. Fin dalla prima mattinata i cellulari di chi è in prima linea hanno iniziato a friggere «ci vediamo alle 10 per un'assemblea straordinaria». Fin da subito si è capito che montava la voglia di farsi sentire «ora o mai più... non capisci che qui stanno smantellando l'università pubblica».

commenta un giovane al bar della facoltà che cerca di spingere il collega all'assemblea. «Lo studente non vive più l'università. Sembra di stare ad una catena di montaggio» aggiunge un altro studente arrabbiato. È il pensiero agli operai della Fiat in sciopero, è d'obbligo. Anche

“  
Mobilizzazione generale negli atenei. Un docente: «Siamo alla fine della didattica». Oggi è la volta di Scienze Politiche e Giurisprudenza



La protesta contro quella che viene definita una «Finanziaria di guerra» Occupazioni simboliche a Chimica, Ingegneria e ad Agraria

”

# Gli studenti occupano le università

Comincia la facoltà di Lettere a Firenze. Il Rettore Marinelli: «Non potremo pagare gli stipendi»



Cartelli di protesta affissi all'Università di Firenze

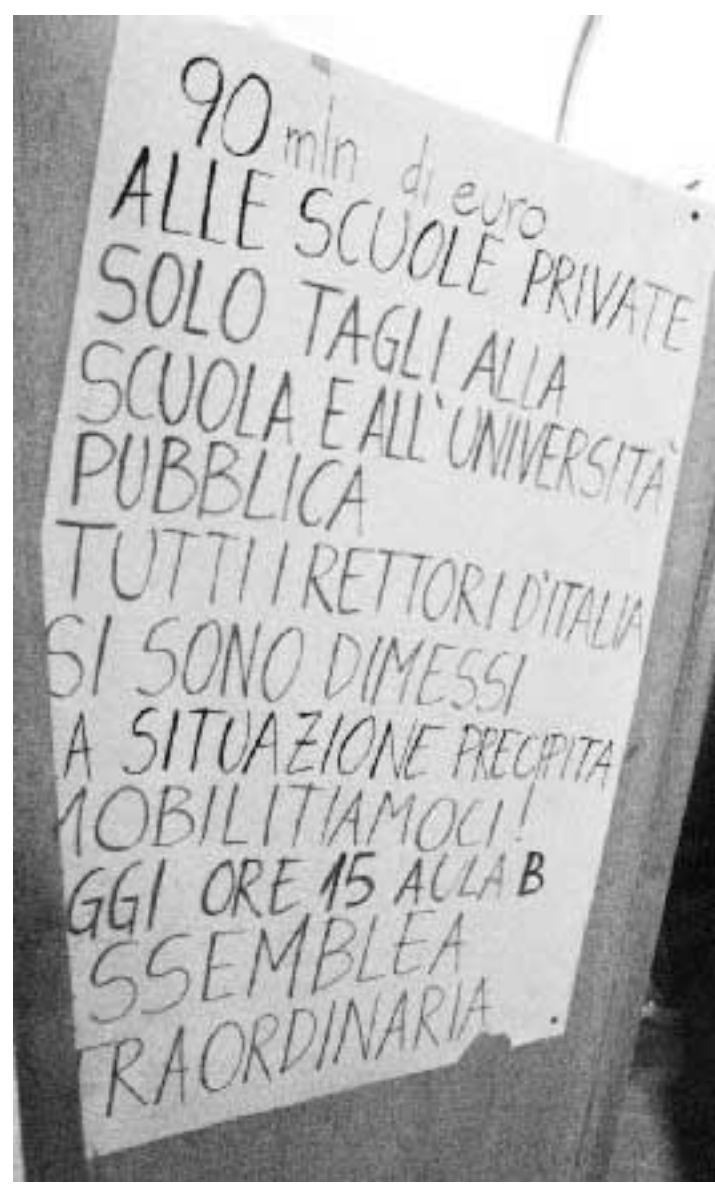
Foto di Dario Orlandi

i cipputi degli atenei con il tam tam dell'agitazione convocano assemblee a raffica.

A Lettere il primo a prendere il microfono in mano è Nicola: «Tutti i rettori degli atenei italiani - dice - hanno deciso di dimettersi di fronte all'attacco che viene portato dalla

Finanziaria all'università pubblica». A questo punto la manifestazione studentesca convocata per venerdì assume un significato particolare. Anche la Cgil - università scende sul piede di guerra. «Questa notizia potrebbe far accelerare un processo che è ormai in atto - spiega il docen-

te di architettura, Massimo Grandi - soprattutto con l'eventuale blocco della didattica. Qui siamo alla fine dell'università pubblica e della ricerca di base. Sarebbe un danno per tutti». In precedenza era toccato alle facoltà di Ingegneria, Chimica e Agraria. Anche qui occupazioni



simboliche, per il momento, degli uffici amministrativi. «I dipendenti dell'università collaborano con noi - racconta al telefono Melania - ci hanno messo a disposizione i telefoni e i fax per inviare i volantini». Oggi sarà la volta di Scienze Politiche e Giurisprudenza.

Come ormai accade da diverse settimane anche il rettore Augusto Marinelli non si tira indietro nella denuncia di quella che considera la «Finanziaria da guerra». E come nei momenti di crisi nel tardo pomeriggio convoca congiuntamente il Cda e il Senato accademico dell'ateneo

per annunciare la mobilitazione generale: presto partiranno dentro e fuori le aule universitarie incontri per spiegare la drammaticità della situazione finanziaria delle casse universitarie. Nei prossimi tre giorni, a

partire da oggi, sarà protesta continua. Per domani saranno bloccate le lezioni per dare la possibilità agli studenti, professori e impiegati di dirà la loro sulla Finanziaria. Nella stessa riunione è stata approvata la mozione della Conferenza dei rettori con cui si denuncia «l'impossibilità di garantire per l'anno accademico in corso i servizi essenziali e il diritto allo studio».

Il grido di allarme lanciato dai rettori non è stato recepito dal governo con la bocciatura di tutti gli emendamenti suggeriti dagli stessi rettori: eppure non era stato chiesto un euro in più. I rettori contavano almeno di poter fare affidamento sugli stessi finanziamenti dello scorso anno. Ma non sono stati confermati neanche quelli dal ministro dell'economia Giulio Tremonti. In sintesi l'università fiorentina conta una perdita complessiva, calcolando il periodo tra il 2000 e il 203, di più di 64 milioni di euro. L'ateneo è stato penalizzato, inoltre, a partire dal 1995 dal meccanismo del riequilibrio dei finanziamenti tra le università, dal 2001 quella di Firenze costa 2a1 milioni di euro all'anno. Se a questo si aggiunge che si attende ancora la restituzione dei soldi anticipati dall'università per pagare gli scatti di carriera degli stipendi, che tra il 1995 e il 1999 avrebbe dovuto versare lo Stato, si tratta di altri 14 milioni di euro.

Allora si comprende perché il rettore Marinelli afferma senza esitazione che «con questi ritmi, nel giro di pochi anni non saremo in grado nemmeno di erogare gli stipendi».

## «A Roma Tre taglieremo elettricità e riscaldamento»

Guido Fabiani: il terzo polo universitario della capitale è al tracollo. Aumentano gli iscritti, i fondi diminuiscono

Eduardo Di Blasi

### i conti in tasca

## Ora le tasse universitarie aumenteranno fino al 60%

**ROMA** Aumenti per le tasse universitarie, fino al 60%. Questo l'allarme che lanciano gli studenti dell'Udu (Unione degli studenti) secondo i quali «la finanziaria 2003 riduce il fondo di finanziamento ordinario di circa 200 milioni di euro per le Università; mentre gli aumenti stipendiali che il governo ha deciso di mettere a carico delle università incideranno per altri 500 milioni di euro». Secondo l'Udu complessivamente i bilanci degli atenei «rischiano di avere un decremento di oltre il 3% di entrate dallo Stato ed un aumento di oltre il 4% sulle spese per gli aumenti stipendiali, un aggravio complessivo che porta le università in pareggio ad una previsione di passivo del-

l'8% rispetto al Fondo di finanziamento ordinario (Ffo)». Secondo l'Udu «considerando che la percentuale della contribuzione studentesca sul Ffo si aggira sul 15%, il rischio è che per arrivare al pareggio si possa aumentare del 60% le entrate dalla contribuzione studentesca».

L'Udu chiede che gli aumenti stipendiali siano a carico dello Stato e che il Ffo sia aumentato di 300 milioni di euro. A Cagliari, secondo i calcoli dell'Unione degli Universitari, la fascia minima passerà da 115 a 220 euro con un aumento del cento per cento; a Caserta è previsto un aumento che va dal 20% degli studenti in corso fino al 50% degli studenti fuori corso; a Pisa la

tassa massima è passata da mille euro a 1.125 euro con un aumento del 9%. Le tasse a Siena vanno da un massimo di 1.500 euro a una media di mille euro: un po' meno si spende a Roma: massimo 1.200, minimo 757 euro. Particolarmente costosa Milano: la media è di 1.300 euro, il massimo della tassazione è intorno a 2.100 euro.

Intanto gli studenti universitari si mobilitano contro la finanziaria. Il 17 dicembre in molte città si svolgeranno manifestazioni contro questa finanziaria in linea con il mondo accademico e dei rettori che hanno attuato questa clamorosa forma di protesta. Le iniziative saranno presentate domani a Pisa dagli studenti di Bologna, Firenze, Siena, Modena, Reggio Emilia, Torino, Ravenna, Trieste. A Firenze la manifestazione si terrà venerdì. «La Finanziaria proposta dal governo Berlusconi - si legge nella piattaforma della mobilitazione - rappresenta il colpo di grazia al pericolante sistema pubblico universitario italiano già

gravato dalla drammatica carenza di risorse. La Finanziaria oltre a dimostrare ancora una volta l'insensibilità dell'azione di governo rispetto alle scelte strategiche del paese, investimenti in formazione e ricerca, fa emergere un progetto politico chiaro di indebolimento e dipendenza finanziaria del sistema pubblico formativo».

A Pisa in queste ore si sta eleggendo il nuovo rettore. Nei giorni scorsi tutti i 5 candidati si erano espressi criticamente contro l'azione del governo. Il consiglio di amministrazione dell'ateneo aveva definito «insipiente» l'azione del governo.

Ieri il Senato accademico ha fatto proprie le posizioni espresse dai rettori e ha «riaffermato la propria assoluta contrarietà all'attuale politica del governo in carica e della maggioranza parlamentare che la sostiene, volta, nei fatti, all'indebolimento del sistema universitario pubblico e della ricerca scientifica universitaria ed extrauniversitaria».

I.I.

dell'ex mattatoio e del palazzo della mobilità, rischiano di venire meno, perché la coperta è diventata corta. E con loro, i progetti di sviluppo

A rischio anche il progetto di allargare gli spazi alle strutture già concesse dal Comune

”

dell'ateneo. La ristrutturazione costa.

Quest'anno anche fare il bilancio dell'università sarà un vero rompicapo: in soli dodici mesi sono stati dimezzati i fondi per l'edilizia e, con il taglio in finanziaria che ha provocato la rivolta dei rettori, Roma Tre si vede portare via altri 3 milioni di euro. E allora, se gli stipendi, con i relativi aumenti, bisogna pagarli («ma perché aumentarli senza fornire agli atenei un'adeguata copertura finanziaria?», si domanda Fabiani), dove si andrà a tagliare?

Sul riscaldamento e sull'elettricità, si lamenta il rettore, e non ci va

lontano, perché, «tolte le spese fisse, si dovrà per forza andare a levare soldi alla didattica, alla ricerca e ai servizi». Si scopre allora che il bilancio dell'università si regge quasi esclusivamente sui fondi di finanziamento che sono statali (per l'anno in corso Roma Tre ha ottenuto 90 milioni di euro) e che sei miliardi di lire, sul bilancio di un'università, pesano come macigni. Soprattutto se ci sono in cantiere nuovi progetti di sviluppo, alcuni già operativi.

Oltre ai fondi europei e alle commesse di imprese e istituzioni presenti sul territorio, che rappresentano una quota minima del fi-

nanziamento dell'ateneo, un'altra voce d'entrata per le casse universitarie sono le tasse degli studenti che coprono, per Roma Tre, il 18-20% del totale. Molti ritengono che «basta» aumentare le tasse per risolvere il rompicapo. Questo non è vero. Spiega Fabiani: «Se dovessimo aumentare le tasse del 10% andremo a incidere sul bilancio non più del 18-20% ma del 22%». La soluzione, seppur praticabile, non risolve il problema e si scontra anche con il diritto allo studio che deve essere garantito anche ai meno abbienti. «Per ripianare questa perdita dovremmo aumentare le tasse in misura spropositata». Via questa non

praticabile. Se ne deduce che «nessuno di noi - come afferma il rettore - si può tranquillizzare». Eppure Fabiani, con tutti gli altri rettori d'Ita-

Per ripianare la perdita dovremmo aumentare le tasse in maniera spropositata. Questa via non è praticabile

”

lia, aveva avuto rassicurazioni da Berlusconi, aveva incontrato Fini, ed aveva anche visto il ministro Moratti dargli ragione durante una delle loro assemblee. «Ben prima della protesta avevamo motivato e documentato al governo i nostri problemi. Ora rischiamo il tracollo in un breve giro di anni perché le spese sono in continua ascesa e i fondi vengono tagliati. Oggi anche se, attraversando un momento di crisi economica, possiamo pensare alla stasi, non riteniamo si possa proseguire diminuendo i fondi». E, oltre che da rettore, qui Fabiani parla da docente di economia.

Tremonti ha definito il gesto dei rettori intempestivo perché la Finanziaria è ancora al Senato e tutto può ancora succedere. «Non deve essere stato tanto intempestivo se il ministro dell'Economia ci ha risposto», commenta Fabiani. Altri, dai banchi del governo, hanno dichiarato che dovevano restare a combattere la propria battaglia alla guida degli atenei. «E noi ci siamo rimasti ai nostri posti - dice Fabiani - abbiamo parlato con il governo spiegando i nostri problemi, abbiamo ricevuto rassicurazioni dal ministro Moratti che è sempre stato a noi vicino e adesso abbiamo compiuto un atto concreto rendendogli il nostro mandato».

Roma Tre, 38.000 studenti, 126.000 metri quadri di estensione tra edifici di proprietà e quelli in affitto. L'anno prossimo saranno 45.000: lo spazio attorno agli studenti si restringerà a 2,8 metri quadrati. Tra due anni, permanendo così le cose, i metri quadri cadauno diventeranno 2,4. Lo spazio si restringe, l'università cresce come un bambino di dieci anni, o forse, meglio, come un giovane nano.



Massimo Solani

ROMA Si sono dimessi tutti, rimettendo il proprio mandato in segno di protesta con gli ulteriori tagli alle università che la maggioranza di centro destra ha predisposto in Finanziaria. È un colpo durissimo, quello sferrato a nome di tutti i rettori, dal presidente della Conferenza, Piero Tosi, dopo aver ricevuto al termine di una breve assemblea l'assenso unanime dei suoi colleghi. Un colpo senza precedenti nella storia. Che ci mette pochissimo a raggiungere il palazzo. È furibondo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, quando apprende che i rettori sono passati dalle minacce ai fatti. Ha difeso Tremonti davanti alle richieste pressanti che venivano da ogni parte, ha applaudito le sue scelte, mettendo alla berlina il ministro Moratti, ma ora che la protesta è esplosa nel peggiore dei modi è sul titolare dell'Economia che fa ricadere tutte le responsabilità. Alza il telefono e lo spedisce di forza a spegnere la protesta. Tremonti lo fa a suo modo, definendo «intempestiva» la decisione dei rettori. Ma, promettendo alla fine quello che nemmeno il presidente della Repubblica era riuscito a strappare: i soldi per la sopravvivenza delle università. Spera in cambio di incassare il ritiro delle dimissioni. Resta deluso.

Alla dimissioni i rettori degli atenei italiani sono arrivati ieri mattina dopo una difficile riunione della conferenza che li riunisce (il Crui), stanchi di lanciare appelli che sin qua hanno trovato il governo sordo ad ogni richiesta. E si perché le dimissioni di massa di ieri, decise all'indomani dell'approvazione da parte di 62 senati accademici e consigli d'amministrazione (su un totale di 77) di un ordine del giorno durissimo nei confronti della manovra di bilancio, arrivano al termine di una vicenda travagliata e grottesca durante la quale i rettori hanno bussato più volte alla porta dell'esecutivo per segnalare (dapprima) e denunciare (poi) che l'università italiana rischia di morire di inedia, strozzata da quella cinghia che la Finanziaria gli stringe al collo. Una situazione drammatica che va ad associarsi alla desolazione che questo esecutivo ha portato avanti in materia di ricerca, con la decurtazione dei fondi e delle sovvenzioni agli enti di ricerca.

Se la Finanziaria dovesse passare co-

**l'intervista**  
**Piero Tosi**  
presidente del Crui

Mariagrazia Gerina

ROMA «Siamo in piena battaglia», risponde a tutti quelli che lo chiamano per sentire conferma dalla sua voce. «Dimissioni», l'ha detto chiaro a nome di tutti i rettori, Piero Tosi, presidente della Crui. E nel pomeriggio è letteralmente assediato dalle telefonate di chi vuole sapere. «No, non le ritiriamo», ripete a chi lo chiama per capire cosa sta succedendo, mentre è già cominciata la controffensiva del governo, con Tremonti spedito in prima linea a promettere quello che nemmeno i richiami di Ciampi erano riusciti ad ottenere. Quando Tosi comunica: «Siamo in piena battaglia», ha appena finito di parlare al telefono proprio con Giulio Tremonti, il principale ostacolo sulla via dei finanziamenti all'università. Una conversazione lunga, al termine della quale Tremonti spera di incassare la tregua. Ma non è così. Tosi sa che il gesto, deciso all'unanimità dai 77 rettori, è un colpo basso scagliato contro il governo. E quando un collaboratore entra nello studio sventolando il comunicato di palazzo Chigi che annuncia il ritiro delle dimissioni, non si scompone: «Bisognerà replicare», dispone, perché è chiaro che i rettori non intendono mollare. «Abbiamo cercato il dialogo, abbiamo presentato dati e rivendicazioni circostanziate. Pensavamo che fosse sufficiente in un paese civile per fare comprendere la reale situazione delle università. Non è stato così, forse

Un comunicato di Palazzo Chigi annuncia il ritiro delle dimissioni ma la smentita arriva a stretto giro

“ Non si era mai arrivati a tanto: uniti, adesso, consegneranno le chiavi. Il governo cerca di correre ai ripari, ma i professori per ora non recedono



Il contrasto sui tagli che portano le università al fallimento. «Saremo costretti a chiudere»  
Manovre e imbarazzo nell'esecutivo

# I rettori si dimettono contro la Finanziaria

Clamorosa protesta in tutti gli atenei. E Berlusconi telefona a Tremonti: ora devi rimediare



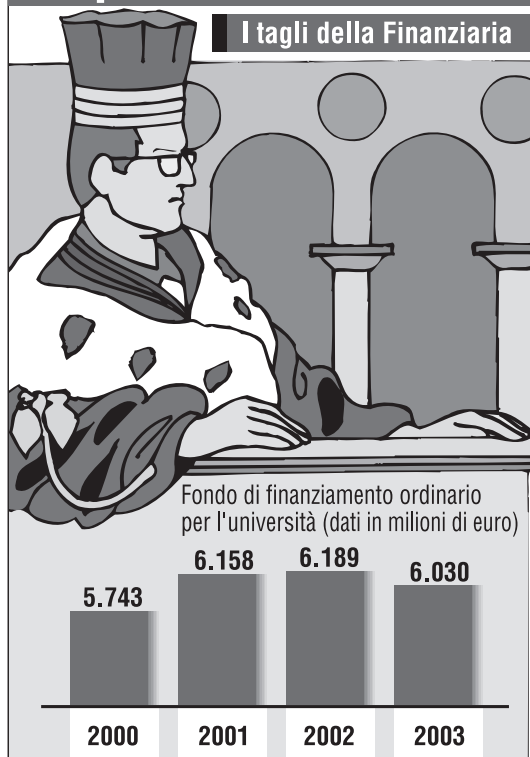
Il rettore dell'Università di Siena Piero Tosi

## Scuola: i sindacati si preparano allo sciopero generale

ROMA Sindacati della scuola sul sentiero di guerra: Cgil, Cisl, Uil della scuola e Snals-Confasal hanno dichiarato lo stato di agitazione di tutto il personale ed hanno avviato la procedura prevista per la proclamazione dello sciopero. Alla base della protesta la mancanza di risorse finanziarie per il rinnovo del contratto della scuola. I sindacati hanno anche deciso il ritiro delle proprie delegazioni da ogni negoziato. Cgil, Cisl, Uil e Snals sottolineano in una nota che «il governo, in merito alle risorse finanziarie, aveva assunto precisi impegni con leggi finanziarie e con intese con i

sindacati scuola e con le Confederazioni». La mancanza di risorse finanziarie, però, non è l'unica motivazione dello stato di agitazione. I sindacati intendono protestare anche per «la mancata tutela e stabilità degli organici docenti e Ata» e «per gli interventi oltremodo penalizzanti per la scuola statale previsti dalla Finanziaria 2003 e dal decreto Tremonti». Ancora ieri sono proseguite in molte scuole forme di occupazione e di autogestione, anche di breve durata, promosse in varie città italiane soprattutto da parte dell'Unione degli studenti.

## La protesta dei rettori



### Le ragioni della protesta

- 1 La Finanziaria taglia il fondo di finanziamento ordinario per l'università dai 6.209 milioni di euro del 2002 ai 6.030 del 2003
- 2 La ricerca non ha avuto nessun incremento di finanziamenti rispetto ai bilanci degli anni passati
- 3 Le proteste si sono infiammate quando il Senato ha stanziato 90 milioni di euro che permetteranno di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le rette pagate alle scuole private

ANSA-CENTIMETRI

Le promesse non bastano più, siamo alla paralisi, dice il «Magnifico» di Siena che ha avuto una lunga telefonata con il ministro del Tesoro

## «Senza fatti concreti la battaglia continua»

Il dialogo è stato interpretato come debolezza, ora siamo in piena battaglia e andiamo avanti», risponde il rettore Tosi. Cosa vi siete detti con il ministro Tremonti? «Quello che ci siamo detti figura nei comunicati stampa, non vorrei aggiungere altro. Lui ha detto che i soldi per la ricerca ci sono...» E lei ci crede? «Prendo atto di quello che dice.

Staremo a vedere... Aspettiamo la fine di questa vicenda». Dunque per il momento restano le dimissioni? «Sì, fino a quando non vedremo un atto concreto da parte del governo. E poi Tremonti ha parlato di risorse per il fondo di finanziamento ordinario, ma sui nostri bilanci continuerebbe a gravare l'aumento degli stipendi al personale, che attualmente è a carico delle università. Dal '99

ad oggi questo ci è costato 600 milioni di euro: è, senza tutto il resto, un onere che nel giro di due anni condurrà le università alla paralisi». Nei comunicati stampa Tremonti definisce «intempestivo» il vostro gesto. Lei come replica? «Dico che si tratta di salvare l'università italiana dalla paralisi e che nella situazione prospettata dalla Finanziaria non siamo in grado di

gestire le università. Dico che in tutti i modi abbiamo cercato il dialogo, ma tutti gli emendamenti per migliorare la Finanziaria sono stati bocciati, compresi quelli presentati da Alleanza Nazionale e dal ministro Buttiglione. Anche le proposte che venivano dalla maggioranza sono state inascoltate dal governo. Così come è stato inascoltato il ministro Moratti». Che fa strizza l'occhio alla par-

te «buona» della maggioranza? «No dico che il governo è stato sordo a qualsiasi richiamo e di richiami ne sono venuti molti, persino dal presidente della Repubblica. Tanto da sembrare animato da una volta vera e propria volontà di affossare l'università». Una volontà precisa del governo, dice? «Non so, immagino che questa

## il retroscena

### Fischella zittisce i banchi della destra «Voi non capite, non avete studiato»

Maristella Iervasi

Quando la pancia reclama non c'è dibattito importante che tenga. E la Casa delle libertà a palazzo Madama, ieri, aveva una gran fame... al punto di «ululare» a più riprese e con gli occhi sempre puntati all'orologio. Così quando, scoccate le 14.04 - l'ora del voto finale sul decreto legge per il terremoto in Molise - il senatore Willer Bordon (Margherita) ha spostato l'«attenzione» dicendo: «Signor Presidente, c'è una notizia che sta correndo su tutte le agenzie, e cioè le dimissioni di tutti i rettori delle università italiane. È una notizia che

non ha precedenti...». Apriti cielo! Gli «ululati» dei gruppi di An, Fi e Lega padana si sono fatti più alti, tanto da coprire la voce di chi stava parlando. Ma la Casa di governo è stata immediatamente «zittita» dal «loro» professore, il presidente dell'aula Domenico Fischella (An): «Cari colleghi, c'è poco da ululare. L'università è una cosa seria e tutti i rettori che si dimettono sono un problema serio. Forse molti non se ne rendono conto perché non ci sono andati». Inutile dire che le proteste dei senatori della Casa di governo sottintendevano la perdita di tempo, il fastidio per un'ulteriore lungaggine dei lavori che invece dovevano già essersi conclusi. Viste anche le «intromissioni»

precedenti: Gavino Angius dei Ds, aveva già di molto «sottratto» del tempo per il loro pranzo intervenendo sulla Fiat. E ora anche Bordon chiede la parola? Allo stomaco non si comanda, avranno pensato in coro i senatori di destra. Da qui la protesta, che però gli si è ritorta contro come un boomerang: «L'università è un problema serio, forse molti non se ne rendono conto perché non ci sono andati», li ha zittiti dalla cattedra il professore-presidente. Alleanza Nazionale, Forza Italia e la Lega di Bossi non si aspettavano una «tirata d'orecchie» così forte da Domenico Fischella. Parole di monito e di una pesantezza inaudita. Da lasciarli con l'«ululato» strozzato in gola, mentre invece l'opposizione applaudiva. E Graziella Pagano, di Ds, replicava: «Questi sono analfabeti, Presidente! che non sa?». Bordon, alla fine, ha potuto «rifare» il suo intervento: «Signor Presidente, intervengo non soltanto per ribadire la richiesta di Angius (il governo riferisca in aula sulla Fiat, ndr) ma ci sono anche le dimissioni in simul-

tanea di tutti i rettori. È un fatto unico per la storia della nostra Repubblica...». Dai banchi della maggioranza, solo il senatore Moncada dell'Udc ha «speso» qualche parola sull'università: «...colgo l'occasione per segnalare le difficoltà in cui si trovano l'università e la ricerca, il cui esame non sempre trova adeguato spazio nella discussione dei documenti di bilancio». Tutti gli altri, forse, stanno ancora digerendo la «lezione» del professore Fischella. La clamorosa rivolta dei rettori che si sono dimessi in massa per protestare contro la riduzione dei fondi destinati alle Università, ha poi avuto una immediata eco alla Camera. All'inizio della seduta pomeridiana, Castagnetti (margherita), Innocenti (ds) e Boato (verdi) hanno chiesto al governo di riferire con urgenza sulla questione. Ai rappresentanti dell'opposizione si è unito anche il capogruppo dell'Udc Luca Volontè, che ha detto: «Il governo deve di nuovo intervenire sull'argomento per tranquillizzare il mondo universitario».

si come è con i tagli «insostenibili» che prevede, hanno sottolineato i rettori, «si prospetta una situazione nella quale l'università italiana può morire». E che non si tratti di inutili allarmismi lo ha spiegato il presidente del Crui Piero Tosi sottolineando che «senza interventi sia di carattere finanziario che normativo, non riteniamo di poter gestire l'università secondo i suoi obiettivi». Un'università senza fondi adeguati, insomma, non è più in grado di adempiere a quel ruolo formativo che è ragione stessa della sua esistenza, ma nonostante i rettori lo vadano ripetendo da lungo tempo, sino ad oggi nessuno nella maggioranza

si è mosso per porre rimedio ad una situazione talmente grave da aver condotto i rettori al gesto, estremo, di ieri. «Abbiamo sin qua scelto la via del dialogo per rivendicare i nostri diritti - ha commentato Tosi - Abbiamo ricevuto consensi dalle

più alte cariche dello Stato ma nonostante ciò non c'è, ad oggi, alcun segnale che si vada verso l'accoglimento delle nostre richieste». E i rettori degli atenei italiani non chiedono cifre esorbitanti; anzi, hanno spiegato, per «sopravvivere» alle università basterebbe almeno il ripristino della somma che era prevista nella scorsa Finanziaria (6.209 milioni di euro contro i 6.030 per il 2003) e l'eliminazione dai bilanci degli oneri derivanti della crescita degli stipendi di docenti e tecnici e interventi adeguati per garantire il diritto allo studio. Richieste che ancora ieri dal ministero dell'Istruzione non hanno trovato nessuna risposta: del resto, si sa, Letizia Moratti da un anno a questa parte è praticamente commissariata da Tremonti, le cui forbici si sono abbattute senza pietà su scuole ed università.

Nel frattempo al fianco dei rettori si sono schierati compatti i sindacati, l'Anici, le rappresentanze degli studenti e i partiti del centro sinistra, che hanno denunciato «la gravità dei provvedimenti del governo in tema di finanziamenti all'università e alla ricerca scientifica», come hanno scritto in una nota Giovanna Grignaffini, capogruppo ds in commissione cultura, Walter Tocci e Flaminia Sacà responsabile settore università dei Ds. «Se i rettori sono arrivati a questo livello di protesta, vuol dire che la situazione è insostenibile - ha fatto eco Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - e che avevamo ragione noi a sostenere che questa è una finanziaria che non investe sul futuro».

non sia una scelta politica però è una scelta di fatto. Allo stato attuale, questa Finanziaria ci mette nella condizione di non poter sopravvivere più di due tre anni, con il rischio di aumentare le tasse, senza per altro essere in grado di fornire i servizi essenziali e il reale diritto allo studio, che significa tutoraggio, assistenza, personalizzazione dell'attività didattica. Al governo stiamo chiedendo semplicemente di non affossare l'università. Chiediamo di confermare le risorse dello scorso anno, necessarie alla semplice sopravvivenza. Si tratta, sia ben chiaro, di trovare quanto servirebbe alla costruzione di trenta chilometri di autostrada in pianura».

Cosa significano le dimissioni, che da domani non sarete più al vostro posto nelle università?

«Domani, i rettori saranno nelle università per occuparsi ancora dell'ordinaria amministrazione ma soprattutto per occuparsi di questa finanziaria e per aprire una discussione pubblica sulla sopravvivenza delle università: nei prossimi giorni i senati accademici discuteranno a porte aperte».

Gli studenti propongono una serrata delle università per la prossima settimana. Lei come risponde?

«Apriamo una fase di mobilitazione, nella quale anche l'interruzione della didattica e della ricerca sarà fatta. Dobbiamo lavorare per far sì che la comunità universitaria sia compatta».

Abbiamo cercato il dialogo, portato dati circostanziati, in un paese civile sarebbe stato sufficiente



DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

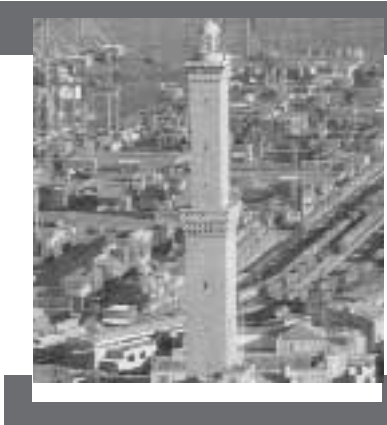
GENOVA «È un fatto molto serio, inquietante. Il pericolo è che colpiscono ancora». Giancarlo Pellegrino, procuratore aggiunto di Genova, ha letto il testo della rivendicazione dell'attentato, arrivata ieri in questura e nelle redazioni di diversi giornali. «È autentica - dice - non c'è dubbio». La descrizione esatta del tipo di esplosivo usato (polvere da cava più un piccolo quantitativo di fumogeno per la prima e dinamite in contenitore metallico sferico più bulloni per la seconda, quella che avrebbe dovuto uccidere) è una specie di certificazione notarile dell'autenticità. I dati forniti coincidono infatti con quelli emersi dalle analisi della polizia scientifica.

Molto più incerta l'area di appartenenza della sigla: «Brigate 20 luglio», le stesse che firmarono l'attentato al Viminale del 26 febbraio scorso. Cosa si sa di questo gruppo, chi c'è dietro? Pellegrino tace, si stringe nelle spalle, ma una cosa la dice: «Io non credo ai servizi deviati, non ci ho mai creduto. La cosa importante in circostanze come queste, è che non ci siano ambiguità. Io mi auguro che il movimento dei No global, che è un movimento pacifico e democratico, prenda apertamente le distanze da queste frange, le isole e le condanne». Si può parlare di nuovo brigatismo? «Eviterei questo allarmismo - dice ancora Pellegrino - non evochiamo i fantasmi del passato perché è sempre un'operazione rischiosa. Per ora siamo di fronte a un fenomeno che sicuramente non deve essere sottovalutato. Abbiamo un gruppo che dice con chiarezza di aver messo una bomba nei giardini, di notte, per non coinvolgere i passanti. Un gruppo che ha colpito mirando ad un obiettivo preciso, la questura e che solo per un caso non ha ucciso. Ma non ci sono elementi per stabilire un nesso col vecchio brigatismo. Evitiamo queste semplificazioni».

La rivendicazione, un foglio di carta azzurrina, scritto al computer, inizia con una specie di filastrocca: «1-2-3 sbirri morti ne vorremmo 33». Linguaggio grezzo, greve, granguignolesco: il buon Placanca (il carabiniere che sparò a Carlo Giuliani, ndr) potrebbe cambiare lavoro e/o paese piuttosto che far subire a mamma, papà e fidanzata lo strazio di una visita all'obitorio a riconoscere i frammenti del loro caro congiunto». Minacciano di colpire ancora, indicano un obiettivo, il bar Boom (che nome evocativo!) commentano di fianco alla caserma di Bolzaneto.

È arrivata per posta prioritaria e il questore Oscar Fiorioli osserva: «Una rivendicazione credibile, preoccupante. Un documento duro come mai prima, anche se privo dello spessore ideologico delle risoluzioni strategiche delle Br. Viene da un gruppo anarco-insurreziona-

“ La lettera che gli inquirenti giudicano attendibile è arrivata al questore ieri mattina. Inizia con una filastrocca: «1-2-3 sbirri morti ne vorremmo 33»



“ Nel testo il prossimo obiettivo: un bar vicino la caserma di Bolzaneto. Poi l'e-mail firmata Brigate rosse: siamo con loro Placanca avrà comunque un processo ”

# «Quelle bombe sono la risposta al G8»

L'attentato alla questura rivendicato dalle misteriose «Brigate 20 luglio». Il procuratore: colpiranno ancora

nalista che fa riferimento, lo dice lo stesso nome, alla protesta contro il G8, ma che non ha nulla a che vedere con i No global».

La lettera azzurrina spazia via tutte le ipotesi che erano state abbozzate in prima battuta. La pista anarco-insurrezionalista a questo punto, resta l'unica percorribile e ieri si sono rafforzate le indagini in questa direzione. Le buste con la rivendicazione degli attentati risultavano imbucate a Genova. E negli

ambienti anarchici genovesi si stanno effettuando controlli, perquisizioni e interrogatori tra chi, in passato, ha dimostrato di avere familiarità con gli esplosivi. Detto per inciso, sono un arco-insurrezionalista anche tre delle persone arrestate la scorsa settimana a Genova. C'è qualche legame? Uno di loro, il catanese Francesco Puglisi, ha certamente una certa dimestichezza con la dinamite. Lo scorso anno, nel corso di una perquisizione, nel suo appartamento si erano



Un poliziotto durante dei rilievi sul luogo dell'attentato

Gianni Cipriani

ROMA Se nelle prime ore era un'ipotesi, ora è quasi una certezza: la bomba di via Palermo, al Viminale e le due bombe di Genova sono state confezionate dalle stesse mani. Da persone che si nascondono dietro una sigla assai ambigua, «Brigate 20 luglio», della quale non si sa nulla, se non che dovrebbe o potrebbe far parte del magmatico mondo degli anarco-insurrezionalisti. Un mondo di difficile definizione e decifrazione, nulla affatto omogeneo politicamente, dove è possibile ogni sorta di «contaminazione» e dove le spinte «anti-sistema» possono benissimo prestare il fianco a mille provocazioni o manipolazioni.

E la rivendicazione fatta arrivare ieri dagli attentatori, nonostante i riferimenti a Genova, alla morte di Carlo Giuliani, ai «torturatori»; nonostante si rivolga all'immaginario del movimento, non è priva di ambiguità. Non fa chiarezza ma, al contrario, contribuisce a seminare confusione. Perché, a vedere bene lo scritto, la sensazione che se ne ricava complessivamente è di qualcosa di molto lugubre o tetro; qualcosa lontano anni luce dalle idealità anarchiche se non, forse, a quella periferia «anarcoide», dove il progetto politico si racchiude solo in due parole: odio e vendetta. E basta.

Quanto basta perché, a 24 ore dalle bombe, si riproponga

il quesito di lunedì. Ossia se stiamo assistendo ad azioni o, piuttosto, a provocazioni. E finché non si saprà bene cosa è questa «Brigate 20 luglio», non si potrà comprendere chi c'è dietro questa nuova strategia della psicosi, che si vuole alimentare con bom-

be, bombette e avvertimenti.

Ad ogni modo, come detto, il volantino di rivendicazione sembra un manifesto di un gruppo anti-sistema, piuttosto che di un gruppo rivoluzionario. Scritto in un italiano accettabile, rozzo nei contenuti, non privo di

An e Lega: «Chiudere i centri sociali e annullare la manifestazione di Genova», ma il Movimento risponde: «Sabato saremo in piazza»

## Social Forum: «Netta condanna, sono provocazioni contro di noi»

Maura Gualco

ROMA «La più netta condanna delle tesi sostenute dal volantino di rivendicazione dell'attentato alla questura di Genova». Queste le parole con cui il Forum sociale del capoluogo ligure, in una nota diffusa ieri, ha espresso tutta la sua distanza dalle bombe. «Genova non sarà mai il laboratorio di una nuova strategia della tensione, fatta di arresti, bombe, provocazioni e falsificazioni della verità», aggiunge il documento del Movimento. Precisioni nette che arrivano dopo una giornata trascorsa sul banco degli imputati. Puntuale come un orologio svizzero, infatti, insieme alle rivendicazioni sono arrivate le accuse di corresponsabilità del Movimento, un processo senza procedura e la sentenza: bisogna chiudere i centri sociali e

bloccare la manifestazione nazionale del movimento che si terrà sabato prossimo a Genova. La sinistra antagonista, intanto, si difende: quelle bombe, chiunque le abbia messe, non fanno altro che fare il gioco di chi vuole criminalizzarci. E mentre la polemica monta, il consiglio comunale e il questore di Genova, Oscar Fiorioli hanno deciso: la manifestazione si farà, il movimento ha tutti i diritti di esprimere liberamente il proprio pensiero.

Dalla prime ore del pomeriggio fino alla tarda serata di ieri, nessuno nella Cdl ha avuto scrupoli rispetto al teorema che direttamente o indirettamente il Movimento fosse responsabile di quanto accaduto. Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo della Lega Nord a Montecitorio si diceva preoccupato della «la rivendicazione dell'attentato da parte della brigata 20 luglio, perché appog-

giò il mondo dei cosiddetti disubbidienti no global. Ci preoccupa il fatto che nella rivendicazione sono citati i prossimi obiettivi da colpire, caserme, questure, carceri e banche, tutti luoghi già assaltati e in parte distrutti dai no global nelle giornate di Genova. Preoccupante è anche la motivazione data per l'attentato: vendicare i presunti soprusi che gli stessi no global avrebbero dovuto subire dalle forze di polizia. Ora ci aspettiamo una seria presa di distanza da parte del centro sinistra che fino ad oggi ha flirtato con Casarini, le tute bianche e il movimento dei disubbidienti». Per Filippo Ascierio, responsabile sicurezza di An, «la criminalizzazione di un anno fa delle forze dell'ordine non poteva che portare a questa conclusione». No, risponde Luca Casarini, «ancora una volta i poliziotti vengono visti come vittime e il movimento come carnefice. Queste bombe ser-

condanne della violenza rivoluzionaria si premurano di sostenere che tutto questo si poteva evitare con una gestione democratica e garantista del dissenso, vogliamo ricordare la loro ipocrita menzogna. Non esistono mediazioni possibili con un sistema che da solo per salvaguardarsi cerca di smussare le contraddizioni: la scelta di rispondere alla violenza dello stato e del Capitale con la violenza rivoluzionaria non necessita del paravento ideologico della reazione allo stato macellaio: che siano di

trovati 30 chili di candelotti.

Nel puzzle ancora molto frammentario che stanno ricostruendo gli inquirenti hanno voluto entrare anche le Brigate Rosse-Partito comunista combattente, che si sono fatte vive con un mail. Lo hanno spedito da un sito russo ad un'emittente televisiva varesina, Rete 55: «Con riferimento all'azione di Genova comunichiamo la nostra condivisione. Il Placanca non può essere proscioltto con tanta facilità. Un processo è necessario comunque».

E tornando alla rivendicazione: è autentica, ma ci sono inesattezze e incongruenze. Per esempio, mandano il loro biglietto da visita dicendo di essere gli stessi che il 26 febbraio di quest'anno avevano piazzato un ordigno davanti al Viminale: pentola a pressione piena di polvere nera all'interno del bauletto di un motorino, che non fece vittime.

Ma la bomba del Viminale non aveva queste caratteristiche. Un ordigno confezionato con queste modalità si era trovato a Bologna, nei giorni immediatamente precedenti al G8, vicino alla questura, rivendicata da una sigla inedita della costellazione anarco-insurrezionalista. Altro fatto curioso: il documento gronda di considerazioni e commenti, ma stranamente non accenna neppure al fatto che i Giardini Coco, dove i due ordigni sono esplosi, sono intitolati a Francesco Coco, il procuratore generale di Genova ucciso dalle Br nel '76. Troppo giovani per ricordarlo? Digos e Procura sono ovviamente riservatissimi sullo svolgimento delle indagini. Ieri hanno spedito alla Scientifica di Roma i frammenti della bomba reperiti, perché possano essere confrontati con quelli di altri attentati. Si stanno anche visionando i e immagini riprese dalle telecamere della questura, che sono puntate proprio sui giardini adiacenti, in cui è avvenuta la duplice esplosione. Gli inquirenti si mostrano molto scettici sulla possibilità di risalire da qui agli autori della strage mancata eppure, quelle stesse telecamere, poco tempo fa, avevano inquadrato, sempre in ripresa notturna, coppie appartate dietro ai cespugli negli orari in cui il giardino è chiuso. Se questa strumentazione è in grado di identificare gli amanti notturni, non si vede perché non possa aver registrato immagini utili alle indagini.

Ieri mattina in Prefettura si è tenuta la riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico e si è deciso di rafforzare il controllo dei cosiddetti «obiettivi sensibili»: prefettura, palazzo di giustizia, caserme dei carabinieri, commissariati e questura. Nella convinzione che i nuovi terroristi possano colpire ancora e che non siano farneticazioni le minacce contenute nella lettera di rivendicazione: «Abbiamo solo iniziato, di giorno o di notte non abbiate certezze, c'è ancora tanto lavoro da fare...».

Del gruppo si sa solo che rivendicò l'attentato di via Palermo, al Viminale. Nel volantino invettive contro i «torturatori» poliziotti

## Una sigla legata agli anarco-insurrezionalisti

minacce di stile mafioso, a tratti il testo della sedicente Brigata sembra evocare una prosa ottocentesca: «Visti e subiti i pestaggi e le sevizie di Bolzaneto, preso atto delle successive ipocrisie, il nostro odio non meritava più di essere contenuto e ve l'abbiamo lasciato esplodere più vicino.

L'urlo liberatorio della dinamite si è sostituito nelle strade di Genova alle urla degli inermi bersagli sui quali gli apparati repressivi hanno sfogato, con la congenita vigliaccheria che caratterizza i servo dello stato, la frustrazione

di non riuscire a contenere le folle in tumulto».

Ma i nemici non sono solo i «torturatori», ossia i poliziotti e i loro mandanti (Pisanu e Scajola) ma anche il movimento stesso e gli stessi sindacati. Perché, scrivono i terroristi, l'unico vero obiettivo è quello di «distruggere».

«Agli araldi dei movimenti, ai comunicatori di professione, ai gestori della politica della ragionevolezza e della miseria, ai pavidi di ogni estrazione che tra gesuitici distinguo e pilatesche

condanne della violenza rivoluzionaria si premurano di sostenere che tutto questo si poteva evitare con una gestione democratica e garantista del dissenso, vogliamo ricordare la loro ipocrita menzogna. Non esistono mediazioni possibili con un sistema che da solo per salvaguardarsi cerca di smussare le contraddizioni: la scelta di rispondere alla violenza dello stato e del Capitale con la violenza rivoluzionaria non necessita del paravento ideologico della reazione allo stato macellaio: che siano di

destra o di sinistra, i regimi democratici vanno comunque annientati».

Il testo si conclude con l'auto-rappresentazione degli attentatori stessi: «Né giustizieri, né avanguardie, nemmeno cultori del bel gesto, un solo passo in più sulla strada verso un mondo libero dalle imposizioni dello stato e del capitale, senza servi né padroni, la marcia di avvicinamento degli sfruttati, distruggerà uno ad uno gli avamposti del dominio».

Come detto, nonostante i richiami all'immaginario del movimento, alla «violenza rivoluzionaria», la sedicente Brigata 20 luglio al massimo esprime una velleità anti-sistema. Una cultura politica non così distaccata dall'autoritarismo. Un concentrato di ambiguità.

Quanto basta perché si avverta qualcosa di non detto, in tutta questa storia. Perché vengano legittimati i sospetti che vedono negli anarchici il paravento di manovre reazionarie, spesso realizzate (come insegna la nostra storia) alle loro spalle; talvolta realizzate sfruttando la dabbenaggine di chi, in seguito alle sue «vendette» e nutrendo i suoi «odi», diventa strumento di disegni da altri pensati e per fini diametralmente opposti.

Da via Palermo alle bombe di Genova.

Nel mezzo la psicosi della tensione e molti corvi che aleggiano sopra un movimento che vuole il cambiamento.



I giudici: ma l'abbandono dei consiglieri pregiudica gravemente la funzionalità della gestione aziendale. Scajola: questo Cda non durerà a lungo a due

# La Corte dei Conti salva Baldassarre

«Il Cda è legittimo ma è un vulnus per la tv pubblica». Anche Pera per l'azzeramento. I palinsesti senza Biagi e Santoro

Natalia Lombardo

ROMA Il Cda della Rai con due consiglieri? È legittimo ma crea un «grave vulnus» alla funzionalità della gestione di un servizio pubblico. La Corte dei Conti ha dato ragione ai «cavilli giuridici» che il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ha usato come arma per restare asserragliato a Viale Mazzini. Legittimo quindi le nomine a due, perché le dimissioni di Marco Staderini sono «congelate» fino alla sostituzione. Il dispositivo, però, non esclude che i provvedimenti votati in due «possano essere viziati dal grave vulnus funzionale», soprattutto per il «profilo di ufficio pubblico degli amministratori». È un segnale: un consiglio a due non può funzionare, i presidenti delle Camere risolvono al più presto la questione.

Il baldanzoso Baldassarre e il prode professore leghista Albertoni, riuniti ieri come moncone di Cda, hanno colto al balzo la sentenza per «prendere atto» dei palinsesti delle tre reti per il 2003. Hanno dato il via libera ai programmi per Biagi, Santoro e Fabio Fazio previsti su RaiTre? Se lo chiede anche Paolo Ruffini, direttore della Terza rete: «Nel mio palinsesto c'era Fabio Fazio, c'era Enzo Biagi e c'era anche un'ipotesi per Michele Santoro, modificata nel tempo. Non so adesso cosa comporti esattamente, rispetto ai singoli programmi, la presa d'atto del Cda».

In realtà da Viale Mazzini risulta



Il presidente del Cda della Rai, Antonio Baldassarre. Maurizio Brambatti/Ansa

certo che Biagi, Santoro e Fazio non ci saranno nel calendario Rai del 2003. I due «giapponesi» hanno approvato un palinsesto fantasma tanto per fare qualcosa una volta legittimati? E magari oggi voteranno pure i vertici Fiction...

Ieri il parere della Corte dei Conti ha avuto l'effetto di un colpo sul presidente della Camera, Pierferdinando Casini, convinto che le dimissioni dei consiglieri partano da quando «vengono accettate» dai presidenti di Camera e Senato (comprese quelle di Zanda e Donzelli), quindi le nomine dei vertici

Sipra votate nel «tête a tête» quando il Cda era ancora a cinque non sono legittime. Ma a questo punto la partita torna ad essere tutta politico-istituzionale. E la distanza fra Casini e il presidente del Senato, Marcello Pera, si va riducendo. Insieme ieri sono saliti al Quirinale (nel primo pomeriggio, poco dopo l'uscita della sentenza). Grandi discorsi sulle riforme da condividere, sulle istituzioni e sull'Europa. Ma il nodo Rai è uno dei quadri dello scacchiere sul quale la maggioranza rischia il caos, meglio abbandonare i «cavilli» e superare il

«vulnus» sul piano politico. Su questo è d'accordo i presidenti delle Camere, e ormai anche Pera sembra che si sia convinto per l'azzeramento del Cda. Un'ipotesi, o forse un auspicio, è che Baldassarre, soddisfatto, dica: visto? avevo ragione, adesso posso anche dimettermi a testa alta. E non «a mani alzate», come aveva chiesto D'Alema, dato che, dice Alessio Butti, di An, «si sarebbe risolto tutto se non avesse parlato così...». Anche nel partito di Fini quel Baldassarre piazzato a forza in quota An non è così amato... Tranne che da Maurizio Gasparri, che esulta: «La tesi della Corte dei Conti coincide con quella del ministero».

Del resto nell'udienza di ieri coincidevano anche le dichiarazioni dei legali Rai e delle Comunicazioni, mentre i consumatori che hanno fatto il ricorso non hanno potuto parlare. Esultano Bossi e la Lega, che premono per il reintegro tenendo fermo Albertoni. In una nota esulta l'azienda Rai.

Il «vulnus» divide maggioranza e opposizione e anche parte del centrodestra: Marco Follini, segretario Udc che al congresso aveva chiesto l'azzeramento del Cda: «Non cambio idea», dice ieri. E oggi il capogruppo in commissione di Vigilanza, Pippo Gianni, presenterà una risoluzione che boccia quel che resta del Cda (e pure Sacca). Da An invece Mario Landolfi continua a difendere i «giapponesi»: «Ora si può procedere al reintegro». Forza Italia è «soddisfatta» per la sentenza, ma Paolo Roma-

ni non si sbilancia: il «vulnus»? «È ovvio che un consiglio deve operare nella sua integrità e speriamo che avvenga al più presto, ma è una prerogativa dei Presidenti delle Camere». Ma di reintegro non ne parla. E Claudio Scajola, da «Porta a Porta», di fatto svela il lavoro di Berlusconi per un rinnovo totale: «Il Cda a due non potrà durare a lungo. Lasciamo lavorare chi se ne sta occupando». Appunto.

L'opposizione si concentra sul «vulnus». Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, prende atto della sentenza ma riporta il caso sul piano politico-istituzionale e chiede «un rinnovo completo del Cda». Per il diessino Giulietti «l'assenza di funzionalità è l'anticamera della morte. Per questo l'azzeramento del Cda è ancora più evidente». «Opportuno creare un nuovo consiglio», anche per Castagnetti, Margherita. D'Alema suggerisce di approvare in fretta «una leggina», estrapolata dal ddl Gasparri, per stabilire nuovi criteri di nomina del consiglio Rai.

La seduta di ieri della Vigilanza è stata rinviata ad oggi dallo stesso Petruccioli. In esame ci sono due risoluzioni per l'azzeramento: una dell'Ulivo e una del presidente. La terza, dell'Udc, sarà votata anche dall'Ulivo. I centristi potrebbero astenersi sulla mozione di Petruccioli, garantendo il numero legale che la destra ha fatto mancare finora.

L'Ulivo potrebbe ritirare il documento, favorendo una convergenza sul testo del presidente.



## «Le primarie ci faranno vincere»

La proposta di Italianieuropei: un'Autorità guidi la scelta del leader e dei candidati nei collegi

Né «spauracchio» né «ricetta miracolosa». Non è firmato l'editoriale di Italianieuropei che presenta la prima proposta organica per le primarie, ma la sottolineatura che la questione delle candidature e della leadership «ha inevitabilmente condizionato l'Ulivo nella sua stagione di governo così come oggi - ancor di più - ne condiziona l'efficacia di forza di opposizione» rivela perché i direttori della rivista, gli ex presidenti del Consiglio Giuliano Amato e Massimo D'Alema, abbiano deciso di sollecitare l'allargamento della già difficile e controversa tematica delle regole di funzionamento della coalizione alle modalità per arrivare con una «leadership forte e coesa» alla prossima scadenza elettorale. Del resto, provvedono i due autori della proposta, Augusto Barbera e Stefano Ceccanti, a rendere esplicito l'assillo: «Il timore di un Berlusconi onnipotente non è - scrivono, infatti, i due costituzionalisti - il peggiore degli scenari possibili: vi è ancor più quello di una esplosione dell'attuale maggioranza prima della fine della legislatura a cui essa pensi di far fronte con una restaurazione proporzionalistica che attraggerebbe parte dell'Ulivo in intese al centro e che emargini l'altra sua parte all'opposizione perenne (magari persino contenta di aver ritrovato un'identità pu-

ra al riparo dalle difficoltà del governo». L'inserimento delle primarie nell'agenda politica, invece, evidenzerebbe che «l'Ulivo non è scindibile e che è pronto al voto con una effettiva capacità di competere per la vittoria, sia in scadenze ordinarie sia straordinarie».

La proposta delle primarie mira a favorire la trasformazione delle coalizioni elettorali in «soggetti politici ad-

**Amato e D'Alema: né spauracchio contro questo o quel partito né ricetta miracolosa per l'Ulivo**

guati a una competizione elettorale». Questione particolarmente pregnante per l'Ulivo, che ha avuto un numero maggiore di elettori, tanto nel 1996 (mezzo milione, determinante per vincere) quanto nel 2001 (addirittura un milione e mezzo, anche se insufficiente per rimontare il recupero della Lega nel centrodestra) rispetto a quelli dei singoli partiti presenti nella quota proporzionale. Gli autori tengono conto proprio del «disordine» vissuto nella legislatura 1996-2001 per avvertire che «non basta dichiarare di non voler ripetere l'errore: bisogna che il metodo scelto segni la discontinuità oggettiva». E qui ci si imbatte nell'obiezione sull'«Ulivo procedurale» che partirebbe dal tetto e non dalle fondamenta. Barbera e Ceccanti osservano che «le linee di fratture interne all'Ulivo sui cosiddetti contenuti siano già chiare ed evidenti». Ne consegue che «se i contenuti ci sono già (anche troppi),

abbiamo allora bisogno delle procedure». All'altra obiezione, riguardante l'opportunità di una disciplina legislativa, i due costituzionalisti rispondono che «l'Ulivo ha le risorse per risolvere in via di autoregolamentazione ciò che le norme di legge prevederebbero». Più complesso, invece, il ragionamento sul rilievo impersonificato dal prof. Giovanni Sartori sull'«ingabbiamento» del centrosinistra, mentre Ds e Margherita potrebbero puntare a consolidarsi internamente per poi affidarsi al presidente del Consiglio espresso dal partito più votato. Barbera e Ceccanti richiamano gli opposti casi della Germania e della Francia, per rilevare come «affidandosi ai rapporti di forza fra i partiti» si finirebbe per «innestare una concorrenza distruttiva» fra i partiti della medesima coalizione.

La proposta, dunque. Presuppone che ci sia un'Autorità di coalizione».

Questa «guida» dovrebbe sommare «la legittimazione interpartitica a quella diretta dei cittadini a tutti i vari livelli, a quella di cerniera garantita dagli eletti». L'ipotesi è che si parta dall'Autorità in ogni collegio della Camera, formata da 10 esponenti dei partiti, 10 eletti dai cittadini e 10 eletti nelle istituzioni. Tutti questi eletti andrebbero ad esprimere un'Autorità regionale con gli stessi equilibri. E, per proiezione, si arriverebbe all'Autorità nazionale. La selezione dei candidati verrebbe gestita, a seconda dei livelli, dalle rispettive autorità, sulla base di tre alternative: la scelta diretta in alcuni casi, come per la conferma delle candidature di uscenti, fermo restando che una quota di elettori possa proporre una forma più allargata di decisione; la convocazione di una apposita convenzione, qualora la scelta della sola Autorità fosse avvertita come limitativa o i suoi membri siano già divisi

tra soluzioni diverse; le elezioni primarie vere e proprie, aperte e tutti i cittadini che si registrino come «elettori dell'Ulivo» secondo modalità trasparenti e garantite. Comprensive di un «tempo per dimenticare» e «ricompattarsi dietro al vincente». Il sistema elettorale? A maggioranza assoluta con eventuale ballottaggio tra i primi due classificati, oppure con la possibilità

**Barbera e Ceccanti: coinvolgiamo partiti, eletti e società civile, e dimostriamo che il centrosinistra non è scindibile**

di esprimere due scelte in sequenza. Resta il problema dell'equilibrio politico, che gli autori propongono di risolvere con una fascia apposita di collegi per «eventuali scompensi».

Per il premier si suggerisce una soluzione ad hoc a conclusione del percorso, grazie all'elezione, regione per regione, dei delegati su liste collegate ai candidati: un'assemblea nazionale procederebbe alla solenne ratifica nel caso si fosse già registrata una maggioranza assoluta di delegati, altrimenti deciderebbe sovraneamente eliminando i candidati minori e giungendo a delineare una maggioranza assoluta.

La discussione può partire (mercoledì prossimo il primo appuntamento a Roma). Con un'avvertenza degli autori: «Sappiamo bene che l'ingegneria politica non può sostituire la «politica», ma le regole possono condizionare forme e modi della politica».

Lo hanno disegnato quattro creativi per «l'Unità». Una donna dal piglio vincente, sarebbe la reale novità. Lo slogan potrebbe essere: «Ora facciamo i conti»

## Autoironico, concreto, con una storia da evocare. Identikit del leader dell'Ulivo

Federica Fantozzi

Il futuro leader dell'Ulivo sarà: a) una donna autoironica e seduttiva, capace di rimanere credibile senza perdere il senso dell'umorismo; b) un uomo con una storia da raccontare alle spalle e la capacità di far sognare gli italiani (evitando che si risvegliano in un incubo); c) una sola persona (sempre la stessa) ma non una persona sola (il «noi» contro l'«io»), la comunità versus gli egoismi particolaristici) con un atteggiamento *consumer-oriented* (siamo tutti potenziali elettori); d) un esperto di economia poco metafisico ma abbastanza talentuoso da saldare i girotondini con gli imprenditori in apnea.

Non è un caso di personalità multipla, ma l'identikit del capo ideale in grado di condurre il centrosinistra alla vittoria nelle prossime elezioni. A tracciarlo sono 4 esperti di comunicazione politica cui abbiamo chiesto di partecipare al nostro «gioco» delineando anche un'ipotetico programma che scaldi il cuore della gente. Con una condizione: niente nomi, il «candidato x» è un foglio bianco.

**Klaus Davi.** L'Italia ama la satira, è un Paese di ridicolanti. Berlusconi lo sa benissimo: i suoi nonsense, persino le corna ai vertici internazionali, sono costruiti a tavolino. Bisogna batterlo sul

suo territorio: la seduzione. Una *femme fatale*? Perfetta se unisse alle caratteristiche proprie della sinistra - rigore, credibilità, competenza - un ingrediente che spesso manca: l'autoironia. Un esempio: il fu-fu di D'Alema lo ha reso infinitamente più simpatico. A prendersi troppo sul serio, invece, si perdono voti. Il programma. I punti deboli del centrodestra da mettere a fuoco: tutte le promesse elettorali non mantenute, come già sottolineano i cartelloni affissi a Roma; la rissosità interna alla compagine governativa; l'incapacità di esprimere una visione che vada oltre il pensiero berlusconiano (all'origine della «scomparsa» di Fini e dello strappo di Casini); l'assenza di una *weltanschauung* politica e culturale, folklore a parte. I «cavalli» del centrosinistra: la classe operaia, come si è visto, non è morta: esiste e non sta affatto bene. Va rimessa al centro del dibattito la questione del lavoro (non solo sindacale, anche sommerso e precariato). Poi donne e maternità: la politica polista della famiglia è fallita.

**Roberto Marchionni (Saatchi & Saatchi).** Un leader non grigio. Qualcuno che ha agito, che ha una storia evocativa. Come Berlusconi (possiamo o meno dividerne i contenuti, ma ce l'ha), come Clinton, come Lula. Questa è l'architettura, carisma e humor sono la glassatura della torta. Il programma. L'Ulivo sinora ha fatto tutte cose

giuste, ma gli è mancata la capacità di far sognare. Ecco la chiave interpretativa. Esempi? La campagna del governo Prodi era costruita intorno a un tema forte - entrare in Europa - e ha trasformato la promessa di sacrifici in un sogno. Una lavagna e due gessetti in tv mutano la cementificazione selvaggia in trafori e autostrade che scorrono. Il premier elabora un Piano Marshall per la Palestina. Certo, in quest'ottica Berlusconi parte avvantaggiato, ma va preso atto che le regole del confronto si sono modificate. Alla sinistra manca chiarezza e capacità di sintesi, positività e ottimismo. Lei comprenderebbe un auto da un venditore triste? I segnali corporei sono fondamentali. Tom Cruise? Non esageriamo. Ma nel testa a testa con Berlusconi, quando Occhetto comparve con la famosa giacca marrone e l'aria dimessa pensai: perderà.

**Klaus Davi** «Bisogna battere Berlusconi sul suo territorio preferito, la seduzione»

La Melandri invece veicolava sicurezza. Uno dice: cavolo, è una vincente, da una così mi farei rappresentare. Lo slogan: «Ora facciamo i conti». Sintetizza le difficoltà finanziarie e l'orgoglio ulivista.

**Marco Carnevale (Mc Cann-Erickson).** Trattiamo la sinistra come un grande *brand* rivolto in potenza a tutti i consumatori, con il coraggio di perderne alcuni per strada. Il leader sia uno: la Coca-Cola mica si presenta ogni giorno in confezioni diverse. Non cerchi di accontentare tutti o nessuno si volterà ad ascoltarlo. Usi un tono di voce che lo renda riconoscibile. Guardi la gente negli occhi e non dall'alto in basso: è la differenza fra populismo condiscendente e costruzione del consenso. Non dica «io vi regalo questo» bensì «io e te insieme abbiamo fatto questo». Niente trombonesimo: se non susciti interesse è finita. Un capo fotografico dal sorriso smagliante? La sinistra deve contestare il modello Berlusconi (di stampo americano) perché non ha soldi né reti tv per imitarlo. Il programma. Contrapporre il «noi» all'«io» perché quest'ultimo mondo è già rappresentato. Resta quello che fa della comunità (non della solidarietà, che è già una scelta politica) un valore fondante. La vita associata contro l'*unusquisque faber fortunae suae* dove uno ha il colpo di fortuna, gli altri milioni soccombono. È la dimensione del so-

cializzare e del condividere. E attenti a non escludere i benestanti. Perché? Berlusconi è ricco ma solo: ha imperniato la sua vita sull'unicità, l'inarrivabilità, l'intoccabilità. Altri, magari, non collegano il benessere alla solitudine contro il mondo. Gli piacerebbe che i loro nipotini meno fortunati trovassero posto in un asilo. Abolirebbero il principio per cui sopravvive solo il genio, il bello, il raccomandato. Se la sinistra non capisce questo, rischia di creare una cultura di destra. Che voterà a destra.

**Alberto Luna (ex direttore immagine Telecom).** Un moderato che piaccia a sinistra e non spacchi il Paese. C'è una fetta di votanti che è scontenta del centrodestra, ma non percepisce un'alternativa credibile in quest'Ulivo frastagliato e metafisico. Troppe voci confondono l'elettorato: l'ambiente è appannaggio dei Verdi, la piazza dei girotondi... Provoco citando Michele Serra: il leader esiste già ed è Casini. Il programma. Occuparsi di tutti gli italiani e non di interessi particolari. Rilanciare l'economia: tanta gente non arriva alla fine del mese. Nello stesso tempo manca un interlocutore forte con le imprese, qualcuno che sappia leggere e capire i bilanci. Insomma, serve la quadratura del cerchio: toccare il cuore del ceto medio-basso e sapersi relazionare con il tessuto industriale.

### Not in my name

**Parole e musica contro la guerra**

Canz. Manojha Pletschelli. Del Sangre, Mirafiori Kitz, Jeré, The Groovers, Balkeland, Egiz. Gruppo Spontaneo Musica Moderna, Flamingo, Umberto Fiori e Tommaso Leddi Agui, Starry Six, Ratoklarac, Johnny Clock.

**Liberazione + CD a Euro 10**

In confezione regalo e spedizione con posta prioritaria

Informazioni: 06 44182323 - 44183226 - 44183227

Pagamento in c/c postale n. 93966000 intestato a M.R.C. srl  
Viale del Policlinico, 131 - 00161 ROMA (per spedizioni URGENTI  
inviare copia del pagamento al numero di fax 06 44183229)



La sospensione condizionata per tre anni. La proposta è sostenuta dai vicepresidenti: Biondi (Fi), Mussi (Ds), Fiori (An), Mastella (Udeur)

# L'indulto no. Ma forse l'indultino...

L'Osservatore romano ha rilanciato ancora ieri l'appello del Papa per un gesto di clemenza

Marinella Aresta

ROMA La Chiesa non si arrende: ci vuole un provvedimento di clemenza da parte del Parlamento. La questione carceraria è urgente e richiede risposte concrete. L'Osservatore Romano rilancia l'appello formulato dal Papa durante la sua visita a Montecitorio il 13 novembre scorso. Le parole di Giovanni Paolo II hanno infatti accalorato l'emiciclo che dopo un avvio di dibattito è andato avanti a singhiozzo fino ad arenarsi, scoprendo distanze difficili da sanare. I problemi più grossi sono all'interno della maggioranza: da una parte i centristi che chiedono con forza un provvedimento di clemenza, dall'altra Lega e An che con altrettanta fermezza lo negano. Ma la partita rimane aperta e qualcosa si muove. Se indulto e amnistia continuano a dividere arriva il cosiddetto «indultino» a raccogliere convergenze trasversali.

La proposta di legge porta le firme di due deputati dell'opposizione. Giuliano Pisapia di Rifondazione ed Enrico Buemi dello Sdi, ma non dispiace alla maggioranza. Ufficialmente An e la Lega continuano a darsi contrarie a qualsiasi provvedimento svuota carceri. Visto come una resa dello Stato di fronte alla criminalità. Ma se indulto e amnistia prevedono la cancellazione della pena l'«indultino» si limita ad una sospensione condizionata. Non solo. In quanto legge ordinaria non prevede nessun quorum per l'approvazione. Tra le firme in calce alla Pisapia-Buemi, oltre 100 e di tutti i colori politici, compaiono infatti anche quelle di alcuni deputati della maggioranza. C'è quella di Cola di An, di Sandro Bondi deputato e portavoce di Forza Italia e, a sorpresa, c'è anche quella del leghista Rodeghiero. Ma soprattutto ci sono le firme dei quattro vice presidenti della camera: l'azzurro Alfredo Biondi, Fabio Mussi dei Ds, Publio Fiori di An, e Clemente Mastella dell'Udeur. Gli ultimi tre l'hanno

siglata ieri.

Tra i partiti questa sembra essere la proposta che ha più chance di arrivare in aula. «Noi spingeremo perché la commissione le dia il via libera prima di Natale» ha spiegato Buemi. Di fatto i Ds, che portano avanti una proposta autonoma d'indulto, non possono appoggiare direttamente questa formula che comunque non dispiace. «La nostra ha spiegato ieri la responsabile giustizia dei Ds Finocchiaro - è una preoccupazione tecnica. Cioè che

questo tipo di provvedimento sfasci il sistema delle misure alternative. Non ci sono pregiudiziali ma è necessario un raccordo tra questo testo e le altre agevolazioni che governano il sistema carcerario». La Margherita invece è firmataria di un testo simile, nella sostanza, all'indultino che esclude però una serie di reati dalla possibilità di accedere ai benefici di legge. Una modifica che, se necessario, Pisapia e Buemi sarebbero disposti ad accogliere.

Quanto alla maggioranza, Forza

Italia guarda di buon occhio la «formula» che potrebbe mettere d'accordo gli alleati. Sembra poi che An, da sempre contraria a provvedimenti svuota carceri, consideri l'indultino il male minore. Anche nella Lega qualcosa si muove. Il Carroccio, che finora ha cercato le soluzioni al sovraffollamento carcerario solo nell'edilizia e negli accordi bilaterali con i paesi di provenienza degli extracomunitari, ammorbidisce le sue posizioni. Consapevole che queste sono soluzioni strutturali, ma di lun-



Il Papa Giovanni Paolo II a Montecitorio

Umberto Battaglia/Ansa

go periodo, avanza una proposta autonoma che prevede di alleggerire le carceri aprendo le porte ai detenuti, con residui di pena non superiori a tre anni, che scelgono di svolgere lavori socialmente utili non retribuiti. Posizione che fa sperare. Per la prima volta il partito di Bossi prende in considerazione la necessità di combattere l'affollamento carcerario. E, si dice nella commissione Giustizia della Camera, potrebbe non fare barricate sull'indultino senza però dare il via libera al testo.

## Bananas di MARCO TRAVAGLIO

### Galli propone, Della Loggia dispone

Finalmente chiarite le vere ragioni dell'estremismo di Silvio Berlusconi. Grazie ad approfonditi studi del professor Ernesto Galli della Loggia, che lunedì ne ha voluti rendere partecipi i lettori del Corriere della sera, il presidente del Consiglio «non è un moderato né può esserlo» per un motivo ben preciso. Il suo Dna di padrone delle ferriere brianzole? No di certo. Le sue pulsioni totalitarie che portarono persino Confalonieri a ribattezzarlo «il Ceausescu buono»? Macché. L'irrefrenabile megalomania di un presenzialista che, per dirla con Biagi, «ai matrimoni vuol essere la sposa e ai funerali il morto, e se avesse un filo di tette farebbe pure l'annunciatrice in tv»? Nemmeno per sogno. Le ascendenze piduiste e craxiane, per tacere degli stallieri? Mavalà. La sua comprensibile allergia per ogni potere di controllo indipendente, dalla libera informazione alla libera magistratura? Balle. Il gigantesco conflitto d'interessi di un imprenditore che prima usa la politica per prendersi giornali e televisioni, poi usa giornali e televisioni per prendersi la politica, e ora usa la politica e le televisioni per prendersi quel che resta? Niente di tutto questo. La colpa dell'estremismo berlusconiano non è di Berlusconi. Bensì - spiega l'acuto politologo - di «qualcosa di più radicale avvenuto nel nostro Paese dopo il 1993: la scomparsa di tutti i partiti e virtualmente di tutte le culture politiche che strutturavano la nostra sfera pubblica». In un certo senso, è colpa di Mani Pulite. Degli odiati magistrati milanesi i quali, non contenti di averci privati di quella paradisiaca classe politica tutta prote-

sa verso il bene comune, ci hanno pure rifilato Berlusconi. Che, di per sé, non sarebbe niente male. Ma si è guastato strada facendo, sempre a causa del maledetto 1993, quello che ieri anche Paolo Mieli definiva «l'anno del grande terrore». Oltretutto - soggiunge il ficcante Galli della Loggia - l'estremista (per necessità) Berlusconi è in buona compagnia: «a sinistra si staglia una sorta di doppio di Berlusconi». E cioè, udite udite, «Cofferati e il movimento dei girotondi», che osano addirittura attuare «una continua, pesante messa in discussione della legittimità istituzionale del governo per motivi di pura agitazione politica». Anche Cofferati e i girotondi sono figli della mai troppo deprecata «scomparsa dei partiti», che «apre un vuoto... riempito solo dal radicalismo».

Forse, chissà, magari Galli della Loggia ce l'ha pure con quell'insigne collega che nel 1993, dalle colonne della Stampa e poi del Corriere della Sera, seminava radicalismo a piene mani contro quei partiti a lui tanto cari, definendoli «combriccole di malandrini». Aggiungeva poco garantisticamente che «tutti hanno rubato». E incitava giustizialisticamente l'allora premier Ciampi a «mettere con le spalle al muro» il pentapartito e a «spingere la sua maggioranza a viva forza, con le buone o con le cattive, verso il suicidio politico», per non «rimanere prigioniero del malaffare politico-partitocratico» (2 maggio 1993). Quel politologo, tipico cofferatiano e girotondista ante litteram, si chiamava Ernesto Galli della Loggia. Quando si dice la combinazione.

## «È diabolica la strategia del governo che divide i sindacati»

Monsignor Plotti, vicepresidente della Cei, agli operai della Piaggio: «Incalzate l'imprenditore e restate uniti»

Marco Bucciantini

PISA Questi sono i tempi: monsignor Alessandro Plotti, arcivescovo di Pisa e vicepresidente della Cei denuncia «la diabolica strategia del governo e degli industriali che tende a dividere i sindacati» e pronta arriva la scomunica della destra, per bocca del consigliere regionale di An Virgilio Luvisotti, che accusa l'arcivescovo di dare «copertura ideologica alla marmaglia estremista che si sta agitando in Italia e che ha già lasciato per terra persone come D'Antona e Biagi».

Tutto accade a Pontedera, dove mons. Plotti ha incontrato i sindacati confederali per fare il punto sulla vicenda Piaggio. L'azienda di Pontede-

ra sta vivendo la crisi più difficile della sua storia. Da settembre circa duemila operai sono in cassa integrazione, l'azienda (di proprietà di un fondo pensione inglese, Morgan Grenfell, controllato dalla Deutsche Bank) prende tempo di fronte alla richiesta di presentare il piano industriale come auspicato dai sindacati e dalle istituzioni locali.

Il legame fra lo stabilimento di Pontedera con la comunità - intesa a 360 gradi - è da sempre fortissimo: «Quando era in discussione il trasferimento dello stabilimento a Nusco ('92) fu un blocco coeso a fronteggiare la volontà aziendale», ricorda l'arcivescovo. Blocco «sociale»: dai lavoratori, compattati dall'unità sindacale, ai «poteri» locali, parrocchie e diocesi incluse. Oggi l'arcivescovo vede questa coesione venir meno, e se ne

preoccupa: «Dobbiamo stare uniti, attaccati con le unghie e con i denti al tavolo delle trattative, coinvolgendo l'opinione pubblica». Parole apprezzate da Enzo Masini della Fiom Cgil e da Domenico Contino, della camera del lavoro di Pontedera: «Da più di un anno stiamo dicendo che la strategia del governo e della Confindustria è quella di dividere il fronte sindacale per meglio colpire gli interessi dei lavoratori. Fa piacere che il gioco sia denunciato da una personalità di cui conosciamo la sensibilità sociale ma che non fanno esattamente il nostro mestiere». Più dura sarà recepire questo auspicio di mons. Plotti: «Le questioni nazionali pesano - ammette Contino - e ci divide una questione di metodo: noi della Cgil vogliamo conoscere le prospettive dell'azienda Piaggio prima di aprire

un tavolo di trattative. Cisl e Uil sacrificano questo passaggio per accettare subito di trattare».

In attesa dell'incontro al ministero delle attività produttive (che riguarderà la crisi di tutti il settore delle due ruote) non si registrano però concreti passi avanti dell'azienda: «Il piano industriale ancora non si vede», aggiunge Contino. Niente di nuovo, quindi. Se non le parole dell'arcivescovo: «Non intendo certo demonizzare "questo" governo - puntualizza Plotti - ma pongo una questione semplice. E cioè che un mondo sindacale diviso fa il gioco di chi ne può approfittare. C'è invece il bisogno di sollecitare la proprietà perché chiarisca le prospettive dell'azienda». «Monsignor Plotti - concordano il sindaco di Pontedera Paolo Marconcini e l'assessore regionale

all'economia Ambrogio Brenna - interpreta benissimo le preoccupazioni che questa crisi provoca nelle famiglie dei lavoratori. Ora governo e proprietà devono decidersi ad approntare una politica industriale per il settore delle due ruote».

Ben altre «apprezzamenti» arrivano da destra. Se sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma vissuto da un'industria vitale per una vasta comunità equivale a fiancheggiare i terroristi, allora è meglio ricondurre la diocesi a compiti di stregoneria, come consiglia sempre il consigliere di An Luvisotti: «Un arcivescovo dovrebbe fare gli esorcismi sulle anime e non gli esecutivi». Bossi si limita a definire «vescovani» coloro che si oppongono alla legge che firmò assieme a Fini. Ma i tempi cambiano, spesso in peggio.

Ieri si sono svolti i funerali del nostro collega morto improvvisamente domenica. Accanto alla moglie e ai figli una cittadina intera, sindacalisti, direttore e condirettore dell'Unità

## Giovanni Laccabò, l'ultimo saluto di tutti noi e del suo paese

OLGIATE OLONA (VA) Sono venuti in tanti a salutare Giovanni Laccabò. A rendere omaggio all'amico, al compagno di tante battaglie, al giornalista ma soprattutto all'uomo.

Molti sono voluti entrare nella sua casa prima che partisse per il suo ultimo «servizio da inviato», per essere vicini alla moglie e ai figli. E nessuno si capacitava dell'ingiustizia di una morte che lo ha portato via presto, troppo presto.

Per il suo giornale, per l'Unità, c'erano il direttore Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro, l'amministratore delegato della Nie Alessandro Dalai, tutti i colleghi della redazione milanese ma anche tantissimi «vecchi» che ora lavorano da altre parti o magari non lavorano più ma che non potevano mancare. Tantissimi i lavoratori, quelli dei quali per anni Giovanni ha parlato nei suoi articoli e che vedevano in lui un punto di riferimento fondamentale per far cono-

scere il senso e gli obiettivi delle loro lotte, per dare voce alle loro ragioni.

Erano molti anche i dirigenti sindacali presenti: dai segretari delle Camere del Lavoro di Milano Antonio Panzeri e di Legnano Primo Minelli al segretario generale della Fiom milanese Maurizio Zipponi, dal segretario della Fiom di Brescia Osvaldo Squassina al presidente del comitato centrale della Fiom Augustin Breda a Mario Agostinelli, ex segretario generale della Cgil lombarda e Nando Liuzzi capo ufficio stampa della Fiom nazionale. E molti altri, mischiati a decine di concittadini di Giovanni, a tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli volevano bene.

Un tragitto breve, con un corteo aperto dal gonfalone listato a lutto del Comune di Olgiate Olona, ha accompagnato Giovanni dalla sua casa alla chiesa di Santo Stefano, gremita di gente che ha ascolta-

to commossa le parole non rituali con cui lo ha voluto ricordare il parroco: parole sentite, destinate ad un amico vero.

E poi ancora tutti assieme fino al cimitero, scambiandosi ricordi, quasi senza voler accettare che lui davvero non ci fosse più. Tutti ricordano e ricorderanno sempre la sua passione nel lavoro, l'onestà intellettuale con cui affrontava ogni argomento e anche la sua riservatezza, che lo portava a parlare poco di sé e tantomeno dei suoi meriti.

Sabato scorso, nel suo ultimo articolo per l'Unità, Giovanni ha scritto del pericoloso «effetto domino» sulla perdita di posti di lavoro scatenato a Torino dalla crisi Fiat, un effetto destinato a riprodursi nel Paese. Ha parlato di «un'Italia più povera». L'Italia del mondo del lavoro, l'Italia di chi ha conosciuto Giovanni Laccabò, sarà anche un'Italia più sola.

vi.lo.



Nell'ambito dell'iniziativa nazionale promossa da Legambiente

**"L'Italia non è in vendita"**

il 14 dicembre 2002 alle ore 10,00

presso l'Agriturismo Noce Torta di Sarteano (SI) Via di Chianciano, 96/102

- Legambiente  
- ARCI CACCIA  
- Unione Nazionale Cacciatori dell'Appennino (URCA)

invitano ad un incontro-dibattito su **"IL PATRIMONIO FAUNISTICO NON È IN VENDITA"** su rischi e pericoli che minacciano una delle più importanti risorse naturali

Giovedì 12 dicembre 2002  
**Coordinamento Nazionale delle Democratiche di Sinistra**

dalle ore 12.00 alle ore 18.00  
Roma, via Napoli 36  
Palazzetto delle Carte Geografiche, sala 1

Relazione di  
**Barbara Pollastrini**  
Partecipa  
**Vannino Chiti**



www.dsonline.it



## Rutelli: amici degli Usa ma non sudditi

«Noi siamo e saremo sempre amici degli Stati Uniti, ma non sudditi e diciamo no ad un intervento militare». L'ha affermato con nettezza (rievocando nel tono le dichiarazioni del presidente della Camera Ferdinando Casini), Francesco Rutelli nel chiudere ieri la manifestazione della Margherita sulla devolution a Marsa-

la (Trapani). Rutelli, che da giovedì a sabato prossimi sarà al Cairo per incontrare il segretario generale della Lega araba, Amr Mahmoud Moussa e le più alte cariche istituzionali della Repubblica araba d'Egitto, ha anche sostenuto che la comunità internazionale deve fare tutto il possibile perché Saddam Hussein consenta agli ispettori di svolgere il loro lavoro. Al centro dei colloqui di Rutelli nel suo viaggio in Egitto saranno gli scenari in questo momento delicato per gli equilibri internazionali, le ispezioni Onu in corso in Iraq, i rischi di un conflitto, la situazione israelo-palestinese.



## Bassolino: l'Onu si adoperi per il dialogo tra le parti

NAPOLI «Oggi siamo in piazza con tutti i comuni ed i movimenti che lottano per la pace e contro la guerra perché una guerra preventiva è davvero assurda». Lo ha detto il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, intervenendo alla manifestazione organizzata da Emergency in occasione dell'anniversario della dichiarazione universale dei

diritti umani. «La guerra preventiva -ha aggiunto il governatore- rischia di portare ad uno scontro tra civiltà e ad una guerra infinita. C'è bisogno, invece, di dialogo e di pace e c'è bisogno che sia l'Onu ad avviare un negoziato per il disarmo sia in Iraq sia in tutto il Medio Oriente, anche alla luce del conflitto tra israeliani e palestinesi. La pace ed il dialogo -ha concluso Bassolino- sono l'unica strada». Alla fiaccolata hanno partecipato anche don Vitaliano della Sala, Francesco Caruso ed alcuni esponenti della rete no global. A loro, il presidente Bassolino ha rivolto dal palco un saluto rivolgendolo ad un «bentornato tra noi» a don Vitaliano.

# «La pace è possibile, è nelle nostre mani»

Venticinquemila in piazza a Milano con Emergency contro la guerra. Gino Strada: il governo consulti gli italiani

Luigina Venturelli

MILANO In 25mila hanno sfidato il freddo pungente della prima vera giornata invernale per dire no ad una guerra già decisa. Le facce avvolte in sciarpe e berrette di lana, le mani con bandiere, striscioni colorati e molte fiaccolate, a volte usate in modo improprio per riscaldarsi le dita o accendersi una sigaretta. Fra le persone che partecipavano alla manifestazione organizzata da Emergency, Tavola per la pace, Libera e Rete Lilliput - a cui erano presenti anche partiti della sinistra, sindacati, movimenti cattolici, associazioni ambientaliste, girotondi e girandole - la sensazione che si attenda solo una scusa plausibile per dare l'avvio al conflitto armato in Iraq è palpabile. Ma tutti volevano esserci per dire: «Non in mio nome».

Eppure il lunghissimo corteo che nel tardo pomeriggio ha attraversato il centro di Milano ha saputo essere incredibilmente silenzioso. Nell'attraversare piazza Duomo, dove si sentiva solo la musica jazz (che fa tanto Natale newyorkese) degli altoparlanti installati su una piccola pista di ghiaccio (dove, in effetti, un paio di persone sponsorizzate da una crema idratante pattinavano come fossero a Central Park): silenzio di stupore. O nell'arrivare in piazza Fontana, durante il minuto di silenzio per le popolazioni vittime innocenti della guerra, scandito solo dal rumore metallico, continuo e assordante, di una sirena d'allarme antiaerea: silenzio di riflessione.

Ma non hanno tardato a far sen-



La fiaccolata per la Pace a Roma

Riccardo De Luca

tire la propria voce.

Chiacchierando e discutendo lungo il percorso. Qualcuno cantava una canzone francese poi ripresa da Fossati: «E dica pure ai suoi, se vengono a cercarmi, che possono spararmi. Io armi non ne ho». Qualcun altro si augurava: «Io mi aspetterei un'adeguata rappresentanza politica dall'opposizione. La vicenda degli alpini non promette bene, ma io sono credente. Penso che le conversioni

possano sempre avvenire». Altri ancora si indignavano: «Non ci rassegnamo all'idea che la guerra e la pace facciano solo parte dei giochi dei potenti».

Contestando l'amministrazione comunale in piazza della Scala. Uno striscione con scritto «Fuori l'Italia dalla guerra» è stato appeso al balcone di Palazzo Marino e quando qualche sventurato commesso comunale si è arrischiato a levarlo, dalla piazza

è subito partita un'ondata di fischi.

Ascoltando in piazza Fontana (o nelle vicinanze, visto che gran parte del corteo non è riuscito ad entrarvi, tanto era affollata) le parole di Gino Strada che, da un piccolo palco su cui erano presenti anche Vittorio Agnoletto, Gino Paoli e Jovanotti, ha concluso la manifestazione.

Le prime parole del fondatore di Emergency sono state di ringraziamento per i presenti, nonostante

## «Non fermeremo Bush, ma forse Berlusconi sì...»

Roma, in migliaia al Colosseo: «L'attacco preventivo è una follia, non si batte così il terrorismo»

Simone Collini

ROMA In mano candele che si spengono col vento, che smoccolano cera che scotta le dita. «Non riusciremo a fermare la macchina da guerra messa in moto da mister Bush, ma forse riusciremo a evitare l'accodarsi del signor Berlusconi». In testa cappucci, baschi, zucchetti di lana, scialli legati sotto il mento. «Siamo qui per esprimere un pensiero... che viene dal cuore più che dalla mente». E poi stracci bianchi, intorno al collo, stretti al braccio, legati all'estremità della sciarpa. «Il terrorismo non si combatte con i bombardamenti, ma con la politica, le operazioni di polizia internazionale e di intelligence». E bandiere colorate, con o senza scritta «Pace», fissate in cima all'asta o legate al collo e lasciate cadere lungo la schiena a mo' di mantello. «Comunque sono altri gli interessi in gioco, questa guerra non ha nulla a che vedere con il terrorismo. Che in questa situazione internazionale verrebbe anzi rinfocolato». La pioggia inizia improvvisa, pochi minuti prima delle 18. Si aprono gli ombrelli, si riarrotolano gli striscioni. «L'Italia? La sinistra? Capisco che ci si possa dividere sulla guerra».

Chi vuole il conflitto ha interesse solo a far ripartire l'economia mondiale, non certo a combattere il terrorismo

Ma non su questa. Altrimenti che sinistra è?». La pioggia smette. Vengono distribuite candele, passati di mano volantini. «Un eventuale avallo Onu? E che vuol dire? Ormai è chiaro che le Nazioni Unite sono in ostaggio degli Stati Uniti. Basta guardare quello che è successo col rapporto iracheno, che doveva essere destinato solo all'Onu e invece è finito a Washington».

La parte superiore del Colosseo è illuminata dai faretti elettrici. Ai piedi si accendono migliaia di fiammelle. Le candele hanno dietro il volto di Vauro, Santoro, dei giroton-

dini romani, Flores d'Arcais, Marina Astrologo, Silvia Bonucci, dei diessini Berlinguer, Salvi, Mussi, di Cento dei Verdi e di Rizzo dei Comunisti italiani. E dei tanti che non si rassegnano ad accettare in silenzio «giochi più grandi di noi», che vogliono dire la loro, dire no alla «follia di un attacco preventivo», dire «fuori l'Italia dalla guerra». E lo vogliono dire nel giorno del 54esimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, che nel primo articolo recita: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti, e devono agire

gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

David ha al braccio la fascia bianca e rossa del servizio d'ordine. Ha 21 anni e studia scienze politiche a Roma. Da cinque mesi è iscritto a Emergency. «Avevo voglia di darvi da fare, di impegnarmi personalmente per cercare di risolvere i problemi che ci sono, in Italia e nel mondo. I partiti? Non è che mi ci riconosca tanto. Ho preferito un'organizzazione apolitica come Emergency».

Gaetano e la moglie distribuiscono dei volantini con sopra una vi-

gnetta di Vauro: un omino senza una gamba che si regge con due stampelle. Al posto del viso un cerchio tratteggiato. E una scritta: «Istruzioni per capire che cosa è la guerra: seguite la linea tratteggiata e applicatevi la foto di vostro figlio». Gaetano ha 49 anni, lavora come elettricista e come può si dedica alle attività della sezione dei Comunisti italiani di Labaro, quartiere popolare di Roma nord. «Chiediamo che l'Italia si tiri fuori da questa follia. Sperando che poi altri paesi europei ci seguano. Se il governo ci starà a sentire? Noi comunque ci provia-

mo, anche se è forte l'impressione che sarà come parlare al muro. L'opposizione? Spero che i partiti della sinistra tornino per lo meno a ragionare insieme. Almeno su questo tema».

Claudio protegge con la mano sinistra la fiamma della candela che tiene con la destra. «Sono qui per esprimere un pensiero che viene dal cuore più che dalla mente. Non c'è bisogno di guerre. Il terrorismo? Lo combatti andando più a fondo nei problemi che affliggono le società in cui nascono questi fenomeni». Ha 34 anni e fa il tecnico di laboratorio.

Un centesimo per ogni litro consumato. E la Toscana stanzierà un milione per realizzare pozzi nei paesi di chi ha sete

## Per l'acqua si fa la guerra. Ma anche una goccia di solidarietà

Francesco Sangermano

FIRENZE «Ci sono tre elementi essenziali per vivere: l'aria, i raggi solari e l'acqua. Garantirli a tutti significa garantire il diritto alla vita. Speriamo non decidano di privatizzare anche l'aria che respiriamo e i raggi che arrivano dal sole...».

Riccardo Petrella, fondatore del comitato internazionale per il contratto dell'acqua, usa una battuta per esprimere tutta la sua frustrazione riguardo alle ultime scelte del governo Berlusconi di privatizzare entro tre anni tutta la gestione dell'acqua. Scherza, ma l'appello che lancia dal palco del sesto meeting sui diritti umani di Firenze è chiaro: «Il diritto dell'acqua non può essere sottratto a un prezzo. Le risorse idriche non devono essere privatizzate, l'acqua è un bene comune».

Fra chi riscuotono grande consenso tra gli 8.600 ragazzi che affollano il palasport fiorentino mentre sul palco Gad Lerner modera il dibattito incentrato sul tema «L'oro blu: l'acqua è di tutti». Argomento affrontato lo scorso mese all'interno dei lavori del Social Forum, e riportato per l'occasione all'attualità in tutta la sua drammaticità. «Su 6 miliardi di persone - sottolinea Petrella - 1,6 non ha accesso all'acqua potabile e ogni giorno 30mila persone muoiono per questo motivo. Il tutto mentre il 40% delle risorse va sprecato e, in Italia, si consumano a testa 217 litri al giorno di cui solo 3 vengono bevuti».

Cita esempi eclatanti. «Il Brasile è il paese più ricco d'acqua eppure 80 milioni di persone muoiono senza perché tutto gira intorno alla distribuzione della ricchezza». Una situazione che il ricorso alla privatizzazione può solo

peggiore. «Siamo il primo e unico paese che, per legge, sancisce la privatizzazione delle risorse idriche sia a livello gestionale sia di controllo. Dobbiamo reagire appoggiando quelle forze politiche che vogliono mantenere in mano pubblica il diritto alla vita, alla salute e all'educazione».

Sul palco si alternano esperienze diverse. Parla Paolo Rizzo, studente 23enne di Agrigento, che spiega come «in Sicilia ci si sveglia la mattina senza sapere se avremo l'acqua dai rubinetti o meno» e che «si costruiscono grandi cisterne per metterla da parte» oppure che «oltre alla bolletta si pagano 50-60 euro per un'autobotte che porti l'acqua a casa privatamente». Parlano i giuristi Hiba Hussein, una palestinese, e Itzak Alster, un israeliano. Descrivono una terra che sul tema dell'acqua «prova a cooperare attraverso l'impianto di desa-

linazione di Gaza» ma si trova comunque a lottare perché «le risorse sono la metà del fabbisogno e l'acqua basta solo per le attività domestiche e non per l'agricoltura». E così «si discute sulla distribuzione tra i due popoli ma è una coperta corta visto che l'acqua non c'è». E parla Vittorio Spinola, direttore dell'impresa «Castoro» che tra Algeria e Niger ha scavato in 5 anni oltre 500 pozzi di acqua. «Ma - spiega - il 90% dell'acqua che si trova sotto il Sahara non può essere prelevato perché comprometterebbe l'estrazione del petrolio».

Ma dal palco del meeting arriva anche una buona notizia. La Regione Toscana, prima in Italia, ha deciso di mettere a disposizione dei paesi del terzo mondo 900mila euro per progetti di cooperazione finalizzati a realizzare pozzi d'acqua nelle aree, soprattutto africa-

ne, colpite dalla siccità. Il presidente Claudio Martini ha infatti firmato un protocollo assieme a Publicacqua, la società che gestisce il ciclo delle acque nelle province di Firenze, Prato, Pistoia, il Cispel, l'Anci Toscana e la Lega delle Autonomie locali, in base al quale sarà devoluto un centesimo di euro per ogni litro d'acqua consumata senza gravare sulla bolletta dei cittadini. Un'iniziativa che risponde in pieno al messaggio giunto dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «L'acqua - ha scritto in un telegramma - rappresenta una risorsa per la crescita economica e per l'affermazione dei valori civili e dei diritti nel mondo. L'Italia deve continuare a promuovere azioni concrete per rilanciare a livello internazionale ricerca e investimenti a favore dell'affermazione di una cultura dell'acqua e della sua equilibrata distribuzione».

«un'informazione che dire che fa censura è poco». Con tanti saluti al Corriere della Sera e alla Fallaci: «In questa città c'è un quotidiano che sbatte in prima pagina le dichiarazioni di un'isterica e nulla dice della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Già. Perché ieri era il 54esimo anniversario dell'approvazione del documento delle Nazioni Unite «la cui applicazione è l'unica strategia possibile per combattere la guerra».

Ma Gino Strada ha aggiunto sconcolato: «Temo che molti governanti non abbiano neppure letto il preambolo. Per questo ritengo che la pace sia una cosa troppo seria per lasciarla nelle loro mani. A noi sta promuovere il dialogo, la solidarietà, il rispetto degli altri. A noi spetta interrompere la spirale della guerra». E ha continuato: «Se non riusciamo a fermare la macchina americana, almeno l'Italia e l'Europa devono smarcarsi da quella politica criminale, che propone la giungla come modello di sviluppo. Oggi la Cia ha rubato il rapporto degli ispettori dell'Onu. A questo punto gli Stati Uniti vogliono dichiarare guerra alle Nazioni Unite».

E tornando all'Italia: «In un paese in cui, tramite referendum, veniamo consultati sulla caccia - ha detto il medico di Emergency - a maggior ragione dobbiamo essere consultati sulla caccia all'uomo. Altrimenti si ritroveremo un'opposizione civile che neanche se l'immagino». E a guardare le migliaia di persone presenti e la convinzione che traspare dai loro volti, pare proprio che non si tratti di parole campate in aria.

«È chiaro che ci sono in ballo cose molto più grandi di noi, giochi di potere che solo in parte riusciamo a immaginare». Parla con tono pacato, osservando la fiammella e facendo attenzione a dove cadono le gocce di cera. «Il governo italiano forse neanche ci vedrà. Quello che però mi preoccupa di più è che non siamo così tanti come dovremmo essere. Ho sentito molti amici prima di venire. Sono tutti d'accordo che la pace vada difesa, che i problemi non si risolvono con la guerra. Però quando si tratta di muoversi...».

«È una presa in giro». Daniela si riferisce all'invio degli ispettori Onu in Iraq. «È un pretesto». Ha 46 anni e al momento è disoccupata. «La guerra comunque ci sarà, ma noi vogliamo mettere i bastoni fra le ruote il più possibile. Che fara l'Italia? Non lo so. Quello che so è che tutti questi parlamentari dovrebbero tornare a casa. Tutti, maggioranza e opposizione. Perché se la sinistra non porta avanti le ragioni del pacifismo che sinistra è?». Parla scuotendo nervosamente la candela che ha in mano facendo schizzare la cera liquida. «Un avallo Onu? Le Nazioni Unite sono in ostaggio degli Stati Uniti. Gli ispettori prendono ordini da Bush. Basta vedere quello che è successo con il rapporto».

Anche per Marina e Gisella quella contro l'Iraq sarebbe una «guerra pretestuosa e vuota di significato. L'obiettivo? Far ripartire l'economia mondiale, di certo non quello di combattere il terrorismo, che in questa situazione internazionale finirebbe invece per essere rinfocolato».

Capisco che la sinistra si possa dividere sulla guerra. Ma certo non su questa. Se no che sinistra è?



Scadranno i 180 giorni previsti dalla legge. Inascoltato l'appello per un decreto del procuratore Grasso, come la richiesta della commissione Antimafia

# Il governo domani chiude la bocca a Giuffrè

Nessuna intenzione di concedere proroghe alla deposizione del pentito. Molto resta da sapere

Sandra Amurri

**ROMA** Oggi il procuratore di Palermo Piero Grasso e il procuratore aggiunto Sergio Lari potranno raccogliere per l'ultima volta le dichiarazioni di Antonino Giuffrè. Domani, infatti, scadrà il termine ultimo fissato dalla legge sui collaboratori di giustizia, fissato in 180 giorni, per redigere il verbale illustrativo di chiusura della collaborazione. Verbale che è già stato redatto dalla Procura di Firenze che indaga sulle bombe del '93, da quella di Caltanissetta, titolare delle stragi del '92, da quella di Roma e da quella di Messina. Quindi, se non verrà modificato il termine previsto dalla legge sui collaboratori di giustizia l'enorme patrimonio di conoscenza di Antonino Giuffrè non potrà più essere sfruttato e quel cammino colmo di speranze iniziato 180 giorni fa in cui il collaboratore ha consegnato alla Procura di Palermo una parte del racconto di 30 anni di vita vissuta in Cosa Nostra si interromperà per sempre. E l'affanno dei magistrati che l'hanno interrogato senza tregua, fatta eccezione di quei giorni in cui come imputato, Giuffrè è dovuto comparire nei dibattimenti per esercitare il suo diritto alla difesa, non verrà ripagato a pieno. Se

Saverio Lodato

**FIRENZE** Senza di loro non faceva un passo. Li chiamava gli angeli. "I miei angeli", diceva "nonno Nino" che per quindici anni visse blindato, sorvegliato a vista, nell'impossibilità di concedersi un attimo di privacy. Non li considerava scorte, tutele, accompagnatori armati. Li considerava per quello che erano: uomini che rischiavano ogni giorno la loro vita per proteggere la sua. Angeli con la pistola, ma pur sempre angeli.

Li chiameremo Paolo, Giovanni e Gino. E ovviamente niente cognomi: altre scorte verranno, altri servizi delicati e difficili, e in questo lavoro è sempre preferibile non dare eccessivamente nell'occhio. Due di loro, l'altro giorno, hanno preso la parola nella basilica della Santissima Annunziata. Avevano vistosi occhiali scuri, sono andati al microfono per dire pochissime parole rotte dall'emozione. Anonimi, come devono essere gli angeli con la pistola.

Gino: "La nostra avventura con "nonno Nino" cominciò nel 1992, proprio all'indomani di Capaci e via D'Amelio. Essendo un agente addestrato alla scuola di polizia dell'Abbasanta, avrei dovuto raggiungere Paolo Borsellino a Palermo in quell'estate. Solo per un puro caso, esigenze della questura di Firenze, non mi ritrovai vittima di quella tragedia. Diventai, in compenso, il capo scorta proprio di Antonino Caponnetto a Firenze. Ricordo un estate infernale. Il giudice, che ormai era in pensione, trascorse due mesi murato vivo in casa. Era il capo del pool che era sopravvissuto alla uccisione dei suoi figli migliori, Giovanni e Paolo come era solito chiamarli lui..."

Paolo: "ricordo che tutti i collaboratori di giustizia che vennero ascoltati in quel periodo, subito dopo le stragi, indicarono all'unanimità, come naturale e principale obbiettivo proprio "nonno Nino". E a questo proposito mi piace ricordare che

entro domani, vale la pena ripeterlo, non verrà concessa una proroga al Paese perderà un'occasione storica per utilizzare un collaboratore così importante per fare finalmente luce sugli omicidi di mafia, per conoscere i nomi e i volti della politica e dell'imprenditoria che hanno permesso e continuano a permettere alla mafia di imporre il suo potere economico, e di esercitare quel potere di vita e di morte che ha prodotto tanta devastazione e tanti lutti. Nonostante la concessione della proroga avrebbe il significato di un messaggio forte per il Paese ma an-

che per i mafiosi dentro e fuori le carceri: la volontà di un impegno coerente nell'azione di contrasto a Cosa Nostra. Volontà che se venisse meno rischierebbe di segnare una sconfitta enorme per lo Stato.

Certo è che fino ad oggi la richiesta inoltrata dal Procuratore Grasso al Parlamento al Ministro della Giustizia, alle Istituzioni, l'appello lanciato proprio da queste pagine dal Procuratore Aggiunto Sergio Lari, quello pubblicato ieri sempre dall'Unità dai figli di Antonino Caponnetto, sono caduti nel vuoto. Il Governo ha risposto con il silen-

zio. Ignorando perfino il documento prodotto dalla Commissione parlamentare Antimafia approvato quasi all'unanimità in cui si fa esplicita richiesta di un decreto legge per prolungare il termine di scadenza.

Comportamento ritenuto molto grave dall'on. Ds Giuseppe Lumia della Commissione Antimafia che spiega: "Ho posto il problema all'ufficio di presidenza della Commissione. La Commissione ha prodotto un documento, approvato quasi all'unanimità, in cui ha indicato le motivazioni e gli obbiettivi e la concreta procedura per superare in

## cultura di governo

### RIFORME, SOTTO L'ANNUNCIO NIENTE

Bruno Miserendino

«È inutile stare ad analizzare nei dettagli cosa abbia voluto dire Berlusconi nei suoi discorsi sulle riforme: è stato soprattutto un messaggio...». Giuliano Urbani, intervista al Corriere della sera, 10 dicembre.

Mentre per la gioia di Tremonti un gran numero di bei monumenti italiani si prepara ad andare nelle mani dei privati, il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani, si occupa di riforme. È un tema su cui è sicuramente più preparato e su cui, per fortuna, può fornire con cognizione di causa la notizia che molti si aspettavano: quella del premier sul presidenzialismo era poco più che una battuta. «È inutile - dice il ministro Urbani nell'intervista di ieri al Corriere della Sera - stare ad analizzare nei dettagli cosa abbia voluto dire... il suo è stato soprattutto un messaggio, un invito a far presto, perché il paese ha bisogno di istituzioni più moderne».

Tutto quell'allarmistico dibattito che si è sviluppato tra commentatori, alleati e avversari, seriamente impegnati a discutere sulle parole del premier, era ed è del tutto inutile, perché si basa sul presupposto (sbagliato) che quando uno è a palazzo Chigi debba per forza dire cose da statista. La moda è cambiata: sotto l'annuncio, niente. Quella del premier, conferma Urbani, è più che altro un'indicazione di lavoro. In ufficio o in famiglia di annunci così se ne sentono tutti i giorni: bisogna cambiare i turni, non si può andare avanti così, vorrei farmi una macchina nuova. E' un modo per tenere buoni i dipendenti o i bambini. A Bossi ho promesso il giocattolo della devolution? Ora devo tenermi buona An, che ha pazienza-

to fin troppo. Ecco il presidenzialismo, con tanti auguri. All'americana, alla francese? Fate voi, basta che comando io. Buttiglione è invidioso, e sogna il proporzionale? Mi sta stufando ma ho una parola buona anche per lui: vada per il proporzionale, col presidenzialismo, ma anche col cancellierato. Infatti l'attuale premier, poche ore dopo aver designato il suo futuro al Quirinale, ha spiegato che anche il modello Blair in fondo poteva interessargli. Se una discussione del genere avvenisse al bar, non ci sarebbe problema. Poiché invece il parlamento sarà occupato da questi temi, e poiché l'attuale premier ha già cambiato idea molte volte, il problema è più serio. In tema di riforme istituzionali, dire presidenzialismo all'americana o alla francese, o anche cancellierato, o presidenzialismo col proporzionale, è come dibattere in famiglia se acquistare una Punto o una Ferrari. Qualcosa non torna, cheché ne pensi l'attuale premier. Il compito dei vari Urbani sarebbe quello di rendere compatibile con la realtà occidentale il pensiero istituzionale dell'attuale premier. Ma anche il ministro dei Beni culturali vacilla. «Prima - afferma - dobbiamo mettere a fuoco una proposta». Poi, per non dispiacere nessuno, sostiene che non è «impossibile affiancare il presidenzialismo al sistema proporzionale». Infine, quando gli obbiettano che l'accoppiata presidenzialismo-proporzionale è indecente, Urbani afferma che queste sono «sottigliezze da professori di dottrine politiche». L'unica cosa chiara, dalle sue parole, è che la maggioranza farà da sola. Ci vediamo dal concessionario, per comprare una Punto. O forse una Ferrari.

alcuni casi il vincolo burocratico e penalizzante dei 180 giorni ma non accade nulla. Sembra quasi che la commissione non venga presa sul serio. Ma il Governo non può mettere la testa sotto la sabbia e assistere passivamente al venir meno di un'opportunità a cui tutti dovremmo essere interessati per sfruttare al meglio il bagaglio di conoscenza di Giuffrè. Se il Governo non ha la coda di paglia dovrebbe emanare un decreto e come accade in tutti i sistemi democratici dare piena fiducia alla magistratura". Posizione condivisa e rafforzata dal capogruppo della Margherita in Commissione Antimafia Giannicola Sinisi: "Sono molto preoccupato che il documento venga ignorato dal Governo soprattutto dopo che il Ministro dell'Interno Pisanu si era espresso in maniera molto chiara a favore della proroga. E mi pare che anche altri esponenti della maggioranza lo avessero fatto".

"Poi inspiegabilmente non è accaduto nulla. Come mai? Quello del Governo è un silenzio inaccettabile: non può non rispettare una deliberazione assunta dalla Commissione Antimafia nella correttezza del dialogo tra le istituzioni. Vorrà dire che saremo costretti a ridisegnare i rapporti".

paura delle armi. Anzi. Sapeva tirare di pistola. Ma la cosa più importante era che aveva pieno rispetto e piena fiducia in noi".

Gino: "quante volte i nostri percorsi furono cambiati all'ultimo momento. A Palermo, ma anche a Firenze, intervennero gli artigiani della polizia di Stato per far brillare autovetture rubate e parcheggiate a due passi dall'obbiettivo. Ricordo a Cascina di Pisa che nell'aula magna di un liceo, dove "nonno Nino" doveva intervenire a un dibattito sulla mafia, mancò la luce all'improvviso. Io e Paolo saltammo sul tavolo, lo prendemmo di peso, lo schiamammo contro la parete coprendolo con i nostri corpi. Poi, per fortuna la luce tornò..."

Giovanni: "O a Lucca quando giunse alla presidenza della scuola in cui ci trovavamo, la notizia che c'era una bomba pronta ad esplodere. A "nonno Nino" non si disse nulla. Ci assumemmo la responsabilità di non interrompere l'incontro. Improvvisammo la bonifica dell'intero edificio e con la preoccupazione di non far capire nulla ai cinquecento ragazzi che erano riuniti con i loro insegnanti...Una volta conclusa la mattinata, la tabella di marcia fu totalmente stravolta..."

E alla fine di questa chiacchierata che sarebbe potuta andare avanti per ore e ore, tutti e tre, Gino, Paolo e Giovanni, hanno voluto raccontare il loro ultimo ricordo. Che riguardava le scorte. In un cinema di Bologna, di fronte a duemila persone, parecchi gli chiesero di parlare del suo rapporto con gli angeli con la pistola. "Lascio a noi la parola. Si limitò a leggere la pagina di un libro di don Ribaldi che tratta di questo aspetto di una vita blindata. E noi, a turno, parlammo su quel palco a duemila persone... Oggi il nostro dolore è enorme. Ma siamo contenti che nonno Nino è morto nel suo letto. Per noi, che non siamo altro che guardie del corpo, missione compiuta."



Il pentito Antonino Giuffrè, protetto da un paravento, durante un processo

Marco Bruzzo/Ansa

## «È morto nel suo letto, missione compiuta»

Caponnetto, gli uomini della scorta raccontano gli anni blindati dell'ex capo del pool di Palermo

l'appellativo di "nonno Nino" fu una nostra invenzione, quando comunicavamo via radio, nel timore che qualcuno ci potesse intercettare. L'indicazione dei pentiti venne presa molto sul serio dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ciò significava un allarme rosso permanente. Personalità - come diciamo noi - a massimo rischio."

Giovanni. "E il primo problema fu rappresentato dalla sua abitazione, qui a Firenze, a piano terra e che venne letteralmente isolata da una gigantesca zona rimozione delimitata da paletti. Devo dire che, a differenza di quanto era accaduto a Falcone a Palermo, qualche velata protesta dei vicini fu sempre avanzata in modo civilissimo e comunque accet-

tata di buon grado. Il clima era pesante. Si temeva che i mafiosi, con travolgendo alle regole che li vogliono presenti militarmente solo sul loro territorio, potessero agire in trasferta..."

Gino: "E quelle segnalazioni di pericolo vennero percepite dal ministero tanto che, proprio dopo quell'esperienza, anche per proteggere altre personalità a rischio, il 3 maggio del 1993 sarebbe stato costituito ufficialmente il nucleo scorte della Questura di Firenze."

Paolo: "Ma torniamo a quell'estate con "nonno Nino". Sin dal primo momento fu lui a mettersi a nostra completa disposizione. Chi fa scorte lo sa: non c'è cosa peggiore di una personalità che non lega

con gli agenti che lo accompagnano, che non si attiene alle regole di sicurezza, che fa i capricci, o che, peggio ancora, considera la scorta una status symbol o, magari, pretende di dire a noi quello che dobbiamo fare. Caponnetto era tutto l'opposto. Ci faceva telefonate di questo tipo: dovevrei andare a... posso andare? E' meglio evitare? Che ne pensate? E, comunque, metteva sempre al primo posto le nostre esigenze..."

Paolo: "si mangiava spesso in macchina, o in una area di parcheggio lungo questa o quella autostrada, o nell'androne di una caserma se magari doveva essere sostituita una vettura..."

Gino: "ma c'erano anche, per fortuna, pranzi e cene a ristorante.

Caponnetto accettava di sedersi a tavola solo se gli organizzatori avevano previsto che per noi ci fosse il tavolo. Essendo il capo scorta, so bene che lui non si metteva a tavola sin quando io non gli segnalavo il posto che reputavo più sicuro in quel contesto. E bastava uno sguardo".

Giovanni: "e anche per dormire le cose non sempre erano facili. "Nonno Nino" si arrangiava in macchina... noi dicevamo che aveva l'abitudine di addormentarsi alla prima curva... ed era proprio così. Una notte invece, in un albergo del Veneto, successe una cosa incredibile. Dormivamo sempre nelle camere accanto alla sua. Bene. Nel cuore della notte sentimmo un violentissimo tonfo. Usciammo in quattro in mutande con

in mano le calibro nove d'ordinanza a sedici colpi e sfondammo la porta della sua stanza. Scopriamo che era semplicemente scivolato nella vasca da bagno e che, incredibilmente, non si era fatto neanche un graffio. Scoppio a ridere e finalmente riuscimmo a chiudere un occhio..."

Paolo: "le nostre armi in dotazione non erano solo le pistole. Avevamo anche il mitra di servizio che di suo sarebbe a trentadue colpi, ma la cui dotazione, unendo due caricatori con del nastro adesivo, avevamo raddoppiato. La nostra divisa fu per anni il giubbotto antiproiettile che può pesare dai quattro ai sei chili. Fu la nostra seconda pelle, sia d'inverno sia col caldo a quelle gradi di Palermo. Caponnetto non aveva

Stroncato dalla leucemia un anno fa moriva il sindaco di Reggio Calabria. Per ricordarlo una settimana di iniziative. Il presidente Ciampi primo socio della Fondazione che porta il suo nome

## Falcomatà, il sindaco che riuscì a piegare la mafia dei ricatti

Aldo Varano

**REGGIO CALABRIA** In maniche di camicia con la giacca buttata dietro una spalla, sorride da tutti gli angoli dei palazzi il sindaco di Reggio, Italo Falcomatà. Accanto, una delle sue frasi preferite: «L'esempio è la fonte del pensiero successivo». La ripeteva sempre quella frase. Una specie di manifesto del suo progetto d'impegno in prima persona. Falcomatà non è stato un sindaco che mandava a dire cosa bisognasse fare. Si rimboccava le maniche e dava l'esempio. Ha sempre puntato a fare emergere le straordinarie potenzialità del-

l'agire convinto che quando si interpretano correttamente e senza strumentalità le aspirazioni di una comunità, se inizi muovendo il primo passo quasi naturalmente affiorano energie, risorse, ricchezze umane, culturali e professionali capaci di riscatto.

Doveva esserne consapevole quando accettò per la prima volta di fare il sindaco in una città stremata da una feroce guerra di 'ndrangheta, dove quasi nessuno dei precedenti primi cittadini ancora in vita era riuscito a scansare il carcere per storie di ruberie, intralazzi o mazzette. Falcomatà, che i soliti furbi immaginavano di poter strizzare rapidamen-

te, iniziò a far saltare in aria la danza dei condizionamenti e dei ricatti che in passato avevano paralizzato, e rischiano di tornare a paralizzare, le migliori intenzioni. Il responsabile coinvolgimento della comunità, la trasparenza e la lealtà tra palazzi del potere e cittadini ha fatto sì che anche la lotta di Italo contro la leucemia diventasse un'occasione di crescita comunitaria. I medici gli dissevero della malignità della malattia che lo attaccava, Italo informò la cittadinanza impegnandosi a tenerla al corrente di tutti i passaggi di quella lotta-esempio di che aveva accettato di combattere contro la leucemia. Non un politico in carta patinata, sempre

vincente e sempre in gran forma, ma una persona che vive e soffre come tutti gli altri. Mai in questa città (e in molte altre) il simbolo del potere comunale era apparso tanto umano.

Per ricordare il sindaco vi saranno manifestazioni per una intera settimana. Questa sera al campo sportivo Granillo (rifatto da lui) si giocherà una partita tra la nazionale dei sindaci, guidata da Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, e una squadra di all stars (tra gli altri saranno in campo: il reggente Santo Versace, Fabrizio Frizzi, Massimo Caputi). La conclusione delle iniziative è prevista per venerdì quando di Falcomatà parleranno Pie-

ro Fassino, Marco Minniti, e Sergio Abramo, sindaco di Catanzaro di Forza Italia. Una presenza speciale quella di Abramo. Trenta anni fa il rapporto tra le due città calabresi venne drammaticamente lacerato dai moti per Reggio Capoluogo e da un accumularsi di contrasti, controposizioni e odi che indebolirono poco il peso politico dell'intera Calabria a Roma e nel confronto coi governi nazionali del paese. A risanare quella ferita, un altro dei meriti storici di Falcomatà, il sindaco lavorò con cocciutaggine fino a quando riuscì a rompere il ghiaccio delle incomprensioni con una visita ufficiale a Catanzaro (la prima dopo trenta

anni) per firmare con Abramo un protocollo d'intesa sui problemi della Calabria.

L'incasso della partita di questa sera andrà alla Fondazione Falcomatà di cui è anima la moglie Rosetta. La Fondazione ha l'obbiettivo di raccogliere fondi e alimentare la ricerca e gli studi per sconfiggere la leucemia. Primo socio della Fondazione ha accettato di essere il presidente Ciampi. Intanto, il ricordo di Falcomatà cresce nel paese. In quest'anno, ha raccontato la signora Falcomatà, tra e-mail, lettere e telefonate sono stati oltre settanta i contatti di quanti hanno voluto far sapere di avere ammirato Italo.



L'Osservatorio di Vienna: «Legare permessi e contratti aumenta le discriminazioni»

# L'Europa: Bossi-Fini razzista

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** La legge "Turco-Napolitano" aveva decisamente un'impronta antidiscriminatoria. La "Bossi-Fini", che l'ha rimpiazzata, «amplifica il fenomeno della discriminazione nei confronti degli immigrati». Dall'autorevole Osservatorio europeo che controlla, dalla sede di Vienna, il fenomeno del razzismo e della xenofobia, è arrivata ieri la conferma sui forti dubbi e le critiche che ha sollevato la recente legislazione sull'immigrazione e l'occupazione. Nel rapporto sul 2001 dedicato alla situazione nel mercato del lavoro si dice, infatti, che con il nuovo «contratto di soggiorno, che lega strettamente il contratto con la durata della permanenza», il fenomeno della discriminazione «andrà ad amplificarsi». Il

rapporto è stato presentato sia al parlamento europeo sia alla Commissione e ieri la direttrice dell'Osservatorio, Beate Wingerl, lo ha illustrato alla stampa. Nell'Europa che si appresta ad allargarsi ad altri dieci paesi, l'eliminazione delle disuguaglianze nel settore dell'occupazione, ha detto la responsabile dell'organizzazione, «è fondamentale per la realizzazione dell'integrazione sociale negli altri settori della società. Noi dobbiamo lavorare per un'Europa davvero favorevole all'inserimento e alla coesione sociale».

L'Osservatorio ha già messo in risalto l'aumento degli episodi di razzismo e xenofobia che si sono scatenati dopo i tragici attacchi contro gli Stati Uniti dell'11 settembre del 2001. Peraltro, secondo il rapporto, gli esperti valutano che il razzismo contemporaneo, l'islamofobia, la xenofobia e l'an-

tisemitismo in Europa sono il prodotto di un atteggiamento più duro dei cittadini nei confronti dei richiedenti d'asilo e degli immigrati. Numerosi governi hanno messo in atto, nel corso dell'anno passato, dei piani d'azione contro la discriminazione. Il rapporto cita il Belgio, l'Irlanda, l'Olanda, la Finlandia e la Svezia. In Germania è stato varato un programma sulla «diversità nella vita e nel lavoro». Il rapporto dell'Osservatorio, prima di pronunciare il suo preoccupato giudizio sulle conseguenze della legislazione italiana (lo studio giudica la "Bossi-Fini" sulla base del testo non ancora approvato), esamina la normativa precedente e ne dà un giudizio complessivamente positivo per quanto riguarda le politiche d'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro.

se. ser.

Cosenza, era una giovane conduttrice della tv locale. L'assassino potrebbe essersi suicidato

# Giornalista uccisa per gelosia

**COSENZA** Voleva che quella ragazza, bella, intelligente e gentile con tutti, fosse soltanto sua e di nessun altro. Per questo Corrado Bafaro, 37 anni, avrebbe ucciso Maria Rosaria Sessa, 27 anni, brillante «speaker» di Metrosat, l'emittente televisiva per la quale lavorava e nella cui redazione coltivava i suoi sogni di successo professionale.

La ragazza è stata uccisa con cinque coltellate, due al petto, una alla spalla, un'altra alla mano e l'ultima alla gola. Il corpo è stato trovato nella tarda serata di ieri nell'auto del fidanzato, una Opel Vectra, sul ciglio della statale 107, a due chilometri da Paola, in provincia di Cosenza. Il sospetto omicida è sparito nel nulla. Ad armare la mano, ormai ci sono pochi dubbi, sarebbe stata la gelosia. Il loro rapporto era destina-

to a finire ma l'uomo non voleva saperne di lasciarla e continuava a telefonarle tutti i giorni, quattro o cinque volte, mandandole fiori.

Ieri sera i due erano andati a cena a Rende e lui le aveva portato l'ennesimo fascio di fiori, che è stato trovato nella macchina insieme al Rolex di Bafaro e al suo cellulare. Dopo cena, sulla via di Paola, sarebbe scoppiata la lite. Sul corpo della ragazza sono stati rilevati i segni di una colluttazione. Durante il parapioggia l'uomo avrebbe perso il controllo della vettura che ha sfondato il guard rail di protezione.

Gli inquirenti non escludono che Bafaro sia rimasto ferito e non escludono nemmeno che si sia tolto la vita subito dopo aver commesso il delitto. L'uomo, rappresentante di materiale paramedico, il 5 dicembre

scorso avrebbe cercato di strangolare la giornalista. Fu la ragazza stessa a riferire quanto era accaduto, raccontando che l'uomo, nel corso di una delle ormai frequenti scene che aveva stretto le mani al collo minacciando di strangolarla, stratonandola fino a farla cadere.

A Cosenza, dove viveva, ed a Rossano, tutti piangono per lei. Laureata in lingue, conosceva benissimo l'inglese e lo spagnolo. Di recente, al seguito di una delegazione dell'università della Calabria, era stata in Canada, dove aveva potuto realizzare dei servizi sui calabresi emigrati. E proprio all'università della Calabria, dove ieri mattina il presidente del Senato aveva presenziato all'inaugurazione dell'anno accademico, aveva dedicato i suoi ultimi servizi.

L'autopsia sul corpo di Maria Rosaria Sessa verrà effettuata questa mattina nell'ospedale di Cosenza.

Ieri sera sui monitor di Metrosat passavano le immagini rallentate degli ultimi servizi di Maria Rosaria e una frase che avverte gli spettatori dell'interruzione delle trasmissioni «per la prematura, terribile scomparsa della giornalista Maria Rosaria Sessa». Dolore, incredulità, rabbia: la sua amica intima si chiama Genevieve Makaping, è antropologa e docente all'Unical. «Ma avete visto come l'ha ridotta?», urla disperata. La madre di Rosaria sta male. Il padre, già cagionevole di salute, è a Paola per riconoscere gli effetti personali di sua figlia. Lo accompagna il fratello maggiore, il più piccolo è rimasto a casa. Non potranno vederla, Maria Rosaria, adesso che è morta così.

# Legambiente: isole e musei fra i beni in vendita

Il ministro: l'elenco pubblicato dalla Gazzetta ufficiale contiene anche le proprietà indisponibili

Maria Zagarelli

Palazzo Barberini a Roma  
Alberto Pais

**ROMA** Legambiente lancia la provocazione: «L'Italia non è in vendita». Lo fa promuovendo una giornata di mobilitazione su tutto il territorio per sabato prossimo e divulgando una parte del nutrito elenco di beni dello Stato - pubblicati nel supplemento 183 della Gazzetta ufficiale del 6 agosto scorso (800 pagine di allegato, una media di quindici beni per pagina) - definiti alienabili. Si va dalla Foreste Casentinesi, al bosco di Castel Porziano, all'isola di Nisida, nel golfo di Napoli, a quelle dell'Asinara e Pianosa, nonché a Palazzo Barberini, Castello Orsini di Sorano e via di seguito. Il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani, alza il telefono e detta un comunicato al suo ufficio stampa, che poi lo divulga alle agenzie. «La diffusione di notizie inesatte - scandisce bene le parole - suscita allarmismo ingiustificato e comporta un danno d'immagine per l'Italia all'estero e non giova proprio a nessuno». E spiega: «L'elenco dei beni immobili di proprietà dello Stato appartenenti al patrimonio indisponibile e disponibile, era ed è da considerarsi puramente ricognitivo». Cioè, in buona sostanza, «ha una finalità meramente contabile», per capire quale sia il bottino in mano allo Stato. Realacci rispedisce al mittente: «Il ministro chiarisca una volta per tutte quali limiti debbono essere applicati nell'alienazione del patrimonio. Nessuno ci ha ancora detto in termini chiari quali garanzie verranno attuate per tutelare i beni culturali». Si aggiungono due ex ministri: Edo Ronchi, attuale esponente di sinistra Ecologista: «In realtà si conferma che l'elenco è molto ampio, colpisce soprattutto la lunghissima lista dei beni cosiddetti minori e che invece rappresentano una grandissima parte del patrimonio disseminato sull'intero paese. Finché la vendita, l'alienabilità è un'eccezione può anche andar bene, ma quando rischia di diventare la regola - e questo è quello che sta avvenendo - diventa preoccupante». Giovanna Melandri: «L'elenco dei beni pubblicato la scorsa estate è certamente ricogniti-



vo, come ha ricordato il ministro Urbani, ma in assenza di regole certe e chiare, il sospetto che il governo voglia utilizzare la sventura del patrimonio per fare cassa è più che legittimo». Edo Ronchi annuncia che Sinistra Ecologista ha avviato una capillare raccolta di firme su tutto il territorio, ad opera delle stesse realtà locali: ogni ente farà una ricognizione dei beni che ricadono nell'elenco pubblicato dal ministero del Tesoro e si mobiliterà per salvaguardarne il futuro. Giovanna Melandri suggerisce ad Urbani di «trasformare in norma di legge le disposizioni contenute nel regolamento del ministero fatto approvare nel 2000 dall'Ulivo che individua chiaramente quali sono i beni di valore storico artistico assolutamente inalienabili e pone regole chiare. In questo senso l'Ulivo ha presentato un emendamento alla Finanziaria».

Ermete Realacci, dal canto suo, lancia il sasso, dritto verso il ministero delle Finanze, il Patrimonio spa e la Infrastrutture spa: «Il ministro Tremonti, col silenzio compiacente dei ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali, ha messo sull'Ita-

Il centrodestra approva in Finanziaria la sanatoria per il periodo 1985-1994 senza controlli. «È istigazione a delinquere, passeranno anche gli abusi successivi»

# In Sicilia arriva il condono per le coste cementificate

Marzio Tristano

**PALERMO** Il colpo di spugna arriva di notte, durante la maratona della giunta Cuffaro per l'approvazione della finanziaria regionale 2003, quella che, come dice il presidente della Regione, «coniugherà» il risparmio di spesa con lo sviluppo. Intanto il centrodestra siciliano, coerentemente ai propri propositi, ha fatto felici decine di migliaia di abusivi: il governo regionale, infatti, ha approvato la chiusura amministrativa delle pratiche della vecchia sanatoria edilizia nel periodo di tempo che va dal '85 al '94 senza modificarne i termini. In pratica chi ha costruito abusivamente in quegli anni avrà 45 giorni dall'approvazione della legge per presentare un'integrazione dei documenti necessari al condono. Dopo 90 giorni, anche se nessuno ha risposto, a patto che siano stati versati gli oneri

concessori, la richiesta di sanatoria viene accolta con il criterio del silenzio-assenso. In Sicilia torna l'incubo del cemento sulle coste. Via libera alle seconde case abusive, via libera alle potenziali truffe realizzabili tra le maglie di una legge che le associazioni ambientaliste non riescono ancora a capire quanto siano state allargate. Nonostante non abbiano ancora letto il testo del progetto di legge, gli ambientalisti sono insorti contestando duramente il provvedimento: «È un'assurdità» dice Francesco Ferrante, direttore di Legambiente - si continua con ostinazione a speculare sull'ambiente, con inaccettabili attacchi al territorio, alla sua tutela e alla legalità, e con misure che davvero non possiamo definire strutturali». Secondo Ferrante, però, «la notizia diffusa non è chiarificatrice di quale testo di legge sia stato approvato, per cui nell'ipotesi più grave saremmo in un vero e proprio caso di istigazione a delinquere per reati

di falso, truffa e abuso». A spiegarlo, ci prova Beppe Arnone, nemico storico degli abusivi agrigentini e membro della segreteria regionale di Legambiente. «Se il governo ha bloccato la sanatoria alle domande presentate entro il '94 - dice Arnone - vuol dire che vuol chiudere a "sacco d'ossa" le pratiche del vecchio condono, cioè senza alcun controllo e senza alcuna verifica dell'esistenza dei requisiti per condonare. Sono decine di migliaia quelle ancora giacenti e mai esaminate per mancanza di personale, assunto anni fa con questo compito, ma destinato, con il trascorrere del tempo, ad altre funzioni».

«Ma se - aggiunge Arnone - il testo approvato ha reso possibile la nuova presentazione di domande per immobili abusivi realizzati entro il '94, per chiunque sarà uno scherzo presentare domande di sanatoria dichiarando falsamente, ad esempio, che un immobile costruito nel '98 in realtà sarebbe stato edificato entro il '94. Costituirebbe un via libera generalizzato ed indiscriminato per cancellare con un colpo di spugna migliaia di reati». Legambiente aveva una soluzione a portata di mano: la convenzione con gli ordini professionali di ingegneri ed architetti per reclutare giovani professionisti cui affidare il controllo professionale delle pratiche di sanatoria, concedendola così soltanto a chi si era messo davvero in regola. «Avrebbero potuto essere pagati con i dieci per cento delle somme incassate - conclude Arnone - ma evidentemente questo governo sceglie sempre le strade che complicano, e non risolvono, i problemi». E Cuffaro? Per lui il provvedimento approvato non è un colpo di spugna. «Non si tratta di una nuova sanatoria - afferma il presidente della Regione - ma di un provvedimento che serve a recuperare risorse che saranno utilizzate per il risanamento dei beni storici e la riqualificazione dei centri urbani».

# Violante: leggi «leggere» per le cure non convenzionali

**ROMA** Occorre che il Parlamento legiferi in modo «leggero, non oppressivo» per «stabilire principi di garanzia sia per i cittadini sia per chi esercita» le medicine non convenzionali. Lo ha detto ieri il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, intervenendo al convegno promosso a Roma dai deputati del suo gruppo parlamentare per incontrare gli operatori in vista della definizione della legge che dovrà disciplinare il settore e che è in via di elaborazione alla Commissione Affari Sociali di Montecitorio. Ricordando che milioni di italiani hanno fatto e fanno ricorso a queste discipline, l'ex presidente della Camera ha quindi sottolineato come la questione centrale per inquadrare correttamente la problematica sia quella della «pari dignità» tra la medicina tradizionale e le medicine non convenzionali. In questo senso è stata una «apertura coraggiosa e da apprezzare» quella della Federazione degli Ordini dei Medici di alcuni mesi fa, ha sottolineato Augusto Battaglia, capogruppo Ds alla Commissione Affari Sociali, che ha coordinato l'incontro al quale hanno partecipato, tra gli altri, Grazia Labate, Olga Serio D'Antona, Livia Turco e Luigi Giacco, tutti componenti della Commissione. Per i Ds, hanno rilevato i parlamentari, elaborare un testo di legge significa porsi alcuni obiettivi fondamentali e cioè il riconoscimento delle discipline e pratiche non convenzionali quale «fattore essenziale per il progresso della medicina e del benessere», la tutela della libertà di scelta terapeutica con le necessarie garanzie per il cittadino; la certezza sulla qualità professionale di chi esercita queste discipline. I parlamentari hanno quindi rilevato con soddisfazione «il grado unitario raggiunto in ambito parlamentare» su questo tema nonché il fatto che anche nel nostro Paese sembra affermarsi l'idea che le discipline non convenzionali non possono essere considerate «una visione delle cose pre-scientifica». All'incontro è intervenuto anche Francesco Paolo Lucchese (Udc), vicepresidente della Commissione Affari Sociali e relatore sulle proposte di legge in materia. Lucchese ha tra l'altro rilevato come l'Italia sia in ritardo rispetto ad altri Paesi europei nel disciplinare la materia, ma ha anche espresso un auspicio e un impegno: «Arrivando dopo altri - ha detto - abbiamo però l'ambizione di fare meglio».

Per la pubblicità su **rUnità**

**RK** publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.72527  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La redazione dell'agenzia "Dire" saluta

**GIORGIO MIGLIARDI**

collega amatissimo, uomo buono e generoso che ha svolto il compito della sua vita con discrezione e grande passione.

A lui va la nostra gratitudine per l'intensa vita trascorsa insieme.

Roma, 10 dicembre 2002

Sergio Sergi con viva commozione al dolore dei familiari per la scomparsa di

**GIORGIO MIGLIARDI**

per tanti anni compagno di lavoro del servizio Esteri, persona di grande sensibilità.

Bruxelles, 10 dicembre 2002

Ricordando

**GIORGIO MIGLIARDI**

con grande tristezza. Sergio Chiamparino e Marco Galeazzi

Francesco Riccardi e Stefania Olivieri, colleghi di «Avvenire», piangono la scomparsa di

**GIORGIO MIGLIARDI**

ricordandone la passione e la correttezza professionale, sempre unite a una sensibilità non comune. Alla famiglia il nostro affetto e il sostegno della preghiera.

I Consiglieri del Gruppo Ds in Regione Lombardia e Benedetta Vitetta commossi ricordano

**GIORGIO MIGLIARDI**

professionista stimato che lascia un vuoto nel giornalismo italiano.

Milano, 10 dicembre 2002

**GIOVANNI LACCABÒ**

Ci mancherà.

Non solo perché era un giornalista attento; non solo perché la vicenda di una fabbrica, di una lotta si trasformavano nel suo racconto nelle storie delle donne e degli uomini che lavorano; non solo per la serietà e la dolcezza con cui per anni ci ha ascoltato, ha dato voce alle nostre idee, alle nostre rivendicazioni; non solo per il modo garbato con cui a volte ci ha detto «non sono d'accordo con voi». Giovanni ci mancherà, per tutte queste cose insieme.

I compagni e le compagne della Fiom di Brescia.

Silvana Quintini e famiglia ricorda con affetto

**RENATO CASATI**

e porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

Gianna e Luciano Lizzero con Maria e Gino Lizzero ricordano a parenti, a compagni e a quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene

**MARIO LIZZEO**

«ANDREA»

a otto anni dalla scomparsa.  
 Udine, 11 dicembre 2002

Sono tre anni che

**VITTORINA**

ci ha lasciato, ma le donne del nostro partito e della nostra città la sentono presente. Nelle nostre parole, nelle nostre iniziative, nelle nostre pratiche c'è il suo patrimonio di idee e di esperienze. Un dono prezioso che vogliamo arricchire, tutte insieme. Simona Lembi, Coordinatrice Donne Ds Federazione di Bologna.  
 Bologna, 11 dicembre 2002

**VITTORINA DAL MONTE**

Ricordandoti, rimpiangendoti con affetto e amore. Tua sorella Eola, i tuoi nipoti, le compagne Amedea, Recilia, Anna, Vanda.  
 Bologna, 11 dicembre 2002

11/12/1999 11/12/2002

**MATTEO SANDRI**

Nel cuore di Rina, Gianna, Serenella.  
 Bologna, 11 dicembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** publitcompas

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00



# È accusata dalla stampa di aver comprato casa con l'aiuto di un truffatore. Cherie si scusa: un errore fidarsi di lui

## Tony Blair: contro mia moglie tante bugie

Alfio Bernabei

**LONDRA** Il primo ministro britannico Tony Blair ce la sta mettendo tutta per seppellire la strana vicenda che ha portato un truffatore condannato a diversi anni di prigione a varcare la soglia di Downing Street dopo aver stretto amicizia con la moglie Cherie, ora nel mirino della stampa perché accusata di aver acquistato alcuni immobili tramite il suddetto faccendiere e di aver poi mentito sulla vicenda. Ieri un portavoce di Blair ha accusato la stampa di aver montato una «campagna di killeraggio» nei confronti della first lady: «niente di illegale è stato fatto o è stato dimostrato», ha spiegato. Per la stampa però l'episodio ha ancora troppi aspetti non chiari.

La reputazione di Cherie Blair sembra compromessa. Lo stesso Blair appare imbarazzato. La sua irritazione è evidente, come ha dimostrato nelle aggressive dichiarazioni rilasciate ieri in difesa della moglie. Ma al di là degli aspetti personali ci sono anche risvol-

ti politici. Oggi ci saranno infatti delle interpellanze in parlamento. I conservatori vogliono l'apertura di un'inchiesta. Anche per sapere come mai i Blair hanno lasciato che un pregiudicato si aggirasse per Downing Street. Nell'episodio hanno subito individuato abbastanza materiale da usare per alimentare dubbi sulla saggezza delle decisioni del premier. È in un periodo di importanti decisioni che vanno dallo sciopero dei vigili del fuoco, all'euro, e soprattutto all'Iraq, le speculazioni su una «mancanza di giudizio» della famiglia Blair si sprecano. Se manca il giudizio in casa, dicono i conservatori, come può essercene al governo?

La storia inizia quando Peter Foster quattro mesi fa è stato bloccato dalla polizia di frontiera mentre tornava in Inghilterra. Gli hanno permesso di entrare, dandogli però un ultimatum di quattro mesi per lasciare il paese. Foster è un australiano di quarant'anni che dal 1983 ha collezionato una serie di denunce per truffa e falsa documentazione. È stato condannato a vari anni di pri-

gione in tre continenti. È piuttosto bravo nel diventare il partner di modelle abbastanza note, come avvenne nel caso del suo rapporto con Samantha Fox, per poi usarle nella promozione dei prodotti. Più recentemente Foster aveva una relazione con un'altra modelle, Carole Caplin, che guarda caso è anche la dietologa, la stilista, la guru, la massaggiatrice e l'amica intima di Cherie. Biglietto ideale per mettere piede a Downing Street diventando un «tesoro» tuttora, come la first lady ha scritto in una email. Alcuni mesi fa, avendo saputo che Cherie cercava un appartamento a Bristol per il figlio Euan, Foster gliene ha trovati due, per 270mila sterline ciascuno.

È a questo punto che un giornale ha scritto: «Cherie si è servita di un truffatore per l'acquisto di appartamenti». Downing Street ha precisato che Cherie non aveva idea del passato di Foster. Altri giornali si sono domandati da dove venivano i soldi per l'acquisto. In Inghilterra il primo ministro e la sua famiglia, prima di mettere piede a Dow-

ning Street, devono mettere tutto ciò che possiedono in un blind trust gestito da persone esterne. Dunque la domanda: poteva Cherie accedere a questo blind trust per pagare gli appartamenti senza infrangere i regolamenti? Forse non avrebbe dovuto farlo. Sulla vicenda sono emersi poi altri particolari: Cherie non solo conosceva bene Foster e il suo passato, ma un mese fa telefonò agli avvocati dell'australiano in modo da poter tranquillizzare la sua amica, Carole, che la prassi dell'estradizione del suo fidanzato stava «procedendo normalmente». Ieri, infine, è emerso che la settimana scorsa il ministero dell'Interno ha cercato di sollecitare l'estradizione di Foster come per volerlo allontanare dal Regno Unito con la massima urgenza. L'imbarazzo, insomma, è grande. Ieri sera Cherie si è scusata per i malintesi che ci sono stati. Ha riconosciuto di aver fatto degli errori, ma nulla di improprio: «Non sono una superdonna, avrei dovuto stare più attenta a non fidarmi di un uomo che mi ha messo nei guai».



Cherie, la moglie del primo ministro inglese Tony Blair

## La Prestige perde ogni giorno 125 tonnellate di combustibile

Dalle fessure che si sono aperte nei serbatoi la Prestige continua a versare combustibile in mare: 125 tonnellate al giorno. La marea nera arrivata in Galizia finora potrebbe essere solo un piccolo assaggio di quello che sta per accadere. «Bisogna essere pronti a tutto», ha detto il vicepremier Mariano Rajoy. Sul relitto della petroliera affondata ci sono ormai 14 falle, (nove a prua e cinque a poppa). Dopo aver contaminato il litorale di Galizia, Asturie, Cantabria e Paesi Basco, il combustibile ora si dirige a est verso la Francia e a sud verso il Portogallo. Le nuove chiazze impiegarono circa un giorno per affiorare in superficie. Perché si riversi nell'oceano l'intero carico - la nave trasportava 77.000 tonnellate - ci vorranno 480 giorni. Il comitato di scienziati ed esperti creato dal governo spagnolo avrà dunque come primo e difficile obiettivo quello di determinare cosa si può fare per fermare questa costante fuoriuscita di combustibile. Rischiare il combustibile dai serbatoi della petroliera è praticamente impossibile, ricoprire l'intero relitto di cemento (come il «sarcofago» di Chernobyl) è difficile a causa della pressione, e un'esplosione controllata del relitto non è fattibile nelle attuali condizioni climatiche. Resta come soluzione più plausibile l'invio di un batiscafo per sigillare le falle.

# «Le grandi potenze non amano l'Onu»

Antonio Cassese: più forza alle istituzioni internazionali garantirebbe un nuovo ordine democratico

Umberto De Giovannangeli

«Proprio in questi tempi oscuri, segnati da minacce di guerra e dal terrorismo, il diritto ad un ordine internazionale democratico e rispettoso dei diritti fondamentali di tutti mi sembra di straordinaria importanza». A parlare, in occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è una delle massime autorità nel campo degli studi di diritto e relazioni internazionali: Antonio Cassese, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un Gruppo internazionale contro la tortura, successivamente presidente del Tribunale penale per l'ex Jugoslavia per sei anni.

**Cinquantaquattro anni dopo la sua promulgazione da parte dell'Onu, cosa resta di valido e di attuale della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo?**

«La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo rimane un documento etico-politico di enorme importanza, che indica la strada da seguire. Anche se la Dichiarazione è stata successivamente integrata ed attuata da trattati internazionali, come i due Patti sui diritti umani del 1966, essa resta essenziale perché enuncia i principi fondamentali cui tutti gli Stati dovrebbero attenersi nei loro rapporti con le persone (cittadini, stranieri, ecc...) sottoposte alla loro sovranità. Aggiungo che alcune fondamentali disposizioni della Dichiarazione non sono state ancora attuate e invece bisognerebbe darsi da fare per tradurle in realtà. Penso in particolare all'Articolo 28, secondo cui "Ognuno ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati nella Dichiarazione possano essere pienamente realizzati." Proprio in questi tempi oscuri di minacce di guerra e terrorismo, il diritto ad un ordine internazionale democratico e rispettoso dei diritti fondamentali di tutti mi sembra di straordinaria importanza».

**Le istituzioni internazionali, a cominciare dall'Onu, si sono attrezzate e, per altri versi, sono state messe in condizione dalle grandi potenze, in primis gli Usa, di difendere e salvaguardare i diritti umani laddove essi**



Una manifestazione di donne davanti al ministero dell'Agricoltura a New Delhi, in India nel Giorno dei Diritti Umani

sono calpestati?

«Sì, molto è stato fatto. Ad esempio, sono stati creati organi incaricati di promuovere e controllare il rispetto dei diritti umani da parte degli Stati. Ma le grandi potenze non vedono di

buon occhio organi veramente indipendenti. Le basti un esempio: per vari anni la carica importantissima di Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani è stata ricoperta da una donna coraggiosa e di grande prestigio internazionale, Mary Robinson, ex presidente dell'Irlanda. Ebbene, le sue denunce rigorose e appassionate delle violazioni dei diritti umani in Cina, in Russia (soprattutto in relazione alla Cecenia) e negli Usa (in ordine alla repressione del terrorismo), le hanno ben presto tolto il sostegno delle Grandi potenze, e la Robinson è stata sostituita da un diplomatico».

**La questione dei diritti umani richiama i conflitti che segnano fortemente questo inizio di Terzo millennio. Nel lessico politi-**

co sono entrati i concetti di «guerra umanitaria» e di «guerra preventiva». L'uso della forza è il solo mezzo per governare le aree di crisi o è possibile definire altri strumenti di pressione?

«La Carta dell'Onu che è in certo senso la costituzione dell'ordine mondiale, impone di risolvere i conflitti pacificamente, e ammette il ricorso alla violenza bellica solo come soluzione estrema, o per legittima difesa contro un'aggressione, o per imporre collettivamente il rispetto delle regole ad uno Stato che ha intenzioni aggressive. Ma i mezzi pacifici, tra cui il negoziato, la mediazione, la conciliazione, l'arbitrato, devono essere esperiti prima di arrivare alla soluzione estrema, e comun-

que sotto l'egida delle Nazioni Unite». **Il rafforzamento delle istituzioni internazionali non porta con sé una limitazione dell'autorità delle Grandi potenze?**

«Certo, e in qualche misura le Grandi potenze sembrano disposte ad accettare questa limitazione. Il problema si pone, però, per gli Stati Uniti che sono e saranno a lungo l'unica super potenza con un'autorità planetaria a livello economico, militare ed anche politico. Le maggiori resistenze vengono da Washington. Per uno Stato con un tale vastità di poteri è difficile accettare una gestione collettiva degli interessi a livello internazionale. L'unica alternativa risiede nel rafforzamento dell'Europa, da una parte, e della Cina dall'altra, in modo da crea-

re dei poli di potere che controbilancino lo strapotere statunitense». **L'attualità internazionale è dominata dalla crisi irachena. Come valuta in proposito il ruolo svolto finora dalle Nazioni Uni-**

te e ritiene inevitabile la guerra contro Baghdad? «A mio parere il Presidente Chirac nella sua intervista di un paio di mesi fa al *New York Times*, aveva indicato la strada giusta, e cioè primo, niente attacco preventivo all'Iraq, secondo, imposizione da parte del Consiglio di Sicurezza di rigorose ispezioni, terzo, in caso di gravi violazioni da parte dell'Iraq dei suoi obblighi di disarmo, eventuale azione collettiva armata solo su espressa autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Purtroppo, su pressione degli Usa, la risoluzione recentemente adottata dal Consiglio di Sicurezza contiene qualche frase ambigua. Penso, ad esempio, all'accenno alle "serie conseguenze" di violazioni irachene, frase che gli Usa interpretano nel senso che anche se il Consiglio di Sicurezza, una volta riunitosi per esaminare il rapporto degli ispettori, non riesce a deliberare il ricorso alla forza, gli Usa sono comunque legittimati a scatenare una guerra. Come sa, Cina, Russia e Francia interpretano invece quella frase in senso opposto. Auguriamoci che, se si dimostra che Saddam Hussein sta barando, non passi l'interpretazione statunitense. Spero cioè che se la guerra diventa ineluttabile, almeno sia deliberata da tutte le Grandi potenze e dagli altri 10 Stati membri del Consiglio di sicurezza».

**Sullo scenario internazionale è entrato un nuovo soggetto: il terrorismo islamico globalizzato. Come valuta questo fenomeno e ritiene che si sia scelta la strada giusta per contrastarlo?**

«Un fenomeno odioso, disumano, nonché profondamente controproducente (perché finisce per distruggere tutti i valori per i quali si battono tanti movimenti di resistenza, tanti popoli oppressi, tanti gruppi etnici e religiosi che aspirano ad una vita dignitosa). Certo il terrorismo va stroncato. Ma va stroncato solo con la repressione, o anche cercando di comprendere le cause per cui dei giovani si ammazzano per uccidere, dei giovani seguono ciecamente ideologie di morte? Non sarebbe necessario affrontare, e cercare di risolvere quanto più possibile, i conflitti sociali, economici, religiosi che sono alla base del dilagare del fanatismo terroristico?».

## Amnesty

### Firme contro la tortura Mussi: la legge nel 2003

**ROMA** Quattordici anni. Tanto è passato dalla ratifica italiana della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Quattordici anni in cui, il Parlamento italiano avrebbe dovuto inserire tale crimine all'interno del suo codice penale. In occasione della Giornata Mondiale dei diritti umani, Amnesty International Italia ha rinnovato la richiesta a deputati e senatori italiani affinché colmino questo vuoto giudiziario. «Trentamila italiani - ha dichiarato Marco Bertotto, presidente di Amnesty Italia - hanno inviato le nostre cartoline contro la tortura ai presidenti di Camera e Senato». «Un deputato ogni nove - ha proseguito Bertotto - hanno sottoscritto 7 disegni di legge per l'inserimento di questo reato». Sull'iter parlamentare della nuova legge contro la tortura, durante l'incontro organizzato da Ai, sono intervenuti il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi, e quello del Senato, Alfredo Biondi. Il deputato dei Democratici di Sinistra ha espresso l'impegno per l'approvazione di un disegno di legge per l'istituzione del reato di tortura nel nostro codice penale entro la metà del prossimo anno. «I tempi sono maturi - ha detto Mussi - per affrontare un fenomeno insopportabile come quello della tortura che in Italia è stato rimosso ma non è certamente sconosciuto».

Il vertice si apre domani con il pacchetto negoziale ancora aperto per sette Paesi su dieci. Sulla Turchia si profila il consenso per il 2005

## Allargamento Ue: verso Copenaghen senza accordo

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Il negoziato sull'allargamento terrà sul filo il summit Ue che si aprirà domani sera a Copenaghen. I Quindici, infatti, sbarcheranno nella capitale danese per un Consiglio europeo tutto da giocare. La partita aperta è quella, prevedibile, dei finanziamenti: la ricerca di un accordo tra i paesi dell'Unione e i dieci pronti all'adesione sui modi e le quantità delle risorse. L'intesa non c'è stata ieri nel corso della riunione dei ministri degli Esteri i quali hanno approvato il pac-

chetto negoziale finale da sottoporre ai capi di Stato e di governo e ai quali hanno consegnato la patata bollente del finanziamento. Secondo la presidenza danese la somma da destinare ai nuovi paesi membri che entreranno nell'Unione a partire, presumibilmente, dal primo maggio 2004, non può superare i 40 miliardi di euro già fissati al summit d'ottobre a Bruxelles. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, in evidente dissenso con il presidente di turno, il premier Anders Fogh Rasmussen, ha invitato i governi a «essere più generosi» verso i paesi che

entrano come partner a pieno titolo. Ma la presidenza danese ieri ha ribadito che oltre quella cifra non si può andare.

Uno dei punti di controversia è il finanziamento al settore agricolo. Ciascun paese candidato ha ricevuto delle proposte relative alle quote di produzione e la gran parte di essi hanno espresso il loro malcontento. Soltanto tre Paesi su dieci hanno chiuso il negoziato: si tratta di Cipro, Estonia e Slovacchia. Con tutti gli altri il negoziato è da chiudere e il ministro degli Esteri danese, Stig Moller, ieri ha invitato i candidati ad accettare le proposte. È una

contrattazione da ultimo minuto quella che si prospetta al vertice di Copenaghen e non si esclude che i lavori possano prolungarsi anche oltre i due giorni previsti. Il ministro italiano, Franco Frattini, ha detto che restano «moltissime riserve di fondo» sul negoziato. L'Italia, peraltro, ha messo una riserva sull'intero pacchetto agricolo e non soltanto sulle quote di produzione lattiera per essa previste. «L'Italia non può accettare criteri fortemente penalizzanti», ha detto.

Un altro punto delicato del summit di Copenaghen è quello relativo alla Turchia. Fissare o

meno una data per l'inizio del negoziato con Ankara? Il problema arriverà sul tavolo dei leader ma ieri si sarebbe profilato un consenso sulla recente proposta avanzata dalla Germania e dalla Francia. Alla Turchia, secondo quest'idea illustrata ieri dal tedesco Joschka Fischer, si darebbe la possibilità di iniziare il negoziato con l'Ue a partire dal primo luglio del 2005 ma dopo aver accettato, sulla base di un rapporto della Commissione, l'avvenuto rispetto dei criteri di democrazia, diritti dell'uomo e dell'economia di mercato.

se. ser.

## Portogallo, sciopero contro i licenziamenti facili

**LISBONA** «Greve generale», sciopero generale in Portogallo, organizzato dal sindacato Cgtp (Confederação General dos Trabalhadores Portugueses). I lavoratori del settore pubblico portoghese hanno incrociato le braccia per protestare contro la riforma proposta dal governo di centro-destra guidato da Jose Manuel Durao Barroso. La Cgtp, dopo lo sciopero dello scorso novembre (il primo negli ultimi 10 anni), ha chiamato alla mobilitazione i lavoratori portoghesi in vista della riforma del Codice dei lavoratori voluta da Durao Barroso. «Una riforma - ha detto Jose Cartaxo, portavoce del sindacato lusitano - che peggiorerà le condizioni di lavoro

e eliminano i diritti dei lavoratori». La proposta del governo, tra le altre cose, vorrebbe introdurre maggiore flessibilità per gli orari lavorativi, il lavoro part-time e i periodi di prova per i lavoratori. Secondo Carvalho da Silva, segretario generale della Cgtp, la riforma - che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo gennaio - rischia «di riportare l'orologio dei diritti dei lavoratori indietro di parecchi anni, prima della Rivoluzione del '74». Nella giornata di ieri, l'adesione allo sciopero generale, secondo cifre fornite dal sindacato, ha sfiorato il 90% mentre per Bagão Félix, ministro portoghese del Lavoro, i lavoratori che hanno aderito non sono più del 13%.



# Proteste al Palazzo di Vetro per il blitz degli americani che hanno avuto le documentazioni per primi. Giallo a largo dello Yemen Baghdad: ecco chi ci ha dato le armi Lunga lista di imprese imbarazza gli Usa. Fermata una nave nordcoreana che trasporta Scud

Toni Fontana

La «rapina» (come l'ha definita il rappresentante messicano all'Onu) compiuta dagli americani al Palazzo di vetro rischia di rivelarsi un arma a doppio taglio per Bush. Gli esperti americani hanno lavorato di gran lena per fotocopiare il dossier iracheno ed hanno poi distribuito la documentazione agli altri membri del Consiglio di sicurezza. Così cominciano a trapeolare le prime indiscrezioni sui contenuti e, come era nelle attese, vengono alla luce le «trappole» disseminate da Saddam. In uno dei tredici capitoli dedicati alla produzione di armi chimiche (103 pagine intitolate «soggetti diversi») l'Iraq ammette di aver posseduto una «bomba radioattiva» sperimentata nel 1987 durante la guerra con l'Iran. Nel dossier consegnato all'Onu, del quale la Cia si è immediatamente appropriata, si afferma che il programma è stato successivamente abbandonato e che, nel 1996, gli ispettori erano stati informati sia del possesso della bomba, sia della conclusione del programma. Non è tutto: nel medesimo capitolo della parte del dossier iracheno dedicato alle armi chimiche si accenna agli «aiuti tecnici» forniti da paesi esteri e alle «relazioni con aziende, rappresentanti ed individui singoli».

Queste affermazioni hanno subito scatenato la caccia agli «amici» di Saddam e ai nomi delle imprese. Non è infat-

ti un mistero che negli anni ottanta, quando Baghdad scatenò una sanguinosa ed inutile guerra contro l'Iran degli ayatollah, i paesi occidentali, Stati Uniti in testa, appoggiarono con ingenti somme e forniture militari, il regime iracheno. Negli anni successivi (il conflitto finì nel 1988) e fino allo scoppio della guerra del Golfo (1991) prestigiose aziende, anche italiane, si presentavano alla corte del rais proponendo contratti per miliardi di dollari. Dopo l'invasione del Kuwait, Sad-

dam, nel tentativo di intimidire gli americani e gli alleati, prese in ostaggio centinaia di tecnici, anche italiani, che si trovavano a Baghdad e nell'emirato occupato dalle sue truppe. Il fatto che ora l'Iraq ammetta che «nel 1987» possedeva armi di distruzione di massa e accenni alle «relazioni con aziende» straniere fa pensare che il rais intenda in realtà avvertire Washington e le altre capitali facendo intendere che ben altri dossier potrebbero uscire da Baghdad nei prossimi tempi

creando non pochi imbarazzi in Occidente. Ben 33 pagine del dossier consegnato all'Onu trattano e descrivono le «commesse» ordinate da Baghdad negli ultimi anni ed è chiaro che ben presto si sapranno anche i nomi delle aziende che hanno versato e ricevuto dollari e regali da Saddam Hussein. Per questo la protesta degli iracheni, che ieri si sono lamentati con Kofi Annan perché la Cia è entrata in possesso del documento, mira soprattutto a lanciare un avvertimento ricor-

dando ai quattro paesi (Russia, Cina, Francia, Regno Unito) che la divulgazione dei contenuti del dossier è carica di «rischi».

Il ministro degli Esteri iracheno Naji Sabri si è rivolto alle Nazioni Unite accusando gli Usa di aver organizzato un «ricatto senza precedenti nella storia dell'Onu» appropriandosi della documentazione. Anche i rappresentanti di alcuni paesi esclusi dalla distribuzione delle fotocopie si sono lamentati. È il caso del Mes-

sico che parla di «rapina», e della Siria (che ha votato a favore della risoluzione 1441). Il capo degli ispettori Blix ha infine annunciato che una prima relazione sul dossier iracheno sarà presentata il 19 dicembre.

Intanto, mentre Saddam moltiplica le apparizioni televisive, gli americani intensificano gli attacchi contro le postazioni militari irachene nel sud del paese. Ieri i caccia hanno colpito una batteria missilistica ad Amarah, ad appena 250 chilo-

metri a sud-est di Baghdad. La zona dove è avvenuto l'attacco è popolata da musulmani sciiti, e, da molti anni, i soldati iracheni sono obbligati a combattere contro i guerriglieri che penetrano dal vicino Iran. Giorno dopo giorno la guerra si avvicina a Baghdad dove gli ispettori dell'Onu stanno programmando nuovi sopralluoghi. Ieri (grazie all'arrivo di 25 nuovi controllori) dal Canal Hotel, quartier generale della missione Unmovic, sono partiti ben quattro team. Un gruppo di ispettori ha raggiunto, dopo un viaggio di cinque ore nel deserto, un impianto chimico non lontano dal confine con la Siria.

Anche a livello diplomatico cresce la pressione sull'Iraq: il britannico Tony Blair ha detto ieri che «se vi saranno violazioni e Saddam è «pronto a passare all'azione». L'Ungheria ha intanto confermato che Washington ha chiesto l'uso di una base per formare «interpreti e collaboratori logistici» da utilizzare in un'eventuale guerra in Irak. Ad alimentare la tensione è giunta in nottata la notizia che due unità militari spagnole, hanno chiesto l'intervento di specialisti americani, per intercettare, al largo dello Yemen, una nave proveniente dalla Nord Corea, con a bordo 12 missili Scud. La nave conteneva anche parti smontate di missili, secondo quanto avrebbero accertato gli esperti Usa. La nave era seguita da diversi giorni, sin dalla sua partenza da un porto nord coreano.

Ispezioni Onu alla Phosphate General Company, un'installazione una volta usata per l'estrazione di uranio a al-Qaim, vicino al confine dell'Iraq con la Siria



## l'intervista Dileep Padgaonkar

direttore di Times of India

Gabriel Bertinotto

Un'iniziativa militare unilaterale degli americani in Iraq, al di fuori delle Nazioni Unite, provocherebbe una rivolta del mondo islamico da cui i regimi islamici moderati rischierebbero di essere travolti. Così dice all'Unità Dileep Padgaonkar, direttore del più prestigioso quotidiano di New Delhi, il Times of India, che in questi giorni si trova in Europa per una serie di conferenze.

**Signor Padgaonkar, come valuta il governo indiano la politica americana verso Saddam? E qual è il suo personale punto di vista?**

«L'opinione del governo e la mia più o meno coincidono. Credo che la risoluzione Onu sulla distruzione delle armi di sterminio debba essere rispettata dall'Iraq. Tuttavia ciò deve avvenire come conseguenza di un'iniziativa Onu e non di una decisione unilaterale di una o due potenze. In ogni caso sta al popolo iracheno stabilire da chi farsi governare. Non ho alcuna simpatia per Saddam, un dittatore, l'invasore del Kuwait, oppressore delle minoranze, protagonista di una futile guerra con l'Iran che fece migliaia di morti. Ciò detto, nessuna norma del diritto internazionale autorizza a rovesciare un regime dall'esterno o a menare colpi preventivi contro qualunque nazione sovrana. Perciò qualunque passo si decida di compiere, deve avvenire nella cornice delle Nazioni Unite. In particolare, vanno attentamente calcolati gli effetti di qualunque azione contro Baghdad. Piaccia o no, nel mondo musulmano, a livello di bazar, di opinione pubblica corrente, esiste un fortissimo sentimento anti-occidentale e anti-americano. Se esso sia giustificato, è materia di dibattito, ma i governi devono tenere conto della percezione diffusa che Usa e Gran Bretagna non agiscono correttamente nei confronti del mondo islamico. L'intera strategia di Bush contro il terrorismo è di fatto un attacco alla società islamica. Sfortunatamente gli Usa non sono stati capaci di elaborare una strategia comunicativa adatta a spiegare ai musulmani la differenza fra la fede in Allah e lo sfruttamento della stessa per finalità politiche. Quel fallimento è rafforzato dalle prese di posizione di Bush che in sostanza significano: farò quello che mi pare. L'India non accetta questo atteggiamento. Anche la Russia, la Cina, e molti membri dell'Unione europea sono scettici, benché resti da chiedersi fino a che punto siano capaci al momento decisivo di opporsi agli Stati Uniti. La mia preoccupazione è che un attacco all'Iraq provochi un'esplosione del mon-

Secondo il giornalista indiano qualunque passo si decida di fare nei confronti di Saddam deve avvenire sotto l'egida dell'Onu

## «Un attacco Usa travolgerebbe i regimi islamici moderati»

do musulmano che destabilizzerebbe i regimi moderati ed aumenterebbe il peso dell'estremismo fondamentalista, complicando gli sforzi per sconfiggere il terrorismo».

**La critica di un approccio inadeguato all'Islam può essere estesa anche all'attuale governo indiano, da quando il Congresso ha ceduto il timone ai nazionalisti indù del Bharatiya Janata (Bjp)?**

«La crescita dell'estremismo indù è materia di preoccupazione tra coloro che in India condividono valori laici e secolaristi. Recentemente abbiamo assistito a orribili stragi di musulmani in Gujarat, che non possono essere giustificate nemmeno dal precedente gravissimo attacco di estremisti islamici ad un treno carico di passeggeri indù. Il premier Vajpayee ha recisamente condannato tutto ciò. Fortunatamente le violenze interreligiose non hanno oltrepassato i confini del Gujarat. Aggiungo che il governo a guida Bjp (un partito che tra l'altro sta perdendo terreno nelle elezioni svoltesi in vari Stati dell'Unione indiana negli ultimi due anni), benché ospiti effettivamente al suo interno elementi legati a posizioni nazionaliste religiose, ha sviluppato eccellenti relazioni con i paesi islamici, Pakistan a parte.

**A proposito del Pakistan, rispetto a un anno fa i rapporti sembrano migliori. Ma è un cambiamento con basi**

solide?

«Temo che le relazioni non miglioreranno facilmente e per tre ragioni. In primo luogo, nonostante gli accordi fra Musharrif e Washington, ci sono prove evidenti che i resti dei Taleban, di Al Qaeda e piccoli grup-

pi ad essa collegati, si siano raggruppati in Pakistan. Per la precisione in due regioni: la frontiera occidentale con l'Afghanistan e la città di Karachi. Secondariamente per la prima volta nella storia i partiti estremisti religiosi hanno preso il potere in due delle quat-

## Nobel per la Pace 2002

### L'ex presidente Jimmy Carter da Oslo: «Catastrofica una guerra preventiva»

**OSLO** Il Premio Nobel per la Pace 2002 è stato assegnato all'ex presidente americano Jimmy Carter. L'ex inquilino della Casa Bianca (dal '77 al 1980), ritirando il premio nella capitale norvegese, ha ribadito il suo no a un attacco preventivo statunitense all'Iraq che, secondo Carter, avrebbe «conseguenze catastrofiche». «Dobbiamo ricordarci - ha detto il settantottenne Carter - che oggi ci sono almeno otto potenze nucleari sulla terra e che almeno tre di esse minacciano i loro vicini in regioni dove le tensioni internazionali sono forti». Secondo l'ex presidente democratico, «è chiaro che le sfide globali devono essere trattate ponendo l'accento sulla pace, sull'armonia con gli altri, attraverso alleanze forti e un consenso internazionale». Carter ha ribadito la sua fiducia nella mediazione delle Nazioni Unite, «per quanto imperfette queste possano essere».



## Los Angeles

### Dagli attori di Hollywood sfida pacifista a Bush

Francesca Gentile

**HOLLYWOOD** Warren Beatty, Susan Sarandon, Matt Damon, Kim Basinger, Gillian Anderson. Sono alcune delle oltre cento firme di artisti poste in calce ad un documento contro la guerra all'Iraq. L'appello è stato presentato ieri dai rappresentanti del movimento «Artisti Uniti per Vincere Senza la Guerra» che riunisce attori, registi e produttori della potente industria cinematografica americana. Dissenso dunque. Nell'America nella quale la maggior parte dei quotidiani di ieri non faceva cenno alle proteste della comunità internazionale per il blitz sul rapporto del governo iracheno, c'è una voce fuori dal coro che riesce a farsi

sentire proprio per la forza mediatica di certi nomi.

E così la guerra che Washington si appresta a fare viene definita «Allarmistica e non necessaria». «Siamo tutti americani e patriottici», si legge nel documento presentato in un caffè di Hollywood, fra i presenti anche Martin Sheen, presidente degli Stati Uniti nella fiction della serie tv «West Wing». «Anche noi - prosegue la lettera - siamo fermamente convinti che Saddam non debba essere lasciato in possesso di armi di distruzione di massa. In ogni caso però un'invasione preventiva dell'Iraq non farebbe altro che danneggiare gli interessi americani, provocare umane sofferenze e incrementare animosità e attacchi terroristici».

Tutto è partito la scorsa estate, quando gli echi di una possibile guerra all'Iraq incominciarono a farsi sentire. Il regista Robert Greenwald e l'attore Mike Farrell (uno dei protagonisti di Mash, il film che ironizzava sulla guerra in Vietnam), il primo democratico, l'altro repubblicano, espressero entrambi le loro perplessità nei confronti di un attacco preventivo e decisero di fare qualcosa. Armati di null'altro che dei loro computer e di una casella di posta elettronica scrissero ai loro colleghi una lunga lettera nella quale venivano espresse tutte le loro perplessità e raccolsero un buon numero di consensi. «Ero al telefono con l'amico Farrell - racconta Greenwald - e stavo ascoltando in tv un

rappresentante della Casa Bianca che spiegava le ragioni per cui l'attacco a Saddam Hussein avrebbe dovuto aver luogo a settembre, in qualche modo era sottintesa la volontà di celebrare un anniversario. Entrambi abbiamo trovato quel discorso disgustoso. Abbiamo deciso di organizzare un incontro al quale hanno partecipato personaggi famosi e meno famosi. Insieme abbiamo realizzato che c'erano persone molto conosciute, in grado di influenzare l'opinione pubblica, che ci avrebbero aiutato a far conoscere le ragioni del nostro dissenso».

«C'è qualcuno - dice Martin Sheen - che vuole prima fare la guerra e poi cercare a cose fatte le ragioni che possano giustificarla. Saddam Hussein è una persona odiosa, che certamente ha fatto molto male, praticato il terrorismo e fatto soffrire la sua popolazione ma ciò non giustifica un'azione che purtroppo mi sembra sempre di più una guerra personale della famiglia Bush contro la famiglia Hussein». Alcune delle celebrità contattate, anche fra coloro che hanno recentemente criticato la politica di Bush, hanno preferito non firmare l'appello dicendo di voler aspettare, altri invece hanno sostenuto da subito l'iniziativa. È il caso dell'ex stella di X-Files David Duchovny e della moglie Tea Leoni che in una mail hanno dichiarato «Ad accettare ciecamente certe decisioni saremmo colpevoli quanto coloro che le decisioni le hanno prese».

tro province pakistane ed hanno conseguito una larga rappresentanza nel Parlamento nazionale. I loro leader hanno ripetutamente dichiarato che non vogliono una presenza americana in Pakistan e c'è motivo di credere che stiano procurando asilo ed ospitalità ad Al Qaeda. Infine la politica di Islamabad rispetto al Kashmir è rimasta sostanzialmente la stessa.

**Russia, Cina, e vari paesi europei hanno frenato la spinta bellicista degli Usa in Consiglio di Sicurezza. Ma Russia e Cina possono essere ricattati con la promessa di avere via libera rispettivamente in Cecenia e nello Xinjiang contro le rivolte secessioniste islamiche interne. E non è chiaro fin dove si spingerà la resistenza degli europei.**

«Si vuol dire che quando la spinta si fa più energica, tutti si mettono in riga. Sappiamo anche che alcuni dei governi che lei ha menzionato hanno svolto trattative bilaterali con gli Stati Uniti. Però la società civile sta alzando la voce e questo potrebbe influenzare la condotta dei governi».

**Non è ricattabile anche l'India, magari promettendole via libera in Kashmir?**

«No, l'unica via per esercitare pressioni sul mio paese passa attraverso l'economia. Il nostro prodotto interno lordo è aumentato in media del 6% in ciascuno degli ultimi anni. E potremmo sopravvivere anche se calasse al 4%. Ma siamo un paese ancora alle prese con la sussistenza materiale, con la scarsità d'acqua, con scompensi ambientali, con la necessità di dare un futuro a cento milioni di giovani che nell'arco di dieci anni si affacceranno sul mondo del lavoro. Un'intesa che abbia per oggetto il Kashmir? New Delhi ha reiteratamente detto di voler negoziare con Islamabad purché cessi la violenza. Per la prima volta il premier Vajpayee è arrivato a dire di essere disposto a trattative che si svolgano fuori dai sentieri sino ad ora percorsi. Aprendo dunque il campo a esiti innovativi e guardando al problema dal punto di vista dell'umanità. Inoltre dalle ultime elezioni in Kashmir è emersa una nuova classe dirigente che ha già preso iniziative positive. No, non penso che gli americani possano strapparci appoggi alla loro politica irachena in cambio di promesse sul Kashmir».

**Quando la crisi irachena sarà passata, speriamo senza guerra, si riproporrà all'attenzione generale il nodo irrisolto di un nuovo ordine internazionale. L'Onu potrà essere ancora il perno?**

«Sì, ma dovrà essere un Onu profondamente riformata. Con un Consiglio di Sicurezza più rappresentativo e con contributi finanziari al funzionamento dell'organizzazione più equamente distribuiti, in maniera da non dipendere più esageratamente dalle sovvenzioni Usa. E con una riorganizzazione della burocrazia Onu che, secondo gli auspici di Kofi Annan, la renda più efficace e cancelli i dubbi diffusi sugli sprechi».

Nonostante i buoni rapporti tra Islamabad e Washington ci sono prove che gruppi di Al Qaeda siano in Pakistan





**ADOZIONI A DISTANZA  
IL TUO PROSSIMO GESTO HA UN NOME,  
UN COGNOME E... UN FUTURO**

**UN CUORE SI SCIUGLIE... a Betlemme.**

**Il progetto prevede l'adozione a distanza degli studenti del "Terra Santa College", diretto dai Padri Francescani.**

**Un modo semplice, immediato, sicuro, per un sostegno concreto ad oltre duemila alunni.**

**Un contributo al crescere della cultura della pace.**

PER ADERIRE

quota annuale 362 euro - quota semestrale 181 euro - quota mensile 31 euro

MODALITÀ

c.c.p. n° 36521805 intestato a "Diocesi di Fiesole, C.E.T. adozioni a distanza, aiuto a Bethlem",  
causale "adozione a distanza/un cuore si scioglie"

oppure

b.b.c. n° 28000 intestato a "C.E.T. adozioni Betlemme", Banca del Valdarno, Credito cooperativo, San Giovanni V.no (Ar), abi 8811, cab 71600,  
causale "adozione a distanza/un cuore si scioglie"

PER SAPERNE DI PIÙ

Uffici Pastoralì Diocesani, Via Castelguinelli 23 - 50063, Figline V.no (Firenze) - orario: martedì ore 16.00-19.00; venerdì e sabato ore 9.00-12.00

tel. 055 9154156 fax: 055 9507850

e-mail: [fiesoleup@libero.it](mailto:fiesoleup@libero.it) [www.uncuoresisciolgie.it](http://www.uncuoresisciolgie.it)

**UNICOOP FIRENZE**  
la tua cooperativa

**ARCI**

**CENTRI MISSIONARI DELLA TOSCANA**



LA FED LASCIA INVARIATI I TASSI DI INTERESSE

MILANO La Federal Reserve ha deciso con voto unanime di lasciare invariati i tassi di riferimento americani. Il saggio interbancario (fed funds) resta fermo all'1,25%, il livello minimo dal luglio 1961, e quello di sconto allo 0,75%. La banca centrale Usa conferma il proprio orientamento neutrale, sottolineando che «i rischi per la crescita e per l'inflazione sono bilanciati».

«Il Comitato - sottolinea la Fed - continua a credere che questo livello accomodante dei tassi di interesse, insieme alla crescita della produttività ancora robusta, fornisca un sostegno importante all'attività economica». I pochi indicatori disponibili dalla precedente riunione del 6 novembre - prosegue la Federal Reserve - non sono in contrasto con un'economia che viaggia a passo lento. In queste circostanze - rileva l'istituto -

rischi sono bilanciati rispetto alle prospettive di stabilità dei prezzi e di una crescita sostenibile nel futuro prevedibile.

La decisione è in linea con le attese del mercato, dopo il taglio aggressivo di mezzo punto del costo del denaro di un mese fa. La prossima riunione è fissata per il 28 e 29 gennaio.

Dopo la decisione della Fed di lasciare invariati i tassi, sul mercato valutario di New York l'euro è stato quotato 1,0087 dollari, in ribasso rispetto alla chiusura di lunedì a quota 1,0090 dollari. Ieri mattina, in apertura di seduta, l'euro valeva 1,0122 dollari. La divisa americana è in aumento rispetto alla moneta giapponese. Un dollaro vale 123,64 yen, contro i 122,59 della chiusura di lunedì.

**mibtel**

**+1,29%**

**17.946**

**Londra**

**\$ 25,36**

**euro/dollaro**

**1,0110**

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
dal 19 dicembre con l'Unità  
a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
dal 19 dicembre con l'Unità  
a € 4,50 in più

## L'economia ha le pile scariche

Gli effetti della cura Tremonti: il pil è fermo, il debito pubblico è record

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Paese va a passo di lumaca. Nel terzo trimestre di quest'anno, cioè nei tre mesi estivi, la crescita è stata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, e di mezzo punto (0,5%) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È l'Istat a diffondere il dato, che conferma le stime preliminari diffuse il 15 novembre. Niente scatto, niente ripresa: il Pil è al palo nonostante le tre giornate lavorative in più del periodo rispetto ai tre mesi precedenti ed una in più rispetto all'anno scorso.

Intanto il debito della pubblica amministrazione segna un altro record negativo: quasi un miliardo e 400 milioni di euro nel mese di settembre. Rispetto allo stesso mese del 2001 si registra una crescita del 4,2%, scrive nel suo Bollettino la Banca d'Italia. Rispetto al mese di agosto, invece, la crescita è pari a +0,25%. Il precedente picco risale al luglio scorso, quando il debito era risultato pari a 1.386 miliardi di euro.

Così si disegna lo stretto sentiero su cui marcia l'economia italiana: conti pubblici senza controllo e crescita ancora in frenata. I numeri riflettono quello che il Censis ha definito «pile scariche» e la Banca d'Italia «declino». C'è da dire che la crisi si fa sentire in tutto il mondo. Ma soltanto in Germania ed in parte in Francia le cifre sono simili a quelle della Penisola. Negli Usa la crescita congiunturale è all'1% e quella tendenziale al 3,2: la ripresa sembra cominciata. Non va malissimo neanche in Gran Bretagna, dove il terzo trimestre segna un Pil a +0,8% (quasi tre volte il nostro) ed all'1,8% rispetto all'anno scorso. Il «vecchio» Giappone segna lo 0,7 e l'1,5 su base annua. E l'Europa continentale a soffrire, con la Germania che cresce dello 0,3 rispetto al trimestre precedente e dello 0,4 sull'anno, e la Francia di appena 0,2 in estate rispetto alla primavera, ma dello 0,8 sull'anno.

Tornando al Pil italiano, le importazioni di beni e servizi sono au-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla Camera Massimo Sambucetti/Ansa

### Bolletta energetica in calo con l'euro forte

ROMA Diminuisce la «bolletta energetica» italiana. Secondo l'Unione Petrolifera quest'anno la spesa per l'acquisto di energia all'estero è stata di 26 miliardi di euro, 2 miliardi di euro in meno rispetto al 2001. «Chi sostiene che l'inflazione è dovuta al caro-energia sbaglia - ha dichiarato il presidente Upi Pasquale De Vita presentando il preconsuntivo del settore del 2002 - In realtà il petrolio costa meno». La riduzione del 6,6% è per oltre la metà dovuta alla compressione della fattura petrolifera che si è ridotta di oltre 1 miliardo di euro.

«La fattura petrolifera, essenzialmente in funzione dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro e di un mix di greggi importati più favorevole - continua De Vita - si è ridotta del 6-7 per cento, passando dagli oltre 16 miliardi del 2001 ai 15 miliardi del 2002 (dall'1,3 all'1,2 per cento del Pil).

Il costo del greggio ha evidenziato un decremento del 5,3%. Nel prossimo anno in condizioni normali (ossia prescindendo da crisi politiche o belliche tali da distorcere fortemente i fondamentali del mercato) la fattura petrolifera potrebbe oscillare tra i 13 e i 18 miliardi di euro. Nel primo caso più favorevole, si assume un prezzo del greggio di 22 dollari al barile ed una parità euro/dollaro di 1,0466 (pari a 1.850 vecchie lire). Nel secondo caso è ipotizzata invece una quotazione di 28 dollari al barile. I prezzi industriali dei principali prodotti petroliferi hanno subito, nel corso dell'anno, una sensibile riduzione: -6,6 per cento per la benzina e -8,6 per cento il gasolio auto. I prezzi al consumo, pur in discesa, sono diminuiti assai meno dei prezzi industriali a causa della soppressione dell'agevolazione fiscale (circa 50 lire litro) intervenuta un anno fa.

mentate in termini congiunturali del 2,9%, il totale delle risorse (prodotto interno lordo e importazioni di beni e servizi) è cresciuto dello 0,9%. Dal lato della domanda, le esportazioni sono aumentate del 3,2%, gli investimenti fissi lordi del 2,8%, i consumi finali nazionali del-

lo 0,5%. Nell'ambito dei consumi finali, la spesa delle famiglie residenti è aumentata dello 0,5%, mentre quella della pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali private dello 0,3%.

L'Istat precisa che la crescita degli investimenti è stata determina-



ta da un aumento del 6% negli acquisti di mezzi di trasporto, del 3,9% degli investimenti in macchine, attrezzature e altri prodotti e dello 0,7% degli investimenti in costruzioni. Non compare nessun riferimento ad investimenti in ricerca ed alta tecnologia, le due voci indicate dal World Forum come le più «insufficienti» nel nostro Paese. Qualche giorno fa è stato lo stesso presidente Carlo Azeglio Ciampi a chiedere all'industria uno scatto d'orgoglio in questo senso. La risposta da Viale dell'Astronomia non è stata rassicurante. Non sono le riforme che mancano - ha argomentato Antonio D'Amato - ma le riforme.

Tornando ai numeri, in termini tendenziali le esportazioni sono aumentate del 4,1% e le importazioni sono cresciute del 5,2%. Le spese delle famiglie residenti e quella della pubblica amministrazione sono cresciute rispettivamente dello 0,9% e dell'1,6%. La spesa delle famiglie sul territorio nazionale è cresciuta, in termini tendenziali, dello 0,1%. Nel suo ambito gli acquisti di servizi sono cresciuti dell'1,2%,

## Sanatorie in arrivo con la Finanziaria Fmi bocchia lo scudo fiscale Il centrodestra al Senato prepara il condono tombale

ROMA Mentre sullo scudo fiscale piovono le critiche persino dell'Fmi, in Italia si fa sempre più forte il «partito» che vorrebbe estendere la sanatoria anche alle società. E non solo. A quanto pare il tanto negato condono fiscale tombale arriverà in aula al Senato venerdì. Non si sa ancora chi lo presenterà: chi dice il governo (che l'ha sempre negato), chi dice il presidente della Commissione Bilancio Antonio Azzollini, che ieri ha dato un'altra mano al ministro Giulio Tremonti dichiarando che nonostante il «taglio» poderoso del decreto taglia-spesse, formalmente la copertura della Finanziaria resta valida. «Mi associo alla considerazione fatta dal presidente», ha replicato Tremonti, evitando accuratamente di dare lumi sull'entità reale del taglio. In ogni caso, il «liberi tutti» fiscale sembra ormai avere la strada spianata. Nessun dubbio di tipo morale. Anzi. «In un Paese in cui si pagano troppe tasse - dichiara il relatore di maggioranza Lamberto Grillotti (An) - non pagarle è legittima difesa». Forse non sa, Grillotti, che il livello di tassazione delle famiglie in Italia è nella media europea. Ma l'evasione va sempre di moda, tra gli elettori del centro-destra. A nulla vale il richiamo lanciato da Guglielmo Epifani: «Un Paese che condona premia i furbi e punisce gli onesti».

### Cottarelli: la misura sul rientro dei capitali scoraggerà i contribuenti a pagare le tasse

Sullo scudo fiscale è arrivata ieri la «bocciatura» di Carlo Cottarelli, capodelegazione degli ispettori Fmi in Italia. Secondo l'economista la misura potrebbe avere «effetti negativi nel lungo periodo per il gettito - scrive in un intervento su LaVoce.info - ed ostacolare l'obiettivo di ridurre le aliquote di tassazione». «Questo abbuono delle tasse evase scoraggerà il contribuente dal pagare tasse in futuro - scrive Cottarelli - Il pericolo è tanto maggiore in quanto la manovra fiscale per il 2003 ripropone non solo uno scudo bis, seppure con una maggiore penalità rispetto al 2002, ma anche vari concordati e sanatorie fiscali». E alla fine anche il condono tombale.

Ma c'è di più. A quanto pare si vorrebbe allargare ancora anche quello scudo già alla seconda replica. Finora si sono «condonati» soltanto quei capitali esportati illecitamente dalle persone. La prima versione del provvedimento (con un'aliquota al 2,5%) ha consentito il rientro di circa 60 miliardi di euro. La seconda misura (al 4%) contenuta in Finanziaria dovrebbe riaprire le frontiere per capitali pari a 30-35 miliardi. Almeno stando alle stime bancarie. Quelle di Tremonti parlano di 50 miliardi stimati, con un gettito conseguente pari a 2 miliardi di euro. Evidentemente sono state troppo rosee le stime di Via XX Settembre, così riparte alla carica chi vuole includere anche le società, da cui potrebbero arrivare altri 60 miliardi (sempre secondo stime bancarie) e quindi un gettito di 2,5 miliardi. Già nei giorni scorsi il gruppo di FI al Senato aveva preparato un emendamento - poi bloccato - per allargare la misura alle società commerciali. Oggi sono in vista novità con il maxi-emendamento che il governo sta preparando. Un «pacco dono» a evasori ed esportatori illegali. Buon natale agli onesti.

Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro di ieri con il ministro Mazzella. Dei 228 milioni necessari per rinnovare i contratti non c'è neanche l'ombra. Nonostante le promesse

## Niente soldi per il pubblico impiego: venerdì sciopero di Cgil, Cisl e Uil

Angelo Faccinnetto

MILANO Non c'è solo la Fiat. Le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno rotto con il governo anche sul rinnovo del contratto del pubblico impiego. E il 13 dicembre per sanità, enti locali, stato e parastato, sarà sciopero. Unitario.

L'incontro di ieri con il neo ministro alla Funzione pubblica, Luigi Mazzella, si è concluso con un nulla di fatto. Sindacato ed Aran, nel corso delle trattative «autorizzate» ad inizio ottobre dall'allora titolare del dicastero, Franco Frattini, avevano quantificato, soprattutto per proteggere i lavoratori dall'inflazione reale, in 228 milioni di euro le risorse aggiuntive neces-

sarie al rinnovo dei contratti del comparto. Risorse che avrebbero dovuto essere previste in Finanziaria. Ieri però la risposta del ministro è stata desolante. «Non c'è una lira» - è stato il ritornello. Così è stata rottura. E la conferma dell'agitazione, già proclamata nelle scorse settimane, non è stata altro che una sorta di passo obbligato. Con un impegno in più. Quello ad intensificare ed estendere la mobilitazione, che coinvolgerà, nelle prossime settimane, anche scuola, università e ricerca. Quanto alla scuola ieri Cgil, Cisl, Uil e Snals-Confsal hanno dichiarato lo stato di agitazione ed hanno avviato la procedura prevista per la proclamazione dello sciopero, che anche in questo caso sarà unitario.



Il ministro Luigi Mazzella Enrico Oliverio/Ansa

Insieme alla conferma dello sciopero del pubblico impiego, dal sindacato, sul voltafaccia del governo, sono arrivati anche i giudizi. Durissimi. «Si apre un problema di credibilità della controparte governativa - dice il segretario confederale della Cgil, Giampaolo Patta - Palazzo Chigi è riuscito ad ottenere un giudizio negativo da tutte le organizzazioni sindacali, che si sono sentite prese in giro». Una ritrovata unità d'azione che la Cgil si impegna a mantenere anche in occasione delle prossime iniziative di lotta. In attesa di una convocazione da parte della presidenza del Consiglio.

Ancora più dura, se possibile, la reazione di Cisl e Uil, che a questo governo, con la firma del cosiddetto Patto per l'Ita-

lia, avevano dato credito. «C'è grande amarezza e irritazione - dice Rino Tarelli, segretario generale della Fps-Cisl - il governo è venuto meno all'accordo sottoscritto a febbraio e alle intese successive». E per il «dopo 13 dicembre» avverte: «O il governo fa i contratti come deve o troverà da parte del sindacato tutto la più forte intransigenza. Se credono di abbattere il sindacato e la sua credibilità con una spallata si sono messi su una strada molto pericolosa». «Dire che il giudizio è negativo è poco - sostiene il segretario confederale Uil, Antonio Focillo - Con la sospensione delle trattative da parte del governo è accaduta una cosa grave e molto preoccupante per il futuro delle relazioni».

**COMUNE DI BURAGO MOLGORA**  
(Provincia di Milano)  
AVVISO ESPERIMENTO LICITAZIONE PRIVATA

Il comune di Burago di Molgora, rende noto il risultato della gara, per l'affidamento in concessione a terzi della gestione delle reti e degli impianti e relativa erogazione del gas metano, esperimento in data 11/11/2002, aggiudicatario è la società EGEA S.p.A., Via Vivaro n.2, 12051 Alba (CN).

Data 04/12/2002  
Il Responsabile dell'area LL.PP. Servizi Produttivi (Geom. Giuseppe Peregò)



Donaldson ha creato un'importante merchant bank che collaborò anche alla scalata di Telecom Italia. Controllerà Wall Street

## Bush sceglie un banchiere d'affari per la Sec

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Un banchiere di grande esperienza sostituisce un avvocato troppo chiacchierato al vertice della Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo dei mercati americani. La scelta del presidente George W. Bush è caduta su William H. Donaldson, 71 anni, fondatore della banca d'affari Donaldson, Lufkin & Jenrette (che partecipò anche alla scalata di Roberto Colaninno a Telecom Italia), presidente del New York Stock Exchange dal 1990 al 1995, ex presidente del colosso assicurativo Aetna. A Wall Street è definito un veterano che gode di totale fiducia e rispetto. «L'integrità dei mercati finanziari è un fattore chiave per la salute dell'economia - ha dichiarato ieri mattina Bush annunciando la no-

mina - Bill Donaldson sarà un leader autorevole con una missione precisa: far rispettare a pieno le leggi contro la corruzione e mantenere il più alto standard etico sui mercati».

La presidenza della Sec era vacante ormai da un mese, dopo che Harvey Pitt era stato costretto alle dimissioni, travolto dalle accuse di conflitto d'interesse e per aver nominato a capo della commissione che deve vigilare sulle società di revisione dei conti William Webster, ex direttore della Cia e dell'Fbi, ma anche membro del collegio di revisione di una società andata a gambe all'aria per bancarotta fraudolenta.

Bush ha altresì annunciato che intende chiedere al Congresso di raddoppiare i fondi a disposizione della Sec per garantire controlli tempestivi ed efficaci; una svolta ra-



William H. Donaldson

diale per un presidente sempre contrario a finanziare l'apparato statale quando non si tratti di spese militari.

Dopo la nomina di John Snow al dipartimento al tesoro al posto di Paul O'Neill, un'altra correzione per rassicurare l'opinione pubblica e gli investitori che nell'agenda della Casa Bianca il problema della ripresa economica ha la massima priorità. Con un tasso di disoccupazione a livelli record, scarsi investimenti da parte delle aziende e flessione nei consumi, è proprio sulla partita economica che a questo punto per Bush si giocano le possibilità di vincere un secondo mandato nel 2004, l'occasione che con una mano sul portafoglio gli americani negarono al padre, pur apprezzando la vittoria nella guerra del Golfo nel 1991.

Donaldson, la cui nomina non

dovrebbe incontrare ostacoli nel passaggio per la ratifica al Senato, non ha dato indicazione su quali iniziative intenda assumere per risolvere i mercati dalla crisi di sfiducia provocata dall'ondata di scandali che, a partire da Enron e Worldcom, si sono abbattuti sulla Corporation America. Gli analisti hanno però ricordato una sua dichiarazione del 1987, subito dopo il grande crollo di Borsa: «I piccoli investitori hanno la sensazione che il mercato sia in balia dei grandi operatori e questo è un fattore determinante nel creare volatilità. C'è bisogno di un serio lavoro di educazione da parte dei broker per spiegare che il vero investimento può essere solo sul lungo termine».

Wall Street ieri ha inizialmente salutato il suo arrivo al vertice della Sec con un rialzo di tutti i principali indici azionari.

## Domani manifestazione a Roma per la casa

**MILANO** Domani a Roma giornata di mobilitazione contro la decisione del governo di ridurre gli stanziamenti del Fondo sociale di sostegno all'affitto. Ad organizzarla i sindacati degli inquilini Sunia-Sicet-Uniat che dalle 15 di domani stazioneranno in piazza Montecitorio per chiedere, oltre al ripristino per 500 milioni di euro delle risorse tagliate, anche un piano straordinario per la costruzione ed il recupero di alloggi a canoni sopportabili dalle famiglie; finanziamenti certi e continuativi per l'edilizia sociale e pubblica; maggiori agevolazioni fiscali per gli inquilini e per i proprietari che stipulano contratti a canone concordato; l'allineamento dei prezzi di vendita della seconda cartolarizzazione degli immobili degli Enti previdenziali a quelli praticati nella prima fase di vendita e maggiori tutele per gli inquilini che non potranno acquistare. Alla manifestazione, sostenuta e appoggiata da Cgil, Cisl e Uil, hanno

aderito anche l'Unione inquilini e Federcasa.

«Una corretta politica abitativa - scrivono Cgil, Cisl e Uil - è fondamentale per dare sostegno adeguato allo sviluppo e contrastare le politiche speculative legate alle rendite immobiliari».

«I pochi provvedimenti contenuti nella Legge Finanziaria 2003 che intervengono sulle politiche abitative - sottolineano i sindacati - sono infatti di segno negativo e attengono una ulteriore riduzione del Fondo Sociale per l'affitto e un contenimento del numero dei Comuni ad alta tensione abitativa. Tali provvedimenti, se non contrastati e modificati in senso radicale, avranno pesanti ripercussioni sul mercato degli affitti restringendo l'area dei contratti concordati e di quelli volti ad un contenimento del mercato degli affitti a canone libero, pesando marcatamente sui nuclei familiari a reddito medio basso».

# Cirio, non ci sono più soldi in cassa

## Cragnotti ottiene dalle banche un finanziamento per l'aumento di capitale della Lazio

Giuseppe Vittori

**MILANO** La vicenda Cirio rischia di entrare in una pericolosa situazione di stallo con le società operative che cominciano ad avere difficoltà operative. Non c'è solo il rischio che la crisi finanziaria del gruppo alimentare assesti un ulteriore duro colpo all'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno, ma anche alle stesse potenzialità produttive e agroalimentari del Paese.

Il Ds, che oggi presenteranno le loro proposte per il settore agroalimentare, sollecitano il governo «a promuovere ogni iniziativa necessaria, sia nei confronti del sistema bancario, sia nei confronti della proprietà, per salvaguardare in accordo con i sindacati l'occupazione e la stessa sopravvivenza del gruppo alimentare». Fondamentale, secondo i Ds, sarà l'approvazione di un «piano industriale che preveda un elevato target che punti sul recupero di un alto livello di qualità che è alla base del prestigio del marchio Cirio nel mondo».

Lo stallo della vicenda Cirio si è fatto in questi giorni ancora più evidente: il governo attende che le banche concedano il prestito, le banche aspettano che Cragnotti si faccia da parte e al momento Cragnotti non sembra intenzionato a fare alcun passo indietro. Intanto la crisi finanziaria del gruppo rischia di bloccare l'attività industriale. La produzione e la consegna dei prodotti cominciano a subire dei contraccolpi in un



Le maglie dei giocatori della Lazio con lo sponsor Cirio  
Giuseppe Calzola/Ap

periodo dell'anno decisivo per restare sul mercato.

Per sollecitare lo sblocco di una situazione che si fa di giorno in giorno sempre più ingarbugliata ieri i trecento lavoratori dello stabilimen-

to della Cirio di Caivano hanno manifestato a Napoli per chiedere lo stanziamento di un fondo ad hoc che permetta di mantenere in piedi l'attività industriale del gruppo alimentare. I dipendenti hanno prote-

stato prima davanti alla sede della Banca Nazionale del Lavoro in via Toledo, per poi spostarsi alla sede di Capitalia in via Verdi. «A fine novembre - ha detto il segretario della Flai-Cgil di Napoli Carmine Perino

## energia

### Alstom, a rischio 300 posti di lavoro

**MILANO** Sono circa 300 i posti a rischio all'Alstom Power di Milano, sede italiana della multinazionale francese operante nella produzione di impianti per centrali elettriche. E la denuncia dei sindacati metalmeccanici della Lombardia che hanno indetto per oggi un'assemblea aperta nella fabbrica.

La multinazionale francese, Alstom Power Italia, che nel '99 ha rilevato il comparto energia della Abb, è intenzionata ad avviare presto un piano di ristrutturazione mondiale del settore impiantistico. Il progetto - denunciano i sindacati lombardi - riguarda da vicino la sede di Milano dove i posti a rischio sarebbero oltre 300, un terzo del totale. Nella zona di Milano e provincia la Alstom Power Italia occupa più di 900 addetti: circa 700 nel capoluogo e 200 a Sesto San Giovanni.

Nei giorni scorsi i sindacati dei metalmeccanici hanno inviato un comunicato alla sede parigina di Alstom, nel quale definiscono gravi e inaccettabili le prospettive di ridimensionamento che sta delineando.

- abbiamo avuto un incontro con i rappresentanti del ministro Marzano ai quali avevamo chiesto l'istituzione di un "fondo ponte ordinario", un finanziamento ad hoc per la Cirio Alimentare in modo da mantenere in piedi l'attività industriale, che è quella più remunerativa». Sia il ministero sia l'amministratore delegato del gruppo si erano impegnati affinché le banche convocassero i rappresentanti sindacali entro il 3 dicembre per stabilire le modalità del finanziamento, ma fino ad oggi non c'è stata nessuna chiamata. Intanto i lavoratori dello stabilimento di Caivano sono senza stipendio. «Siamo in arretrato con gli stipendi e anche con la tredicesima - spiega Perino - Il finanziamento è necessario per difendere l'occupazione e pagare i lavoratori».

L'unica notizia giunta ieri sul fronte della vicenda Cirio riguarda la Lazio e gli stipendi dei calciatori. Il consiglio di amministrazione della squadra di calcio ha approvato la proposta di un aumento di capitale di 80 milioni di euro da sottoporre alla prossima assemblea dei soci che si terrà alla fine di gennaio. A garanzia di questo aumento c'è un pool di banche che ha come capofila Capitalia. Durante la riunione del cda sarebbe stato assicurato che in questa settimana potrebbe essere scontata proprio da Capitalia una fattura di Stream in scadenza nella metà di gennaio che si aggira intorno ai 25 milioni di euro. Soldi che verranno utilizzati per pagare gli stipendi dei giocatori prima di Natale.

NOKIA

### Tagliate le stime per il fatturato

Nokia ha tagliato le proprie stime di fatturato per il quarto trimestre, confermando però le previsioni sugli utili. Il colosso finlandese della telefonia mobile, primo produttore al mondo, ha annunciato che per gli ultimi tre mesi dell'anno le vendite attese sono di 8,8 miliardi di euro, 200 milioni di euro in meno rispetto alla previsione iniziale. L'utile per azione dovrebbe invece essere di 23-25 centesimi.

ASSICURAZIONI

### Fabio Cerchiai eletto presidente dell'Ania

L'assemblea dell'Ania, l'associazione nazionale fra le imprese di assicurazione, ha votato all'unanimità come nuovo presidente Fabio Cerchiai (presidente Ina Vita), mentre vice presidenti sono stati eletti Carlo Acutis (Vittoria Assicurazioni); Fabrizio Rindi (Winterthur Assicurazioni); Ivano Sacchetti (Unipol); Francesco Torri (Toro Assicurazioni). Cerchiai succede ad Alfonso Desiata.

TURISMO

### Riuscita la protesta per il contratto

È positivo il bilancio dello sciopero dei lavoratori del comparto del turismo. La giornata di protesta, proclamata da Filcams, Fisacat e Uiltucs «per smuovere le trattative per il rinnovo del contratto nazionale, è stata alta in generale e con punte superiori all'80% nelle mense e nei grandi alberghi nella giornata dell'8 dicembre».

Sette stabilimenti, 1.300 dipendenti fissi e 1.400 stagionali, il nuovo polo saccarifero sarà operativo da gennaio

## Nasce Italia Zuccheri, colosso da 440 milioni

**MILANO** Sarà operativo da gennaio il nuovo polo bieticolo saccarifero nato dall'acquisto dei due terzi di Eridania da parte di Italia Zuccheri, la società per azioni costituita dalla cooperativa Coprob e dalla finanziaria delle associazioni dei produttori bieticoli, Finbieticola.

Come hanno spiegato in una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina a Bologna - sede legale della società, che ha invece sede amministrativa a Ferrara - il presidente Mario Resca e l'amministratore delegato Daniele Bragaglia, l'azienda ha 7 stabilimenti, 1.300 dipendenti fissi e 1.400 stagionali, una produzione complessiva di oltre 600mila tonnellate di zucchero e può contare su 4,9 milioni di tonnellate di bietole conferite da 15mila coltivatori, con una superficie investita di 88mila ettari concentrati al Nord. Il fatturato previsto per il 2003 è di 440 milioni di euro. Gli investimenti industriali previsti ammontano a 55 milioni di euro in 4 anni e di questi più di 15 saranno impiegati già nel 2003.

Dopo l'acquisto di Eridania da parte di Coprob e Finbieticola, in cordata con la Sadam della famiglia bolognese Maccaferri (che ha acquisito anche il marchio Eridania), Italia Zuccheri è diventata titolare della fetta maggiore della quota zuccheri nazionale (38,74%), seguita da

Sadam (34,76%), Sfir (21,09%) e Zuccherificio del Molise (5,41%).

Sul piano societario - hanno spiegato i dirigenti del gruppo - entro dicembre Eridania e la controllata Isi verranno incorporate nella Sacofin, la finanziaria costituita in forma paritaria da Coprob, Finbieticola e Sadam per l'acquisizione di Eridania. Successivamente, stando agli accordi, Sacofin conferirà i due terzi degli asset saccariferi di Eridania a Italia Zuccheri e un terzo alla Sadam. Sempre a Italia Zuccheri fanno capo altre due attività acquisite da Eridania: la distilleria di Ferrara (la

più grande d'Italia con una produzione di 330mila ettanidri) che sarà gestita da una nuova società che dovrebbe chiamarsi «Alcool Estense»; e Agronomica, la società di ricerca e sperimentazione nel settore bieticolo-saccarifero, con sede nel ravennate. Nel campo della ricerca, poi, l'obiettivo è quello di arrivare alla costituzione di una società nazionale unica, costituita dai vari gruppi saccariferi. Alla Sacofin resteranno gli asset non saccariferi di Eridania, per lo più beni immobiliari che dovrebbero essere ceduti. Non è ancora chiaro, invece, quale sarà il futuro

del centro direzionale di Ferrara, un complesso ristrutturato e inaugurato solo due anni fa, sede di varie società del gruppo Montedison, ora cedute. Dei 98 dipendenti Eridania impiegati nel centro, Italia Zuccheri potrebbe utilizzarne circa la metà. Non sono infine previste chiusure di stabilimenti se la quota zucchero resterà invariata.

Il piano industriale del nuovo colosso saccarifero mira a potenziare e automatizzare gli zuccherifici (ancora al di sotto della media produttiva del nord Europa), a sviluppare una politica di qualità e sicurezza, a costruire un nuovo silo da 60mila tonnellate, a incrementare la capacità produttiva delle polpe essiccate e a creare un nuovo raccordo ferroviario per trasporto e logistica. Nel rapporto con il mercato - in Italia quello dello zucchero vale oltre un miliardo di euro - Italia Zuccheri si rivolgerà in prevalenza all'industria (che assorbe il 67% del prodotto italiano) ma sarà presente con il nuovo marchio anche nel dettaglio con una gamma destinata al largo consumo.

L'acquisto da parte dei produttori bieticoli di una realtà importante come Eridania riporta in Italia il controllo della bieticoltura nazionale. Controllo nel recente passato finito in Francia.

### In sciopero i 600 dipendenti dell'Ote

**MILANO** Sciopero di 600 lavoratori degli stabilimenti Ote di Firenze, Pisa e Genova, che manifesteranno oggi a Firenze per chiedere al governo di accelerare la trattativa per l'acquisto dell'azienda da parte di Finmeccanica. La Ote è sul mercato da quando la capogruppo - la multinazionale Marconi - ha deciso di cederla per motivi finanziari. Finmeccanica è controllata al 30% dallo Stato, si rileva in una nota di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil, e se non concretizzerà velocemente l'opzione di acquisto che vanta sull'azienda, la Ote potrebbe finire nelle mani della concorrenza, «più interessata al suo mercato che al suo sviluppo». La Ote produce sistemi di trasmissione radio, venduti soprattutto alle forze dell'ordine, ed è in possesso del brevetto Tetra, considerato tra quelli a tecnologia più avanzata. La manifestazione è stata fissata per domani nel centro di Firenze con corteo che partirà da piazza del Duomo.

## Professional Day

12 dicembre 2002

iniziativa promossa da:

**ADACI, ADICO, AICQ, AIDP, AIGI, AISL, AISM, ANCOT, APCO, ASSOCONSULENZA, ATEMA, CAP, FEDERMANAGEMENT, FIDAInform, I.N.T.**

convegno pubblico aperto a tutti

### L'impresa è un network di professioni

La rilevanza delle professioni è oggi un fatto quantitativo evidente. Altrettanto rilevante è l'aspetto qualitativo, che porta alla trasformazione della stessa concezione del lavoro. La nostra è sempre più un'economia fondata sulle professioni intellettuali che creano, trasformano e scambiano il valore "conoscenza".

Interventi di:

- Carlo SANGALLI - Presidente Camera di Commercio di Milano
- Claudio ANTONELLI - Presidente APCO
- Angelo DEIANA - Banca Steinhauslin & C.
- Maria Pia CAMUSI - Fondazione CENSIS

Tavola rotonda:

L'apporto delle singole professioni alla competitività d'impresa

Unione del Commercio - Milano, Corso Venezia 49 - ore 9.30 - 13.00

Per informazioni sul convegno rivolgersi a APCO - apco@apcoitalia.it

ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA CONSULENTI DIRIGENTI E ORGANIZZAZIONI  
apco  
http://www.apcoitalia.it



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, franc, danish, czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, and others.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Ha ripreso quota Piazza Affari in scia al rimbalzo di Wall Street che ha proceduto a ritmo serrato nonostante dati macro al di sotto delle attese degli analisti. Il Mibtel ha chiuso con un progresso del 1,29%, ai massimi della giornata. Ma a tener banco al listino milanese è la stata la nuova caduta del titolo Fiat, dopo le dimissioni dell'amministratore delegato Galateri e il disappunto delle banche creditrici. In crescita Mediobanca, mentre sono scivolate ancora Capitalia. Bene energetici, assicurativi e telefonici, con le sole Olivetti a registrare un'altra batuta d'arresto. Il Numtel ha chiuso in rialzo dello 0,29%. Fib dicembre a 24.640 punti con oltre 18.800 contratti, Scambi in crescita rispetto alla vigilia, a 3,11 miliardi di euro.

La Consob ha inviato una raccomandazione a Juventus, Lazio e Roma

Più trasparenza dalle società di calcio

MILANO La Consob ha inviato una raccomandazione che riguarda le tre società di calcio quotate (Roma, Lazio e Juventus) e che contiene regole comuni di trasparenza societaria che tengono conto delle specificità del settore. Nella raccomandazione la Consob «ha individuato alcuni dati e notizie particolarmente significativi» da riportare «con immediatezza ed evidenza nelle rendicontazioni periodiche e nei comunicati stampa, ad esempio, nella prima pagina del documento». In particolare, la Consob invita le società quotate di calcio a stendere una tavola con la posizione (indebitamento) finanziaria netta, il rapporto indebitamento patrimonio e la variazione delle disponibilità liquide con un raffronto con un periodo precedente e con commenti articolati e dettagliati.

Fiera Milano debutta domani in Piazza Affari

MILANO Fiera Milano debutta domani in Piazza Affari, nel segmento star. La data di inizio delle negoziazioni è stata stabilita con un provvedimento di Borsa italiana spa in cui si legge che i titoli oggetto di quotazione sono 33 milioni di azioni ordinarie con valore nominale unitario di 1 euro per un valore nominale complessivo di 33 milioni di euro. Il prezzo al pubblico delle azioni ordinarie è stato fissato a 7,5 euro. Il controvalore del lotto minimo di 250 azioni è pari a 1.875 euro e il lotto minimo maggiorato di 2.500 azioni è pari a 18.750 euro.

Commenti in cui, tra le altre cose, dovrebbero essere «opportunosamente evidenziati i maggiori effetti economici e finanziari» legati a diverse voci come eventuali cartolarizzazioni, campagne abbonamenti, contratti di sponsorizzazione e di licenza dei diritti radio-televisivi, trasferimenti di calciatori.

Nella sua dettagliata raccomandazione, inoltre, la Commissione nazionale per le società e la borsa raccomanda di corredare le note di bilanci e semestrali alla voce «diritti di prestazioni dei calciatori» con una tavola che riporti valore di carico, contratto e periodo di ammortamento di ciascuno. Infine, la Consob raccomanda la «massima prudenza nel rilasciare dichiarazioni in relazione alle trattative di calcio mercato per evitare asimmetrie informative.»

Il settore penalizzato dai bassi consumi e dall'incertezza economica

Pubblicità in calo del 3,5% La ripresa del mercato nel 2004

MILANO Mercato della pubblicità in calo, nel 2002 del 3,5% con un leggero recupero nell'ultimo trimestre e timidi segni di ripresa previsti il prossimo anno in vista del decollo nel 2004.

È quanto emerge dalla ricerca «Il futuro della pubblicità», presentata ieri a Milano. Gli investimenti complessivamente sono stati pari a quasi 16 mila milioni di euro. «Quello della pubblicità - commenta il presidente dell'Upa (Utenti Pubblicità Associati) Giulio Malgara - è un settore che rappresenta lo specchio del 2002, cioè consumi bassi, incertezza sull'economia e sulla politica mondiale data dalla guerra, riforme che forse stanno arrivando ma che non sono ancora in dirittura d'arrivo. Quindi il consumatore rallenta e la pubblicità è la prima a soffrirne.» «Abbiamo però tenuto - aggiun-

ge Malgara - c'è una decrescita del 3,5% ma si era previsto il 5%. Non è una cifra pazzesca e c'è stato un recupero nel terzo trimestre. Nel 2003 avremo ancora un primo semestre non brillante ma a partire dal secondo semestre ci sarà una certa ripresa per poi decollare nel 2004.»

Secondo Malgara non si tratta comunque di una «supercrisi», «ne abbiamo viste ben peggiori. Avremo 2/3 anni di attenzione che fa bene a tutti: imprese e consumatori, che poi porteranno nel 2004 alla ripresa.»

Riguardo alle prospettive per i prossimi 12 mesi, per il presidente di Publitalia, Giuliano Adreani, «saranno migliori degli ultimi anni perché il peggio è alle spalle. I primi tre mesi saranno più difficili poi piano piano ci sarà una miglioramento».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AP 01/11, BTP AP 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP SZ 90/05, BTP SZ 91/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCAA AGRICOLA DA 11, BCAA AGRICOLA DA 12, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI PRIMO, AZIONARI SECONDO, etc.

ALTERNAZIONE

Table of Alternation Funds: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALTERNAZIONE PRIMO, ALTERNAZIONE SECONDO, etc.

AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI SPECIFICI, OBBLIGAZIONARI SPECIFICI, etc.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OBBLIGAZIONARI SPECIFICI, AZIONARI SPECIFICI, etc.

OB AREA EUROPA

Table of European Bond Funds: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OBBLIGAZIONARI EUROPA, OBBLIGAZIONARI EUROPA II, etc.

OB AREA EUROPA BREVE TERMINE

Table of Short-Term European Bond Funds: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OBBLIGAZIONARI EUROPA BREVE TERMINE, OBBLIGAZIONARI EUROPA BREVE TERMINE II, etc.

OB AREA EUROPA BREVE TERMINE

Table of Short-Term European Bond Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OBBLIGAZIONARI EUROPA BREVE TERMINE, OBBLIGAZIONARI EUROPA BREVE TERMINE II, etc.

OB AREA EUROPA BREVE TERMINE

Table of Short-Term European Bond Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OBBLIGAZIONARI EUROPA BREVE TERMINE, OBBLIGAZIONARI EUROPA BREVE TERMINE II, etc.

AZ EUROPA

Table of European Equity Funds: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI EUROPA, AZIONARI EUROPA II, etc.

AZ PAESE

Table of Country-Specific Funds: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI PAESE, AZIONARI PAESE II, etc.

AZ PAESE

Table of Country-Specific Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI PAESE, AZIONARI PAESE II, etc.

AZ PAESE

Table of Country-Specific Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI PAESE, AZIONARI PAESE II, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA II, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA II, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA II, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA II, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA II, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA II, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA II, etc.

AZ AMERICA

Table of American Equity Funds (continued): Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA II, etc.



lo sport in tv

11,00	Sci fondo, c.d.m. sprint	Eurosport
12,20	Rai Sport	Notizie Rai3
14,15	Biathlon, c.d.m.	Eurosport
14,55	Basket Nba, Los Angeles-Dallas	Tele+
16,00	Motor Show	RaiSportSat
17,55	Calcio, ITA-GER under 20	RaiSportsat
20,30	Volley, Bergamo-Yhaza	RaiSportSat
20,30	Basket, Skipper BO-Barcellona	Tele+
20,30	Calcio, Juventus-Basilea	SportStream
20,40	Calcio, Borussia-Milan	Canale5



## Il giudice sportivo guarda la tv: Couto squalificato per due giornate

Il portoghese della Lazio punito per il calcio a Cannavaro. Per la 4ª volta è stata utilizzata la prova televisiva

La prova tv incastri Fernando Couto. Il giudice sportivo ha squalificato il difensore laziale per due turni grazie alle riprese televisive. L'episodio riguarda il "duello" con Fabio Cannavaro di sabato scorso durante Lazio-Inter. In questa stagione è la quarta volta che viene utilizzata la prova tv per squalificare i calciatori. I primi ad essere "immortalati" furono gli juventini Tacchinardi e Tudor durante Juventus-Parma della 4ª giornata. Il giudice aveva inflitto due giornate al centrocampista e una al difensore. Poi è stato il turno di Gigi Di Biagio, filmato mentre scalcia Davids in Inter-Juventus (6ª giornata). Per il nerazzurro due turni di stop. Alla 7ª giornata era stata la volta di Paolo Maldini. Il suo fallo di reazione sull'ex compagno di squadra Bierhoff durante Chie-

vo-Milan era stato sanzionato con una giornata di squalifica. Nello stesso turno, invece, nessuna sanzione contro Francesco Totti, che nel derby aveva colpito con un pugno Stankovic durante un contrasto. L'episodio era avvenuto proprio sotto gli occhi del direttore di gara, che aveva deciso di non sanzionare l'intervento. Secondo il regolamento, infatti, la prova televisiva va applicata solo nei casi in cui l'episodio sfugga alla vista dell'arbitro e per di più solo nei casi di eccezionale gravità. Il primo a essere squalificato con la prova tv in serie A è stato Ibrahim Ba, Perugia-Cagliari del 18 settembre '99. Il centrocampista francese colpì con una testata Macellari. L'arbitro era Collina. Non se ne accorse. Ma le immagini tv avevano immortalato la scena e Ba si prese quattro giornate (ridotte poi a tre). Un mese dopo, il 24

ottobre, toccò al viola Cois: colpi Cristallini in Piacenza-Fiorentina, venne fermato per due turni. Dino Baggio, in Parma-Juve, fece segno all'arbitro di essere pagato dopo l'espulsione: due giornate e sospensione anche dalla Nazionale. Infine, Inter-Juve del 3 dicembre del 2000, pugno di Montero a Di Biagio e tre giornate di squalifica al difensore bianconero. Ma il primo giocatore a fare le spese degli "occhi del serpente" è stato Mauro Tassotti. Non Italia. Ma con la maglia dell'Italia. Era l'anno 1994 e ai Mondiali in Usa l'esperto difensore rifilò una gommatina in area spaccando il naso allo spagnolo Luis Enrique. L'arbitro Puhl non vide il gesto. Ma la tv riprese il tutto. E Tassotti pagò con otto giornate la sua violenza. Rimando in tribuna per il resto del Mondiale.

### Firenze città aperta

i giorni del Social Forum  
dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

# lo sport

### Firenze città aperta

i giorni del Social Forum  
dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

# L'Ajax fa nera la Roma: fine dei giochi

Ad Amsterdam dominio olandese. Batistuta segna troppo tardi. Addio di Capello alla Coppa

Edoardo Novella

AJAX	2
ROMA	1

**AJAX:** Stekelenburg; Trabelsi (25' pt Yakubu), Pasanen, Bergdølmo, Maxwell; De Jong, Pienaar, Witschge; van der Meyde (35' st Boukhari), Ibrahimovic, Mido (11' st Litmanen)

**ROMA:** Antonioli; Panucci, Dellas (16' st Montella), Samuel, Zebina; Cafu, Emerson, Lima, Candela; Totti, Cassano (27' st Batistuta)

**ARBITRO:** Merk (Germania)

**RETI:** nel pt 11' Ibrahimovic; nel st 22' Litmanen, 43' Batistuta

**NOTE:** ammoniti Trabelsi, Samuel, Totti, Emerson e Candela



Un contrasto tra Candela (maglia nera) e il difensore dell'Ajax De Jong

La Roma rimane ghiacciata ad Amsterdam. Ai -10° dell'Arena olandese, gli uomini di Capello non si scollano dal momento no. Ajax fa la sua brava partita, e contro i giallorossi di questi tempi, per di più in tenuta nerissima, basta e avanza. Finisce 2-1, e adesso il gruppo B vede gli olandesi in testa con l'Arsenal a 4 punti, poi Valencia 3. Roma zero. Il treno della Champions forse è perso definitivamente. Quello del campionato, a meno di impensabili sorprese, pure. Ieri sera hanno dominato Ibrahimovic e Jari Litmanen. Il gigante svedese, da tempo inseguito da Sensi, non si sarà fatto una grande impressione del club che lo corteggia. Trigorina si allontana. Il finlandese, invece, si è ripetuto castigamatti dei giallorossi. Suo infatti il rigore che ad Anfield, l'anno passato, aprì la strada al successo del Liverpool e il baratro dell'eliminazione per la Roma.

Capello in partenza sceglie Dellas accanto a Samuel per contrastare con i centimetri Ibrahimovic e Mido, mentre sulla laterale vanno Panucci a destra e Zebina a sinistra. Per Totti ancora il centrattacco, sperando in bene. Gli olandesi non rinunciano al solito 4-3-3, con Van der Meyde attaccante esterno sinistro. Il campo è una distesa di cunette ghiacciate, c'è da fare attenzione ai rimbalzi strambi. Primo brivido al 4': traversone rasoterra di Trabelsi, Antonioli para ma non trattiene, ma per stavolta c'è Samuel a rifugiarsi in angolo. La copertura non si ripete 7 minuti più tardi. Van der Meyde si infila a sinistra, dopo il rimpallo arriva al tiro De Jong, pallone che ballonzola in terra e sul muso di Antonioli impalato, arriva Ibrahimovic e fa 1-0. La sberla non sveglia i giallorossi, che non indovinarono un'azione che sia una. Candela in mediana sinistra passeggia senza convinzione. Lima pascola dietro a Pienaar. Ancora a predicare nel deserto Emerson. Ma anche il brasiliano, alla fine, si scoraggia. Gli olandesi uniscono entusiasmo e tecnica. Via in palleggio veloce, mai un lancio. Quello che invece fa Dellas, ma contro pronostico bene: perfetto l'aggancio di Cafu, meno il tiro alto. Alla mezz'ora si vedono i primi cartellini. Inizia il tunisino Trabelsi, per uno stop

INTER	3
BAYER LEVERKUSEN	2

**INTER:** Toldo; J. Zanetti, Cordoba, Gamarra, Pasquale; Almeyda, Di Biagio (26' st Beati), Emre; Recoba, Vieri (29' st Conceição), Crespo (43' st Kal-lon)

**BAYER LEVERKUSEN:** Butt; Kleine, Ramelow, Juan; Zivkovic, Schneider, Balitsch (33' st Bierofka), Placente; Bastürk (38' st Simák); Neuville, Berbatov (30' st França)

**ARBITRO:** Dallas (Scozia)

**RETI:** nel pt 15' e 27' Di Biagio; nel st 18' st Zivkovic, 35' autorete di Butt, 46' Franca

**NOTE:** ammoniti Placente e Schneider

Due reti dell'azzurro, una di Crespo: tedeschi battuti. Nerazzurri a punteggio pieno nel gruppo B

## Di Biagio spinge l'Inter in discesa

Giuseppe Caruso

**MILANO** Con un piede nei quarti di Champions. Questo è il verdetto di una serata che premia la combattività dell'Inter (3-2) sul Bayer Leverkusen, brava a superare imprevisti e difficoltà, su tutti l'uscita di Vieri per sirtamento. Cuper deve inventare la squadra con quello che infortuni e squalifiche gli lasciano, vale a dire molto poco se si considera che in panchina siedono tre primaveri. Il tecnico argentino schiera Recoba dietro le due punte Crespo e Vieri, ma si copre le spalle con Di Biagio, Almeyda ed Emre. In difesa esordio dal primo minuto per Gamarra. Toppmoller deve a sua volta rinunciare all'infortunato Lucio, ma presenta Juan, difensore brasiliano a cui molte squadre italiane sembrano essere interessate. L'inizio è tutto dei tedeschi, che dopo appena due minuti colpiscono un palo su colpo di testa di Zivkovic, dopo un calcio

d'angolo. L'Inter appare un pò penalizzata dal nuovo assetto tattico, visto che l'assenza di ali non le permette di allargare la difesa del Bayer, bravo a lasciare pochissimi spazi appena i nerazzurri entrano nella sua metà campo. Eppure al 15' gli uomini di Cuper passano grazie allo stacco aereo di Di Biagio, su angolo di Recoba. Era la prima volta che l'Inter si presentava nell'area tedesca. Il Bayer non si demoralizza e riprende a giocare, mettendo i nerazzurri sotto pressione. I tedeschi però sembrano troppo leggeri in attacco e patiscono la scarsa vena di Bastürk, incapace di ispirare la manovra dei suoi. Al 27' l'Inter raddoppia, grazie ad un bel passaggio filtrante di Zanetti (ottima partita) per Recoba, che mette subito in mezzo dove Di Biagio firma con un bolide sotto la traversa la sua doppietta. L'Inter può così giocare con grande tranquillità ed impegnare a più riprese la difesa degli ospiti, apparsa comunque troppo distratta e lenta per contenere le punte interessate e più in generale per reggere a questi livelli.

Nella ripresa ci si aspetta un avvio sprint dei tedeschi, ma sono i nerazzurri a fare l'incontro e Pasquale, dopo una splendida discesa centrale impreziosita da due dribbling, spara appena sopra la traversa. La gara sembra in mano ai nerazzurri, ma evidentemente non segue un filo logico e così come l'Inter aveva trovato il gol al primo affondo, il Bayer accorcia le distanze quando sembra affondare. Zivkovic ciabatta su angolo e mette alle spalle di Toldo, punendo la dormita collettiva dei padroni di casa al minuto 63'. Cuper cambia Di Biagio affaticato con il giovane Beati e dopo un minuto si fa male Vieri, sostituito da Conceicao. L'incontro diventa vibrante, con diversi capovolgimenti di fronte, fino a quando Crespo sfrutta un cross rasoterra di Beati ed insacca. Sembra finita, ma Franca accorcia ancora con un bello stacco. E nel finale è bravo Dallas a cogliere il fallo di mano di Schneider, che aveva segnato la rete del pareggio in stile Maradona. La Champions adesso è in discesa.

### in breve

- Per pioggia rinviata Barcellona-Newcastle. La partita di Champions League è stata rinviata a causa della pioggia che ha reso impraticabile il Camp Nou.
- Anfetamine nel ciclismo condannato Bugno. Il tribunale di Kortrijk ha condannato l'ex ciclista italiano a 6 mesi con la condizionale (più multa di 5 mila euro) per aver acquistato anfetamine. Il fatto risale al 1999 durante la Tre giorni di La Panne.
- Statuto "Coni servizi spa" cancellato l'art. 4. Il tanto contestato comma 1 dell'art. 4 dello statuto della Coni servizi spa, accusato di svuotare dei suoi compiti istituzionali lo stesso Coni, è stato cancellato e riscritto.
- Lutto nello sci. Muore discesista svizzero Ieri pomeriggio a Verbiers è morto il giovanissimo discesista Werner Elmer nel corso di una gara FIS. Il 19enne ha urtato un funzionario intento a rimettere in sesto la pista.
- Sport e crisi economica. Carta di credito per il tennis. La Federtennis ha presentato ieri una nuova carta di credito, ideata in collaborazione con CartaSi ed Eds (Electronic Data Systems), che consentirà a tesserati, affiliati e semplici appassionati di avere particolari sconti e agevolazioni e, nel contempo, alla federazione stessa di ottenere preziosi fondi da poter reinvestire nei "Piani integrati d'area".
- Messina-Catania del 2001. Mori tifoso, tutto archiviato. Il giudice Alfredo Sicuro ha disposto l'archiviazione del procedimento per la morte del tifoso messinese Tonino Curro, ucciso da un petardo lanciato dai tifosi etnei durante la partita di play-off Messina-Catania del 17 giugno 2001 nello stadio Celeste. Il gup ha accolto la richiesta del pm Giuseppe Sidoti.

Il 4 aprile i rossoneri furono sconfitti 4-0 in Coppa Uefa. Per la Juve la sorpresa Basilea

## Milan e i fantasmi di Dortmund

Stasera al Delle Alpi la Juventus aspetta la rivelazione del primo turno di Champions: il Basilea, che ha mandato a casa addirittura il Liverpool. Lippi dovrebbe lasciar perdere il turn over e puntare su l'11 titolare. Tornano allora Ferrara e Montero, con Trezeguet possibile sorpresa al posto di Di Vaio. «Qualsiasi grande club - ha dichiarato alla vigilia il tecnico bianconero - deve avere un progetto di annata. Deve saperlo gestire, con le aspettative e le iniziative giuste. E non limitarsi a porre rimedio a quello che capita quotidianamente». Rispetto comunque per gli svizzeri: «Sono una squadra compatta, con un ottimo allenatore, che sa colpire benissimo in contropiede, ma è anche brava nel gioco largo e stretto. E per noi il rischio di poca concentrazione non esiste nemmeno lontanamente». Conferma De Piero: «Siamo costretti ad averla in Italia con squadre di bassa classifica, figuriamoci se non è lo stesso con chi ha eliminato il Liverpool. La punta di diamante

della squadra è Ergic, ma dovremo stare attenti al Basilea come complesso, perché tutti si aiutano». Il fantasista poi chiude: «Io stanco? Mancano quattro partite alle soste, le combatteremo alla morte tutte e quattro». Impegno difficile per il Milan a Dortmund. A parte combattere contro il freddo (previsti quasi -10 gradi), i rossoneri dovranno stare attenti a Rosicki («È il più temibile», conferma Ancelotti) e alla vecchia conoscenza Marcio Amoroso. In più c'è da vendicare il match della scorsa stagione: aprile 2002, semifinali di Uefa, quando finì 4-0 per i tedeschi. E il 3-1 del ritorno a San Siro non bastò ai milanisti per agguantare la finale. In attacco Ancelotti sceglie la coppia Inzaghi-Shevchenko, accontentando i desideri di Berlusconi. Il presidente stasera sarà a Dortmund accanto a Schroeder, ex calciatore dilettante (Schroeder), socio onorario e gran tifoso del Borussia.

### OGGI ORE 20,45

SportStream		Canale5	
JUVENTUS	BASILEA	BORUSSIA D.	MILAN
1 Buffon	1 Zuberbuehler	1 Lehmann	12 Dida
21 Thuram	20 Haas	2 Evanilson	14 Simic
2 Ferrara	15 M. Yachin	4 Wörns	13 Nesta
4 Montero	5 Zuyssig	21 Metzelder	3 Maldini
15 Birindelli	24 Atouba	17 Dedé	4 Kaladze
16 Camoranesi	22 Ergic	7 Reuter	23 Ambrosini
3 Tacchinardi	17 Cantaluppi	5 Kehl	21 Pirlo
26 Davids	7 Spostito	8 Frings	20 Seedorf
11 Nedved	10 H. Yachin	10 Rosicky	10 Rui Costa
10 Del Piero	33 Rossi	22 Amoroso	9 Inzaghi
18 Di Vaio	13 Gimenez	9 Koller	7 Shevchenko
12 Chimenti	18 Rapo	26 Weidenfeller	18 Abbiati
13 Luliano	16 Duruz	6 Heinrich	2 Helveg
6 Fresi	12 Barberis	23 Madouni	16 Chamot
19 Zambrotta	28 Chipperfield	13 Reina	19 Costacurta
8 Conte	8 Varela	18 Ricken	28 Dalla Bona
25 Zalayeta	9 Koumantarakis	41 Leandro	27 Serginho
17 Trezeguet	11 Tum	12 Ewerthon	15 Tomasson

Arbitro: Cardoso (Portogallo)

Arbitro: Frisk (Svezia)

### ESTRAZIONE DEL LOTTO

	79	37	75	44	5
BARI	79	37	75	44	5
CAGLIARI	5	90	7	41	59
FIRENZE	22	55	4	27	90
GENOVA	65	67	78	50	32
MILANO	78	18	47	29	21
NAPOLI	63	90	43	51	55
PALERMO	31	30	59	19	5
ROMA	76	39	30	20	41
TORINO	16	52	1	65	45
VENEZIA	58	31	66	47	71
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
22	31	63	76	78	79
Montepremi					€ 4.938.650,04
Nessun 6 Jackpot					€ 37.558.376,32
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.391.008,76
Vincono con punti 5					€ 82.310,84
Vincono con punti 4					€ 614,25
Vincono con punti 3					€ 14,80



POLLINI IN CONCERTO A TORINO  
IN FAVORE DEL FAI

Un unico appuntamento a Torino, il 14 dicembre, per Maurizio Pollini che, per la prima volta nella sua lunga carriera, si esibisce nella particolarissima cornice del Lingotto in un concerto straordinario a favore del Fai - Fondo per l'Ambiente Italiano - per sostenere la Fondazione nella sua attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale del nostro Paese. In programma musiche di Chopin e Debussy. Dopo il concerto segue ricevimento al Giardino delle Meraviglie, sempre al Lingotto. Prenotazione obbligatoria: numero verde 800907080, oppure presso Fai di Torino 011/539212-011/530445.

## altri suoni

## PSICO-ELETTRONICI CAMPAGNOLI CHE AMANO JONI MITCHELL E IL VINILE: ECCO I BOARDS OF CANADA

Mauro Zanda

Stati d'Allucinazione, 1980. La mente fervida di Ken Russell ci descrive uno scienziato - William Hurt - che, in cerca di una verità profonda, sperimenta depravazioni sensorie e stati alterati di coscienza: un corpo che galleggia in una vasca contenente liquido amniotico; un viaggio a ritroso nei meandri più bui e remoti della nostra psiche. La musica dei Boards of Canada assomiglia molto a quel viaggio: zone di soglia, melodie dall'impatto emotivo fortissimo, che attraverso un uso organico dell'analogo e una ritmica sospesa (quasi galleggiante) riescono a toccare stati della nostra coscienza rimossi, sedimentati. La corda che vibra è quella della nostalgia; quella aliena di chi si ritrova a contemplare, smarrito e senza fiato, vecchi fotogrammi mossi e un po'

sgranati. In fondo i Boards of Canada non sono altro che dei romantici. Amano l'idea kantiana del sublime, «il sentimento a concepire l'irraggiungibilità dei limiti della natura». Sembra di vedere un quadro di William Turner, con i due che per anni utilizzano uno studio di registrazione sulle coste tempestose della natia Scozia. E poi la rivendicazione di uno stile di vita rurale, certamente anomalo nell'ambito di una musica (quella elettronica) dal forte carattere urbano.

Non è l'unica anomalia d'altronde. I loro ascolti per esempio finiscono spesso sull'acustico, meglio se su un vinile fruscante o su qualche vecchia cassetta smagnetizzata. Sembra vadano pazzi per Joni Mitchell, la cui voce considerano così bella da sembrare

sintetizzata. Di certo l'influenza più grande però, sono i vecchi documentari educativi della televisione di Stato (da uno dei quali devono persino il nome) e i primi super-8 ad uso domestico. Il loro vezzo di registrare su nastri da due soldi è proprio dovuto al tentativo di ricreare quell'immaginario dalla grana grossa, i colori sbiaditi e il sonoro incerto. È proprio un'ossessione; l'imperfezione e il calore dell'era analogica (ah quanta nostalgia...) che si prendono la rivincita sugli algidi algoritmi. Una biodiversità che li fa amare molto anche dal mondo del rock. John Peel è stato uno dei loro più strenui sostenitori sin dagli esordi, e il tradizionalissimo «New Musical Express» è arrivato ad inserirli nella classifica dei migliori 25 brani della storia della psichedelia.

Nei confronti del mercato hanno un'attitudine di basso profilo. Conducono una piccola compagnia senza fini di lucro con un'etica totalmente votata al «Do It Yourself», che si occupa di cortometraggi e dipinti. Con la stessa pubblicarono nel '95 il loro primissimo LP, Twoism: un centinaio di copie pensate in una dimensione quasi familiare, divenute negli anni merce di lusso venduta in rete a 800 sterline al pezzo. Oggi i Boards of Canada ripubblicano quel disco su Warp Records, l'etichetta di Sheffield che più di ogni altra ha contribuito a sdoganare l'elettronica dalle secche della musica da ballo. La sua reperibilità toglierà alla nostalgia un pretesto forte; gli stati di coscienza acquistano però otto nuovi motivi per viaggiare.

Firenze  
città aperta  
i giorni del  
Social Forum

dal 19 dicembre  
con l'Unità  
a € 4,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze  
città aperta  
i giorni del  
Social Forum

dal 19 dicembre  
con l'Unità  
a € 4,50 in più

## CINEMA E STORIA

## Hitler e Göbbels, ridateci i mariti

Segue dalla prima

Da tempo la regista Margarethe Von Trotta accarezzava il progetto di trarre un film e nell'ottobre scorso ha cominciato le riprese. L'obiettivo è finirlo entro l'anno prossimo quando cade il sessantesimo anniversario della manifestazione. Mentre sul fronte documentaristico è in cantiere l'iniziativa del regista Pierre Sauvage e della Fondazione Chambon, basata sul libro dello storico Nathan Stoltzfus (pubblicato nel 1996) *Resistance of the Heart: intermarriage and the Rosenstrasse protest in Nazi Germany*.

La pellicola della Von Trotta, intitolata semplicemente *Rosenstrasse*, la Via delle Rose, è frutto di una co-produzione tedesca e olandese. La stessa regista ne ha scritto la sceneggiatura insieme a Pamela Katz. È la storia di tre donne che rappresentano altrettante generazioni, unite dallo stesso evento. La novantenne Lena Fischer vive nella Berlino contemporanea trasfigurata dai cantieri e dalle gru, dove il centro è risorto a immagine di Renzo Piano e del Muro resta un museo e frammenti venduti ai turisti come souvenir. Sarà Lena a raccontare alla giovane Hannah Weinstein - una sofisticata ebrea newyorkese, di professione giornalista, così diversa da lei - l'eroismo di sua madre Ruth, oggi 65enne, durante la grande guerra.

Insieme ad altre migliaia di donne tedesche che avevano contratto i cosiddetti matrimoni misti, Ruth trascorse sei giorni, ventiquattr'ore su ventiquattro, di fronte alla prigione della Gestapo reclamando la libertà per il marito. All'inizio del 1943 infatti le SS separarono 1.700-2000 ebrei coniugati con non-ebree dagli altri detenuti e



La regista Margarethe Von Trotta

*Germania 1943: migliaia di donne ariane assediano la sede della Gestapo. Rivogliono i loro mariti ebrei che i nazisti stanno avviando ai campi. Il regime cede, in parte. Von Trotta lo racconta in un film*

li portarono nell'ufficio di Rosenstrasse. Era un'idea di Eichmann: poiché molti di essi avevano parenti tedeschi ed erano ben inseriti nella società, sperava con questo diverso trattamento di convincere i familiari che erano destinati ai campi di lavoro anziché ai forni dei lager in Polo-

nia. L'obiettivo era detenerli in quell'ufficio adibito a prigione per un paio di giorni e poi caricarli sui treni. Prima che potessero farlo, tuttavia, le loro famiglie lo vennero a sapere e reagirono. Da sole, a coppie, in piccoli gruppi, apparvero le mogli. Disarmate, disperate, disorganizzate e prive di guida rimasero lì ad attendere. Incuranti di pioggia e neve come delle minacce: «Siamo ariane. Che legge abbiamo violato?». Il ministro della propaganda

Göbbels si divise fra l'ansia di portare a termine la Soluzione Finale e il timore di una pubblicità che avrebbe messo in pericolo l'intera operazione. Dopo un consulto con Hitler la decisione fu presa: anziché far giustiziare le donne in strada, si liberarono i prigionieri. Per entrambi - il Dittatore e il suo ministro - si trattava semplicemente di porporre l'inevitabile. Ma la storia dimostrò che si sbagliavano. Anche se resta aperta la questione sollevata da Stoltzfus al termine del suo saggio: «Cosa sareb-

be successo se un numero maggiore di cittadini tedeschi avesse osato protestare contro la guerra?». Per Margarethe Von Trotta si tratta dell'ennesima pellicola di ricostruzione storica e impegno sociale in una carriera ultra-trentennale. Al centro della sua opera si situano le vicende politiche della Germania recente e contemporanea: *Il secondo risveglio di Christa Klages* del 1978 fu uno dei primi film ad affrontare il tema del terrorismo nella Germania Ovest; *Anni di piombo* (1981) racconta il legame fra due sorelle, una giornalista femminista e un'estremista radicale arrestata dalla polizia; *Rosa Luxemburg* (1986) ripercorre la lotta dell'attivista socialista fino al suo assassinio avvenuto nel 1919; *Das Versprechen* (1994) descrive il ritrovarsi di due amanti dopo la caduta del Muro che li ha separati per quasi un trentennio. Da anni la regista cercava di portare sullo schermo l'avvenimento di Rosenstrasse, senza grande fortuna. Fino all'incontro, due anni fa, con il produttore Richard Schoeps di Studio Hamburg, reduce dal successo di un altro film ambientato durante la II Guerra Mondiale, *Gloomy Sunday*. Schoeps

## margarethe's best

**Il secondo risveglio di Christa Klages** (1978) Per il suo esordio Margarethe Von Trotta sceglie di tuffarsi in pieno nel cinema militante: per evitare la chiusura di un asilo autogestito, Christa rapina una banca e fugge in una comune agricola in Portogallo. Ma poi deciderà di rinunciare a queste forme di lotta.

**Sorelle o l'equilibrio della felicità** (1979) Piccola borghesia tedesca: la tragedia di due sorelle, destinate a non capirsi (finirà con un suicidio) aprono uno spaccato crudele e drammatico sulla piccola borghesia tedesca.

**Anni di piombo** (1981) Ancora due sorelle: ma questa volta a dividerle è il terrorismo. Ispirato alla storia reale di Gudrun Ensslin e di sua sorella, *Anni di piombo* è uno dei più onesti ritratti di un momento drammatico della storia europea. Leone d'oro a Venezia.

**Rosa L.** (1986) Il ritratto di Rosa Luxemburg, il suo impegno contro la guerra, il carcere e il suo assassinio.

accettò subito di finanziarlo, e con lui la Get Reel Productions di Amsterdam: «Non è l'ennesimo film sull'Olocausto, riguarda il coraggio di difendere le proprie convinzioni in un periodo difficile». Opinione condivisa dalla regista: «A lungo ci è stato detto che la resistenza sotto i nazisti era impossibile e rischiosissima. Le donne di Rosenstrasse hanno resistito, e con successo». La pellicola ha un budget di 6 milioni di euro (600mila provenienti dal Fondo Eurimages) e un set diviso fra Amburgo, New York, Berlino, Posdam e Monaco. Il cast è misto, attori tedeschi e olandesi: Martin Feifel, Juergen Vogel, Nina Kunzendorf, Jutta Lampe, Katja Riemann, Doris Schade, Fedja Van Huet, Thekla Reuten, Edwin De Vries. La giovane Hanna che dall'America raggiunge la vecchia Europa nel tentativo di far luce sul misterioso passato della madre è Maria Schrader. Promessa del cinema tedesco, vincitrice di numerosi premi, la Schrader ha recitato in *Nobody Loves me* di Doris Dörrie, *Aimee e Jaguar*, e da ultimo in *Väter*, versione tedesca di *Kramer contro Kramer*.

Federica Fantozzi

Il nuovo programma bloccato per l'ennesima volta. I vertici: «Non è più disponibile lo studio di Milano». Il conduttore: «In nessun paese al mondo viene tagliata fuori gente che faceva il 30% degli ascolti»

## La via crucis di Fabio Fazio in Rai: «Evidentemente il prodotto non conta più niente»

Maria Novella Oppo

Come è possibile che Baldassarre e Albertoni, da soli, seppure con il collaborazionismo di Saccà, possano tenere bloccata tutta la Rai? Eppure ci riescono e ogni giorno ha il suo bollettino di sconfitta. Ieri, per esempio, si è improvvisamente scoperto che neppure il programma *Meteo* di Fabio Fazio, di cui si parla come imminente ormai da tempo immemorabile, potrà debuttare nei termini previsti. Ma lasciamo che sia lo stesso Fazio a raccontare la via crucis di una trasmissione che, per essere stata pensata per Raiuno e proposta dall'ottimo Fabrizio Del Noce, non sembra poter essere accusata di potenziali crimini contro l'uma-

nità, come Biagi, Santoro e Luttazzi. Dice sgomento Fabio Fazio: «Il direttore di Raitre Paolo Ruffini, degnissima persona, mi ha comunicato che non c'era più la disponibilità dello studio 3 della Fiera di Milano, dove dovevamo realizzare il programma. Dopo una serie infinita di rinvii, ci troviamo di fronte a un altro intoppo. Ma bisogna ricordare che eravamo partiti con la proposta di stare tutte le sere alle 20,20 su Raiuno, poi è subentrata l'ipotesi Raitre e, da tutte le sere, si è passati a tre sere alla settimana, che dovevano essere il venerdì per 20 minuti e il sabato e la domenica per 50 minuti. Solo 20 giorni fa mi hanno fatto vedere lo studio a Milano. La volontà c'era e finalmente era arrivato anche l'Ok definitivo».

E ora, che cosa è intervenuto di nuovo? Che hanno fatto dello studio, lo hanno demolito notte-tempo? E Fazio risponde più estenuato che arrabbiato: «Non so, non sospetto niente, non ho idea. Prima hanno sostenuto che c'era un'altra produzione e poi mi hanno avanzato la proposta di spostare tutto a Torino. Si tratta di ricominciare tutto da capo, a questo punto, dopo le feste di fine anno».

È un po' come per i processi spostati a Brescia, si riprende dall'inizio, commentiamo. Ma Fazio non sembra cogliere il sarcasmo. Semplicemente dice: «A questo punto non so se non venga rimandato tutto all'autunno prossimo. Dopo mesi di silenzio, sono pronto a tutto, compreso niente». Accidenti, una dichiarazione di nichilismo filosofico proprio in bocca ad un artista che ha fatto dell'ironia uno stile di vita e di lavoro. Ma lui spiega: «Chi fa il mio mestiere non può che presentarsi con la propria storia. Quando un'azienda ti chiama, vuol dire che ha bisogno di te. Se non mi chiamano, vuol dire che non hanno bisogno di me. Certo che siamo molto distanti dalle più elementari norme di correttezza. Come dice Freccero, la tv si fa per addizione, non per sottrazione. In realtà la tv è il luogo di tutti e c'è un errore di fondo nell'escludere. Non c'è televisione al mondo che abbia tagliato fuori gente che faceva il 20-30% di ascolto. Il mercato vero è questo. Non è pensabile che le grandi spine dorsali del Paese, come la Rai, siano messe a rischio a seconda di chi vince le elezioni. Sulla Rai pesano

talmente faccende esterne, che il prodotto televisivo non conta più tanto». Non conta più niente, direi. Ma perché ce l'hanno tanto anche con te? «Non ce l'hanno affatto con me - precisa Fazio - è un problema che riguarda Raitre, più che me. In situazioni di crisi si dovrebbe rispondere con le idee, investendo magari meno, ma puntando sui progetti. Non è facile, mi rendo conto, ma la tv si fa per il prodotto, non per accontentare clienti e potere. La risposta sta nell'essere liberi, liberi di lavorare e sperimentare». Giusto, ma ora che cosa succede? Quando ti vedremo di nuovo in onda? «Guarda, c'è un modo di fare televisione, che purtroppo è il mio modo ed è un modo lento. Credo che siamo ormai in un ritardo pericolosissimo. O si partiva

adesso (ci vogliono almeno 3 mesi per preparare un programma) oppure, se dobbiamo cambiare sede e ricominciare da capo, tanto vale slittare alla prossima stagione». Discorso chiaro e professionale, dal quale si deduce che, nello stato di profonda crisi in cui si trova la Rai, non si può e non si vuole permettere che una rete mostri di avere energie creative e di poter crescere mentre le altre calano rovinosamente. Il congelamento di Fazio, dopo la cancellazione di Biagi e Santoro (e la eliminazione fisica e metafisica di Luttazzi) dimostra che l'ordine di Berlusconi è stato quello di affossare tutte le reti, senza concessioni per Raitre. «Missione compiuta», può dire ora Saccà, sbattendo i tacchi e intascando la liquidazione.



pubblicità

**FERMATE QUELLO SPOT CON FIORELLO «MAFIOSO»**

Sospendere, con «un intervento presso le competenti autorità di vigilanza sulla pubblicità», lo spot di un panettone in cui «Fiorello compare nelle vesti di un mafioso osannato da secondini e compagni di cella»: è la richiesta che Antonio Gentile, senatore di Forza Italia, rivolge al ministro Gasparri. «Si tratta di un messaggio - continua Gentile - non criticabile da bambini ed adolescenti che identifica la figura del mafioso come un esempio positivo. Lo spot contiene una pericolosità subliminale per i giovani che non hanno una maturità sufficiente per decodificare il significato pubblicitario. Identificazione rafforzata dalla bravura di Fiorello e dalla sua grande popolarità».

pol spot

**GENTILINI, CHE BASSEZZA INVENTERÀ PER STRAPPARE LA BATTUTA A BENETTON?**

Roberto Gorla

Immagino come ci sia rimasto, signor sindaco Gentilini, quando la Benetton ha concesso agli extracomunitari di Treviso l'uso del Palaverde per celebrare la fine del Ramadan! Davvero pensava che le sue provocazioni potessero passarla liscia, proprio lì, in casa di una delle più potenti multinazionali italiane nota, tra l'altro, per aver fatto dell'antirazzismo una bandiera? Se, fra una pagina di Evola e l'altra, avesse dato un'occhiata all'ultimo numero di Colors, la rivista della Benetton, interamente dedicata alle nuove schiavitù, mi sa che ci avrebbe pensato un pochino, prima di andarsi a cercare quell'occhio pesto! È da tempo che la Benetton si è schierata contro il razzismo. Tanto che, nel 1996, finanziò il congresso «S.O.S Razzismo», organizzato a Parigi da David

Grossman. Ricorda, signor sindaco, quella prima pagina, interamente nera, che celebrò l'evento sul quotidiano francese Liberation? Capisco che lei, quel giornale, lo usi per altri scopi o che, forse, scambiò quella pagina per un annuncio pubblicitario di quelli che la pensano come lei ma, ad un più attento esame, si sarebbe accorto che si trattava, invece, di un omaggio ai popoli di pelle nera. Sì, proprio quegli uomini neri con i quali lei ama terrorizzare i bambini, grandi e piccoli, che ancora la prendono sul serio. Perché io lo so che lei ci marcia con questa storia del razzismo e che, in fondo, non crede a una parola di quel che dice. Il suo non è che un posizionamento di mercato. Individuato un bisogno, gli si risponde con un prodotto. Dalle sue parti, c'è un po' d'inevitabile diffidenza

verso gli extra? E allora giù a sfornare razzismo! Non importa che sia etico o meno. In un paese come l'Italia, dove i soli valori che contano sono quelli da cassaforte, può funzionare. Una bella campagna di comunicazione, poi, farà il resto. E lei, a comunicare razzismo, è insuperabile, signor Gentilini. Così come la sa lunga sul come far emergere la sua voce, dal coro dell'affollamento mediatico qualche bella sparata del tipo «vestiamo gli extra da leprotti e usiamoli nella caccia come bersaglio» non può essere sottaciuta dai media. Così, eccola alla ribalta lei che, altrimenti, chi se la filerebbe lì, in quel di Treviso, dove si parla solo di Benetton? Immagino come possa irritarla un imprenditore che, invece di farsi i profitti suoi, le togli di continuo la vetrina

schierandosi dalla parte dei diseredati, denunciando le ingiustizie sociali, esaltando il volontariato, dimostrando che una multinazionale può comportarsi in maniera diversa da un colonialista. Lei dirà che anche questo è un posizionamento pubblicitario, signor Gentilini e ha ragione ma, lo ammetta, è un po' più nobile del suo, così costruito sul peggio che c'è in noi. E più difficile da condurre con coerenza. Rimanda un po' all'atteggiamento di quelli come il Marchese di Lafayette che, pur appartenendo alla nobiltà, si batterono per i valori della rivoluzione francese. «Liberté, égalité, fraternité». Ricorda quello slogan, signor Gentilini? È grazie a quello che lei, oggi, può giocare a fare il razzista senza finire alla Bastiglia. (robertogorla@libero.it)

**Tre gangster sfigati vendicano l'Inter**

*L'ultima fatica del trio Aldo Giovanni & Giacomo: risate, rimandi calcistici e cinefilia allo stato puro*

Alberto Crespi

ROMA Al, John e Jack sono i tre gangster più scemi e sfigati della storia. Vivono in una New York da favola (niente Twin Towers, ma tutto il resto dello «skyline» è modernissimo mentre abiti e automobili rimandano agli anni '50) e combinano inenarrabili castronerie. Sono maldestri con le pistole esattamente come John Travolta e Samuel Jackson in *Pulp Fiction*: ogni volta che aprono il fuoco abbattano l'uomo (o l'animale) sbagliato. Uno di loro, Al, ha perso la memoria per colpa di una scossa elettrica: dovevano incastrare un boss al drive in, il film in programma era *La donna che visse due volte* di Alfred Hitchcock: là James Stewart non soffreva di amnesie (semmai di vertigini), ma certo anche lui, al secondo incontro con Kim Novak, cercava di ricostruirsi un passato attraverso la ricreazione/riesumazione di una morta. *La leggenda di Al, John e Jack* è sicuramente un film sulla memoria: quella perduta di Al/Aldo, ma anche quella continuamente rigenerata del cinema. C'erano sprazzi di cinefilia anche nei precedenti film di Aldo Giovanni & Giacomo, AG&G per gli amici: i gangster facevano capolino in *Tre uomini e una gamba*, oltre che in un'antica campagna pubblicitaria per le cassette editate dall'Unità; nello stesso film c'era anche la strepitosa scenetta del conte Dracula siculo insidiato dai leghisti che lo prendono per un «terùn» e lo smascherano chiedendogli a trabocchetto cos'è una «cadrega». Stavolta, però, la cinefilia è diffusa, diventa il collante di tutto il film, la sua struttura narrativa apparente: si parte da Hitchcock e si arriva a Scorsese, perché sui titoli di coda Al/Aldo si esibisce in un match di boxe alla *Toro scatenato* con John/Giovanni e Jack/Giacomo che gli fanno da secondi («ma voi due chi minchia siete»), è la domanda ricorrente di Al ogni volta che viene colpito dalle sue amnesie).

In realtà, la vera protagonista di *La leggenda di Al, John e Jack* è una memoria di tipo diverso: esistenziale, non cinefila. AG&G ripercorrono le tracce del cinema gangsteristico e lo mescolano con il collaudato canovaccio della loro comicità: una volta di più, sono tre bambini lievemente imbecilli che litigano su qualunque sciocchezza. Attraverso questo meccanismo di regressione all'infanzia, i tre fanno giustizia di un grande dolore che li ha colpiti alcuni mesi fa, rielaborando il lutto con le armi della fantasia e della fiaba. E ciò facendo, ridanno dignità a un'intera categoria, ne vendicano le sofferenze, ne giustificano e leniscono i rimpianti. Tale categoria è nobilissima, minoritaria, di nobili lombi e, diremmo, di inevitabile opposizione in questa Italia berlusconiana: è quella degli interisti, alla quale ci gloriamo - un po' dolorosamente - di appartenere.



Qui sopra e in basso due momenti di «La leggenda di Al, John & Jack»



**l'incontro**

**Come sono timidi Al, John & Jack**

Dario Zonta

ROMA Si sa che le conferenze stampa dei film di Aldo, Giovanni e Giacomo sono un esempio applicato della famosa incomunicabilità antonioniana. Eppure a loro modo sono efficaci. Dopo tre film, *Tre uomini e una gamba*, *Così è la vita* e *Chiedimi se sono felice*, e altrettante presentazioni pubbliche, si pensava fossero rodati, o meno intimiditi, dalla platea e dai media. Invece non è così. Anche questa volta, tutti raccolti insieme al co-regista Massimo Venier, si sono spesi in incontro show beckettiano fatto di risposte minimaliste a domande, ovviamente, massimaliste. Tipo: «Non vi sentite responsabilizzati dall'aver speso diversi miliardi per girare questo film?». Giacomo si allunga il microfono e dice: «Beh!». Ma facciamo un passo

indietro, anche due, se non tre. Perché l'ultima fatica del trio prende spunto proprio dal prologo contenuto in *Tre uomini e una gamba*, in cui i nostri si trovano nell'America di Kennedy indossando i panni di altrettanti improbabili gangster. Lo ricorda il più loquace, Giacomo: «I personaggi dei gangster sono nati nel nostro primo film, ma esistevano già prima nei nostri libri teatrali. Ci piacevano molto e desideravamo costruirci sopra una storia e questa volta ci siamo riusciti». E la storia li vede, imbrantati e cialtroni, vestire completi gessati e impugnare pistole nella New York della fine degli anni cinquanta e combinarne di tutti i colori. «La nostra ambizione - prosegue Giacomo - era di girare un film che avesse una ambientazione accurata. Quegli anni ci sono davvero. Era importante che li rendessimo credibili». E in effetti questo è il dato più rilevante di *La leggenda di Al, John e Jack*: la ricostruzione degli ambienti (opera della scenografia Eleonora Ponzoni), la fotografia di Arnaldo Catinaro e le scelte musicali. Un film magniloquente che lascia da parte gli sketch comici per seguire i fili di una storia divertente e parodistica, anche se i comici tengono a precisare «che non si tratta di una vera e propria parodia, neanche di un omaggio al gangster movie, semplicemente eravamo attratti dalle atmosfere di quell'epoca che abbiamo vissuto attraverso i film e

i romanzi». E alla fine hanno ammesso, ma senza alcuna difficoltà, che più delle altre volte devono molto all'intervento tecnico e creativo di Massimo Venier. Che dice: «L'impegno maggiore è stato inserire le macchiette rappresentate da Al, John e Jack in un contesto "verosimile" che rendesse credibile anche la più divertente trovata». A chi lamenta, nostalgicamente, il fatto che si ride di meno, tutti rispondono con un sorriso. In verità il film ha dei picchi esilaranti e riuscitissimi, come lo sono i tre gangster nostrani. E sarebbe interessante vedere quale reazione susciterebbero queste figurine, così tanto italiane e maccheroniche, nel pubblico americano. Ma sappiamo essere cosa impossibile, come ammette il produttore Paolo Guerra, solo Benigni se lo può permettere. Ma un compito e una responsabilità, per tornare alla domanda iniziale, ce l'hanno i tre "tenori", almeno secondo i signori del box office: risolvete le sorti economiche del cinema italiano. A chi glielo fa notare rispondono sempre con un sorriso e chiosano: «Lo speriamo». Fatto sta che Aldo, Giovanni e Giacomo riescono, con i loro film, a non tradire le capacità e la forza delle loro gag cabarettistiche, teatrali e televisive, come a volte accade per la lunga fila di comici che tentano il colpo con il cinema. I loro film hanno piena dignità cinematografica e questo, più dei precedenti, lo dimostra.

C'è un dettaglio del film, una battuta gettata lì e poi dimenticata, che è la chiave di volta di tutta questa interpretazione: quando Al, John e Jack si presentano con nomi cognomi e soprannomi, scopriamo che John/Giovanni si chiama Johnny Gresko detto Johnny il Bello. Capito? Johnny Gresko! E chi è Gresko, chiederanno gli ignari? Ma come! Gresko è il terzino slovacco che lo scorso 5 maggio ha fatto sfracelli sulla fascia sinistra dell'Inter consentendo a tutti i laziali - e al cecco Poborsky in particolare - di imperversare e di bucare quattro volte la porta di Toldo. Gresko non è solo un giocatore: è il simbolo della disfatta, l'eroe eponimo di uno scudetto buttato nel cesso (dal quale è naturalmente emersa a raccogliergli la mano della Juve), la vittima della sindrome-Facchetti, l'ennesimo terzino sinistro bruciato sull'altare di un'eredità insostenibile (oltre che del grande Giacinto, anche del superbo Andreas Brehme dell'ultimo scudetto trapattiniano e di quel Roberto Carlos sventurato con gesto suicida al Real Madrid), l'ultimo rampollo di una schiatta di pippe comprendente anche nomi immortali come Tramezzani, Pistone, Centofanti e Gilberto (che non era il nipote di Pippo, ma un amico di Ronaldo, 'tacci sua!). Eppure Gresko è a suo modo un innocente: con quel volto da biondino triste, a metà fra il bimbo post-so-

vietico e il giovane vampiro carpatico, è in fondo una vittima. La vittima di un ruolo sproporzionato e di una sfiga cosmica che va al di là dei suoi (de)meriti personali. Impersonando un gangster di nome Johnny Gresko - e improbabilmente soprannominato Johnny il Bello -, Giovanni ci ha vendicati tutti. È riuscito a citare due perdenti in un colpo solo: il suono del nome allude infatti, sicuramente, a *Donnie Brasco*, dolente ritratto di un travet della mafia interpretato da Al Pacino e Johnny Depp; ma la citazione più profonda e sentita è sicuramente quella calcistica. D'altronde l'Inter compare in tutti i film di AG&G: l'immagine di Giacomo

che usa la maglia numero 21 di Ciriaco Sforza come pigiama è indelebile nella memoria (la giustificazione era: «La maglia di Ronaldo era esaurita»). Profetico. *La leggenda di Al, John e Jack* è il riscatto del 5 maggio. P.S.: sì, abbiamo esagerato. *La leggenda di Al, John e Jack* è un film, non una metafora calcistica. Ma «semel in anno licet insanire», dicevano i latini: una volta all'anno si può sbrocicare. E chi ha sbrocicato come noi interisti che eravamo sugli spalti dell'Olimpico quel 5 maggio maledetto non si ripiglia più. Speriamo che nel prossimo film Johnny Gresko diventi Johnny Crespo. Alé AG&G, alé Inter.

**altri fatti**

- **TOM HANKS STAR PER I COEN NEL REMAKE DI «LADYKILLERS»**  
Tom Hanks sarà la star del prossimo film dei fratelli Coen, *Ladykillers*, remake della *Signora omicida* del 1955. Nel film originale i protagonisti erano Alec Guinness, nel ruolo del professore, e Peter Sellers. La sceneggiatura del film è stata scritta da Joel e Ethan Coen che inizieranno le riprese nella prossima estate a Los Angeles.
- **LAUREA HONORIS CAUSA A CARLO QUARTUCCI**  
Laurea honoris causa a Carlo Quartucci in quanto «maestro della ricerca teatrale europea». Gli sarà conferita oggi presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. Il riconoscimento a uno dei protagonisti della scuola romana degli anni '60 e '70, tuttora molto attivo con la sua compagnia «La zattera di Babele», assume un valore particolare: è la prima volta che uno degli esponenti del teatro d'avanguardia riceve la laurea honoris causa per le Discipline dell'arte, della musica e dello spettacolo.
- **MORETTI: IL CINEMA D'AUTORE UCCISO DALLA DISTRIBUZIONE**  
Più sale specializzate, più esercenti coraggiosi, più programmi di cinema in tv. Lo ha detto Nanni Moretti, in un'intervista sul sito Tamtamcinema.it. «Per una proficua distribuzione del cinema d'autore europeo ci vogliono più sale specializzate e esercenti pronti a rischiare - ha detto il regista - In Italia ci sono poche sale che possano vantare un rapporto di reciproca fiducia con il suo pubblico». «A volte - ha aggiunto - i film d'autore non vengono distribuiti in modo adeguato o non distribuiti bene dalle major. E poi naturalmente si tratta di creare intorno al cinema un clima che non c'è da tanto tempo. Basti pensare che su sei reti nazionali non esiste un bello o anche un brutto programma di cinema. Ed è una cosa scandalosa».
- **DRACULA CONTRO GLI OSCAR: IGNORANO LA FANTASIA**  
Christopher Lee contro l'Academy. L'attore, tra i protagonisti della saga cinematografica del *Signore degli Anelli*, ha criticato duramente l'Academy che ha snobbato il primo episodio del film tratto dalla trilogia di Tolkien. «È una rovina assoluta», ha detto l'ex Dracula, Lee, che nelle *Due Torri* torna ad interpretare il ruolo di Saruman, afferma che «La trilogia del *Signore degli Anelli* farà la storia del cinema. Sarà una totale e assoluta disgrazia e una vergogna che peserà sull'Academy se non daranno uno, due o tre Oscar per i film successivi della Trilogia».

**GOSPEL**  
TOSCANAGOSPEL FESTIVAL  
DICEMBRE 2002 GENNAIO 2003 SETTIMA EDIZIONE

Giovedì 12 dicembre Ore 21.30 Cascina - Abbazia di San Savino **Endurance Gospel Choir**  
Sabato 14 dicembre Ore 21.30 Montevarchi - Chiesa della Collegiata **Tim Peterson Singers**  
Domenica 15 dicembre Ore 17.00 Loc. Levane - Chiesa di S.Maria **SVN Praise Ensemble**  
Domenica 15 dicembre Ore 21.30 Monte San Savino - Santuario delle Vertighe **SVN Praise Ensemble**  
Domenica 15 dicembre Ore 21.30 Massa e Cozzile - Chiesa di S.Rita **Mr. Larry Jones And "With One Accord"**  
Mercoledì 18 dicembre Ore 21.30 Sansepolcro - Chiesa di S.Francesco **Robin Brown And Triumphant Delegation**  
Venerdì 20 dicembre Ore 21.30 Arezzo - Chiesa del Sacro Cuore - P.zza Giotto **IDMC Gospel Choir**  
Sabato 21 dicembre Ore 21.30 Lastra a Signa - Chiesa della Misericordia **The Gospel Determinators**  
Domenica 22 dicembre Ore 18.00 Castelfranco di Sotto - Chiesa della Collegiata **The New Fellowship Ministries**

INGRESSO LIBERO  
Mercoledì 1 gennaio 2003 Ore 18.00 Prato - Teatro Metastasio **A Piece Of My Soul Gospel Choir**

Regione Toscana  
PROVINCIA DI AREZZO  
COMUNE DI AREZZO  
COMUNE DI CASCINA  
COMUNE DI CASTELFRANCO DI SOTTO  
COMUNE DI LASTRA A SIGNA  
COMUNE DI MASSA E COZZILE  
COMUNE DI MONTE SAN SAVINO  
COMUNE DI MONTEVARCHI  
COMUNE DI PRATO  
COMUNE DI SANSEPOLCRO

coop  
Gruppo Unicoop Firenze

Un cuore si scioglie.  
E libera un bimbo.  
Numero Verde  
800-131213  
www.unicuoresciogit.it

TOSCANA GOSPEL  
È un progetto  
Le Officine della Cultura  
Tel. 0575 27961  
info@officinedellacultura.org



## FIRENZE

ADRIANO	
Via Romagnosi, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
Sala Rubino	Femme fatale
1000 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 5,00)
Sala Zaffiro	Scelte d'onore - Wise girls
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 5,00)

ALFIERI ATELIER	
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	L'uomo senza passato
	16.30-18.15-20.30-22.45 (E 4,00)

ASTRA II CINEHALL	
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	Pinocchio
	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 5,00)

CIAK CINEHALL	
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178	
270 posti	Red Dragon
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 5,00)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA	
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428	
460 posti	Spider
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	The Bourne identity
	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 5,00)

EXCELSIOR CINEHALL	
Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798	
456 posti	Femme fatale
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 5,00)

FESTIVAL SPAZIUNO	
Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445	
148 posti	Festival del cinema indiano
	20.30-20.45-22.30 euro 2 (E 6,20)

FIAMMA	
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
Sala 1	Pinocchio
350 posti	16.15-18.25 (E 7,00)
	Sala riservata
	21.00 (E 7,00)
	Che fine ha fatto Santa Clause?
	15.45-17.30 (E 7,00)
	Il vecchio che leggeva romanzi d'amore
	20.30-22.45 (E 7,00)

FIORELLA	
Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	Il mio grosso grasso matrimonio greco
410 posti	15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 4,00)
Sala Fiesole	Prossima apertura

FIRENZE	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	Harry Potter e la camera dei segreti
400 posti	16.00-19.10-22.15 (E 7,00)
Sala 2	Pinocchio
200 posti	16.15-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 3	K-19: The widowermaker
200 posti	15.45-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER	
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420	
Sala A	Bara con vista
168 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B	Il pianista
500 posti	15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6,50)
FULGOR	
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	Il regno del fuoco
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Marte	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio	Harry Potter e la camera dei segreti
	16.15-19.15-22.15 (E 7,00)
Sala Nettuno	Spider
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Venere	La cosa più dolce
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	Via dall'incubo
	15.45-18.05-20.20-22.45 (E 5,00)

GOLDONI	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	L'uomo del treno
	15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 4,00)

IDEALE	
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	15.30-18.30-21.30 (E 5,00)

MANZONI	
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	16.00-19.00-22.00 (E 4,50)

MARCONI	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	Spider
430 posti	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 2	La cosa più dolce
150 posti	16.00-17.40-19.10-20.55-22.45 (E 7,00)
Sala 3	Pluto Nash
150 posti	16.00-17.40-19.10-20.55-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY	
Via del Medonnone, 46 - Via Arelina, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	15.30-17.30 (E 7,00)
	Nido di vespe
	20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone	Debito di sangue
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno	StmOne
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Sole	Harry Potter e la camera dei segreti
	16.30-19.30-22.30 (E 7,00)
Sala Urano	Austin Powers in Goldmember
	15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL	
Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068	
688 posti	Insomnia
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 5,00)

PORTICO	
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	
Sala Blu	Il popolo migratore
530 posti	15.30-17.25-19.05-20.55-22.45 (E 4,60)
Sala Verde	El Alamein - La linea del fuoco
150 posti	15.40-17.55-20.20-22.45 (E 4,60)

PRINCIPE	
Viale Matteotti Tel. 055/575891	
Sala 1	Il mio grosso grasso matrimonio greco
350 posti	15.30-17.15-18.55-20.50-22.45 (E 4,50)
Sala 2	Elling
150 posti	16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 4,50)
PUCCINI	
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645	
700 posti	Spettacolo teatrale (E 4,13)

## IL NOSTRO FILM

## Sposarsi alla greca fra pranzi succulenti e famiglie invadenti e rumorose

Una famiglia rumorosa, mangiona, invadente, ma soprattutto greca e grottescamente orgogliosa della propria «appartenenza etnica», è il grande ostacolo che la timida Tula (Nia Vardalos) deve affrontare per sposare l'amore della sua vita: Ian (John Corbett). Diretto da Joel Zwick, «Il mio grosso grasso matrimonio greco» è una commedia sentimentale e ironica, sufficientemente divertente da portare un leggero sorriso una volta riaccese le luci di sala e dotata di qualche gag riuscita anche se sparsa qua e là. Il lieto fine - matrimonio - è d'obbligo ma viene smorzato nell'ultima scena. Bravi gli attori, anche se Corbett imita spudoratamente John Travolta. Un film piacevole da vedere in compagnia.



## L'uomo senza passato

drammatico  
Di Aki Kaurismaki con Markku Peltola, Kati Outinen, Annikki Tahti, Juhani Niemelä, Kaija Pakarinen

Brutalmente pestato da tre teppisti, un uomo taciturno e misterioso perde completamente la memoria e si risveglia in un letto d'ospedale, solo e disorientato. In una città a lui estranea dovrà rifarsi una vita partendo da niente, e finirà per vivere da baraccone in un container insieme ai senzatetto. L'arte di arrangiarsi con ciò che la vita ti dà, l'attenzione ai piccoli dettagli, la vita in comunità e l'amore riporiranno la serenità ad un uomo senza più sorriso. Delizioso.

## L'uomo del treno

drammatico  
Di Patrice Leconte con Jean Rochefort, Johnny Hallyday.

Bastano gli sguardi, i silenzi, i piccoli gesti. Basta poco per comunicare, per cominciare a conoscersi e sognare insieme. Ed è così che un vecchio professore e un silenzioso rapinatore iniziano una profonda amicizia apparentemente impossibile. Finendo per confondere ognuno la propria vita in quella dell'altro, fino a condividere lo stesso destino. Direttamente da Venezia, un film toccante e carico di malinconia, eccellentemente girato, capace di forti emozioni accuratamente nascoste dietro le pieghe di una recitazione perfetta.

## Pinocchio

favola  
Di Roberto Benigni, con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi..

L'evento cinematografico dell'anno. Il film più atteso. Il ritorno dell'artista più amato... ma «Pinocchio» mostra tutte le debolezze del Benigni regista. E anche il Benigni grande attore appare eccessivamente teatrale, quasi stritato, sforzato. L'impianto scenico spettacolare apre le porte del sogno colliano ma ingabbia Benigni in una torre d'avorio piene di effetti speciali e personaggi caricati... forse che Roberto l'indomabile si sia lasciato irretire dal personaggio più anarchico della letteratura italiana?

a cura di Edoardo Semmla

SUPERCINEMA	
Via dei Cimatori Tel. 055/217922	
600 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	15.45-19.00-22.15 (E 6,20)

VERDI ATELIER	
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242	
1550 posti	Anteprima
	Domani sera ore 21.00 anteprima (E 4,13)

VITTORIA	
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879	
680 posti	Arca russa
	16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6,20)

D'ESSAI	
CASTELLO CINETECA DI FIRENZE	
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749	
195 posti	Rassegnia
	18.00-19.45-21.30

CINECLUB CINECITTA	
Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510	
99 posti	Rassegnia
	21.00-22.45

CAMPI BISENZIO	
VIS PATHÈ	
Via F.lli Cervi Tel. 055/896907	
	Femme fatale
	19.40-22.10 (E 5,50)
	Pinocchio
	14.40-17.10 (E 5,50)
	La cosa più dolce
	14.30-17.00-20.00-22.30 (E 5,50)
	Austin Powers in Goldmember
	14.40-17.20-20.00-22.20 (E 5,50)
	Che fine ha fatto Santa Clause?
	14.50-17.30-20.00 (E 5,50)
	Scelte d'onore - Wise girls
	14.45-17.20-20.00-22.20 (E 5,50)
	Il regno del fuoco
	14.55-17.30-20.10-22.55 (E 5,50)
	Il pianista
	22.30 (E 5,50)
	The Bourne identity
	14.25-17.00-20.10-22.55 (E 5,50)
	Il mio grosso grasso matrimonio greco
	15.00-17.30-20.20-22.30 (E 5,50)
	Red Dragon
	14.30-17.10-19.45-22.20 (E 5,50)
	Insomnia
	14.40-17.10-19.50-22.20 (E 5,50)
	Via dall'incubo
	14.50-17.30-20.10-22.55 (E 5,50)
	Harry Potter e la camera dei segreti
	14.30-15.00-16.20-17.00-17.40-18.30-19.30 (E 5,50)
	Harry Potter e la camera dei segreti
	20.10-21.00-22.30-22.40 (E 5,50)

L'ASTRA A SIGNA	
MODERNO	
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783	
	Insomnia
	20.30-22.45 (E 6,71)

MONTELUPO FIORENTINO	
MIGNON D'ESSAI	
Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140	
250 posti	Hollywood Ending
	21,45

PONTASSIEVE	
ACCADEMIA	
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252	
294 posti	Febbre da cavallo - La mandrakata
	21,30

SAN CASCIANO VAL DI PESA	
EVEREST	
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478	
300 posti	El Alamein - La linea del fuoco
	21,30 (E 4,13)

SCANDICCI	
AURORA	
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735	
900 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	19.05-22.15 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA	
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590	
Sala 1	Il mio grosso grasso matrimonio greco
250 posti	20.50-22.45 (E 4,50)
Sala 2	Il regno del fuoco
	20.30-22.45 (E 4,50)

SESTO FIORENTINO	
CINEMA GROTTA	
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600	
Sala 1	Harry Potter e la camera dei segreti
	19,15-22,30 (E 4,50)
Sala 2	Femme fatale
	20,30-22,45 (E 4,50)
Sala 3	La cosa più dolce
	20,50-22,45 (E 4,50)
Sala 4	Debito di sangue
	20,30-22,45 (E 4,50)

AREZZO	
CORSO MULTISALA	
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834	
Sala Luci	Spider
250 posti	15.00-16.50-18.30-20.30-22.30
Sala Suoni	La cosa più dolce
550 posti	15.00-16.50-18.30-20.30-22.30

EDEN	
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/253364/22834	
1	El Alamein - La linea del fuoco
180 posti	20.20-22.30
2	Scelte d'onore - Wise girls
90 posti	20.30-22.30
JOLLY	
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395	
400 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	15,15-18,15-21,30

SUPERCINEMA	
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834	
600 posti	Baciate chi vi pare
	15.00-16.50-18.30-20.30-22.30

BIBBIENA	
SOLE	
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476	
478 posti	Il nostro Natale
	21,15

GROSSETO	
EUROPA	
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543	
Sala 1	Insomnia
475 posti	15.30-17.50-20.10-22.20
Sala 2	La cosa più dolce
144 posti	15.30-17.50-20.10-22.30

MARRACCIANI	
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157	
604 posti	Harry Potter e la camera dei segreti
	16.00-19.00-22.10

MODERNO	
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429	
1000 posti	Emma sono io
	16.00-18.10-20.20-22.30

CASTEL DEL PIANO	
ROMA	
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592	
	Emma sono io
	21,15

FOLLONICA	
ASTRA	
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945	
	Il regno del fuoco
	22,00

ORBETTELLO	
ATLANTICO	
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453	
240 posti	8 donne e un mistero
	18.00-20.15-22.30

SUPERCINEMA	
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176	
Sala 1	Harry Potter e la camera dei segreti
350 posti	16.00-19.00-22.00
Sala 2	La cosa più dolce
	18.00-20.15-22.30

LIVORNO	
AURORA	
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888	
400 posti	L'uomo del treno
	15.50-17.45-20.30-22.30

GRAGNANI	
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466	
	Marie-Jo e i suoi due amori
	20.20-22.30

GRAN GUARDIA	
Via Grande, 119 Tel. 0586/885165	
1613 posti	Femme fatale
	16.00-18.10-20.20-22.30

GRANDE MULTISALA	
Piazza Grande Tel. 0586/219447	
Sala Colombo	Il regno del fuoco
150 posti	16,15-18,15
	Emma sono io
	20,30-22,30
Sala Magellano	Il mio grosso grasso matrimonio greco
150 posti	17,00-18,45-20,30-22,30
Sala Vespucci	Harry Potter e la camera dei segreti
540 posti	16,00-19,15-22,30

METROPOLITAN	
--------------	--



appuntamento

il jazz Note gravi al Maria Club con gli ironici Gravitones

POGGIO A CAIANO Note gravi per una calda notte di jazz. Accade stasera al Maria Club, delizioso locale di Poggio a Caiano (via Galilei, ingresso libero, ottima cucina, ore 21.30). In scena i Gravitones, ovvero Achille Succi (clarinetto), Beppe Caruso (trombone, tuba), Salvatore Maiore (contrabbasso, nella foto) e la loro ricerca sulle note gravi.



a teatro/1 Un carcere nel carcere con «Ubu re incatenato»

AREZZO Teatro in carcere, nonsoloVolterra: il regista Gianfranco Pedullà presenta quest'oggi alla Casa Circondariale di Arezzo (ore 15.30) un nuovo lavoro costruito assieme alla compagnia di detenuti, Il Gabbiano, «Ubu re incatenato». Un carcere falso all'interno di un carcere reale. Solo su prenotazione (allo 055/711319), lo spettacolo sarà replicato domani e dopodomani.

a teatro/2 La coppia D'Aquino-Buscemi per la stagione degli Arrischianti

SARTEANO Al via la stagione del Teatro dei Arrischianti, che apre con «Acqua», un recital ispirato all'elemento liquido e vitale che ha per protagonisti Tosca d'Aquino e Andrea Buscemi. Scritto da Alberto Severi, lo spettacolo ricostituisce la felice coppia che ha spopolato nel sabato sera di Panariello. In pomeridiana (ore 17), l'evento sarà l'occasione per un brindisi del primo cittadino con il pubblico. Tel. 0578/269237.

Leggere per non dimenticare Donne d'Argentina perse fra l'esilio e un languido tango

FIRENZE Storie di emigrazione in tempi di immigrazione. Storie di donne che si raccontano al ritmo di una musica di Piazzolla. Di questo parla «Quando Dio ballava il tango» di Laura Pariani che, oggi alle 17,30 si presenta a "Leggere per non dimenticare" alla biblioteca di Sant'Egidio. Laura Pariani disegna un grande affresco argentino nel quale racconta la nostalgia dell'esilio.

teatri

Firenze

A B C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI Via Camaldoli 7h - Tel. 055.221646 Martedì 17 dicembre ore 21.00 Concerto musiche di Bach, Sweelinck, Couperin con A. Pianu (clavicembalo)
A GIMUS Via della Piazzola 7h - Tel. 055.589096 Domenica 15 dicembre ore 21.00 Concerto di Natale musiche sacre di Vivaldi, Corelli Dir. L. Donati con la Polifonica S. Lorenzo di Monteverchi, insieme vocale Vox Cordis di Arezzo, G. Matteini (soprano), l'Orchestra 'I Solisti di Fiesole'
ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE Via Adriani 27 - Tel. 055.690487 Venerdì 13 dicembre ore 21.00 Personale di Mauro Quetti
AMICI DELLA MUSICA Via Sirtori 49 - Tel. 055.607440 Teatro della Pergola: sabato 14 dicembre ore 16.00 Concerto musiche di Schubert, Brahms, Beethoven Dir. U. Ughi con R. Buchbinder (violino)
ASTER ELSINOR Via Pisano, 111 - Tel. 055.7131783 Oggi ore 21.00 La tragedia di Riccardo III o delle maledizioni regia di A. Latella
AUDITORIUM FLOG Via M. Mercanti, 24/b - Tel. 055.4220300 Riposo
CENTRO CULTURALE DI TEATRO Villa Amabile - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382 Centro Culturale di Teatro: oggi ore 16.00 Lavori poetici e letterari nel '900 Fiorentino opere da Balocchi, Gatto, Palazzeschi, Vittorini, Bigongiari)
CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195 Oggi ore 24.00 carne di S. Guidi con S. Guidi, K. Magnani
CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180 Riposo
FILARMONICA G. ROSSINI Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236 Riposo
FLORENCE SYMPHONIETTA Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805 Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: venerdì 13 dicembre ore 21.00 Concerto musiche di Bach, Vivaldi, Corelli e Torelli con l'Orchestra Florence Symphonietta, M. Corsini (violino), G. Tagliabue (oboè), C. Gori (clavicembalo)
MUSICUS CONCENTUS Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347 Sala Vanni: venerdì 13 dicembre ore 21.00 Il pesce ha parlato di M. Parente
ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532 Venerdì 13 dicembre ore 21.00 Concerto: In My Life - The Beatles Songbook 2002 regia di M. Cassi
ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374 Riposo
PUPPI DI STAC Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099 Sabato 11 gennaio in scena Cappuccetto Rosso presentato da Pupi di Stac
SALA FIABA Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857 Oscar, un fidanzato per due figlie
SASCHALL Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112 Domani in scena Irma la dolce regia di G. Savary con S. Rocca
TEATRO CANTIERE FLORIDA Via Pisano, 111 - Tel. 055.7131783 Oggi ore 21.00 La tragedia di Riccardo III o delle maledizioni regia di A. Latella presentato da Elsinor Teatro
TEATRO CESTELLO Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609 Sabato 14 dicembre ore 21.00 Il mercante di Venezia di W. Shakespeare con M. Martelli
TEATRO COMUNALE Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211 Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: domani ore 20.30 Concerto di Natale musiche di Vivaldi, Bach Dir. F.M. Saracelli con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, D. Pierini (violino), G. Cecchi e S. Rausa (soprano), C. Fogli (mezzosoprano)
TEATRO DELLA PERGOLA Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335 Oggi ore 20.45 Star Todorò Broniolo di C. Goldoni regia di A. Ruth Shammah con E. Pagni, I. Monti presentato da Gil Incamminati
TEATRO DELLE DONNE Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.234752 Riposo
TEATRO DI RIFREDI Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361 Riposo prossimo spettacolo Gennaio 2003 (I viaggi di Calandrino ad Oriente del Decamerone)
TEATRO LA NAVE Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284 Sabato 21 dicembre ore 21.30 00127 licenza di trippalo tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055.572831 Sabato 14 dicembre ore 21.00 S.T.R.A.M.I.L.A.N.O. musiche di F. Crivelli regia di F. Crivelli con A. Asti
TEATRO NUOVO Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067 Sabato 14 dicembre ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo
TEATRO PUCCINI Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067 Oggi ore 21.00 Don Camillo e il signor Sindaco Peppone con U. Bertolani
TEATRO REIMS Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255 Sabato 14 dicembre ore 21.00 Stai tranquillo ti difendo io tre atti comici di G. Rovini e V. Bongianini con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri
TEATRO VERDI Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242 Martedì 24 dicembre ore 17.00 Concerto di Natale musiche di Boccherini, Mozart, Haydn Dir. G. Antonini con M. Bacelli (mezzosoprano)
Bagno a Ripoli
TEATRO ACLI Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Erna - Tel. 055.640662 Domenica 15 dicembre ore 17.00 La Cenerentola regia di C. Chiarini con P. Coppini, F. Pini, L. Fallerini, M. Nencetti
Barberino del Mugello
TEATRO COMUNALE Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532 Venerdì 13 dicembre ore 21.00 In my life - The Beatles songbook 2002 di M. Cassi e L. Brizzi regia di M. Cassi con M. Cassi, L. Brizzi, M. Geri Swingjet
Fiesole
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851 Riposo
Greve
TEATRO BOITO Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889 Venerdì 17 gennaio ore 21.15 Gabriele di F. Paravidino e G. Rappa regia di G. Rappa presentato da Teatro Stabile di Bolzano
Rufina
PICCOLO TEATRO DI RUFINA Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177 Sabato 14 dicembre ore 21.15 Il malato immaginario di Molière presentato da Comp. Acqua Bagnata della Sieve
S. Casciano Val di Pesa
TEATRO NICCOLINI Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146 Riposo
San Piero a Ponti
TEATRO IL GORINELLO Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717 Sabato 14 dicembre ore 21.15 Caviale e...Ienticchie presentato da Comp. I Malandra
Scandicci
TEATRO STUDIO Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348 Oggi ore 21.00 Ico no clast di G. Spinato regia di F. Cauteruccio
Tavarnuzze
MODERNO Via Gramsci, 5 - Tel. 055.237494 Oggi ore 17.00 La Cenerentola con P. Coppini, F. Pini, L. Fallerini, M. Nencetti, scene di C. Chiarini, costumi di E. del Pantà
Arezzo
TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA Via della Bicchieriaia, 32 - Tel. 055.323397 Sabato 25 gennaio ore 21.00 Salti mortali di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn

TEATRO PETRARCA Via Marco Guido, 10 - Tel. 0575.23975 Sabato 14 dicembre ore 21.00. Turno A Cos'è l'amore di F. Branciaroli regia di C. Longhi con F. Branciaroli, P. Bigatto, G. Gobbi
Barga
TEATRO DEI DIFFERENTI Via di Mezzo - Tel. 0583.724770 Venerdì 20 dicembre in scena Vite Private di N. Coward con G. Pambieri, L. Tanzi
Buti
TEATRO F. DI BARTOLO Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548 Venerdì 13 dicembre ore 21.15 La tragedia di Riccardo III o delle maledizioni regia di A. Latella
Campiglia Marittima
TEATRO DEI CONCORDI Via Moro, 1 - Tel. 0565.837028 Domani in scena Il fantasma di Canterville (secondo la signora Umney) di U. Chiti regia di U. Chiti con L. Poli
TEATRO DEI CONCORDI Via Moro, 1 - Tel. 0565.837028 Non pervenuto
Carrara
TEATRO DEGLI ANIMOSI Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425 Martedì 17 dicembre in scena Sabato, domenica e lunedì E. De Filippo regia di T. Servilli con A. Bonaiuto, T. Servilli presentato da Teatri Uniti
TEATRO VERDI Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202 Domenica 5 gennaio in scena Irma la dolce di A. Breffort, M. Mennot con S. Rocca, F. De Luigi
Castelfranco di Sopra
TEATRO CAPODAGLIO Via Roma - Tel. 055.9149571 Venerdì 13 dicembre in scena Vite private di N. Coward regia di G. Emiliani con G. Pambieri, L. Tanzi
Castiglione Fiorentino
TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO Tel. 0575.657460 Domani ore 21.12 Appunti di viaggio di C. Bisio, M. Serra regia di G. Gallone con C. Bisio
Cavriglia
TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536 Sabato 14 dicembre ore 21.00 Aggiungo un posto a tavola di Garinei e Giovannini regia di M. Pellini Govoni con D. Tani, S. Bocci, D. Maffei
Colle Val d'Elsa
TEATRO DEI VARI Via Castello, 64 - Tel. 0577.922642 Non pervenuto
Grosseto
TEATRO DEGLI INDUSTRI Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151 Venerdì 13 dicembre ore 21.00 La cena delle beffe di S. Benelli regia di U. Chiti
TEATRO MODERNO Via Tripoli - Tel. 0564.422429 Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 Eduardo al Kursaal
Livorno
CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059 Giovedì 16 gennaio ore 21.15 L'uomo difficile
TEATRO DELLE COMMEDIE Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586.404021 Chiuso per restauro
TEATRO LA GOLDONETTA Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.534263 Lunedì 6 gennaio ore 17.00 Il pifferaio di Hamelin
TEATRO LA GRAN GUARDIA Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165

Domani ore 21.00 Tosca melodramma in tre atti di G. Puccini regia di G. Pezzoli
TEATRO MASCAGINI Via Del Vecchio Lazzareto, 8 - Tel. 0586.854163 Oggi ore 10.00. Per le scuole materne Splash! un bagno di colore
Lucca
TEATRO DEL GIGLIO Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531 Sabato 14 dicembre ore 21.00 L'amico Fritz commedia lirica in tre atti musiche di P. Mascagni regia di S. Marchini Direttore R. Tolomelli con l'Orchestra e il Coro Città Lirica
Massa
PIER ALESSANDRO GUGLIELMI Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678 Venerdì 27 dicembre ore 21.15 It's all right con The Golden Gospel Singers
Pisa
TEATRO VERDI Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111 Sabato 11 gennaio ore 16.00 La bella Helene opera buffa in tre atti di H. Meilhac, L. Halévy regia di A. Corsini Direttore N. Conti, V. Maxia
Pistoia
TEATRO MANZONI Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609 Venerdì 20 dicembre ore 21.00 Irma la dolce di A. Breffort regia di J. Savary con S. Rocca, F. Luigi
Poggibonsi
TEATRO VERDI Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298 Non pervenuto
Pontedera
TEATRO MANZONI Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034 Oggi ore 22.30 Io sono il passante presentato da Album Zutique
Prato
FABBRICONE Via Targetti, 10 - Tel. 0574.690962 Venerdì 10 gennaio in scena Serata di gala: Omaggio a Harold Pinter con C. Morganti
POLITEAMA PRATESE Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758 Sabato 11 gennaio ore 21.00 L'atletico ghiacciaia di A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabrielli
TEATRO METASTASIO Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501 Venerdì 13 dicembre ore 21.00 Amleto di W. Shakespeare regia di F. Tiezzi con D. Sanda, R. Trifiro, M. Valgò
San Gimignano
TEATRO DEI LEGGERI Piazza Duomo - Tel. 0577.940008 Venerdì 20 dicembre in scena Prove di palcoscenico per un viaggio...
Siena
TEATRO DEI RINNOVATI Piazza il Campo - Tel. 0571.592265 Venerdì 13 dicembre ore 20.30 Pulcinella - Gianni Schicci balletto con canto in un atto regia di M. Monicelli
TEATRO DEI ROZZI Piazza Indipendenza - Tel. 0571.46960 Martedì 14 gennaio ore 21.15 Nero cardinale di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salviani, L. Soggi, G. Colzi, A. Costagli, D. Frosali
Viareggio
TEATRO POLITEAMA Lungomare Conradò del Graco - Tel. 0584.966728 Oggi ore 21.00 W l'Italia con P. Metelli e P. Hendel
Volterra
TEATRO PERSIO FLACCO Tel. 0588.88204 Non pervenuto

giorno & notte

Favole musicali al Teatro Verdi

- Musica Inizia questa mattina al Teatro Verdi di Firenze l'appuntamento con le Favole Musicali di Marianne Pousseur. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) suonano i Tacito Tumulto. Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15) Duo-Stoetskij in concerto. All'Elliotbraun (via Ponte alle Mosse 117r, ore 19.30) un aperitivo per aiutare Firenze città aperta con proiezione di immagini del Social Forum. All'Ndc Club (via Arti e Mestieri 7/9, Montelupo, ingresso libero) disco cocktail bar con dj. Al via da oggi la XXV edizione del concorso pianistico nazionale «Muzio Clementi» a Villa Caruso Bellosguardo.
- Cinema Alla Cineteca di Firenze (via R. Giuliani 374) alle 18 Lady Eva, alle 20 Mancina competente. Oggi e domani alle 21 presso la mensa universitaria di Sant'Apollonia in via San Gallo 25 si proiettano La promesse e L'albero dei

destini. Ingresso gratuito.
- Incontri Al Cenacolo dell'Accademia di Belle Arti (via Ricasoli 66, Firenze, ore 11) si presenta «L'arte a scuola. Formazione artistica e riforma» di Ilario Luperini. All'Hotel Astoria (via del Giglio 9, Firenze, ore 21) c'è un convegno sulla cultura della destra. Alla Sala Vanni (piazza del Carmine 19, Firenze, ore 17) Tommaso Binga presenta «Dissonanze in turbolenze poetiche». Nello Spazio Reale (via Trento 193, San Donnino, ore 21) incontro su «I giovani, protagonisti del rinnovamento dei Circoli». Al Circolo Arci Blue Train (via Vallepia 18, Poggibonsi) incontro con Attac su «Dopo il Forum Sociale Europeo».
- Teatro Al Teatro Roma di Pontedera alle 21 in scena La sera della prima con Rossella Falk. Al Teatro dei Rozzi di Siena alle 21 c'è Family Game tratto da Kitchen di Banana Yoshimoto.

TEATRO VERDI di Firenze Via Ghibellina 99 sabato 14 dicembre 20.45 HARLEM GOSPEL CHOIR Il coro gospel più famoso al mondo da venerdì 27 dicembre a lunedì 6 gennaio Enrico MONTESANO in Malgrado tutto beati voi! regia Pietro Garinei
SASCHAU da giovedì 12 a domenica 15 dicembre regia Jerome Savary IRMA LA DOLCE con STEFANIA ROCCA e FABIO DE LUIGI Prevedite: Cassa Teatro Verdi (lun-sab 10-13/16-19); Box Office (mar-sab 10-19.30 lun 15.30-19.30) Circuito Regionale Box Office. Info tel. 055/21.23.20 055/26.38.777 www.teatroverdifirenze.it

PUCCINI theater OFF florence infoline 055/362067 da martedì 10 a domenica 15 dicembre ore 21.00 (domenica ore 16.45) DON CAMILLO E IL SIGNOR SINDACO PEPPONE con VITO e IVANO MARESCOTTI da giovedì 19 a sabato 21 dicembre ore 21.00 LUCIA POLI in IL FANTASMA DI CANTERVILLE regia di UGO CHITI (secondo la signora Umney) domenica 29 e lunedì 30 dicembre ore 21 martedì 31 dicembre ore 22 ARINGA & VERDURINI in MY LIFE (The Beatles Songbook)



scelti per voi

COME SPOSARE UNA FIGLIA
Regia di Vincente Minnelli - con Rex Harrison, Kay Kendall, Sandra Dee. Usa 1958. 94 minuti. Commedia.

IL CONTE DI ESSEX
Regia di Michael Curtiz - con Errol Flynn, Bette Davis. Usa 1939. 106 minuti. Avventura.



BUON COMPLEANNO MR. GRAPE
Regia di Lasse Hallström - con Johnny Depp, Juliette Lewis, Leonardo DiCaprio. Usa 1994. 118 minuti. Commedia.

TRE GIORNI PER LA VERITÀ
Regia di Sean Penn - con Jack Nicholson, Anjelica Huston. Usa 1995. 95 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS, Attualità
6.30 TG 1, Telegiornale
6.45 UNOMATTINA, Contenitore.

Rai Due
6.05 GATTODAGUARDIA, Rubrica
6.10 DALLA CRONACA, Rubrica
6.15 LA VOCE - INCONTRO CON...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24, Contenitore.
Conduce Roberto Amen
8.05 SPECIALE MIXER, Reportage

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 13.35 - 14.00 - 19.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE, Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 LIBERA DI AMARE, Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, Rubrica
7.55 TRAFFICO, News
7.57 METEO 5, Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN, Telefilm.
"Lotto contro il tempo".
Con Wolf Larson, Lydie Denier,

giorno
20.00 TELEGIORNALE, Telegiornale
20.35 LA ZINGARA, Gioco.
Con Cloris Brosca, Stefano Sarcinelli.

20.30 TG 2 20.30.
Telegiornale.
20.55 DESTINAZIONE SANREMO.
Musical. Conduce Claudio Cecchetto.

20.00 RAI SPORT TRE, Rubrica
20.10 BLOB, Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.
Telemanzonia. Con Gianguido Baldi

20.25 TERRA NOSTRA 2
LA SPERANZA, Telenovela.
Con Ana Paula Arosio
21.00 POIRO: SE MORISSE MIO
MARITO. Film Tv giallo (GB, 2000).

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCINA LA NOTIZINA
LA VOCI DELLA DIFFERENZINA.
Tg Satirico.

20.00 SARABANDA, Gioco.
Conduce Enrico Papi
21.00 SMALLVILLE, Telefilm.
"La mutante", con Tom Welling,

20.15 LINEA MERCATI, Rubrica
20.20 SPORT 7, News
20.30 8 E MEZZO, Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cine movie
18.15 TAXISTI DI NOTTE
LOS ANGELES NEW YORK PARIGI
ROMA HELSINKI. Film commedia
(USA/Giap/Fra, 1992). Con Winona Ryder.

cinema
17.10 SOLO CONTRO TUTTI. Film azione
(USA, 1993). Con Thomas Ian Griffith
19.00 CASA MIA CASA MIA... Film
comm.(Ita, 1988). Con Renato Pozzetto.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
18.30 MEDICINA. Documentario
19.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA.
Documentario. "Cetinale"

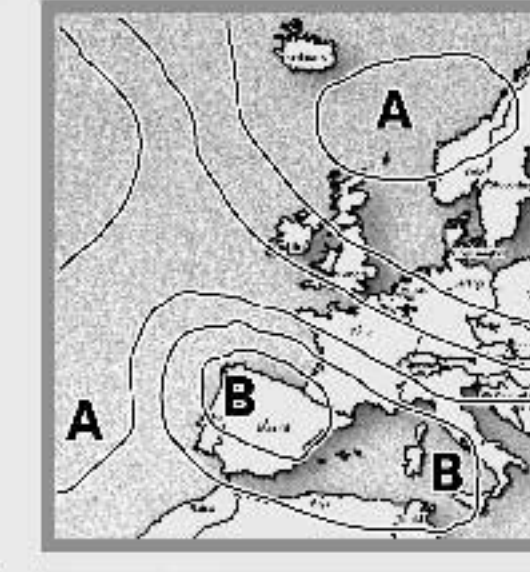
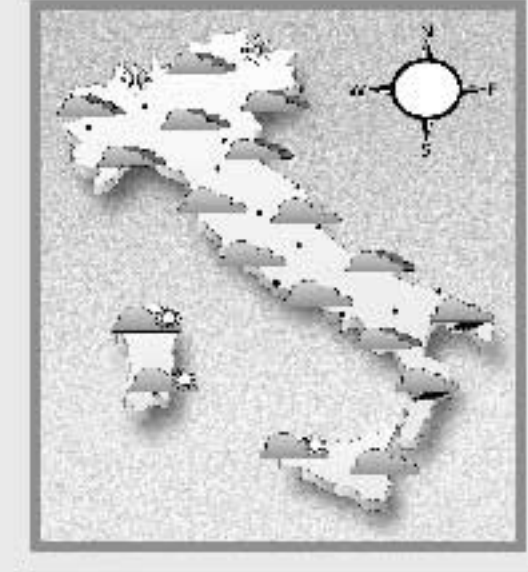
TELE +
15.05 FINAL FANTASY.
Film animazione (Giappone, 2001).
Regia di Hiroyuki Sakaguchi

TELE +
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASKET. NBA. Los Angeles
Lakers - Dallas Mavericks. (R)

TELE +
16.40 GIORNALE DEL CINEMA, Rubrica
17.10 MISTER HULA HOOP. Film
commedia (USA, 1994).

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION, Musicale
14.00 MUSIC 200, Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO, Musicale

IL TEMPO
SPERDI, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVE, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI REBOLLE, INDEBITO, FORTI, MARI, PALE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NEBBIOSO, ADIUTTO



OGGI
Nord: da parzialmente a localmente nuvoloso ma con tendenza, nel pomeriggio, ad aumento della nuvolosità sul settore occidentale dove si avranno delle locali precipitazioni.

DOMANI
Nord: da parzialmente a nuvoloso con locali precipitazioni, più probabili su Liguria, Piemonte ed Emilia-Romagna.

LA SITUAZIONE
Le regioni meridionali e quelle del medio versante adriatico continuano ad essere interessate da irruzioni di aria fredda.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



ex libris

Si può amare il prossimo solo con un amore di compassione. È l'unico amore giusto

Simone Weil «Quaderni»

tocco&ritocco

## LA SOCIETÀ APERTA DI OSTELLINO: LAVORETTI NERI

Bruno Gravagnuolo

**Miserabilismus.** Stupefacente difesa di Berlusconi, da parte di Piero Ostellino sul *Corriere*. In nome di altisonanti concetti: «società aperta», «libertà», il «politicamente corretto», la «giustizia» e quant'altro. Perché Ostellino scomoda tutto questo armamentario? Per difendere i «lavoretti non ufficiali». Munitamente concessi dal premier ai cassaintegrati Fiat. Ed ecco il suo ragionamento: in una società liberale e flessibile il «lavoretto al nero» si chiama *mercato*. E serve anche a correggerne i limiti. Sicché, poche ciance: Berlusconi ha ragione. Che tonfo! Dalle stelle alla stalla. Possibile che Ostellino non intenda che un premier non può incitare al «nero»? Specie laddove abbia varato una norma (mal congegnata) per far riemergere il «nero»? E nemmeno comprenda che legittimare il «nero» come buona soluzione per cassaintegrati apre la porta ai peggior

ri abusi, in danno del lavoro e della qualità sociale? E poi provi a pensare come deve sentirsi un operaio da 20 anni in azienda, dinanzi alla carità di tale illegalismo miserabile. Ma lei che razza di liberale è, caro Ostellino? Almeno lasci stare Popper & i sacri principi. Ci duole assai, ma questo è liberalismo da mercatino di paese. **La nebbia di Del Debbio.** Le cita tutte, Paolo Del Debbio sul *Giornale*, le norme delle pregressa riforma federale dell'Ulivo. Per sostenere: «la devolution la fece già Amato, proteste vane e incoerenti le vostre...». No, Del Debbio bara. Non cita infatti il 117 del titolo V: «competenza legislativa concorrente», su scuola, sanità e polizia. Che Bossi invece vuol tramutare in «competenza esclusiva». Non è il pelo nell'uovo, l'aggettivo «esclusiva». È il grimaldello che scardina il paese. Ma Del



Debbio minimizza. Gioca alle tre carte e spande nebbia. **Il maestro cantore.** Sindrome nietscheana/wagneriana assale ormai Giuliano Ferrara. Con lampi encomiastici da maestro cantore. Due lunedì scorsi parlò sul *Foglio* di un Bossi «scintillante», capace di «brevi e danzanti verità sul Risorgimento». Ieri l'altro invece è stato più asciutto: «Comunque Berlusconi è un genio». A quando un ditirambico alcionio su Fini? Forza Giuliano! Così la trilogia è completa. **Il vero negazionismo su Silone.** Su *Liberal* di qualche mese fa Mauro Canali chiama «negazionisti» quelli che non credono al Silone spia dell'Ovra. Ma nemmeno i fascisti ci credevano. Tanto che nel 1934 l'Ovra cercava elementi per screditare Silone. E nel 1937 Bellone scrisse a Mussolini: «Finse di collaborare solo per salvare il fratello». Chi è il «negazionista»?

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
dal 19 dicembre con l'Unità  
a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
dal 19 dicembre con l'Unità  
a € 4,50 in più

CALCIO E GEOGRAFIA

# La globalizzazione? È come un rigore

Franco Farinelli

Una delle domande più ricorrenti riguarda l'inizio della globalizzazione, quando cioè essa sia nata. In polemica con Croce, Walter Benjamin ha distinto la genesi dall'origine. La seconda, che qui interessa, era per Benjamin qualcosa che appartiene al mondo della storia ma esiste prima della nascita, è il vortice del fiume che afferra gli elementi e indirizza la nascita delle cose da una parte o dall'altra, secondo questo o quel movimento. Dunque, vien da pensare, come quando in un gioco di palla, prima ancora di colpire si pensa di toccare in un modo piuttosto che in un altro, a seconda dell'effetto desiderato. A differenza della genesi, l'origine non si riferisce tanto a quel che esiste ma piuttosto alla sua preistoria e alla storia che deve ancora venire. Per essere autentica essa deve essere però visibile e palese quasi a richiesta (ostensibile scrive Benjamin) e allo stesso tempo essenziale nella sua intima struttura. Fatte salve tali condizioni essa può annidarsi, cioè mostrarsi, tanto nel fenomeno più raro e complesso che in quello più diffuso e banale. Si tratta soltanto di scoprirla.

Molti pensano che la globalizzazione, qualsiasi cosa con tale termine s'intenda, sia il lineare punto d'arrivo di processi iniziati da molto tempo, quasi che essa fosse un'altra maniera d'indicare e riassumere il complesso degli avvenimenti storici che hanno interessato l'umanità. Così un celebre romanzo come *Il giro del mondo in 80 giorni* ne mostrerebbe in maniera esemplare la logica, e ne segnalerebbe l'avvento. Nemmeno per sogno. La globalizzazione non ha niente a che fare con lo spazio, vale a dire con la velocità, con la riduzione del mondo a tempo di percorrenza, che è appunto il problema di Phileas Fogg, il protagonista del racconto di Verne. E che prima era stato il problema di tutta l'epoca moderna. La globalizzazione inizia al contrario proprio quando lo spazio, e con esso il tempo che è l'altra sua faccia smettono di essere un problema, quando essi perdono ogni decisiva importanza per il funzionamento del mondo, quando cioè si è costretti a riconoscere che il mondo non è una carta geografica, sulla quale appunto spazio e tempo regolano ogni cosa, ma un globo, una sfera: qualcosa di irriducibile ad ogni modello piatto del nostro pianeta, come sono stati tutti quelli (tutti senza eccezione di derivazione cartografica) con i quali si è modernamente proceduto alla sua concreta gestione. E ciò a dispetto del carattere appunto originario della forma sferica. In realtà la globalizzazione è nata nel 1971, quando i primi computer, annullando spazio e tempo, iniziarono a dialogare fra loro e a trasformare gli atomi in bit. Ma come mostrarlo, se tale trasformazione coincide con la smaterializzazione del mondo stesso?

Significativamente, è proprio nell'agosto del 1971 che Richard Nixon, allora presidente degli Stati Uniti, compie l'atto originario di tale smaterializzazione: sospende la convertibilità del dollaro

Disegno di Giuseppe Palumbo



1976, finale dei campionati europei: il tiro «a cucchiaio» dell'attaccante ceco Panenka inganna il portiere tedesco. Così il nostro modello spaziale ha cominciato a smaterializzarsi

in oro, decretando con ciò la fine del sistema allestito dal Fondo Monetario Internazionale dopo la seconda guerra mondiale ed inaugurando la stagione dei cambi flessibili. Già all'inizio degli anni Trenta l'abbandono del gold standard aveva segnalato l'impossibilità di continuare a definire le singole differenti monete in termini di determinate quantità di grani d'oro puro. Ma anche dopo tale abbandono qualcosa del rapporto tra peso dell'oro e valore del denaro ancora sopravviveva, sia pure in forma mediata, nel meccanismo del *dollar standard* da Nixon abolito. Si trattava di un meccanismo che ancora rassicurava circa la fondamentale possibilità della traduzione tra quel che di più concreto (l'oro) e quel che di più astratto (il valore nominale di una banconota) esiste, e che spiegava questo con quello. Di conseguenza la sua fine segnala come meglio non si potrebbe la crisi definitiva della fiducia nell'esistenza di un rapporto significativo tra i sensi corporei e il funzionamento del mondo, che è un'altra maniera di indicare l'uscita di quest'ultimo dallo stato della materialità, e dallo sta-

La globalizzazione inizia quando spazio e tempo perdono ogni importanza. Data di origine possibile, 1971, quando i computer trasformano gli atomi in bit

dio della modernità. Ma di nuovo: com'è possibile mostrare la fine del tempo e dello spazio, che di tale stato e di tale stadio sono stati gli agenti, se il far vedere implica il riferimento al mondo materiale, cioè proprio all'ambito di cui si tratta di mostrare l'incipiente inesistenza? Com'è possibile mostrare l'origine dell'invisibilità? Com'è possibile esibire l'inizio dell'annichilimento del mondo che conosciamo e farlo - come Benjamin in fondo prescrive - in forma di esperimento scientifico, vale a dire riproducibile in laboratorio, cioè in pubblico,

ogni volta che si voglia? Per farlo, bisogna avere molto stile. È a questo punto, cioè in questo stadio, che scende in campo il grande Antonin Panenka, l'attaccante ceco. Stadio di Belgrado, pomeriggio del 20 giugno 1976, finale dei campionati europei, l'unica terminata ai calci di rigore nella storia dei campionati stessi, con la vittoria della Cecoslovacchia che non ne sba-

gliò nemmeno uno. Decisivo appunto fu il tiro di Panenka, che ingannò Sepp Maier, il portiere della Germania, con un calcio fino ad allora assolutamente inedito. Celebrandone con la stampa sportiva spagnola il venticinquennale, l'autore confessò che se l'avesse sbagliato lo avrebbero mandato a lavorare in fabbrica per trent'anni di fila. E che la difficoltà dell'esecuzione non è tanto tecnica ma psicologica, perché si tratta soltanto di «avere il coraggio di mettersi di fronte al pallone e affrontare una situazione come quella». Più precisa, al riguardo, risulta la dichiarazione di Luis García, il centrocampista colombiano attualmente in forza al Bellavista, che ha appreso a tirare alla stessa maniera da Djalminha, il brasiliano del Deportivo La Coruña. Conviene riportarla per esteso: «I portieri hanno l'abitudine di lanciarsi di lato, sicché indirizzando il pallone dolcemente verso il centro si hanno molte possibilità di segnare. Il segreto consiste nell'attendere fino all'ultimo istante e indurre il portiere a muoversi, prima di colpire la palla». È insomma il celebre «cucchiaio» che abbiamo visto eseguire da Totti, sempre agli Europei, la sera del 29 giugno 2000 nella semifinale contro l'Olanda. Panenka ne tirò in tutto trentacinque, sbagliandone soltanto uno. Djalminha e García lo eseguono di tanto in tanto perché, come ha detto il colombiano dopo l'ultima partita contro il Real Valladolid nel corso della quale ne ha segnato uno, «i portieri non sono scemi e ti squadrano rapidamente. Il prossimo rigore lo tirerò secondo lo stile classico: forte, rasoterra, angolato».

Bel colpo: di norma il rigore richiede appunto al pallone la traiettoria più veloce e rettilinea possibile, e presuppone perciò la progressiva e cumulativa rincorsa di chi lo esegue, che parte da fermo e dovendo colpire con la massima violenza non si arresta nemmeno un attimo fino all'impatto del piede con la sfera. Prima di Panenka il rigore funzionava insomma esattamente come la moder-

Il celebre rigore che decretò la vittoria della Cecoslovacchia è la dimostrazione del nuovo stadio della modernità

na prospettiva lineare, che della riduzione del mondo a spazio è stato il veicolo più potente ed implacabile. Come l'occhio di chi guarda secondo la regola prospettica, anzi come l'occhio con le ali che Leon Battista Alberti aveva scelto come proprio simbolo, la sfera di cuoio correva diritta e per la via più rapida, che di solito era anche la più breve, verso la linea di porta, dietro la quale si spalancava esattamente la stessa cosa che l'Alberti intravedeva dietro il punto di fuga: l'infinito, il vuoto, l'assenza di un centro stabile e fisso, dunque il contrario dello spazio, parola che viene appunto da «stadio» e sottintende la misura metrica lineare standard. La porta immette dunque all'interno del labirinto. Così finalmente possiamo riconoscere nel portiere, il guardiano della soglia, la figura del Minotauro, alle cui spalle si spalancava il paese per il quale non esistono mappe. E in chi batte il rigore torniamo a salutare la figura di Teseo, del rappresentante della logica spaziale, attribuito quest'ultimo che a ben vedere non contrasta affatto con quanto su Teseo dice Plutarco nella prima delle sue *Vite parallele*.

Ma come si legge nella «National Security Strategy» rilasciata da Bush il 20 settembre scorso, il mondo non è più tenuto insieme dai meridiani e dai paralleli, qualcosa (gli Stati Uniti) sfugge alla rete con la quale finora la mappa ha addomesticato il globo, nel senso che essi sono letteralmente *unparalleled*, come si legge nelle prime righe del documento, la loro potenza non ha equivalenti. Che non è tanto una maniera di dire che gli Stati Uniti sono al centro del mondo, ma che il controllo del mondo non obbedisce più al modello spaziale, che lo stabilisce (il campo da gioco) non è più lo schema che equivale al mondo, perché quest'ultimo non funziona più secondo la precisione delle sue dimensioni terrene, ma è tornato ad essere una sfera, la cui superficie ha la stessa fondamentale proprietà del labirinto: tutti i punti possono essere il centro. Il modello del mondo non è più il campo, cioè lo spazio, ma la palla, la sfera. Per questo nell'ultima formulazione della dottrina di sicurezza statunitense Bush riconosce la fine dell'equivalenza tra i primi e le seconde, tra la mappa e il globo, portando in tal modo a compimento la revoca, avviata trent'anni prima da Nixon, del sistema generale delle equivalenze ereditate dalla modernità. E per questo Panenka ai tempi di Nixon e Djalminha, Totti e García ai tempi di Bush hanno battuto e battono il rigore in maniera diversa rispetto all'epoca precedente, che non conosceva ancora la globalizzazione. E come allora il rigore era mimetico rispetto allo spazio, alla rettilinearità delle misure sul campo, dalla cui superficie il pallone tendeva a scostarsi il meno possibile, adesso può essere mimetico rispetto al globo stesso: aereo, curvo, lento proprio perché insieme allo spazio è stato annullato, nel funzionamento del mondo, anche il tempo, compresso nell'attimo in più con cui da fermo, arrestato la rincorsa che dunque non è più continua, come spiegava García s'inganna il portiere. Il quale spesso resta fermo ed immobile, quasi paralizzato per l'effetto della doppia e contrastante reazione, al tiro immaginato e a quello reale.

Come alla fine di uno dei suoi fulminanti racconti Borges fa dire a Teseo: «Lo crederesti Arianna? Il Minotauro non s'è quasi difeso».

### ma le regole politico-economiche sono quelle vecchie

Perché i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sono sempre più ricchi? Perché la globalizzazione ha fallito la sua missione? Queste domande sono il punto di partenza che Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'Economia nel 2001, sceglie per lanciare il suo atto d'accusa contro le deficienze della politica economica internazionale. E lo fa in un libro, «La globalizzazione e i suoi oppositori» (Einaudi, pagine 275, euro 19,00), nel quale descrive le tante tappe in cui l'Fmi, il Wto e il Tesoro statunitense sono venuti meno ai loro doveri. Secondo Stiglitz, forte delle esperienze maturate alla Casa Bianca e presso la Banca mondiale, le politiche economiche promosse dalle principali istituzioni della globalizzazione non sradicano la povertà ma fanno l'esatto contrario,

indebolendo le nuove democrazie. Perché? Per Stiglitz le regole della globalizzazione impongono ai paesi in via di sviluppo «soluzioni standard sorpassate e inadeguate» che anziché risolvere i problemi favoriscono gli interessi dei paesi industrializzati. Questo fenomeno viene affrontato anche nel numero 13 della rivista «Forum Valutazione» che parla di «Diritti umani e globalizzazione» (Cisp, pagine 144, euro 11,00). Sono tre le linee di analisi prescelte: la posizione delle istituzioni (Unione Europea e U NDP) sui temi dei diritti umani fondamentali; la registrazione e valorizzazione della tendenza all'evoluzione dei concetti dei diritti umani; l'approfondimento dei temi dei diritti umani, sviluppo umano e globalizzazione.



## A Roma per quattro giorni l'Altra Economia in festa

Quattro giorni per discutere di un'altra economia possibile. A Roma dal 12 al 15 dicembre presso l'ex Mattatoio, Festa dell'Altra Economia. Laboratori, convegni, spettacoli: tutti coinvolti, dal sindaco Walter Veltroni (impegnato in un dialogo con Alex Zanotelli sabato mattina), agli alunni delle scuole romane che parteciperanno a spettacoli teatrali e seminari, tra uno dedicato alla realizzazioni di reti solidali per un altro mondo possibile. Sempre sabato mattina una tavola rotonda dal titolo «Perché un'altra economia, una possibile alternativa al consumo, al profitto e alla velocità». L'incontro sarà preceduto dalla presentazione di [www.org.it](http://www.org.it) il Portale italiano della Cooperazione allo Sviluppo. Presentano: Associazione Italiana Ong, Vis (Rete Lilliput), Icci, Cosv, Unimondo.

Info: [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)

## Il 14 dicembre a Genova per chiedere giustizia

Il Forum Sociale di Genova, il Comitato Piazza Carlo Giuliani, il Comitato Verità e Giustizia per Genova, Rete Lilliput e la CGIL chiamano tutti ad una giornata di controinformazione e mobilitazione da tenersi a Genova sabato 14 dicembre. Un appuntamento per chiedere ed ottenere verità e giustizia su Genova e contrastare il clima di criminalizzazione del dissenso che sta prendendo piede nel paese. Per ribadire le ragioni che hanno visto insieme migliaia di persone a Genova, come a Firenze, Cosenza e Torino. Per chiedere una Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui fatti di luglio 2001, che individui le responsabilità politiche di chi ha gestito l'ordine pubblico di quei giorni, di chi ha operato una sospensione dei diritti costituzionali di migliaia di persone, picchiando manifestanti pacifici e inermi. Info: [www.piazzarlogiuliani.org](http://www.piazzarlogiuliani.org); [www.veritaggiustizia.it](http://www.veritaggiustizia.it)



## Globalizzazione 2002: i dati del Social Watch

Da ormai otto anni la rete Social Watch, costituita da 200 Ong e reti internazionali presenti in 60 paesi del Nord e del Sud del mondo, monitora il comportamento dei governi per sottolineare progressi e regressi rispetto agli obiettivi dichiarati in tema di sviluppo sociale. Ieri a Roma è stato presentato il Rapporto 2002, nell'ambito del forum su «Lo sviluppo sociale tra Stato e mercato». Dalla sanità all'istruzione, dal lavoro alle politiche sociali tutti i paesi del mondo sono passati attraverso l'attenta analisi del Social Watch con una convinzione di fondo, che «il mercato potrebbe distribuire efficacemente la ricchezza solo se tutti coloro che vi partecipano possedessero le stesse informazioni». Per questo motivo nell'individuare le ultime tendenze in quei paesi dove spesso mancano dati importanti perché «sono tenuti nascosti o vengono distorti a favore del-

la posizione ufficiale», la rete Social Watch ha anche quest'anno raccolto e divulgato informazioni preziose sulla situazione mondiale. Un dato salta subito all'occhio: la situazione dei minori è ancora difficile. Dal punto di vista dell'istruzione molti paesi non riescono a mantenere livelli di sviluppo accettabili. In 9 dei 15 stati dell'ex-Unione Sovietica i dati relativi alla mortalità infantile sono peggiorati ed in Angola 3 bambini su dieci non arrivano a compiere 5 anni. L'obiettivo di ridurre i tassi di mortalità di un terzo rispetto a quelli del 1990 o almeno a 50 per 1000 nati vivi è ancora lontano per 39 paesi dei 180 su cui esistono recenti dati disponibili. Regrediscono ancora rispetto a tassi già allarmanti Afghanistan, Angola, Burkina Faso, Camerun, Rep. Centrafricana, Congo, Costa d'Avorio, Rep. Dominicana, Lesotho, Madagascar, Mauritania, Mozambico, Niger, Nigeria, Somalia, Tanzania, Zambia. Tuttavia in 134 paesi Social Watch registra un progresso anche se tra questi Burundi, Ciad, Etiopia, Gibuti, Guinea, Iraq, Liberia, Malawi, Mali, Ruanda, Sierra Leone fanno registrare un tasso di mortalità infantile superiore al 10%.

# L'Onu, se non ci fosse andrebbe inventata

*Che cosa fare se il Consiglio di Sicurezza da via libera alla guerra? Le riflessioni di un pacifista*

Flavio Lotti \*

«E se l'Onu decide di fare la guerra, voi pacifisti cosa fate?». La domanda è sibillina ma merita una risposta chiara. Nessuna risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu può autorizzare una guerra preventiva contro l'Iraq. Se il Consiglio di Sicurezza dovesse adottare una simile decisione compirebbe un atto illegittimo ponendosi fuori dalla Carta delle Nazioni Unite. E come tale dovrebbe essere denunciato da tutti coloro che hanno a cuore il rispetto del diritto e della legalità internazionale.

Secondo la Carta delle Nazioni Unite e il diritto internazionale dei diritti umani l'uso della forza nella risoluzione delle controversie internazionali è vietato con due sole eccezioni: come risposta «a caldo» ad un attacco armato condotto contro uno Stato o come azione coercitiva tesa a ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.

Nel primo caso si tratta del diritto di autotutela individuale e collettiva degli Stati che deve essere esercitato «fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale» (art. 51). Nel secondo caso si prevede che la forza sia usata «nell'interesse comune» secondo precise modalità accuratamente descritte nel capitolo settimo della Carta ed esclusivamente dopo che siano state messe in atto tutte le possibili azioni preventive e di ricerca di soluzioni pacifiche.

Tali modalità configurano possibili azioni di polizia internazionale (e non di guerra) gestite direttamente dalle Nazioni Unite «in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale».



La manifestazione di Roma

Foto di Riccardo De Luca

La differenza tra «azioni di polizia internazionale» e la guerra non è affatto nominalistica. Ciò che fa la differenza sono i mezzi e i fini. La guerra serve per annientare il nemico, per conquistare, per distruggere. Le operazioni di polizia internazionale servono per far rispettare la giustizia penale internazionale, per impedire a qualcuno di nuocere: con azioni mirate e non con i bombardamenti.

Coloro che pretendono di coprire il proprio sì alla guerra con la coperta dell'Onu dovrebbero avere l'onestà intellettuale di ammettere che il sistema di sicurezza progettato insieme alle Nazioni Unite non ha mai funzionato innanzitutto per volontà delle cinque poten-

ze che detengono il potere di veto nel Consiglio di Sicurezza (un potere inammissibile in qualunque organizzazione democratica). Questi cinque paesi sono peraltro i principali responsabili della corsa al riarmo nucleare, chimica e batteriologica, dell'aumento delle spese militari su scala mondiale, dell'80% della produzione e del

comercio internazionale delle armi. Gli stessi sono anche responsabili di gravissime violazioni dei diritti umani e della legalità internazionale che dovrebbero far rispettare. Basti pensare alla «no fly zone» arbitrariamente istituita da Stati Uniti e Gran Bretagna sui cieli dell'Iraq e ai continui bombardamenti che li si susseguono da più di dieci anni. Basti pensare ai crimini che si continuano a compiere in Cecenia da parte del governo russo o a quelli della Cina in Tibet.

Nel caso specifico di cui stiamo parlando da mesi, una risoluzione Onu che autorizzasse gli americani e gli inglesi a invadere e ad occupare l'Iraq sarebbe frutto non della forza della legge ma della

legge della forza. Come si possono definire le incredibili pressioni e ricatti a cui sono stati sottoposti per mesi i membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu? Come si può definire il modo in cui gli Stati Uniti si sono impossessati del dossier consegnato all'Onu dall'Iraq se non frutto dell'arroganza e della prepotenza?

E' noto che questa guerra (se guerra ci sarà) è stata voluta, decisa e pianificata dagli Stati Uniti; è parte di una visione del mondo gerarchica (o imperiale) senza Onu né legge, fondata sulla deregulation non solo in campo economico ma anche giuridico-istituzionale; è parte di una strategia di «guerra infinita» destinata a suscitare

contrasti profondi, esplosivi, reazioni violente; è parte di una dottrina della guerra preventiva in base alla quale tutto è consentito al di là di ogni norma di diritto, di legalità, di giustizia.

Per questo chi ha davvero a cuore le sorti della pace nel mondo deve fare ogni sforzo per impedirla. Meglio farebbero coloro che intendono difendere la legalità internazionale a difendere quel che resta della credibilità dell'Onu e a promuovere con decisione il suo rilancio.

La vera domanda che si deve porre ogni forza politica e sociale che punta - non dico al governo democratico globale o a civilizzare la globalizzazione ma - a tenerci

## Medici senza Frontiere: tre anni di campagna per l'accesso ai farmaci essenziali

«Globalizzazione e cure: un diritto per tutti», tema dell'incontro promosso a Medici senza Frontiere in collaborazione con l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri. La conferenza è stata anche un'occasione per fare un bilancio sui tre anni di attività della «campagna per l'accesso ai farmaci essenziali» di MSF, che ha portato la questione dell'accesso ai farmaci nel dibattito pubblico e nell'agenda politica internazionale, segnata da due avvenimenti chiave: il 19 aprile 2001, 39 case farmaceutiche hanno ritirato una azione legale contro il governo del Sudafrica, che aveva utilizzato delle «eccezioni» previste dagli accordi internazionali sulla proprietà intellettuale (TRIPS) per produrre farmaci anti-aids a basso costo senza rispettare le normali procedure per i brevetti, e il 14 novembre dello stesso anno, durante la conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) che si è svolta a Doha, nel Qatar, i 142 paesi membri dell'OMC hanno riconosciuto la priorità della salute pubblica sugli interessi commerciali delle industrie farmaceutiche

lontano dall'inferno è: possiamo fare a meno dell'Onu? Possiamo continuare ad assistere inermi al suo immiserimento, alla sua delegittimazione, al suo svuotamento? Si può pensare di ridurre il deficit di democrazia planetaria negando un futuro all'Onu?

Se la risposta è negativa, allora è necessario mettere in campo una iniziativa credibile contro tutti gli abolizionisti. Senza ulteriori esitazioni. Le proposte di riforma non mancano. La via maestra è quella dell'Europa. E' tempo che l'Europa prenda in mano il futuro dell'Onu. Chi è contro l'Onu è anche contro l'Europa.

Creiamo un movimento perché le Nazioni Unite siano dotate di una vera e propria Assemblea Parlamentare, perché si investano risorse per potenziare le strutture specializzate nel promuovere e proteggere i diritti umani, perché la nascente Corte Penale Internazionale possa disporre di una polizia giudiziaria internazionale, perché venga istituita una moratoria sul potere di veto, perché le Nazioni Unite si aprano definitivamente alla società civile e ai poteri locali. L'Onu è malandata. Ma se non ci fosse dovremmo inventarla. Per questo dobbiamo averne cura e lavorare tenacemente per il suo rafforzamento e la sua democratizzazione

\*coordinatore nazionale della Tavola della Pace

### ai lettori

La prossima pagina «Un mondo possibile» sarà in edicola con il giornale del 8 gennaio 2003

### clicca su

[www.tavoladellapace.it](http://www.tavoladellapace.it)

[www.bandieredipace.org](http://www.bandieredipace.org)

[www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)

[www.manites.it](http://www.manites.it)

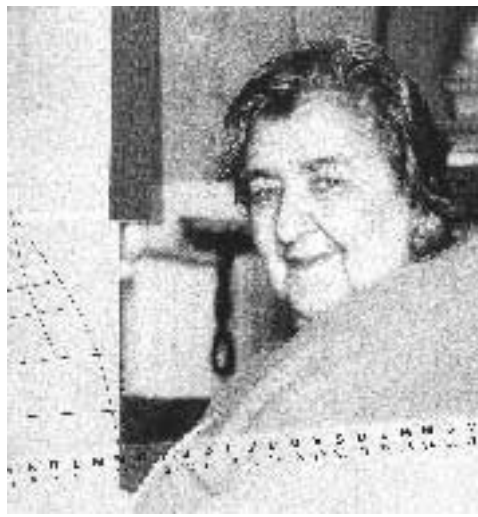
# FAI LA LISTA. CONTROLLALA BENE ... E VAI!

Quest'anno il lavoro di Babbo Natale è più facile con i cofanetti DVD da collezione Paramount.



**ADDIO A NINO TIRINNZANI  
ARTISTA SULLE ORME DI ROSAI**  
L'artista Nino Tirinanzi, allievo prediletto di Ottone Rosai, maestro del paesaggio toscano nella prima metà del Novecento, è morto a Greve in Chianti (Firenze) all'età di 79 anni. Sulle orme di Rosai, Tirinanzi si era contraddistinto come continuatore della grande tradizione pittorica toscana, con un'attenzione tutta particolare alle scene di vita della provincia. La sua pittura era stata lodata, tra gli altri, dal poeta premio Nobel Eugenio Montale, e dagli altri letterati che si radunavano al caffè fiorentino delle Giubbe Rosse, da Vasco Pratolini a Mario Luzi, passando per Alessandro Parronchi e Piero Bigongiari.

calendari



Nelle «Fate sapienti»  
le scrittrici al posto delle veline

**D**odici scrittrici per dodici mesi e un titolo calembour. *Le fate sapienti* è l'anticalendario promosso dall'Associazione Librai Italiani, ideato e curato da Francesca Pansa, con fotografie di Muriel Oasi, presentato domani alle 18 alla romana Libreria Montecitorio. All'eros patinato dei calendari di fine anno con miss e veline discinte, questo oppone «un essere donna totale che è insieme passione e scrittura, corpo e mente». Cioè i bellissimi ritratti, accompagnati da citazioni dai loro libri, di Margaret Mazzantini, Romana Petri, Valeria Viganò, Silvia Ballestra, Miriam Mafai, Laura Pariani, Fabrizia Ramondino, Barbara Alberti, Elisabetta Rasy, Dacia Maraini, Chiara Palazzolo, Alda Merini (nella foto).



Segni, parole e numeri:  
365 «no» da portarsi a casa

**I**l «no» è una risposta ancora possibile? Oppure vale anche come domanda, come punto di vista critico, non di rifiuto, capace di rappresentare un valore di appartenenza, confronto, reazione? Gianluigi Colín, Francesco Dondina, Moreno Gentili, Bruno Morello si confrontano con questo concetto attraverso segni, parole, numeri per dialogare con chiunque voglia mettersi ancora in gioco. Il risultato è *365 no*, una mostra giocosa e seria (alla N.O. Gallery, via Matteo Bandello 14, Milano, fino al 15 gennaio), un'esperienza di sguardo, immaginario e partecipazione. Ma non solo. Anche 365 «no» da portarsi a casa.

lutto

# Mario Comensoli, dalla parte del torto

Una mostra a Milano di un pittore svizzero, figlio di italiani, che dipinse l'immigrazione e i suoi figli

Oreste Pivetta

un po' di storia

**I**n una galleria d'arte di Milano, a due passi dal Duomo, una galleria ricavata dai vani e dai sotterranei di una bottega artigiana, capita di vedere una bella mostra e per di più da soli. In solitudine, cioè, che è la condizione migliore per osservare un quadro o una scultura, girando e rigirando senza intralci, e si potrebbe anche azzardare qualche pensiero sul consumismo artistico pittorico, per cui una mostra sugli impressionisti, su Picasso o sui nuovi americani diventa un tormento di code, di attese e di prenotazioni, e una come questa, alla Posteria di via Sacchi, traversa di Foro Bonaparte, dedicata all'opera di Mario Comensoli, va deserta. Mario Comensoli pochi lo conoscono. In Italia la famiglia Comensoli non ebbe mai fortuna. Il padre Albino se n'era andato nel 1906, era di Massa Carrara e coltivava la passione della ginnastica e idee anarchiche. Tornò in Italia, volontario in guerra. Ma ormai aveva scelto Lugano e lì si decise a vivere. Di mestiere era materassoio. Quando vinse il fascismo, strappò il passaporto e chiese la cittadinanza elvetica, che non gli fu negata. Era un bell'uomo, bel baffi, assomigliava a un attore francese. Jean Rochefort, si faceva fotografare con la maglia della società ginnica Fides. Il figlio, più tardi, lo ritrasse alla maniera di Sironi, indurendogli il profilo. I rapporti tra padre e figlio non furono mai buoni. Pochi mesi dopo la nascita di Mario Pasquale, il 15 aprile 1922, la madre, Enrichetta Isella di Capolago, morì. Era una donna non propriamente bella, ma intensa, come si capisce dagli occhi in una foto. Albino, che già doveva crescere il primogenito Francesco, affidò il piccolo Mario alle suore della Misericordia dove interenite lo raccolsero due sorelle, Palma e Giovanna Ghiraldi, donne delle pulizie. Lo allevarono, in una casa del quartiere di Molino Novo, la periferia operaia di Lugano. Mario Comensoli cominciò a disegnare sul tavolo della cucina. Comensoli sarebbe venuto in Italia, molto dopo, nel 1962, quando ormai era un pittore famoso in Svizzera, per un invito di Carlo Levi. Esposo alla galleria San Luca di Roma. Levi scrisse: «Comensoli ci racconta in modo semplice e austero il destino dei suoi personaggi. Il tono è fraterno, il punto di vista è quello di chi vive e sente sullo stesso piano e cerca non una curiosità ma una somiglianza». Renato Guttuso vide i quadri e giudicò Comensoli con supponenza: lo «svizzero», disse. Comensoli, un quarantenne alto, ormai calvo, afflitto dalla balbuzie, un po' impacciato, ne soffrì. Promise che non si sarebbe mai più fatto vedere in Italia. Comensoli preferiva la Svizzera degli immigrati e dopo Lugano preferì Zurigo, dove imparò a

Nel secondo volume della «Storia dell'emigrazione» (Donzelli, pagine 850, euro 44,00, con due cd) più di quaranta studiosi analizzano, area per area, il variegato insediarsi degli italiani all'estero. Le fasi successive al loro arrivo, l'arco di vita delle prime generazioni, sono analizzate in ogni paese in cui gli immigrati si stabilirono. Dal Brasile agli Stati Uniti, dall'Argentina all'Australia, dalla Russia all'Oriente, dall'Europa continentale all'Africa delle «colonie», gli immigrati italiani misero a frutto le proprie competenze per costruirsi un destino migliore. Ma nel farlo si scontrarono con una serie di difficoltà. I nostri immigrati intrapresero un lungo cammino che li portò a contatto con le legislazioni dei rispettivi paesi d'arrivo, con l'opinione pubblica e con tante altre situazioni destinate ad incidere sulla loro configurazione di «italiani fuori d'Italia». Lungo il loro percorso si andarono via via perdendo le tracce dell'identità linguistica di partenza, ma si sono anche esaltate le espressioni più vistose e condivise dell'«italianità». È la storia d'Italia, di tutta l'Italia in età contemporanea.

frequentare il Cooperativo, in Strassburgstrasse, ristorante caffè ritrovo, fondato nel 1905 e gestito dalla Federazione italiana socialista in Svizzera. Durante il fascismo, attorno ai suoi tavoli si ritrovarono tanti fuoriusciti, anche Silone e Amendola. Era in luogo in cui ascoltare le ultime notizie. Al Cooperativo si organizzarono le imprese di solidarietà del Fondo Matteotti e del Soccorso Rosso. Ne scrisse Franca Magnani in un libro molto bello, *Una famiglia italiana*, edito qualche anno fa da Feltrinelli. Franca Magnani era emigrata a Zurigo, durante il fascismo, con il padre, Ferdinando Schiavetti, che era stato segretario del partito repubblicano. Avrebbe sposato Valdo Magnani, comunista e dissenziente, espulso dal Pci nel '51. Al Cooperativo probabilmente Comensoli conobbe più che altrove la politica e arricchì, oltre i colori e le invenzioni, la sua sensibilità di nuove convinzioni. Aveva cominciato a dipingere sul lungolago di Lugano paesaggi per rivenderli ai turisti. Era stato a Parigi tra il '48 e i primi anni cinquanta,



Mario Comensoli (con il basco e gli occhiali scuri) a una manifestazione a Zurigo. Il manifesto è una sua opera

aveva frequentato e conosciuto gli artisti dell'epoca, aveva imparato e talvolta aveva usato la pittura degli altri (ad esempio il cubismo di Picasso o le «geometrie» di Léger). Ma si potrebbe dire che la vera ispirazione di Comensoli furono la povertà della sua infanzia e la condizione degli immigrati, seguita negli anni e dunque nella sua evoluzione. Imparò a ritrarre gli operai e il loro lavoro e dopo gli operai dipinse i loro figli, immigrati di seconda generazione, alle prese con i modelli e le seduzioni della nuova società dei consumi, in un paese che continuava a vederli ospiti necessari, utili, ma poco graditi. Vale, anche per noi, la sintetica espressione di Max Frisch: «Un piccolo popolo di signori si sente in pericolo: voleva delle braccia e si sono ritrovati degli uomini». Nel 1970, insieme con Max Frisch (e con Alexander Seiler, regista, che aveva girato un film, *Siamo italiani*, presentato nel 1965 al festival dei popoli di Firenze), Mario Comensoli vinse il premio Sankt Niklaus, promosso dal Centro d'arte e cultura italiana di Zurigo. Il 1970 fu l'anno del referendum (respinto) sul progetto di James Schwarzenbach, erede di una dinastia del tessile, di simpatie naziste. Schwarzenbach scriveva per sostenere la sua campagna xenofoba: «I vecchi, le mogli, i figli degli italiani sono braccia morte che pesano sulle nostre spalle. Che minacciano nello spettro d'una congiuntura lo stesso benessere dei nostri cittadini. Dobbiamo liberarci del fardello...». Una lezione per Gentilini e Borghese. Comensoli stava dall'altra parte, dalla parte del torto come avrebbe detto Brecht. Appena duecento metri sotto il suo studio di Zurigo, nella stazione ferroviaria di Letten, diventata il parco della droga più famoso d'Europa, passavano centinaia di giovani, per vendere o acquistare droga, per bucarsi, qualcuno per morire. Dopo i paesaggi di Lugano, dopo gli immigrati e gli operai, le donne e i bambini, dopo i loro figli alle prese con il primo benessere e l'irresistibile speranza d'essere accolti in quel mondo che li sentiva ancora stranieri, Comensoli osservò l'ultima generazione vivere consumandosi fino allo strazio di corpi trasparenti, im-

tenti, privi persino di un'espressione, come li lasciava appunto la droga nell'agonia e nel dolore. Comensoli morirà nel 1993. Un male al cuore. L'ultima volta risali in bicicletta per rientrare nel suo studio, costeggiando la stazione di Leden e il suo parco senza vita. Nello studio, farà appena in tempo a sdraiarsi sul lettino. Nel 1998 il Museo d'arte moderna di Lugano gli dedicherà una grande mostra. Nel catalogo, Saverio Vertone scrisse: caduto il muro di Berlino, può ben cadere anche quello di Chiasso. Si riferiva al silenzio da parte nostra nei confronti di un'artista, che aveva dipinto le facce del nostro paese in cerca di pane all'estero e i cambiamenti di mezzo secolo. In questo senso Comensoli è un pittore del realismo, alla ricerca di un'espressione più forte, di sintesi, di chiarezza, di un linguaggio più chiaro, eloquente. Comensoli ha lavorato moltissimo, non solo dipinti ma anche affreschi. Uno di questi, nelle chiese di Schwendi, è stato distrutto nel 1976 dal parroco: padre Rohner riteneva blasfemo che santi e apostoli avessero la faccia della gente del paese. Comensoli ha esposto in molte gallerie della Svizzera, nelle pinacoteche più prestigiose, divenne amico persino del presidente della Confederazione Willy Ritschard. Gli piaceva presentarsi le sue opere nelle fabbriche. Erano gli operai, allora, i suoi attori, le tute blu dai corpi pesanti, al lavoro, nei momenti di riposo, al ballo, nelle risse (anche quelle) all'osteria. Toni intensi, con la predilezione per il cupo, volti scuri di meridionali, equilibri perfetti nei movimenti. I colori impazziranno più tardi, con i figli, che scoprono qualche ricchezza, la musica, il cinema, la televisione, all'inizio persino una parvenza di allegria. Comensoli adotta i segni dei manifesti pubblicitari, come nella lastra di una radiografia: sotto i travestimenti multicolori scopre gli scheletri dell'insoddisfazione, dell'angoscia, della paura per il proprio futuro. *Travolta a Zurigo*, si intitola un quadro: un attore ballerino, un idolo, per dare un'idea del trasformismo-mimetismo di una cultura senza identità di gente divisa tra due paesi, estranea per una ragione o per l'altra ad entrambi. Nell'omologazione i volti e gli animi diventano uguali, i gesti perdono coerenza: sono persone alla fine, probabilmente, ritratte nella loro inutilità, nel senso almeno del consumo di un tempo che non ha ragioni, fini, nobiltà, valori. Così si precipita nell'universo di Leden: la materialità dei corpi si frantuma, manichini piegati, sconvolti, solo pena come nel bellissimo *Morte douce* o nel conclusivo *La bague*, l'anello, colloquio con la morte che ha concluso il suo lavoro. La mostra di Milano, a cura di Pietro Bellasi, si chiuderà il 6 gennaio. Il catalogo è pubblicato da Mazzotta.

La riscoperta tardiva  
di un artista ignorato  
nel nostro paese  
Il lavoro e la crisi morale  
nella società  
dei consumi



# Chi vuol chiudere il museo dove i ciechi vedono?

All'«Omero» di Ancona, unica struttura in Italia per non vedenti, da anni non arrivano i fondi statali già stanziati

Marco Di Capua

**I**n quel momento ho pensato addirittura a Beethoven. Non in modo generico, vago, tipo Genialità & Handicap. Ma stranamente circostanziato, preciso. Insomma la scena è questa: il grande musicista sta morendo (1827), è steso sul letto, è completamente sordo, la musica che ha creato gli rimbalza in tutti gli angoli della mente, da anni, e lui non ha mai potuto ascoltarla. Lo va a trovare un celebre tenore del tempo, Luigi Cramolini. Il quale si offre di cantare un'aria. Un omaggio. Proprio lì, a uno che sta per morire e che è sordo. «Canti pure caro Luigi - gli dice Beethoven - purtroppo non posso sentirla, ma desidererei almeno vederla cantare». Finita l'aria, ecco il responso: «Ho visto dalla sua respirazione che canta giusto, ed ho letto nel suo sguardo che sente quello che canta. Lei mi ha fatto un grande piacere». Fine della scena. E chi ci pensava più? Queste sono le tipiche cose che leggi e ami a vent'an-

Una ricca collezione  
di copie classiche  
e di sculture  
contemporanee  
che i visitatori possono  
toccare



ni. Deve succedere davvero un fatto straordinario per farle tornare in mente, dopo. Ad esempio, quando un amico che presiede un museo per non vedenti - letteralmente: un museo di arte visiva per ciechi, non so se mi spiego - ti chiede di andare lì e di presentare l'opera che hanno appena inserito nella loro collezione, tu che fai? Ci vai, è chiaro. Così vado ad Ancona, saluto questo mio amico, Roberto Farroni, entro nel Museo Tattile Omero, osservo una collezione fatta di copie classiche e di opere contem-

poranee, mi dirigo nella sala dove devo parlare, guardo le sculture lignee di Aron Demetz cercando di capire quale fosse la prescelta per l'acquisto, e a quel punto entrano loro. Ed è proprio in quell'esattissimo punto che ripenso a Beethoven. I due ciechi, tenendosi per braccio e guidati da qualcuno, si avvicinano alle sculture. Cominciano a toccarle, veloci, abilissimi, con una felicità mai vista prima in nessun conoscitore, in nessun collezionista, in nessun frequentatore di musei. Mai. Ciechi, e per questo bravi da dio nel passare mani meticolose e polpastrelli agili su ogni particolare, valutando ad alta voce, tra scoppi di risa e un'euforia dichiarata con ammirazione, la bellezza e la qualità tattile delle superfici, la perfezione dei dettagli, l'energia emanata dai materiali e dalle forme. Roba da brividi. Allegrissimi, si voltano e gridano insieme: «Ma questo non è un legno, è un bronzo!». E chi se n'era accorto? Io no, e nemmeno le altre persone presenti in sala. Tutte vedenti. Garantito. Allora porti la giustifica-

zione: sai che Demetz, le cui opere sono bellissime e degne di stare accanto a quelle di Giuseppe Bergomi o Giuliano Vangi, esegue per lo più legni policromi... Per lo più, appunto. Uno era un bronzo. Sembrava proprio un legno, accidenti, però era un bronzo. Fregato. Il mio sguardo, supponente, distratto, pieno di idee ricevute è bocciato in esercizi d'attenzione. Dita esperte hanno dimostrato l'errore. Perché quelle dita così sofisticate capiscono tutto. Ricostruiscono l'immagine pezzetto per pezzetto, depositandola, anzi proiettandola intatta in qualche zona del cervello. I romantici parlavano di «occhio interiore»: ora so che significa. Infatti i ciechi dicono «ho visto», mica «ho toccato». Le loro mani capiscono perfino dove guarda una scultura. È un paradosso. Ma se ci pensi è proprio così: è tutta una questione di torsioni del busto e del collo, di angolazioni del volto. Le forze di una scultura si dirigono sempre da qualche parte, e quelle dita lo sanno benissimo.

Quando alla fine ho parlato con Aldo Grassini e sua moglie Daniela Bottegono, mi hanno raccontato che a loro piace un sacco girare il mondo. E che quando arrivano in una città si precipitano subito nei musei. E ovviamente toccano tutto. E ovviamente litigano con custodi e direttori. Dunque una supplica: carissimi tutori della conservazione delle opere d'arte, se vedete dei ciechi che appassionatamente carezzano porfidi, marmi e bronzi, lasciateli fare. In fondo sono pochissimi. Che saranno, uno su centomila?

Le loro dita sensibili  
sono capaci di ricostruire  
l'immagine dell'opera  
d'arte proiettandola  
nel loro «occhio  
interiore»



Rappresentano la cosiddetta eccezione alla regola. Non avete idea della destrezza e cautela delle loro mani. Solide sculture che hanno resistito secoli non si sciuperanno certo per causa loro. La vicenda possiede purtroppo un risvolto politico. Unico nel suo genere in Italia, il Museo Omero è statale. Qui nasce tutto un problema di fondi stanziati in origine per legge ma concretamente non devoluti al museo. La promessa, che nella sua vaghezza getta nel panico, è che se ne riparla nel 2005. «Il sindaco di Ancona, Fabio Sturani - mi dice Farroni - è un convinto sostenitore del nostro Museo. Insieme ci stiamo muovendo affinché il Ministero per i Beni Culturali ci riassegni i fondi stanziati per questi anni. Altrimenti qui non sappiamo assolutamente come fare». Se si chiude un museo così, perché non gli arriva un centesimo, non è grave - si usa troppo questa parola così imbronciata e retorica - però è ingiusto. Molto ingiusto. Soprattutto per chi vede.



# Il grido di dolore dei «magnifici»

Segue dalla prima

**M**ai, nella storia dell'Italia unita, era venuta una tale manifestazione, così aperta e unanime, di disagio e di contrarietà alla politica del governo e della maggioranza parlamentare da parte dei massimi rappresentanti, eletti democraticamente da centinaia e a volte da migliaia di docenti e ricercatori, sostenuti compattamente in questa azione dai rappresentanti degli studenti, dai consigli di amministrazione e dai senati accademici che, con il rettore, governano tutti gli atenei. Hanno deciso di lasciare subito il proprio incarico rettorali che dal punto di vista politico e personale, rappresentano, si può dire tutto lo schieramento parlamentare e nazionale, senza distinzioni tra chi si riconosce nel centrodestra e chi, invece, nel centrosinistra.

Nell'ordine del giorno comunicato alle televisioni e ai giornali, hanno denunciato al governo, al Parlamento e alla pubblica opinione la condizione «di estrema difficoltà in cui si trovano gli atenei» e «l'impossibilità di garantire per l'anno 2003 i servizi essenziali alla formazione e alla ricerca degli atenei e il diritto allo studio dei propri studenti».

A nulla sono valse finora le lettere inviate al capo del governo sulla situazione ormai ingestibile né gli interventi del presidente della Repubblica Ciampi che ha ricordato che l'Università è il motore dello sviluppo socio-economico del paese né i moniti dei presidenti delle due Camere nella medesima direzione.

Eppure, come ho già ricordato qualche giorno fa su questo giornale, le cifre sono assai eloquenti. Il fondo di finanziamento ordinario alle Università che l'an-

*Mai, nella storia dell'Italia unita, era venuta dai Rettori una tale manifestazione, così aperta e unanime, di disagio e di contrarietà alla politica del governo della maggioranza*

NICOLA TRANFAGLIA

no scorso era stato di 6.209 milioni di euro quest'anno sarà di 6.020 milioni proprio dopo che le Università dovranno pagare gli aumenti stipendiali e salariali decisi dal governo. Una curiosa concezione questa dell'autonomia che costringe le Università a sborsare somme maggiori decise a Roma senza che il governo se ne faccia carico!

Accanto alla soluzione di questo problema urgente c'è la situazione drammatica del reclutamento dei ricercatori e dei docenti che sono in un rapporto assai peggiorato rispetto agli studenti confrontati con gli altri paesi europei. E

la diminuzione costante dei fondi per la ricerca scientifica che colloca l'Italia agli ultimi posti del continente mentre la percentuale del Pil investita nella formazione universitaria è dello 0,63% di fronte all'1,04% della Germania, all'1,13% della Francia e all'1,11% della Gran Bretagna.

C'è, insomma, una situazione complessiva di attacco all'istruzione superiore, che si accompagna ai tagli pesanti sulla scuola, ai buoni motivi per le famiglie che scelgono gli istituti privati, e che configura in ogni sua parte un vero e proprio smantellamento dell'istruzione in netta contro-

tendenza a quella che fanno tutti i paesi europei più vicini all'Italia, indipendentemente dal fatto che siano governati dal centro-sinistra come la Germania o dal centrodestra come la Francia. Tutto questo conferma la natura populista del governo Berlusconi e la volontà di affossare i diritti costituzionali degli italiani ad accedere sempre più e sempre meglio agli studi e contribuire così alla formazione delle nuove classi dirigenti. Ma segna, nello stesso tempo, il declino a cui è condannato il paese proprio mentre va avanti la costruzione dell'Europa unita.

C'è da chiedersi, di fronte ad una simile politica, che cosa succederà nei prossimi mesi. Già i rettori dimissionari hanno detto con grande chiarezza che non intendono accettare il ricatto del governo che, negando i fondi necessari, li spingerebbe ad aumentare le tasse agli studenti, già cresciuta per altro negli ultimi anni. Ora è chiaro che se i rettori resteranno fermi in questa scelta che è l'unica possibile per non trasformare gli atenei di fatto in istituzioni private aperte solo agli studenti più agiati, resterà l'unica alternativa di non preparare i bilanci preventivi e di navigare a vista fino alla chiusura quando non ci saranno più risorse. Ma un simile esito significherebbe un danno incalcolabile per le nuove generazioni di fronte all'ulteriore declino della ricerca scientifica e alla conseguente ancora maggiore fuga dei cervelli

nei paesi in cui non si fa tale politica. Ma ci troviamo davvero di fronte a una decisione drastica di azzeramento della formazione universitaria e di affossamento puro e semplice della ricerca scientifica? E come giustificano il governo e il ministro dell'Università e dell'Istruzione una così forte deriva, del tutto contraddittoria rispetto ai programmi elettorali della Casa delle Libertà? E il Parlamento non ha niente da dire di fronte a quel che accade? Per gli italiani è accettabile una politica così gravemente lesiva dei diritti fondamentali dei cittadini? Vedremo nelle prossime settimane che cosa avverrà nelle Università italiane ma fin d'ora si può dire che le dimissioni dei rettori rischiano di indicare un punto di non ritorno rispetto alla fiducia che qualcuno ancora nutre nei confronti di questo centrodestra.

## Sagome di Fulvio Abbate

### LA TV PER TURISTI DELLA VITA

**È** terribile essere condannati a discutere con chi non merita le tue parole, i tuoi discorsi, il tuo ragionamento, quasi peggio di certi supplizi cinesi. Un castigo capitato poche sere fa al povero Aldo ospite della trasmissione di Chiambretti e Boncompagni. Davvero, non avremmo voluto trovarci al posto dell'autore di «Seminario sulla gioventù». I fatti: Busi entra in scena travestito da Maria Callas, ed è subito un'interpretazione perfetta, scaciata quanto basta, ma assolutamente encomiabile, addirittura filologicamente purissima, da manuale per melomani. Il nostro Busi, infatti, intona «Casta Diva» trovando le movenze giuste, poi ricostruisce la vicenda del grande soprano: il matrimonio con Meneghini, il successo, la perdita di peso, la leggenda della tenia, l'arrivo dell'armatore Onassis, le misure del pene di quest'ultimo, la caduta, la morte. Un piccolo capolavoro

di grand guignol, perfetto, sublime, proprio nulla da eccepire, roba da meritare un oceano di applausi perfino dal popolo dei loggionisti planetari riuniti. I guai, meglio, la pena, giunge al termine della sua performance, grazie a un incomprensibile e disennato faccia a faccia con Marina Ripa di Meana. Una inutile coda prevista da una scaletta compilata dagli autori che non hanno affatto a cuore il rispetto di un pubblico finalmente adulto. Nel senso che la signora Ripa non riesce proprio a seguire la verve e l'intelligenza di Busi, e dunque blatera cose inutili, lo accusa di «battere», lo accusa ancora di dilettersi nel «travestimento». Lo sventurato Busi, a quel punto, sbotta, si capisce lontano un miglio che la reputa il peggior degli interlocutori, per nulla all'altezza, ma lei, niente, insiste, ridacchia, si schermisce; una figura penosa per la signora, insomma. La prova provata che il

personaggio in questione non merita più di tanto i nostri strali. Mi direte: colpa di Busi che avrebbe dovuto rifiutarsi in partenza, colpa di chi, ingordo, non pretende in anticipo la lista degli invitati per indossare la parrucca o, peggio ancora, raggiungere il tavolo del dibattito. Morale: la televisione dei turisti della vita, quelli che temono il pensiero quasi come l'Aids, entra immediatamente in crisi nel momento in cui si presenta qualcuno (lo scrittore Aldo Busi, nel nostro caso) in possesso di sufficienti palle per imporre un discorso che abbia (sia pure nel gioco e nel divertimento felicemente disennato) a che fare con la complessità, con l'intelligenza, con lo stesso amore per il paradosso e la chiarezza. La televisione dei turisti della vita ha bisogno di giganti come Marina Ripa di Meana per non intuire la propria inesistenza. Vai, Aldo, continua così.

## Maramotti



RIVENDICAZIONI

## segue dalla prima

### Poveri di tutta Europa unitevi

**N**el rapporto del FNUAP si afferma che l'obiettivo di sviluppo programmato per la svolta del Millennio (nell'anno 2000) di ridurre del 50% la povertà del mondo entro il 2015 passa per una drastica riduzione della natalità (tra le altre cose) e molti paesi hanno fatto sforzi seri per ridurre la natalità, anche adottando misure moralmente discutibili. In effetti, il legame tra sottosviluppo, povertà e natalità è fuori discussione. Le società più povere e meno informate sono quelle dove nascono più bambini. Al contrario, nelle società più ricche la diminuzione della natalità è una costante. Lo squilibrio profondo tra i ricchi e i poveri in tutte le sfere si è aggravato pericolosamente negli ultimi anni in seguito alla globalizzazione ne-

oliberista. Dunque, se non si inverte questa tendenza su scala mondiale - e non ci sono segnali che questa inversione sia tanto probabile - ci aspettano grandi esplosioni di violenza, insurrezioni, odi, l'aumento della conflittualità sociale nei paesi ricchi e un fossato sempre più profondo tra paesi, regioni e continenti, ricchi e poveri. Secondo Thoraya Ahmed Obaid, direttore del FNUAP: «I poveri richiedono misure dirette tese a integrarli nel processo di sviluppo e creare condizioni che li riscattino dalla miseria». Siamo tutti d'accordo. Ma non bastano il libero commercio e la democrazia liberale - più formale che effettiva - per creare queste condizioni. La produttività e la competitività sono fattori importanti per lo sviluppo economico. Ma per essere sostenibile, lo sviluppo deve avere una dimensione sociale, culturale ed ecologica lungi dal realizzarsi. E necessaria l'imposizione di norme che regolino il commercio mondiale

non discriminando i paesi poveri, come sta accadendo in questo periodo. Ai poveri non manca solo il denaro, ma soprattutto il sostegno, la solidarietà, servizi sanitari gratuiti, educazione, campagne efficaci contro l'Aids e le altre epidemie, buon governo, lotta contro l'esclusione sociale e la discriminazione sessuale. Tali condizioni non possono affermarsi solo su scala nazionale, richiedono un nuovo ordinamento mondiale basato sul diritto internazionale, la solidarietà, la giustizia, in cui i valori morali prevalgono sulla speculazione sfrenata, il denaro sporco, i traffici illeciti, l'insensibilità e l'egoismo trasformati in norma di condotta. Tutte cose che la globalizzazione, priva di norme etiche, non ha dato e non potrà dare mentre le uniche regole del gioco sono quelle del mercato, dettate dagli interessi dei più ricchi e dei più forti. La percezione di questa verità - e del fatto che le regole del neoliberismo economi-

sta sono giunte all'esaurimento - comincia a illuminare le buone coscienze, a volte indipendentemente dalle ideologie e dalle scelte politiche. È segnale di un nuovo fenomeno nascente, quello della cittadinanza globale. Da parte sua, l'Unione Europea non deve trascurare i problemi della povertà, dato che con l'ingresso dei nuovi membri, dopo il 2004, cesserà di essere un «club di ricchi». L'Europa, dunque, deve pensare a uno sviluppo ispirato a valori morali e in special modo alla solidarietà per essere capace di assicurare occupazione, sicurezza sociale e gli stessi diritti che ci hanno garantito, in questo mondo privilegiato, cinquant'anni di progresso, benessere e pace con un minimo (sostenibile) di conflittualità.

Mario Soares

Traduzione dallo spagnolo di Cristiana Paternò

Copyright Ips

### Ma il rischio è molto più grande

Se gli azionisti hanno una diversa ipotesi industriale rispetto a quella che è sul tavolo oggi, la rendano finalmente chiara. Se è in nome di questa diversa ipotesi che intendono mettere alla prova una nuova squadra, lo dicano. Se le banche (ostili a quanto pare alle più recenti decisioni dell'azionista e timorose di ritrovarsi vittime sacrificali) hanno soluzioni che salvaguardino il loro equilibrio e al contempo consentano di esprimere una idea industriale più solida, si pronuncino. Si dica, finalmente, chi sta discutendo con General Motors e su quali basi: per ingaggiarla in nuove proposte o per farle pagare in moneta il disimpegno e la fuga dal contratto sottoscritto? Nei nuovi giochi che sembrano annunciarsi, infine, chi dovrebbe mettere dei soldi freschi,

dei soldi veri? Quali garanzie si possono avere da subito che non si progettinno spezzatini con relativi vuoti a perdere? Su tutto questo e su altro, il governo deve promuovere una operazione di chiarezza, riconoscendo le parti e smettendola finalmente con le parole in libertà. A meno che non vengano proprio da Palazzo Chigi strategie «coperte» e orientate più al riassetto del potere economico italiano che al futuro dell'auto. Non è più un sussurro bensì un grido quello che viene da un giornale come il *Corriere della Sera*, le prospettive del sistema assicurativo, a cominciare dalle Generali sono ormai palesemente in discussione. Sarebbe inaccettabile e scandaloso che sulla drammatica crisi del settore automobilistico e sulle spalle di migliaia di lavoratori si giocasse l'ennesima battaglia per la supremazia in un capitalismo sempre più asfittico e decadente e che questo tornante drammatico si rivelasse la prova del nove del conflitto di interessi. Forse

qualcuno ha in mente di far finire ad Arcore quello che ad Arcore è cominciato! Al centro devono tornare invece le prospettive del settore auto, la sorte degli stabilimenti, il destino dei lavoratori. Fin qui il piano industriale è stato una coperta troppo corta, tirata da uno stabilimento all'altro. Bisogna allargare la coperta, ottenere un piano più aggressivo con nuove risorse messe a disposizione dall'azionista, dal mercato e da soggetti industriali e finanziari che rafforzino il lato italiano di un possibile accordo internazionale. Bisogna che ogni stabilimento abbia, in questo piano, una sua ammissione e che gli ammortizzatori sociali funzionino con criteri di solidarietà, di rotazione e di permanenza sostanziale della capacità produttiva. Di questo doveva e deve occuparsi il governo, riaprendo un tavolo che fu chiuso con una decisione assurda nel metodo ed ormai sconsigliata nel merito dalle novità di queste ore.

Pierluigi Bersani



## cara unità...

### Ricostruzioni e giorni di storia

Bruno Marasà, Bruxelles

Caro Colombo, ho letto solo ora l'ampia ricostruzione, apparsa su l'Unità del 29 novembre a firma di Paolo Di Motoli, sulle vicende che portarono, nel 1947, all'adozione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del piano per la spartizione della Palestina. Il ritardo è dovuto al fatto che ho trascorso proprio questi ultimi giorni in Palestina, nei Territori occupati (e riacquisiti dall'esercito israeliano!). Ma, come vede, non ho smesso l'abitudine (almeno sinora) di sfogliare le copie arretrate del suo giornale. A me pare del tutto evidente che, in uno sforzo pur necessario e indispensabile di equilibrio di fronte ad un conflitto così doloroso per entrambi i popoli, il giornale ha dato recentemente una certa torsione alla sua linea sul conflitto israelo-palestinese. Ne è prova la fluviante ed interminabile serie di interviste a personalità israeliane e palestinesi di Umberto De Giovannangeli. Tante, forse troppe da sembrare uguali, del tipo «un colpo al cerchio ed uno alla botte», raramente accompagnate da analisi o, perché no, da esplicite prese di posizione del giornale e dei suoi commentatori di politica estera.

Ed ecco che, all'improvviso, sotto l'impegnativa testata «giorni di storia» viene diffusa una ricostruzione storica, che perciò stesso si vorrebbe accurata, delle drammatiche vicende che portarono alla nascita dello Stato di Israele; una ricostruzione assai parziale e, nella sua parte conclusiva, addirittura tale da stravolgere la verità. Ed è a questo punto finale del testo in questione che voglio limitare il mio commento. Dice il «vostro» Paolo Di Motoli (nessun'altra specificazione accompagna la firma dell'autore dell'articolo e quindi immagino che rifletta la posizione del giornale) che «nel corso delle trattative di pace con il governo Netanyahu e poi con il governo Barak, la leadership palestinese ha rivendicato un ritorno ai confini della risoluzione 181 del 1947, oggettivamente molto vantaggiosi per gli arabi...». Ora tutti sanno, anche i meno informati, che il processo di pace avviato dagli Accordi di Oslo (1993) è basato sul tentativo di concludere un accordo sulla base delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite che prevedono il ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967. Non è solo una differenza di numeri (per stare al titolo dell'Unità), ma il risultato di un doloroso processo storico che ha coinvolto i protagonisti dell'una e dell'altra parte e di cui l'ampio articolo non dà minimamente conto. Spero che vorrà prendere atto della inutile gratuità di questa forzatura e che, in futuro, l'Unità vorrà ben distinguere le opinioni, tutte legittime, dai fatti.

Gentilissimo signor Marasà, la sua contestazione in merito al mio articolo sulla risoluzione

181 dell'Onu, pubblicato su «l'Unità» del 29 novembre 2002 con il titolo «Israelliani e Arabi divisi da un numero», è pesante, in quanto mette in dubbio la correttezza di un lavoro di ricostruzione storica che non intende certo essere esente da critiche, ma si propone comunque e sempre di essere documentato e rigoroso. Richiede pertanto una risposta puntuale. I fatti innanzitutto: tra il 1998 e il 1999 nelle dichiarazioni di molti leader palestinesi e dello stesso presidente Arafat si sono fatte avanti richieste di comprendere la risoluzione 181 tra quelle da utilizzare nel quadro dello Status finale da discutere con Israele in aggiunta agli Accordi di Oslo che si basavano sulle risoluzioni 242 e 338. La stessa Human Rights Commission, a Ginevra, il 27 aprile 1999, aveva approvato le rivendicazioni palestinesi atte a «resuscitare» la risoluzione 181 come riferimento per la dichiarazione di nascita dello stato palestinese. Probabilmente quella palestinese era una strategia volta a difendersi dalla volontà dell'allora primo ministro israeliano Netanyahu di rivedere tutto. Va detto che anche dopo l'elezione di Barak, parte della leadership palestinese riteneva utile mantenere la risoluzione 181 come base per la dichiarazione di indipendenza dello stato palestinese, così come aveva fatto a suo tempo Ben Gurion proclamando la nascita di Israele. Il Comitato centrale dell'Olp, riunito a Gaza il 27 e 28 aprile 1999 per discutere della dichiarazione di indipendenza palestinese, dibatté dell'opportunità di rigettare pubblicamente o meno il rifiuto israeliano di prendere in considerazione la 181. Dennis Ross e il vice-presidente americano Al Gore avevano definito la risoluzione 181 irrilevante, ma questa rivendicazione

potrebbe servire ai palestinesi nei negoziati finali per ottenere in cambio delle annessioni israeliane di parti di Cisgiordania, parti di territorio israeliano assegnate nella risoluzione 181 del novembre 1947 all'ipotetico stato arabo. Per chi è interessato ad approfondire consiglio la lettura degli articoli pubblicati dal Washington Institute for Near East Policy, l'articolo di Shlomo Shamir pubblicato sul quotidiano progressista israeliano Haaretz il 2 maggio del 1999 intitolato «PLO Delegation to UN is Working for Recognition of the 1947 Partition Plan», e l'articolo di Uri Dan sul New York Post dello stesso giorno. A fronte di tanti elementi non mi sembra impropria la scelta, da me fatta, di evidenziare il rilievo che la risoluzione 181 ha assunto in tempi anche recenti e sullo stesso processo di pace tra Palestinesi e Israeliani, culminato negli accordi del 1993. È vero che gli Accordi di Oslo hanno fatto riferimento solo alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Ma l'articolo era incentrato sul significato storico della risoluzione 181, non sulla ricostruzione di quei fatti.

Paolo Di Motoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



*Il presidente del Consiglio si comporta come un sovrano universale in un paese con le regole di una democrazia*

*Ma i re, come racconta la bellissima storia di Saint Exupery, sanno che solo gli ordini ragionevoli saranno eseguiti*

# Se il Piccolo Principe educasse Berlusconi...

ELIO VELTRI

Marco Follini, neo segretario dell'Udc ha chiesto a Berlusconi di non allontanare dall'alleanza le persone ragionevoli di questo paese. Chissà se il presidente del consiglio ha mai letto il Piccolo Principe di Antoine de Saint Exupery. Ritengo che se non l'ha fatto o non lo ricorda la lettura potrebbe essergli utile. «Sire, su che cosa regnate?», chiede il Piccolo Principe. «Su tutto», rispose il re con grande semplicità. «Su tutto?». Il re con un gesto discreto indicò il suo pianeta, gli altri pianeti, e le stelle. «Su tutto questo?» domandò il Piccolo Principe. «Su tutto questo...» rispose il re. Perché non era solo un monarca assoluto, ma era un monarca universale. «E le stelle vi ubbidiscono?». «Certamente» gli disse il re. «Mi ubbidiscono immediatamente. Non tollero l'indisciplina». Un tale potere meravigliò il Piccolo Principe. Se l'avesse avuto lui, avrebbe potuto assistere a duecento tramonti nella stessa giornata senza dover spostare mai la sua sedia e così pensando, si azzardò a sollecitare una grazia al re: «Vorrei tanto vedere un tramonto... Fatemi questo piacere... ordinate al sole di tramontare...». «Se ordinassi a un generale

di volare da un fiore all'altro come una farfalla, o di scrivere una tragedia, o di trasformarsi in un uccello marino; e se il generale non eseguisse l'ordine ricevuto, chi avrebbe torto, lui o io?». «L'avreste voi?» disse con fermezza il Piccolo Principe. «Esatto. Bisogna esigere da ciascuno quello che ciascuno può dare», continuò il re. «L'autorità riposa prima

di tutto, sulla ragione. Se tu ordini al tuo popolo di andare a gettarsi in mare, farà la rivoluzione. Ho il diritto di esigere l'ubbidienza perché i miei ordini sono ragionevoli». Ho riportato questa bellissima pagina del capolavoro di Saint Exupery perché se Silvio Berlusconi riponesse per una volta il «complesso di superiorità» che si attribuisce e di-

ventasse ragionevole, come gli chiede Follini, si accorgerebbe che ogni sua dichiarazione e ciascuna sua iniziativa sono dettate dalla irragionevolezza. Dalla guerra alla magistratura alle promesse elettorali. Dall'approvazione delle leggi a favore delle sue aziende e per salvarsi nei processi, alle menzogne sulla situazione economica. Dal sostegno incondi-

zionato a Bossi e a Tremonti all'occupazione della Rai. Dall'annuncio di sfratto a Ciampi all'invito ai lavoratori Fiat a darsi da fare per trovare un lavoro nero. Tutto questo, prima che politicamente sbagliato e moralmente censurabile, è da attribuire all'esercizio irragionevole del potere. Ora, la sua irragionevolezza con i cittadini italiani, il pre-

sidente del consiglio può praticarla ma non imporla, dal momento che possono sempre ritirargli la fiducia e, sono certo, che quanto meno a fine mandato, lo faranno. Invece, agli alleati e ai sodali, l'irragionevolezza Silvio Berlusconi l'ha imposta e nessuno di essi fin'ora si è davvero ribellato. Forse perché è stato più conveniente subire l'irragionevole

esercizio del potere di Berlusconi che rischiare di perdere uno spicchio di quel potere. Se tu ordini al tuo popolo di andare a gettarsi in mare, dice il re, farà la rivoluzione. Berlusconi si comporta come un sovrano universale in un paese con le regole di una democrazia, perciò continua a fare danni che alla lunga saranno irreversibili. Infatti, non avendo né la competenza necessaria per governare, né l'umiltà per studiare e imparare, rompe e non costruisce. L'aspetto più macroscopico del suo agire quotidiano riguarda l'ignoranza delle istituzioni e dell'amministrazione. Il presidente ha frequentato le istituzioni come imprenditore, ma avendo percorso sempre strade traverse e illegali, non le conosce e non fa nulla per conoscerle. Ne ignora il funzionamento, gli equilibri, la delicatezza e si comporta come un buldozer che semina distruzione e lascia macerie. Sta buttando in mare il paese per ragioni personali e familiste che nulla hanno a che vedere con gli interessi del paese. Perciò, c'è da augurarsi che il popolo, anche quello che lo ha votato perché ha creduto nella ragionevolezza delle scelte e dei comportamenti, come avviene in ogni democrazia che si rispetti, per evitare altri danni, gli tolga la fiducia e lo restituisca alla moglie, ai figli e, naturalmente, alle sue aziende.



la foto del giorno

la foto è tratta da un video realizzato da un sottomarino: il petrolio continua a fuoriuscire dalla Prestige

L'autorità riposa prima di tutto, sulla ragione. Se tu ordini al tuo popolo di andare a gettarsi in mare, farà la rivoluzione

Il premier non ha la competenza per governare, né l'umiltà per studiare e imparare: rompe e non costruisce

## Finanziaria, l'allarme e le proposte dei Comuni

MARCO CAUSI\*

### Buone Notizie di Jacopo Fo

Diversi giorni fa il Governo promise un suo impegno diretto per ridefinire, al Senato, il capitolo della Finanziaria riguardante gli Enti locali. In concreto però i Comuni, a pochi giorni dal voto finale dell'Aula, hanno visto ben poco. L'allarme resta alto anche dopo le modifiche al patto di stabilità perché l'apporto a carico delle amministrazioni comunali, pari a 1,8 miliardi di euro, inciderà pesantemente sulla qualità, sulla quantità e sui prezzi dei servizi di prossimità (trasporti, igiene urbana, scuola, nidi, assistenza agli anziani, ecc.) e l'incertezza sull'assetto futuro del federalismo fiscale, mentre incombe la devolution di Bossi, rischia di trasformare in tagli definitivi e dolorosi per i cittadini quelli che il Governo si ostina a considerare come interventi transitori.

Ulteriori motivi di preoccupazione derivano dal fatto che non solo non c'è stata nessuna risposta sulle richieste finanziarie (neppure su quella, dichiarata «condivisibile», di ristoro stabile dell'Iva sui contratti per il trasporto pubblico), ma il Governo non ha dato segnali concreti sulle numerose proposte, praticamente a costo zero, che i Comuni hanno avanzato per semplificare e modernizzare la propria azione amministrativa: l'unificazione delle controversie per i canoni e le imposte comunali presso le commissioni tributarie; l'estensione delle facoltà di accertamento agli «ausiliari»; l'estensione dell'autonomia regolamentare in materia tariffaria, soprattutto con riferimento alla tassa sui rifiuti; l'estensione dei poteri regolamentari, dell'

istituto dell'autotutela e della firma elettronica nel campo delle sanzioni amministrative. Altri emendamenti proposti dalle Municipalità riguardano la strumentazione finanziaria. Prevedere, ad esempio, un ruolo attivo da parte della Cassa Depositi e Prestiti per le rinegoziazioni e gli strumenti offerti al sistema delle autonomie potrebbe non solo andare a vantaggio dei Comuni, ma anche risolversi in un risparmio complessivo per il consolidato delle Amministrazioni Pubbliche. Lo Stato, poi, sta introducendo alcune innovazioni nel campo del patrimonio: noi chiediamo che sia consentito anche agli Enti locali di avvalersene, utilizzando i meccanismi della L. 410/2001 e le connesse agevolazioni di carattere fiscale e procedurale. Discorsi a parte meriterebbero

Nimai Das, indiano dell'India, è diventato un eroe dopo aver sventato un disastro ferroviario, agitando le sue mutande rosse. L'uomo si era accorto che mancava un tratto di binari e che un treno sopraggiungeva. Si è sfilato le mutande, rosse, e ha iniziato a sventolarle. Il treno si è fermato. Secondo le autorità ferroviarie Nimai Das ha salvato decine di vite. Forse gli daranno un Nobel.

Sudafrica, Zimbabwe e Mozambico stanno per firmare un accordo che farà nascere il parco transnazionale più grande del mondo. Con i suoi 35mila km quadrati (riunirà anche tre parchi nazionali già esistenti), comprenderà praticamente tutte le specie della fauna africana. L'idea del grande parco è dell'ex Presidente sudafricano Nelson Mandela.

Percorrevi l'autostrada svizzera A7 quando all'altezza di Felben, ha tamponato un divano. Le autorità elvetiche hanno aperto un'inchiesta.

In collaborazione con Cacao il quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

la questione delle partecipazioni azionarie dei Comuni (che resteranno avvolte nelle nebbie dell'incertezza normativa finché il Governo non agirà per sbloccare l'attuazione dell'art. 35) e il mancato adeguamento delle rendite catastali, da cui dipende più di un quarto delle entrate comunali: in attesa che il Ministero dell'Economia completi la riforma del catasto, potrebbe essere ampliato il potere di iniziativa dei Comuni per la revisione delle classificazioni catastali. Infine, per i Comuni è essenziale che la compartecipazione Irpef sia «vera», e cioè dinamica nel tempo, e che le nuove norme sul patto di stabilità non limitino la spesa per investimenti. Nella Legge finanziaria per il 2003 non c'è traccia di tutto ciò. Al contrario il Governo, ispirandosi a uno stupefacente

neo-centralismo, comunica agli amministratori locali che bisogna affrontare una fase di finanza pubblica restrittiva, senza mettere davvero alla prova le capacità gestionali dei governi decentrati, senza dare ad essi una maggiore autonomia e senza liberarli da lacci e lacciolini. Io spero che i senatori di entrambi gli schieramenti recuseranno in aula questi emendamenti suggeriti dai Comuni, e voglio sperare che, nonostante tutto, anche un ravvedimento da parte del Governo sia ancora possibile: ma deve trattarsi di un ravvedimento operativo, capace di aprirsi a un confronto a tutto campo con le amministrazioni delle città italiane.

\*Assessore alle politiche economiche, finanziarie e di bilancio del Comune di Roma

### segue dalla prima

#### Squallido gioco con Carlo

Che al momento giusto riemerge nelle coscienze di tanta gente libera e onesta, e si fa strada anche nei tiepidi e nei distratti. È questo il senso delle cose che vedo, che mi fanno dire che la pasta sta lievitando, sta crescendo un ottimismo consapevole, nonostante tutto. E anche per questo, cara Giulia (il riferimento è alla bellissima lettera di Giulia Lagana che l'Unità ha pubblicato qualche giorno fa), che non dobbiamo avere paura. Preoccupazione sì, per spingerci ad andare avanti col passo giusto, con la serena fermezza capace di convincere e di coinvolgere, di leggere l'essenziale, di trovare le risposte opportune.

A Ferrara, ieri, mi hanno raggiunto le notizie di Genova. Le tante telefonate (non ho potuto contarle) di stupore, di incredulità, non di rabbia, che è quasi sempre testimonianza di impotenza, se non addirittura di disperazione. Non ho potuto dire altro se non che si tratta di un film già visto. Il movimento cresce, in quantità e qualità, stabilisce collegamenti decisivi, apre quei portoni della politica per troppo tempo socchiusi, propone temi e problemi che impongono risposte, chiede di essere ascoltato e sollecita risposte. Comincia ad ottenerle. Un potere delegittimato dalla sua insipienza, dall'arroganza più che proporzionale all'incapacità, dai disinvolti richiami alle forme più offensive dell'illegalità (i lavoretti in nero, l'evasione fiscale, gli incerti equilibristi contabili) si avvale dei mezzi più cinici, propri o di servi e scherani d'accatto, per cercare

di fermarlo. La repressione diretta non ottiene risultati (lo si è visto a Firenze, a Cosenza, in tante città, lo si vedrà a Genova il 14 prossimo), si provano altre strade. Le bombe. A chi giovano? Contro chi sono dirette? Non può e non deve esserci incertezza. Si aggiunge l'elemento del disgusto. Brigata XX luglio, rivendicazione in nome di Carlo, minacce al carabinieri! Miserabili, sciacalli. Un disgusto personale che so già essere di tutti, di tutti gli onesti. A Genova lo diremo a voce alta. Verità e giustizia. No alla guerra, il più grande dei terrorismi. No al terrorismo, no al suo uso equivoco. Si faccia luce, si faccia chiarezza. In fretta. Non si guardi all'interno del movimento, ma là dove non si accetta che quei valori si allarghino ancora, che il sogno di un futuro migliore si faccia presente. Giuliano Giuliani

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Furio Colombo</p> <p><b>CONDIRETTORE</b> Antonio Padellaro</p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p> <p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	--



# HO DECISO DI COMPRARE CASA.



I costi di ricerca e le altre condizioni economiche sono riferibili ai dati informativi contenuti in disposizione del pubblico presso le nostre filiali.

Grazie al SUNIA ho trovato quello che cercavo.  
Grazie alla BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA ho trovato **MUTUO EVENTO**.  
Un mutuo che pensa alla mia casa ma anche agli imprevisti: se avrò problemi di lavoro,  
se non sarò più in forma come adesso, se ho deciso di sposarmi, se avrò un figlio.

Il primo mutuo che mi dà la possibilità di  
**rimandare il pagamento delle rate fino a 18 mesi,**  
senza spese aggiuntive.

## HO SCELTO MUTUO EVENTO

Informati in tutte le sedi del Sunia, oppure nelle Filiali e al  
numero verde della BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA.

Numero Verde  
**800 007 708**



Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena • Codice banca 1030.6 • Codice gruppo 1030.6